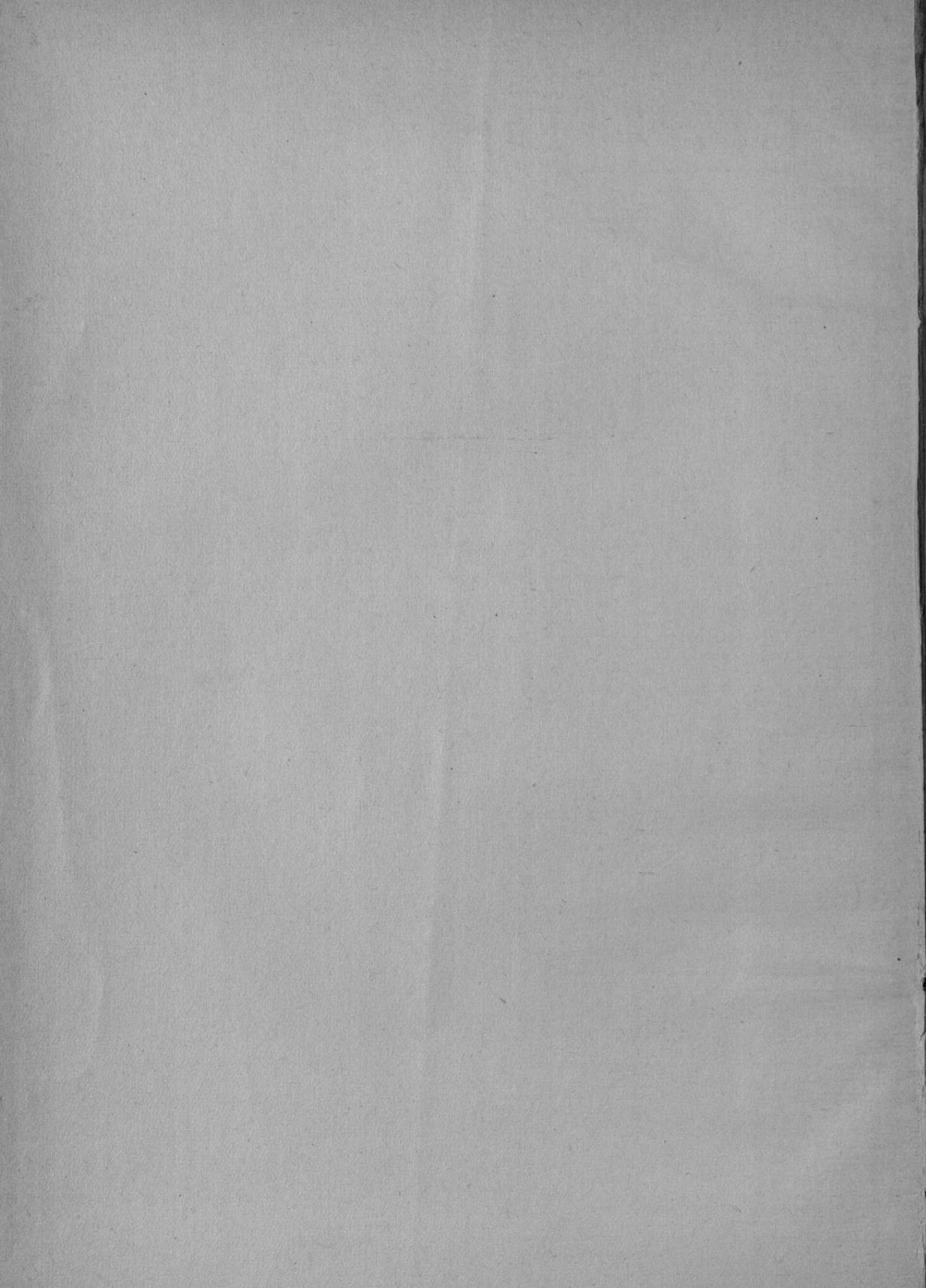


LIBRARI CI
TE CA



III

TOPONOMASTICA STRADALE

COMPENDIO DI NOTIZIE

sulla nomenclatura

DI LOCALITÀ E STRADE DI TRIESTE

riassunte da

OSCARRE RAVASINI

TRIESTE

1929 - Anno VII

7. 01. 10

TOPONOMASTICA STRADALE

COMPENDIO DI NOTIZIE

sulla nomenclatura

DI LOCALITÀ E STRADE DI TRIESTE

riassunte da

OSCARRE RAVASINI

TRIESTE

1929 - Anno VII

TOPONIMASTICA STRADALE

COMPENDIO DI NOTIZIE

DELLA

DI LOCALITÀ E STRADE DI TRIESTE

OFF. GRAF. DE LA EDITORIALE LIBRARIA

TRIESTE 1929

TRIESTE

ORGANIZZAZIONE

TRIESTE

1929 - Anno VII

PREFAZIONE

Quando dopo il 24 Maggio 1915, soppressa la rappresentanza Comunale, subentrarono i Commissari austriaci ad amministrare la città, una delle attività loro, fu quella di cambiare parte dei nomi delle nostre contrade, sostituendoli con altri, forse credendo di svisare così il carattere italiano della città. Da ciò mi venne l'idea di pubblicare nel 1918 un piccolo volume: Compendio di notizie su denominazioni di località e strade, in forma breve e puramente perchè restasse un documento di quei cambiamenti.

Dopo la nostra redenzione, cancellate subito le scritte imposte durante la guerra e dati finalmente i nomi gloriosi di nostra gente alle contrade, ritenni non far cosa inutile, pubblicare questo modesto lavoro, dandogli una forma più estesa, che, oltre alla origine del nome di località e vie, comprenda alcune notizie storiche e di curiosità paesane.

Infinite le discussioni, centinaia di articoli nei giornali, in passato, al presente e certo al futuro, su la scelta de' nomi delle vie, su l'opportunità di cambiamenti, su quella di onoranza a personaggi più o meno illustri; poi su la necessità de' cambiamenti quando avvenimenti come l'ultima guerra, desse la libertà a molte città di cancellare nomi odiosi, per sostituirli con nomi di patrioti. Ma anche in passato Amministrazioni Comunali che, dominante un partito politico, sostituivano a nomi storici quelli di un qualunque capo partito, anche se nessun altro merito avesse.

Da ciò, molto opportuno il Decreto-legge 10 maggio 1923, Numero 1158, e la Legge 23 Giugno 1927, „Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei“ che, dato il carattere di questo mio modesto studio, credo interessante riprodurre (vedi Appendice).

Ringrazio l'Egregio Cav. Dott. Antonio Cableri, Direttore dell' Ufficio Anagrafico, il Dott. Ambrogio Sacchi ed il Signor Arturo Hoffmann, dello stesso Ufficio, che tante cortesie mi usarono nelle ricerche da me fatte.

Trieste, Luglio 1929 - A. VII.

OSCAR RAVASINI

.....
*Imbusada in un campo no più grande de un orto,
Strucada su nei pastini tra el so San Giusto e el porto,
Se ga slargà de fianco, se ga slongà de fronte,
A l'acqua destirando le gambe, i brazzi al monte.
E sola sempre, senza che l'aiutasse un can
La se ga fatto esempio al popolo italian,*
.....

„Messaggio de Goldoni“, RICCARDO PITTERI

TRIESTE

La prima notizia di *Tergeste* si ha nel 576 di Roma, qualificata Municipio Romano, nel 627 colonia latina, nel 720 colonia militare.

Saccheggiata nel 52 epoca Cristiana, fu soccorsa da Giulio Cesare; fortificata da Ottaviano, e unita alla X legione Apollinare; di questa, fu tribuno il tergestino Sergio, la cui alabarda divenne lo stemma della città.

Fu soggetta a Odoacre, dell'Impero occidentale, agli Ostrogoti, tribù dei Goti (489-539), ai Bisantini, ai Longobardi (751-74), ai Franchi (788).

Nell'848 ceduta da Lotario I (795-855) imperatore di Occidente, passò al potere temporale dei Vescovi e da questi nel 949, Vescovo Giovanni III, venduta intieramente al popolo triestino collo strumento del 21 febbraio 949. Nell'anno 1382 diventò suddita privilegiata dell'Austria. Nel 1714 furono confermati i privilegi. Nell'anno 1809, 20 Ottobre, passò ai francesi e l'8 Novembre 1813 ritornò suddita all'Austria. Finalmente, alla *gran data* 3 Novembre 1918, ritornò libera alla Madre Roma, alla grande Patria italiana.

La prima notizia di Trieste si ha nel 578 in Roma, durante il pontificato di papa Gregorio II, quando il re longobardo Aistolfo, re di Lombardia, si era impadronito di tutta l'Italia settentrionale e aveva occupato anche la città di Trieste. Il re longobardo Aistolfo era un cattolico, ma era in lotta con il papa perché non voleva rinunciare al titolo di re dei Longobardi. Il papa lo scomunicò e lo esortò a restituire il territorio occupato. Aistolfo si sottomise al papa e restituì il territorio, ma si riservò il titolo di re dei Longobardi. La notizia della conquista di Trieste da parte di Aistolfo è riportata in una lettera di papa Gregorio II al re longobardo Aistolfo, datata il 22 settembre 781.

TRIESTE

La prima notizia di Trieste si ha nel 578 in Roma, durante il pontificato di papa Gregorio II, quando il re longobardo Aistolfo, re di Lombardia, si era impadronito di tutta l'Italia settentrionale e aveva occupato anche la città di Trieste. Il re longobardo Aistolfo era un cattolico, ma era in lotta con il papa perché non voleva rinunciare al titolo di re dei Longobardi. Il papa lo scomunicò e lo esortò a restituire il territorio occupato. Aistolfo si sottomise al papa e restituì il territorio, ma si riservò il titolo di re dei Longobardi. La notizia della conquista di Trieste da parte di Aistolfo è riportata in una lettera di papa Gregorio II al re longobardo Aistolfo, datata il 22 settembre 781.

La prima notizia di Trieste si ha nel 578 in Roma, durante il pontificato di papa Gregorio II, quando il re longobardo Aistolfo, re di Lombardia, si era impadronito di tutta l'Italia settentrionale e aveva occupato anche la città di Trieste. Il re longobardo Aistolfo era un cattolico, ma era in lotta con il papa perché non voleva rinunciare al titolo di re dei Longobardi. Il papa lo scomunicò e lo esortò a restituire il territorio occupato. Aistolfo si sottomise al papa e restituì il territorio, ma si riservò il titolo di re dei Longobardi. La notizia della conquista di Trieste da parte di Aistolfo è riportata in una lettera di papa Gregorio II al re longobardo Aistolfo, datata il 22 settembre 781.

La prima notizia di Trieste si ha nel 578 in Roma, durante il pontificato di papa Gregorio II, quando il re longobardo Aistolfo, re di Lombardia, si era impadronito di tutta l'Italia settentrionale e aveva occupato anche la città di Trieste. Il re longobardo Aistolfo era un cattolico, ma era in lotta con il papa perché non voleva rinunciare al titolo di re dei Longobardi. Il papa lo scomunicò e lo esortò a restituire il territorio occupato. Aistolfo si sottomise al papa e restituì il territorio, ma si riservò il titolo di re dei Longobardi. La notizia della conquista di Trieste da parte di Aistolfo è riportata in una lettera di papa Gregorio II al re longobardo Aistolfo, datata il 22 settembre 781.

A

ABRO RAFFAELLO, il nuovo tratto di via, che presso la via Orlandini si congiungerà a via Ponziana. Deliberato del 23 dicembre 1926.

A. R. nato a Trieste fu attivo nella diplomazia, e rappresentante nel 1866 dell'Italia nella capitale austriaca, tentò sollevare la questione del Trentino e della Venezia Giulia, quindi uno dei vecchi irredentisti. Una medaglia, che trovasi nel nostro museo di Storia ed Arte, rappresenta questo figlio di Trieste. La medaglia, coniata a Lucca l'a. 1867, a memoria di questo fervente patriota, investito nel 1861 del Baronato, per il contributo suo a difesa dell'italianità di queste provincie, porta nel rovescio la leggenda: *Adoperò tutta la vita perchè Trieste sia all'Italia cui la confermava Iddio.*

ACQUE (via delle), la via che ora chiamasi S. T. Xydias e Timeus. (Vedi).

Chiamavasi così perchè in ogni punto della contrada era facile trovare qualche quantitativo d'acqua da alimentare un « pozzo », uso che era generale in passato, prima che si provvedesse con nuovi acquedotti.

ACQUEDOTTO (via dell'), ora viale XX Settembre.

Un antico acquedotto romano, conduceva in città acque dalle sorgenti di San Giovanni, vedi via dei Cunicoli. Ma quello che passava per l'attuale viale XX Settembre era dell'anno 1750. In una Guida, la prima, stampata dalla Tipografia Coletti, l'anno 1840: « *Dai conduttori sotterranei che esistono lungo questa contrada, e somministrano le acque alle pubbliche fontane nel centro della città. Comincia ai cosidetti volti di Chiozza, e precisamente al Caffè dell'Acquedotto, sino al castello dell'Acquedotto* ». Vi erano in tutto 29 numeri tavolari.

AJUOLE (via delle), ha nome dal febbraio 1928 un tratto di via Giusto dei Girardi, così che resti il nome Girardi al tratto di strada da via Rossetti.

ALDRAGA (androna) da via Riccardo.

Dal nome del Vescovo Aldragò de Piccardi, che qui aveva la sua abitazione. La famiglia Piccardi, da Verona, venne nella nostra città nel XV Secolo. Il Vescovo Aldrago Antonio de Piccardi nacque l'anno 1708. (Vedi via Piccardi).

ALEARDI ALEARDO. Una via di Scorcola chiamasi col nome dell'esimio poeta, nato a Verona nel 1815, e morto pure a Verona il 17 Luglio 1878. Fu imprigionato a Mantova, e mandato poi alle carceri di Josephstadt. Ebbe nel 1848 incarichi diplomatici e fu a Parigi. L'anno 1859 fu eletto deputato nei collegi di Rezzato e Lonato. L'anno 1877 fu nominato Senatore. Verona gli eresse una statua.

ALFIERI VITTORIO, la via da largo Niccolini a via Rossetti prende il nome di uno dei massimi tragici italiani; nacque in Asti nel 1749 e morì l'anno 1803, ed ebbe sepoltura in Santa Croce, dove la Contessa d'Albany gli eresse un monumento su progetto del Canova. Viaggiò molto, fu in Inghilterra e in Olanda. Stette alcun tempo a Parigi. La città di Asti l'anno 1862 gli eresse un monumento.

ALICE (via), da via Tigòr a via Bellosguardo. In origine era un'androna, che essendo nella campagna di proprietà di una famiglia Tropeani, prese il nome da persona di quella famiglia.

ALIGHIERI DANTE, o Allighieri, la via che unisce il largo della Chiesa di Sant'Antonio al Corso Vittorio Emanuele III.

Nato in Firenze l'anno 1265 da Alighiero e da Donna Bella. Morì in Ravenna nel 1321.

Sarebbe far torto ai lettori dando ulteriori notizie di Colui che è l'espressione più grande della nostra nazionalità.

ALTANA, da via Beccherie a via Riborgo, è una via dell'antica Trieste, e prende il nome da una loggia scoperta, che usavasi sopra il tetto delle case, per asciugare la biancheria e servire per altri usi delle famiglie. Altana è del dialetto veneto.

Nell'Archivio della Cattedrale, un documento del 18 Luglio 1347, col quale i figli di Migotto Belli, accordavano a Ser Lazzaro Rubens di erigere un'altana sopra otto travi di quercia sporgenti sopra la casa Thurris, posta in contrada Riborgo presso la Casa

di Zigotto dei Zigotti, con obbligo però di demolizione se dagli eredi Belli richiesto.

(Regesti delle pergamene; Don Angelo Marsich, Archeografo Tr. pag. 265, vol. IV).

AMALIA chiamavasi la via Gatteri.

La famiglia Brucker aveva dei terreni, e da persona di famiglia venne dato il nome l'anno 1855.

Il Commissario Imperiale, dopo il Maggio 1915, aveva levato il nome del Gatteri e reimposto quello di Amalia!

ANANIAN GREGORIO, chiamasi una via in Chiadino.

Il Dottor A. G., cultore di lettere, lasciò al Comune una somma di danaro per istituire una fondazione, onde coi frutti di questa, conferire annualmente delle borse di studio a studenti del Ginnasio.

Fondazione del 26 febbraio 1881.

ANASTASIO (Sant'), la via va da piazza Libertà alla via Commerciale.

Una piccola chiesa aveva il nome di dedica a questo Santo. Vi era però anche il nome di Sant'Atanasio. Fu uno dei Martiri Cristiani. (Vedi Storia cronografica Scussa: anno 640).

La Chiesa di Sant'Anastasio, alla riva del mare vicino a Trieste, ora distrutta e nel detto luogo edificata la fabbrica detta del « Belvedere »: 14 Aprile 1273.

ANDREA (passeggio di Sant'). Tutto quel tratto che dal Campo Marzio va sino sotto Servola, bellissima passeggiata verdeggiante fra alberi di Platani, con la bella vista del vallone di Muggia, prende il nome da un'antica chiesetta dedicata a questo Santo Apostolo.

Tanto rilevasi da un documento esistente nel convento di San Giorgio in Venezia, che porta la data del 12 Ottobre 1115. Il passeggio è dell'anno 1812.

Dopo il 1330 non vi è più menzione di quella chiesetta, soltanto l'anno 1643 venne ricostruita dalla famiglia Francol, ed il 15 Giugno di quell'anno il Vescovo Pompeo Coronini consacrava l'altare.

Al principio di questo viale esisteva la splendida Villa Murat, che per erigervi un'industria in quel posto, venne demolita, con gran dolore di chi ama il bello, e che se in quell'epoca, ci fossero state le leggi Fasciste, non sarebbe stato commesso quello sproposito.

Un documento del 21 Aprile 1224 : *il Decano cede ecc. - un terreno posto in confinis Sancti Andree perchè lo pianti a viti ed olivi.*

Nel 1115 il Vescovo Artuico dotava la Chiesa di un terreno coltivato.

L'anno 1255 il Monastero dei SS. Martiri acquista tre vigne ed un oliveto nelle campagne di S. Andrea.

ANGOLO (Dell'), una stradina che da via San Sebastiano va all'Androna del Torchio, chiamasi così per la forma di una casa.

ANNA (Frazione di Sant'), in Santa Maria Maddalena.

Negli annali Kandler dell'anno 1825 :

Benedizione del Cimitero di Sant'Anna, in Trieste. Cessa il Cimitero antico che era presso il Duomo. Cessano le fosse con calce viva alla Gioseffiana, che si teneva a Zaule.

ANNUNZIATA (via dell'), dalla riva Nazario Sauro alla piazza Hortis; in quel sito esisteva un ospedale, e la Cappella che vi era annessa era dedicata alla SS. Annunziata, da ciò il nome alla via.

Pare che il primo ospedale cessasse di esistere intorno al 1320; venne poi rifabbricato l'anno 1355 da Domenico Ceclino. Cessò di funzionare circa l'anno 1769 quando venne aperto un nuovo ospedale, dove sorgevano le caserme (Piazza Oberdan).

L'anno 1795 il governo vendette quel fondo a Vicco Antonio che fabbricò la casa N. 1011 Tav., e l'anno 1831 l'Erario la comperò per la Sede Vescovile, che da quell'epoca è sempre adibita a tale uso, salvo l'interruzione della dominazione francese, che la destinarono ad abitazione del Ministro di polizia Giuseppe Foucher, duca d'Otranto. Ora è iscritta al fondo di religione, usufruttuario il Vescovo.

ANONIMA chiamavasi la via Necker, ora via Bonaparte, perchè in origine la villa chiamavasi « Anonima ».

Divenne poi Villa Cassis, Villa Monfort e Villa Necker, dai nomi dei diversi proprietari.

ANTENOREI (Degli), nomasi la via che da quella chiamata Marco Polo, va a via Vespucci.

Dal nome dell'antica Famiglia Antenorei. L'anno 789 fu Vescovo di Trieste Fortunato degli Antenorei, patrizio Triestino, che fu poi Patriarca di Grado.

ANTONIO (Piazzale Sant'), dinanzi la Chiesa; prima così chiamavasi anche il tratto di strada che dalla Chiesa va al Corso Vittorio, e che ora nomasi Alighieri, e ciò per deliberato della Giunta dd. 28 Marzo 1919.

La Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, volgarmente chiamata Sant'Antonio nuovo, venne incominciata a fabbricarsi nel 1828, su progetto dell'architetto Pietro Nobile; il lavoro venne eseguito da Valentino Valle.

Esisteva precedentemente una piccola Chiesa fabbricata l'anno 1771, per sottoscrizioni dei fedeli dell'antica Confraternita dei *Nobili* addetta alla Chiesa volgarmente chiamata Sant'Antonio vecchio, (Piazza Hortis). L'anno 1780 venne ceduta al Comune, ed il Comune decise la demolizione e la fabbrica dell'attuale Chiesa.

Il 23 Aprile 1827 s'incominciò il lavoro delle fondamenta; il 4 Ottobre 1828 con solennità fu iniziato il lavoro, presenziato dal Vescovo Antonio Leonardis.

Il diploma commemorativo, firmato dal Vescovo, dal Governatore Principe Alfonso de Porcia, dal preside del Magistrato Ignazio de Capuano, e dal Segretario Antonio de Pascotini, assieme ai piani della fabbrica, chiuso in un cofano, venne immurato nella prima pietra.

Provvisoriamente il Comune erigeva in piazza della legna (ora Goldoni) una Chiesetta in legno per le funzioni religiose.

Il 3 Aprile 1842 venne officiato per la prima volta, ma soltanto il 14 Ottobre 1849 fu consacrato il tempio dal Vescovo Bartolomeo Legat.

APIARI (via degli), nella località di Roiano e Scorcola.

La Commissione che presiedeva alle proposte dei nomi da darsi alle vie, e che poi doveva presentare per l'approvazione alla Giunta (Delegazione) del Consiglio, ebbe l'idea di dare a quelle vie di Roiano, un vero carattere agreste; così: Vicolo delle rose, dei Mirti, delle Quercie, dei Moreri (questo è antichissimo, anzi dei 7 Moreri), Caprile, Tra i rivi.

Apiari: Stanza per gli alveari, e colui che attende alla coltura delle Api.

In antico il miele aveva grande importanza per uso casalingo; lo zucchero di canna trovavasi difficilmente e quello di barbabietole non era ancora conosciuto.

APOLLINARE (Sant'), una via che va dalla via Pondarès alla Maddonnina.

Prende il nome da un'antica Chiesetta dedicata a questo Santo, Gonfaloniere di San Giusto, e che esisteva in quei pressi.

Sant'Apollinare è uno dei primi martiri cristiani, e subì il martirio il 6 Dicembre 152.

ARCATA, la via che da via Carducci, va alla piazza Garibaldi.

Nell'anno 1835 coprendosi il torrente, si dovette sostenere la strada con arcate; da ciò il nome, e di conseguenza anche quello di via del Torrente, alla via che ora ha il nome di Carducci.

ARCO (androne dell'), non esiste più; trovavasi in quel posto dove sorge ora la scuola Felice Venezian, scuola che prima aveva nome di città vecchia, costruita nel biennio 1889-90, e nel 1900 vi si aggiunse la VI classe.

Aveva il nome da un'arco, che formava sottopassaggio, come lì presso la esistente via del Volto.

ARGENTO (via degli), il tratto di via che unisce quella del Lazzaretto vecchio alla riva Grumula e prende il nome in memoria della famiglia che fu una delle 13 antiche famiglie patrizie di Trieste, dette volgarmente delle *treddici Casade*. Vi erano due rami di famiglie dell'Argento, cioè quello dei Nobili, che si estinse l'anno 1795, e quello dei Baroni, estinto l'anno 1820.

Però il Cavalli dà un solo stemma: Scudo rosso, a scacchi d'argento.

Le tredici famiglie patrizie, in ordine alfabetico erano: Argento, Baseio, Belli, Bonomo, Burlo, Cigotti, Giuliani, Leo, Padovino, Pellegrini, Petazzi, Stella, Tofani.

Una delle ultime notizie della famiglia Argento è dell'anno 1797, da un acquisto fatto dalla famiglia Trapp, di una villa nei pressi di Roiano, ch'era proprietà dei dell'Argento.

ARIOSTO LODOVICO (via), la quarta laterale dal viale Regina Elena, prende il nome da questo divino poeta, che nacque a Reggio Emilia l'8 Settembre 1474, da Nicolò Ariosto.

Il suo capolavoro è l'«Orlando Furioso», che fu stampato la prima volta a Ferrara l'anno 1516, la seconda pubblicazione riveduta è dell'anno 1521.

Cessò di vivere il 6 Giugno 1533.

ARMENI (già via degli), ora Ciamician — deliberato dalla Giunta il 30 Marzo 1922.

Il nome di questa via deriva dal Convento dei R.R. P.P. Mechitaristi Armeno-Cattolici. Venne soppresso l'anno 1875 per disposizione del Ministro Austriaco.

I Mechitaristi vennero qui da Venezia, (intorno al 1773), ove a S. Lazzaro, detta perciò Isola degli Armeni, fondarono l'Accademia. Erano però dipendenti da quelli di Vienna, che alla Capitale Austriaca s'erano recati da Venezia, alcuni che si separarono dalla Casa madre.

Avevano anche una tipografia, perchè il Caprin nei « Nostri Nonni » cita fra le opere consultate. *Die Franzosen in Triest. Journal aller wichtigen Ereignisse während dem Dasein der Franzosen vom 20. März bis 24. Mai 1797, von Einem patriotischen Augenzeugen.* (Triest, K. K. priv. Buchdruckerei der P. P. Mechitaristen).

Se esisteva il Convento od Ospizio da molti anni, la Chiesa invece è dell'anno 1858, costruita in parte con sovvenzioni del Dottor Giorgio Ananian, armeno cattolico di Costantinopoli qui stabilitosi. La Chiesa fu benedetta il 1° maggio 1859 e dedicata alla Madonna delle Grazie, dal Rev. preposito della Cattedrale Mons. Michele Verne. Avevano aperto un Collegio-Convitto, ed un Ginnasio e Scuola reale, in lingua italiana. Per quanto poco durò quel Ginnasio, fu il primo tentativo di istruzione in lingua italiana; l'I. R. Governo aveva soltanto scuole tedesche ed il Comune si sobbarcò nell'anno 1863 tutte le spese per aprire le prime classi del Ginnasio italiano.

ARMONIA (via dell'), ora passo Goldoni, che unisce la piazza a via Carducci.

Quel breve tratto di via prendeva il nome dal bellissimo teatro, che era stato inaugurato la sera dell'8 agosto 1857 con l'opera « Poliuto ».

Il 29 dicembre 1901, si cambiò il nome in quello di *Carlo Goldoni*.

Il progettante fu Andrea Scala di Udine. Dopo l'incendio di un teatro a Vienna, che fece molte vittime, vennero imposti tanti lavori, che il teatro rimase chiuso per qualche anno; quindi la società che lo gestiva passò alla sua demolizione per fabbricarvi una casa d'abitazione.

ARSENALE (via dell'), è quella stretta via che a destra del Teatro Verdi va a marina, perchè su quella spiaggia (comprendeva il terreno dove è il Teatro ed il Tergesteo e la Borsa), l'anno 1719 la « Compagnia Orientale » vi erigeva un Arsenale o cantiere per la costruzione del proprio naviglio. Ma l'impresa della « Compagnia Orientale » fallì, ed il Governo acquistò il Cantiere l'anno 1723, iniziò la costruzione di navi da guerra.

ARTISTI (via degli), va da piazza S. Caterina a via della Ghiaccera, e prende il nome per essere stata abitata da artieri, anzi più specialmente dai batti-rame.

In questa stretta via c'è il Teatro Filodrammatico, costruito l'anno 1828; restaurato nel 1879, venne allora riaperto la sera del 13 settembre con « Cause ed effetti » del Ferrari, dalla Compagnia Ciotti-Belli-Blanes. Dopo il 1906 rimase chiuso per molti anni.

ASILO (via dell'), da via Verzieri alla via G. Rota; ha una certa importanza perchè è colà il primo *Asilo infantile* fondato per voto del Consiglio il 26 maggio 1852 ed aperto nel novembre 1855.

Nel 1870 venne introdotto il sistema d'istruzione *Fröbel*.

AUDACE, chiamasi il molo, che precedentemente chiamavasi *S. Carlo*.

Il fatidico giorno 3 novembre 1918 ormeggiavasi al molo San Carlo il caccia « Audace », e dava fondo a quell'ancora benedetta, che ora è di ornamento al *Faro della Vittoria*.

Publicando il primo manifesto, che qui il R. Esercito Italiano ha fatto stampare, credo, per la storia, opportuno di unirlo a questo mio modesto lavoro :

R. ESERCITO ITALIANO

—
Cittadini di Trieste!

Nominato Governatore della Vostra Città da S. E. il Capo di S. M. del R. Esercito, ne assumo da oggi le funzioni.

Nel porre piede su questa nobilissima terra, oggetto delle più alte aspirazioni nostre, e per la cui liberazione, tanto generoso sangue italiano è stato sparso, mando a Voi tutti, a nome del Regio Governo e del popolo d'Italia, il più cordiale e fraterno saluto.

Nell'accingermi a compiere il mio mandato, primo mio scopo sarà quello di assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica affinchè la Vostra Città, che tanto duramente ha provato i gravami ed i

danni della guerra, risorga a novella vita e tutti i cittadini riprendano tranquillamente le loro normali occupazioni, i loro affari ed i loro commerci.

In quest'opera di concordia, di equità e di giustizia io ho piena fiducia che sarò coadiuvato dal Vostro buon volere e dalla Vostra rettitudine.

Cittadini di Trieste! Vi ringrazio con animo profondamente commosso per l'accoglienza calorosa e vibrante d'entusiasmo che Voi avete fatto a me ed alle truppe italiane qui oggi sbarcate.

Al Vostro fraterno affetto noi intendiamo corrispondere, dedicandoci, con appassionato amore e devozione, al compito di garantire la Vostra sicurezza ed il Vostro benessere.

*In nome della gran Madre Italia, io grido entusiasticamente:
VIVA TRIESTE!*

3 novembre 1918.

Il Governatore: Tenente Generale Carlo Petitti di Roreto

N. B. - Per l'origine del nome precedente, vedi San Carlo.

AZEGLIO (via d'), Taparelli Marchese d'Azeglio Massimo, chiamasi la via che da piazza dell'Ospedale va al largo Nicolini.

Uomo di Stato, scrittore e artista, nato l'anno 1798 a Torino. Fece la campagna del '48 e fu ferito a Vicenza; nel 1849 fu Ministro degli esteri. Morì l'anno 1866.

B

BACHI (via dei), ora Brunner e Polonio.

Sino all'anno 1800 venivano coltivati i bachi, e specialmente in quelle campagne; da ciò il nome, come pure quello di via dei Gelsi, e forse anche Fornelli.

BACINO S. GIORGIO, davanti alla riva Tre Novembre.

BACINO S. GIUSTO, specchio di mare tra il molo Audace e Bersaglieri.

BACINO S. MARCO, specchio di mare davanti piazza Venezia.

BANDIERA (molo Fratelli), chiamasi ora il molo Santa Teresa.

Attilio ed Emilio, figli del Barone Bandiera, l'uno nato nel 1817, l'altro nel 1819, aderirono alla Giovane Italia; furono i veri precursori dei Mille. Nel 1844 (Attilio era alfiere di vascello, Emilio

alfiere di fregata, il padre contrammiraglio austriaco) credendo dai moti di Romagna che i tempi fossero maturi per un'impresa audace, avevano designato di impadronirsi di una fregata austriaca e approdare a Messina, inalberando il vessillo nazionale. Scoperta la trama, poterono fuggire a Corfù. Da qui con altri 15 compagni tentarono uno sbarco in Calabria, ed il 16 giugno sbarcarono (in 17 o in 20) alla foce del Nieto, ma traditi da un compagno (Boccheciampi) furono fatti prigionieri, processati e fucilati assieme a sette loro compagni il 25 luglio 1844.

BAGNOLI (strada per), in Santa Maria Maddalena inferiore.

Bagnoli o Balneoli, nome di origine latina, che dovrebbe indicare segno di confine anzichè piccolo bagno. Corrotto poi in Boliunz e Bolunz. Ora ufficialmente Bagnoli della Rosandra.

BANNE, piccola Villa del territorio nei pressi di Opicina, sul monte Maio, (Cima 451). Dal 1804 apparteneva alla famiglia Bidischini. Bella posizione con alberi centenari; piccola chiesetta costruita nel 1738. Da un documento nell'Archivio diplomatico (*Perticazioni di tutti li terreni ecc.*) dell'anno 1647, risulta che allora vi era nel Comune una villa denominata « Busello » in cui vi era un unico proprietario di beni rurali, di nome Mattia Bann. In seguito la frazione prese il nome della famiglia, che ancor oggi esiste.

Il nome precedente *Busello*, trovasi anche scritto *Bussèl*, e potrebbe derivare per corruzione da *Buscione*, che anticamente dicevasi di macchia, cespuglio di pruni, cespuglio spinoso, o da *Bosso* (*Buxus semper virens*) arbusto assai noto che cresce spontaneo per le rupi.

BARBACAN (piazza), vi fanno capo le vie Capitelli, Mura, Trionfo, Felice Venezian. Prende il nome da un antico forte che difendeva quelle mura. (*Barbacane*, più propriamente costruzione della scarpa con feritoie innanzi la porta di un fortino).

BARBARIGA (via), da via Udine a Saltuari.

Per deliberato del 1919 a questa nuova via venne dato il nome di un'antica illustre famiglia d'origine di Venezia, stabilitasi nella città nostra.

BARCOLA, località a nord-ovest della città; la bella riviera che va verso Miramare, e che salendo raggiunge Contovello.

Nel libro del Generini (1884), il quale non dà nessuna notizia sull'origine del nome, trovasi:

Sino al 1700 circa, la località di Barcola chiamavasi Bovedo, nome che porta ancora al presente qualche parte del monte.

Il Generini ha errato, poichè un documento conservato nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale e pubblicato da Don Angelo Marsich, trovasi alla data 29 marzo 1429:

Donna Agnese vedova del fu Mattia Stos, lascia all'altare della B. V. nella Chiesa di San Giusto, una sua vigna con annesso bareto di pertiche 83, situata nella contrada Barchule... ecc.

Quindi 300 anni prima di quando scriveva il Generini aveva già tal nome.

Volgarmente veniva in passato, e da qualcuno ancora oggi, indicato per San Bortolo, dal nome di S. Bartolomeo che ha la chiesetta. Anticamente, all'epoca romana vuolsi fosse indicata *Vallicula*, che poi nel gergo si trasformò in *Valcula*, indi sostituita la B alla V come in molti casi, in *Balcula* e poi in *Barcola*.

Ma è da escludersi, se la forma di quella riviera, all'epoca romana, aveva quella attuale, che si chiamasse vallicula, perchè nessuna valle lì poteva trovarsi.

Più verosimile che sia una storpiatura della parola varcare, da varco, e cioè per andare dalla spiaggia all'alto di Contovello, per quell'erta pedonale, quindi un varco o valico, passo da valicare, e sostituendo la B alla V, possa essere derivato il nome di Barcola.

La strada che ora unisce la città per il viale Regina Elena, è dell'anno 1859, aperta per iniziativa del Podestà Muzio Cav. de Tommasini; prima si doveva salire la via di Gretta, e scendere poi a sinistra, da dove ora trovasi il bellissimo faro della Vittoria.

Frazioni: Riviera di B., Bovedo, B. in monte, Salita di Contovello, Strada d'Italia.

BARRIERA VECCHIA (via e piazza), ora Garibaldi, per deliberato del 19 Marzo 1919.

L'ufficio per l'esazione del dazio anticamente trovavasi al Corso, allora Porta di Riborgo, poi circa il 1749 dove trovasi la piazzetta Santa Caterina; estendendosi sempre più la città, venne trasportato ancora lì dove è la piazza Garibaldi.

Sino al 1779 si chiamò *Barriera* ma in quell'anno venne stabilito un altro ufficio del dazio, in Via Commerciale, da ciò questa *Barriera* nuova, quella *Barriera* vecchia.

L'anno 1835 venne regolata alquanto. (Vedi via della *Stranga*).

BARTOLETTI (via), va dalla via Ananian a Pasquale Revoltella.

I fratelli Bartoletti Giacomo Carlo e Giovanni Giuseppe, modesti e buoni cittadini, lasciarono una cospicua sostanza per sussidi a poveri.

Per gratitudine il Comune diede il nome loro a quella Via.

BASEGGIO (via dei), trovasi in Gretta, e prende il nome da un'antica famiglia di Trieste, anzi da una delle *tredici casade*.

Una delle antiche porte, o torri, aveva il nome di Baseio. Era la quinta partendo dalla torre grande, che era circa nella linea del molo Audace; veniva poi la torre Fradetta, dei Pescatori, Tiepolo, e poi Baseio, o Baseia.

La famiglia patrizia de' Baseggio usava il sigillo col motto: *De stirpe quirita*.

BASOVIZZA (villa di).

Anticamente questo villaggio trovavasi indicato col nome di Bisoïça.

La chiesa attuale è di recente costruzione (1862), vi era prima altra chiesetta che si sa essere stata consacrata il 1. Maggio 1336 da Mons. Vescovo Pace da Vedano. Podestà Schinella Dotto, nobile Padovano.

Etimologia incerta. Questo nome lo troviamo citato dal Cavalli, in un documento del 1400, che parlando di Lucchino de Sabiello, racconta che aveva un terreno, nella contrada di Iessera, sotto la strada che va da Bisoiza a Moccò.

Una certa analogia del nome potrebbe avere la parola Bisueca, che si riferisce ad animali ruminanti, a unghia spaccata, ma certo le continue deformazioni dei nomi antichi rende difficile uno studio certo.

A pag. 507 del libro « Trieste Antica e Moderna » di Ettore Generini (Tip. Morterra - Trieste 1884) si trova: *In fianco di Boliunz sul fastigio del Monte Barbasso, esisteva il formidabile Castello di Moccò ora onninamente distrutto, del quale nella storia viene soventi volte fatta menzione. Sembra che del detto Castello nei secoli remoti sia stata proprietaria l'illustre famiglia patrizia dei Barbamonzilo estintasi nell'anno 1209.*

Ora se il punto culminante (fastigium) è quello verso Basovizza (400 metri) potrebbe dedursi che dal nome di Barbamonzillo sia

derivato quello di Barbasso, e quindi da questi quello di Basovizza.

E' una supposizione abbastanza verosimile.

BASTIA (via della), di fianco alla scuola di Via dell'Istria.

Da un fortino, o riparo, Bastia o Bastita, piccola fortezza in forma quadrata. L'uso e il modo di costruirla furono introdotti dai Francesi in Italia nel Sec. XIII.

In un testamento dell'anno 1499 citato dal Cavalli: *una vigna situata alla Bastia dove confluiscono le vie dell'Istria e del Molino a Vento.*

BASTIONE (via del), da via Madonna del Mare, così chiamasi per un bastione che avevano costruito i Veneziani l'anno 1379.

BATTAGLIA (via), da Via Donota.

Niente armi e battaglie, semplicemente un nome di famiglia proprietaria ed abitante in quella via.

BATTERA RAIMONDO, la via in Chiarbola che dalla via dell'Istria si congiunge con la Via Ponziana, in memoria del fervente apostolo dell'irredentismo, incarcerato dall'Austria, e cospiratore attivo nel Circolo Garibaldi.

(Deliberato 26 Dicembre 1926).

BATTERIA (via della). Non esiste più nè la batteria nè la via. Ancora nella Guida stampata nella tipografia Colletti (1840) era notata.

BATTISTI CESARE (via), chiamavasi prima via Stadion (vedi).

Uno dei tre martiri trentini, della nostra guerra di redenzione. Troppo nota la grande figura del Battisti per darne qui altre notizie.

Su la facciata del palazzo delle Assicurazioni Generali, fabbricato al principio di questa via, venne posto un marmo con questa epigrafe:

Riedificò l'età nuova, quei portici, dove per cinquant'anni fu lotta di cittadini contro lo straniero.

A chiarimento di questa scritta è necessario, per i posteri, raccontare che colà era il centro cittadino, e che vi era un caffè, diretto da un buon patriotta (Ferrari) e frequentato dai giovani italianissimi. Tutte le dimostrazioni contro l'odiato governo austriaco colà si concentravano, ma la più forte dimostrazione contro l'oppressore è stata quella del 13 Luglio 1868.

Da ciò le due date ossia i cinquant'anni di lotte 1868-1918.
(Il palazzo, progetto di Giorgio Polli e del figlio Carlo).

BAZZONI RICCARDO (via). Nell'anno 1927 venne così chiamato il tratto di Via Navali sino alla Via De-Rin.

L'anno 1879, non ottenendo la nomina del già Podestà d'Angeli l'approvazione dell'I. R. Governo, venne eletto il giorno 12 Maggio a Podestà l'avv. dott. Riccardo Bazzoni con 28 voti, contro 25 dati al candidato dei governativi Signor Dimmer.

Fu Podestà durante l'epoca del sacrificio di Oberdan, certo momenti difficili per chi era a capo del Comune.

Si dimise il 30 Dicembre 1890 perchè cagionevole di salute, e moriva ai 17 Novembre 1891.

BEATO ANGELICO, la via che va da Raffaello Sanzio alla via San Cilino.

Uno dei grandi pittori. Giovanni da Fiesole (Toscana), nato a Vicchio l'anno 1387, morto l'anno 1455, detto comunemente frate Angelico, beato Angelico.

BECCARIA CESARE (via) (in progetto), nei pressi del costruendo palazzo di giustizia. Beccaria Cesare marchese di Bonesana.

Grande filosofo, onore d'Italia, nacque a Milano l'anno 1735. Nel 1764 uscì il suo lavoro che lo fece ammirare da tutte le nazioni « Dei delitti e delle pene ». Fu consulente dello Stato. Morì d'apoplezia nel 1793.

(Deliberato Giugno 1925).

BECCHERIE (via delle), da Malcantone a Riborgo.

BECCHERIE VECCHIE (via delle), da via Capitelli.

La via Beccherie è la più lunga dell'antica Trieste. Quando la città intorno l'anno 1750 cominciò ad estendersi, si volle relegare in quella via le macellerie, che prima erano nei pressi di *Crosada*, perciò le due distinzioni di Beccherie e Beccherie vecchie.

Caratteristico il provvedimento di una bilancia pubblica con apposito commissario, perchè chi voleva verificare il peso lo potesse fare subito. Vi erano in esercizio 14 botteghe.

Nella via delle Beccherie vecchie furono trasportate queste l'anno 1650; precedentemente una si trovava in Piazza Grande, circa dove è ora il Caffè Specchi.

BELLI CRISTOFORO (via), in Chiarbola superiore, prende il nome da questa antica famiglia, *de lis tredis chiasadis*.

Cronache, 1562: « . . . In questo mentre il giudice Cristoforo Belli ed altri di Trieste, che per affari andavano a Lubiana, restarono ivi per molto tempo sequestrati ».

BELLINI VINCENZO (via), chiamavasi via del Canale, parte dalla via S. Lazzaro alla riva.

Sommo musicista, nato in Catania l'anno 1801, morto a Parigi l'anno 1835.

Nella seduta del 30 Ottobre 1901, è deliberato che ricorrendo, il 3 Novembre, il centenario della nascita, s'intitoli col suo nome una delle principali vie di città.

Sulla fiancata di Sant'Antonio, che si trova in questa via, venne immurata bellissima targa di bronzo, con inciso il bollettino di guerra del Generale Diaz, annunciante la grande vittoria della nostra armata.

La targa venne immurata il 12 Novembre 1920.

BELLOSQUARDO (via), da Colle di San Vito, per il bellissimo panorama che da quel punto si gode.

BELPOGGIO (via), si chiama perchè partendo da via Lazzaretto Vecchio si sale a quella altura, dove, come trovasi nella Guida del 1840, Giacomo Balletti si aveva costruito una palazzina, denominata Belpoggio, e ciò fu nel 1770 ed in quell'epoca pare fosse l'unica villa esistente in quell'altura.

BELVEDERE (campo di), fra la via Udine.

BELVEDERE (via), ora è chiamata via Udine, parte da via Commerciale.

Su quel punto abbastanza alto, l'antica famiglia dell'Argento aveva una proprietà, che dalla bella posizione prese il nome, che dopo circa 650 anni venne cambiato. Perchè di fatto nella storia cronografica dello Scussa, è notato già nell'anno 1273 il nome di Belvedere, scrivendo di una chiesetta dedicata a Sant'Anastasio.

Deliberato della Giunta Municipale del Marzo 1919, lasciando alla piazzuola il nome di Campo Belvedere.

BELVEDERE (scala al), dal Viale Regina Elena al campo.

BENVENUTO (via), chiamavasi perchè nei pressi della stazione centrale, quale saluto a chi arrivava; e venne dato tale nome dopo inaugurata la ferrovia.

Successivamente venne dato a quella via il nome di Benvenuto Cellini.

BERGAMASCO (via), chiamasi una laterale di via Molino a Vento.

Era il nome di una famiglia che possedeva colà casa e terreni, e che, come usavasi in antico, in quasai tutte le città, dall'uso di citare la casa del tale, veniva poi ratificato come il nome della via o località.

BERNINI LORENZO (via), da piazza Sansovino alla Galleria San Vito. Veramente il nome è Giovanni Lorenzo.

Nacque in Napoli da genitori fiorentini l'anno 1598, architetto, pittore e scultore. Molte opere sue a Roma, ed in altre città. Già a 17 anni fece un Apollo e Dafne, che fu messo nella Villa Borghese. Morì a 82 anni e fu sepolto a S. Maria Maggiore.

BERSAGLIERI (molo dei), quello che chiamavasi della Pescheria e della Sanità.

La sera del 3 novembre 1918 sbarcarono a questo molo le prime truppe liberatrici. Un battaglione del 7° ed uno dell'11° Bersaglieri. Chi ebbe la fortuna di trovarsi in quei giorni nella nostra città, deve essere invidiato da tutti gli assenti. Non è possibile descrivere ciò che fu l'arrivo al molo San Carlo dell'«Audace», e ciò che fu più tardi l'arrivo dei bei soldati d'Italia, voluti dal Lamarmora.

Attraversarono di corsa tutto il lungo percorso per recarsi in via Rossetti, il popolo, piangendo di gioia ed applaudendo, e le donne facendosi regalare le piume che ornavano gli elmetti di acciaio, in modo d'avere un ricordo storico.

La squadriglia quel giorno arrivata si componeva : « Audace », Capitano Starita, « Massa », Capitano di fregata Bellavita, « Fabricci », Capitano di corvetta Cantele, tutte al comando del Capitano di vascello Tanco.

BESENGGHI PASQUALE (via e scala) a S. Vito. Fu assieme ai Hermet, Revere, Dall'Ongaro, Tommaseo ed altri fra i più tenaci difensori dell'italianità delle nostre terre.

Con la morte del poeta e letterato istriano, Pasquale Besenghi degli Ughi, avvenuta nella nostra città l'anno 1849, si estinse la

famiglia dei Besenghi di Isola. Morì di cholèra, e fu sepolto a S. Anna.

BIVIO, frazione in Santa Maria Maddalena per la posizione stradale.

BOCCACCIO GIOVANNI (via), parallela alla via Udine.

Giovanni Boccaccio da Certaldo, letterato toscano, autore del « Decamerone »; nato a Parigi l'anno 1313, morto in Certaldo nel 1375. Sul suo sepolcro sta scritto in latino: « A lui fu padre Boccaccio, patria Certaldo, studiò la bella arte del poeta ».

BOCCARDI ALBERTO (via), chiamasi ora la via che dall'epoca romana chiamavasi Porporella, da riva Sauro.

Il Dottor Alberto Boccardi, assessore del comune, fu geniale letterato e romanziere, qui nato l'anno 1854, morto il 13 giugno 1921.

Per molti anni fu Direttore della Società letteraria Minerva.

Stampò bel numero di novelle, romanzi, lavori drammatici, opere educative. Ebbe il premio « Rossetti » per un libro di lettura popolare.

BOMBE (già vicolo delle), da S. Vito a Bellosguardo, ora Francesco Dall'Ongaro.

Nei « Nostri Nonni » del Caprin si trova: *...al sommo del colle di San Vito, sulla cui facciata sei palle di cannone, quasi incastonate nella pietra viva, narravano, meglio di una epigrafe, l'episodio della dominazione francese.*

Purtroppo anche questo nome che serviva a ricordare la storia è stato sostituito con altra indicazione.

BONAFATA (via), chiamasi una strada a Barcola, e ciò a ricordo di un antico casolare notato anzi in antico *Bonafad*. L'origine da qualche leggenda villereccia; il nome dato nel 1901 su proposta del Prof. Cavalli.

BONAPARTE (via). Per deliberato 29 gennaio 1926 la via Necker viene ora chiamata Bonaparte in memoria del soggiorno di Girolamo Napoleone Bonaparte nella Villa Cassis comperata dai Bonaparte il 17 gennaio 1820, e venduta ai Necker il 31 marzo 1827. Il Governo austriaco la comperò dai Necker l'anno 1854, per gli uffici del comando di marina.

Una dissertazione del Dottor Venceslao Plitek, questo geniale studioso, viene ora pubblicata nell'Archeografo, volume XI della

III serie, sul soggiorno dei Bonaparte nella nostra città, con molti dettagli e disegni.

BONGHI RUGGERO (scala), ha nome dal febbraio 1928, quella che tra la via dell'Eremo e Revoltella conduce alle case del Rione del Re.

Nato il 20 marzo 1828 a Napoli, morto il 22 ottobre 1895 a Torre del Greco.

Filosofo, storico e uomo politico, nell'anno 1848 chiese al Re di Napoli riforme liberali. Fu a Roma quale ambasciatore del reame di Napoli. Andò in Toscana, e da qui espulso riparò a Torino. Fu amico del Manzoni e del Rosmini. Professore a Milano, entrò alla Camera nel 1860, come deputato di Belgioioso. Poi a Napoli fondò il «Giornale Nazionale». Indi direttore del giornale «Perseveranza» di Milano. Ebbe cattedra all'Università di Roma. Ministro della Istruzione nell'anno 1874. Tradusse i dialoghi di Platone. Presiedette la «Dante Alighieri» quando questa mantenne rapporti segreti con le provincie nostre, allora irredente.

BONOMEA (via), in Gretta da via Cisternone, dal nome di famiglia Bonomo.

BONOMO (via), laterale del viale XX Settembre.

In tutte le notizie storiche dell'antica Trieste, il nome di famiglia che più spesso viene menzionato è quello dei Bonomo; la tenuta del Triestenico era loro, avevano campagne in altre posizioni, erano commercianti, soldati; vescovo fu un Bonomo. Un Bonomo-Stettner pubblicò l'anno 1788 un libro sulle antiche monete dei Vescovi.

Il ramo della famiglia patrizia si estinse circa l'anno 1857.

BORA (via della), dietro la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Veramente quando quel gelido vento che dalle steppe dell'Ungheria viene a deliziare la nostra regione, si potrebbe mettere il nome stesso a tutte le vie di Trieste, meno a quelle di Città vecchia; ed era precisamente così quando la città era chiusa nella piccola zona delle mura, e perciò i nostri antenati avevano a quella via dato il nome, perchè più esposta alle raffiche di greco-levante.

BORSA (piazza e via della), dall'edificio della Borsa.

Sino l'anno 1802 chiamavasi piazza di Portizza. La costruzione della Borsa cominciò nel 1802, e si è inaugurato l'edificio l'8 settembre 1806, sebbene la data incisa sia 1805. Progettante

l'architetto Antonio Molari da Macerata. Annali, anno 1755: *S'istituisce in Trieste la Borsa per mercanti*. Il Tergesteo è dell'anno 1842. Annali Kandler, anno 1754: *Costruzione di nuova dogana, oggidì Tergesteo*.

I cantieri navali della Compagnia Orientale, che dovette sospendere ogni attività già l'anno 1741 per dissesto finanziario, occupavano tutto il terreno dove trovasi il teatro, l'edificio di Borsa ed il Tergesteo.

BOSCHETTO (via del), chiamasi ora Stuparich, ed aveva il nome perchè conduceva a quel colle boscoso.

Il bosco dei Pini, fu iniziato per cura del Dottor Bartolomeo Biasoletto l'anno 1842. Nel giardino botanico, il 18 maggio 1878 venne inaugurata un'erma col busto del Biasoletto.

BOSCHETTO (rotonda del), chiamasi dal 1901, e prima era indicata largo del Boschetto.

BOSCO (via del), da piazza Garibaldi a piazza Vico, ha il nome perchè conduceva al bosco chiamato Pontini, dal nome dell'antico proprietario; grande bosco, dove trovasi ora la palazzina del Museo del Risorgimento, le scuole, il giardino e qualche strada.

BOVETO (via del), a Barcola.

Bovedo. In una pergamena del Rev. Capitolo: A. 1204 settembre 27 Trieste, Domenico decano ecc. *concedono anche a nome degli altri canonici a Mauro de Fabia una terra nella contrada de Bovedo a mezzadria*, ecc. Arch. triestino V, n. s. pag. 368.

E' notato anche Boveti in antico. Etimologia incerta; può essere da bove e sarebbe luogo dove si pascolano i buoi. Più probabilmente contrazione di Bovoletto, luogo dove crescono i pioppi. In ladino Bòvol e Pòvol il pioppo.

Il nome è dato nel 1901. Anche il piccolo torrente aveva tal nome, e lì vicino la strada che popolarmente dicevasi dei *Castagneri*.

BRAINECK (già via), l'attuale via dei Verzieri. Aveva il nome di Brainneck, per una famiglia che colà aveva la casa, e come sempre usavasi nei tempi passati per indicare il tal posto, citavasi il nome del proprietario se vi abitava.

BRAMANTE DONATO (via), la via che da piazza Vico va a via San Giusto, porta il nome di questo grande architetto e pittore, nato l'anno 1444 a Formignano presso Urbino, morto a Roma, il 1514.

In questa via nell'anno 1905, eseguendosi uno sterro per le fondamenta di uno stabile, si ritrovò un nuovo tracciato della via pubblica romana per l'Istria. Vedere a pag. 379 Archeografo 1906; e scavi al bosco Pontini, Pietro Sticotti, vol. IV della III serie pag. 247.

BRANDESIA, nella località di Guardiella.

Trovasi nei documenti del 1300 anche Brandese. Etimologia incerta. Probabilmente parola in dialetto derivante da Brandigliano che è una delle specie di castagno fruttifero; negli antichi statuti fra gli alberi da rimboscare è notato il castagno.

BROLETTO (via del), da via San Marco a S. Andrea.

Più volte ritrovansi notizie di quelle campagne nelle affittanze, vendite, eredità, in tanti documenti del 1400; Brolo, chiamasi ancora in lingua luogo piantato d'alberi da frutta.

Nel comune di Messina, circondario di Patti, il paesetto chiamato Brolo, è uno dei più fertili.

BRUNNER GUIDO (via), ha ora il nome la già via dei Bachi, laterale della XX Settembre.

Uno dei giovani triestini che, varcato il confine, s'arruolò volontario nell'Esercito, l'anno 1915. Nato a Trieste il 19 febbraio 1893.

Medaglia d'oro, al valor militare; dec. datato Monte Fior, 18 giugno 1916.

BUONARROTI MICHELANGELO (via), chiamasi la via che da via Gatteri sale al colle di San Luigi (Chiadino).

Insigne pittore, scultore, architetto. Nato in Firenze l'anno 1474, morto l'anno 1563.

La cupola di San Pietro in Roma è una delle tante meravigliose sue opere.

Questa via fu regolata ed in parte aperta l'anno 1870.

BURLO (via dei), quella che va da riva Grumula a via Lazzaretto vecchio.

Una delle più antiche famiglie della nostra città, delle *Tredici Casate*.

Si estinse il ramo antico di questa famiglia, con la morte del Barone Antonio de Burlo, avvenuta pochi anni or sono.

BUSELLO (villa), antico nome della piccola villa del territorio ora chiamata *Banne*. (Vedi).

BUSO (Androna del), in Cittavecchia nella piccola via Pozzachera; anticamente *Androna di sotto* ed ebbe il nome, perchè l'anno 1814 facendosi dall'ispettore delle fabbriche Pietro Nobile, delle indagini sull'antico teatro Romano o Arena, scoprivasi nel cortile di una casa (476)3. la bocca di un corridoio; buso in dialetto per buco.

C

CACCIA ANTONIO (via), la via che va dal corso Garibaldi a via Parini. Parte di questa via era prima androna del Moro.

Antonio Caccia, cittadino svizzero qui dimorante, con suo testamento legò al Comune, per opere benefiche, una cospicua sostanza, compresa la bella Villa, in via Farneto, che poi il Comune in questi ultimi anni realizzò in cambio di altra villa posta a Sant'Andrea.

CACCIATORE (Strada al), dalla scala Mainati, e viale dalla rotonda del Boschetto.

E' la più splendida passeggiata di Trieste, l'ultimo residuo degli antichi boschi che circondavano Trieste sino al XIII secolo, boschi di quercie e di cerri, alla cui tutela provvedevano già gli statuti del 1150. (Vedi via Saltuari). Il nome viene da una antica osteria che era all'insegna, in tedesco *Zum Jäger* e che popolarmente dicevasi « andiamo al iegher », moltissimi senza neanche sapere cosa volesse dire; poi per reazione tradottasi la parola si chiamò al Cacciatore. Altro nome ebbe di Ferdinando, perchè l'anno 1844 l'imperatore Ferdinando I regalò (vedi Farneto) alla città il colle a condizione (e di questo si deve essergli grati) che in perpetuo rimanesse ad uso pubblico.

Il Comune l'anno 1858 edificò l'edificio adibendolo ad uso locanda, e gli diede nome di Ferdinando. Da questo bisticcio dell'osteria al *Jäger* poi cacciatore, e della locanda, col nome di Ferdinando, e poi ancora dalla Villa che Pasquale Revoltella fabbricò lassù, — (la piccola chiesa dedicata a San Pasquale fu consacrata il 17 Maggio 1867 dal Vescovo Legat) — per molti anni si adoperavano tutti quattro i nomi, e cioè alcuni chiamavano Farneto (che è il suo vero nome), altri *Jäger*, altri Cacciatore, ed altri ancora Revoltella.

La prima strada fu in parte regolata l'anno 1817, le altre l'anno 1856, separando quelle per i rotabili e quelle per i pedoni. In ogni modo fu bene cambiato il nome nell'anno 1901, da Strada al Ferdinando in Viale al Cacciatore.

CADORNA LUIGI (via), (deliberato dal Municipio di Trieste in data 10 Aprile 1929).

Il primo tratto, partendo dalla via di Mercato vecchio a Piazza Venezia, venne denominato Via Luigi Cadorna. Al secondo tratto di via, da piazza Venezia a via Economo venne mantenuta la denominazione di via del Lazzaretto vecchio.

Nella « Nuova Antologia », Anno 64°, Marzo 1929, fascicolo 137, vi è un profilo interessante del Maresciallo Cadorna.

Il Cadorna nacque a Pallanza il 4 Settembre 1850 e morì a Bordighera il 21 Dicembre 1928.

Già il 26 Dicembre 1928 il nostro Comune decideva quale onoranza, di dare il nome del Cadorna ad una via della città. (Vedi Via della Sanità ora Diaz).

CALAFAI (vicolo dei), ove termina il Viale III Armata, ha il nome per il passaggio in quel vicolo, che conduce ai Cantieri Navali, degli operai calafatori. (Ristopatori dei navigli).

CALLAIA (vicolo di) in Rozzol e Callaia frazione di Rozzol.

Il nome indica apertura di una siepe per entrare in un campo. Valico o passo. Callaia significa via di campagna.

CALVOLA (via di), da via Navali al viale Tartini.

Nome antico che si trova in diversi documenti per indicare quei terreni. Trovati notati Calvula.

Forse da M. Calvo (detto Monte Sabbione) e presumibilmente, dal latino *Calvum*.

In un documento dell'archivio del capitolo della Cattedrale di Trieste, d.d. 25 Agosto 1448: *Ser Antonio de Cocina, cittadino di Trieste lascia con suo testamento al canonico di Loncha, don Michele Sutta... ecc., ed a Pasqua moglie di Valentino, una vigna nella contrada « Calvule ».*

Altro documento 21 Aprile 1224: *Il decano B. dà un terreno posto in loco qui dicitur Calvola ecc.*

CAMPANELLE (via delle), in Santa Maria Maddalena superiore.

Nome antichissimo, per indicare la fioritura delle piantine.

CAMPANILE (già via del), dal Marzo 1919 via Genova.

L'antica Chiesa Serbo-Illirica, che esistette colà dall'anno 1753 al 1863, (vedi Via San Spiridione) aveva un caratteristico campanile un po' pencolante; da ciò il nome alla via.

CAMPI DELLE CORSE (frazione di) in Rozzol perchè nei pressi dell'Ippodromo.

CAMPO MARZIO (via di), al principio di Sant'Andrea.

E' dell'epoca Romana, da un campo militare (Marte dio delle battaglie). Nell'antica Roma Campo Marzio, fra i colli ed il Tevere, piazza d'armi.

In documenti antichi trovasi: Ca' Marzio, Chiamarz, Campi Marcj, e Camarzo.

Vi è la stazione della ferrovia per Erpelle-Pola, che prima trovavasi a un quarto del passeggio di Sant'Andrea, la piccola ferrovia per Parenzo e quella della Transalpina. La ferrovia Divaccia-Pola è dell'anno 1876, il tratto Trieste-Erpelle del 1887, la Transalpina del 1906.

In « Roma antica » Fausto Amidei 1741: *Campo Marzo, dedicato e consagrato a Marte, fu questo inteso ancora col solo nome di Campo, e fu eletto presso al Tevere per i giuochi Marziali, acciò vi fosse anche appresso l'esercizio del nuoto.*

CAMPO S. GIACOMO fra le vie S. Giacomo in monte, Scuola Nuova, Concordia e Istria. (Vedi S. Giacomo).

CANAL GIULIO ASCANIO (via), la via che congiunge la Guido Reni e la Via Santa Giustina. Giulio Ascanio Canal nato a Trieste l'anno 1815, morì l'anno 1845 nelle carceri austriache di Venezia, quivi rinchiuso per aver favorito la fuga a Corfù del patriota Emilio Bandiera. Fu amico di Mazzini.

CANALE (già via del), ora Bellini, e già via del Canal Grande, ora Cassa di risparmio.

Questa, del *Canal grande*, si congiungeva con il Canal piccolo, che ancora ha lo stesso nome, e questo canale traversava la piazza della Borsa sino la *Portizza*. (Piazza della Borsa).

Il canale che sta fra le vie Bellini e Rossini con lo sfondo di Sant'Antonio, è il più bel punto di vista della città nostra, e speriamo che non si commetterà mai l'errore che per interessi privati sia manomesso.

E' lungo 400 metri, largo 28, venne regolato ed allargato l'anno 1754, facendovi nuove rive, architetto Matteo Pirona.

Il canal piccolo venne interrato in parte verso la fine del XVIII secolo, completamente l'anno 1818.

CANAL PICCOLO (via del), da piazza della Borsa alla riva. (vedi).

CANAPE (androne del), da via della Loggia.

Antichissima, una bottega di canape in quel posto diede il nome all'androne.

CANCELLIERI CRISTOFORO (via), da via Ponziana (Chiarbola).

Nella Storia cronografica dello Scussa è detto che Cristoforo Cancellieri fu comandante di 200 cittadini, nella guerra dell'anno 1463. Dalla famiglia Montecchi (vedi) si formò poi il nome di Cancellieri, per la loro carica.

CANDELE (via delle), da via Donota; in quelle antiche e strette vie tutta l'attività si concentrava; l'anno 1740 certo Guadagnini fabbricava colà le antiche candele «de sevo» (di sego).

CANOVA ANTONIO (via), da via Stuparich a via Piccardi.

Sommo scultore nato in Possagno l'anno 1757, morto a Venezia l'anno 1822.

CANTONI (già via dei tre).

Questa via in città vecchia aveva tal nome perchè tre case formavano tali cantoni.

Quando, per principiare lo sventramento di città vecchia, si costruì la scuola, venne incorporata in quel terreno; la scuola che porta il nome di Felice Venezian venne eretta l'anno 1890, col nome di Scuola di Città Vecchia.

CAPITELLI (via dei), da Via Cavana a Piazza Barbacan. Per alcune Cappelletto, o Ancone, (nicchie con Santi) che si trovavano in quelle case, e che ancora esistono.

CAPO DI PIAZZA, la via breve che unisce la Piazza della Borsa a quella dell'Unità.

CAPPELLO FRANCESCO (via), da Via Galleria a S. Vito.

La strada è stata aperta su fondi di proprietà della famiglia Cappello. Uno dei membri di questa, Francesco Cappello, fu l'anno 1508 uno degli intendenti-governatori, o provveditore della città, per la repubblica di Venezia.

CAPRILE (via del), trovasi a Roiano e, come già detto, vuolsi dare a tutte quelle contrade il carattere agreste.

(Caprile, la stia per le capre).

CAPRIN GIUSEPPE (già via Erta), da via Molino a vento. Fu il giorno 15 Ottobre 1904, che Trieste perdette uno dei suoi migliori. Nato l'anno 1843 da famiglia popolare, divenne tipografo, scrittore, giornalista, Garibaldino nel 1866, uno dei più attivi ricercatori di cose patrie. Basterebbero « I nostri Nonni » e « Istria nobilissima » per comprovare la sua fama, ma scrisse molte altre opere. Cospiratore, ed uno dei più grandi odiatori dell'Austria, la quale ebbe la magra vendetta di levare il nome alla Via, e di far sparire il bellissimo busto sopra l'erma nel giardino pubblico. Ma dopo il 3 Novembre 1918, ritornò il nome ed il busto. Ma non lo stesso, perchè quell'opera d'arte, fatta da Giov. Maier, fu trasportata assieme alle cose care delle famiglie, ed alle campane delle chiese, assieme ai ferri delle finestre, a fondersi per la difesa dei barbari; così fu rifatto dallo stesso scultore.

CAPUANO (via dei), da Cornelia Romana a salita Montanelli. Antica famiglia qui venuta da Manfredonia l'anno 1532; il capo (Marcello) fu giudice dei malefici; nell'anno 1706 è capitano dell'artiglieria un Aloisio Capuano.

CARBONARA (via), da via dell'Industria a S. Andrea.

Anticamente si trova una località, chiamata Chiarbonare in Gretta verso Triestenico.

Carbonara era il nome di una delle antiche torri.

Il Caprin, a proposito di tanti nomi delle torri nel 1400, fa questa osservazione: « *Probabilmente quando venivano rifatte, mutavano nome* ».

Ma in questo caso tutto ciò è poesia; ha il nome dal 1901, per la vicinanza dell'officina comunale del gas.

CARCIOTTI (già riva) ora riva Tre Novembre.

Demetrio Carciotti venne qui dalla Morea l'anno 1775.

La famiglia Carciotti edificò il palazzo ivi esistente l'anno 1800, compiuto nel 1805. Architetto Matteo Pertsch. Dello scultore Bosa sono le statue di Minerva, di Mercurio, della Giustizia, la Fama, l'Abbondanza ed un Silfo. Contiene buone pitture del Bisson e dello Scala.

Vicino c'è l'*Hôtel de la Ville* che fu aperto il 1° Giugno 1841, col nome di *Albergo principe Metternich*.

CARDUCCI GIOSUÈ (via), da piazza Oberdan a via Arcata, una delle principali, che prima chiamavasi del Torrente; ha il nome

del grande poeta, nato il 27 Luglio 1836 in Valdicastello, morto a Bologna il 16 Febbraio 1907, che tanto contribuì a mantenere alto l'irredentismo.

Quando venne proposto in Giunta Municipale di onorare il Carducci dando il nome alla via del Torrente, F. Venezian, che ricordava il veto dell'I. R. Luogotenente al cambiamento di nome della via Acquedotto in quello di XX Settembre, disse: *Fate applicare subito il nome, che così, dato il fatto compiuto, non avranno il coraggio di levare tal nome*; e così fu.

Naturalmente dopo il 23 Maggio 1915 il nome di via Torrente venne ripristinato, sino al 4 Novembre 1918.

Il 19 Maggio 1929, sulla facciata della Casa delle Assicurazioni Generali, prospiciente la via Carducci, auspicata la Società di Scienze naturali, venne posta una lapide a Luigi Chiozza figlio di Carlo Luigi; l'epigrafe del Benco è la seguente:

« Nella Casa avita — che quì sorgeva — nacque — Luigi Chiozza — chimico insigne — iniziatore — allato al Gerhardt — di nuova scienza ».

CARINTIA (già via), ora via Torre bianca.

Aveva il nome dalla frequentazione dei *Carradori* che venivano dall'interno; circa sino l'anno 1855 tutto il commercio essendo fatto da quei grandi carri trainati da quattro o sei cavalli, in quella via, ch'era nei pressi della dogana, si trovavano osterie e stallaggi, che questi frequentavano.

CARLI GIAN RINALDO (via), dal passeggio di S. Andrea.

Questo nobile capodistriano, nato l'anno 1720, morto a Milano nel 1795, fu uno storico, ed insegnò per anni a Padova.

Tenne ivi la cattedra di nautica dal 1744 al 1749. Dal 1771 al 1780 fu Preside del Consiglio di economia a Milano. Scrisse: « Delle monete e delle Zecche d'Italia »; « Lettere americane »; « L'uomo libero »; « Antichità italiche » ecc.

Per notizie vi sono alcune pubblicazioni; vedere A. T. VIII p. 312, e Baccio Ziliotto, A. T. IV della III S. p. 5.

CARLO (già molo e piazza San); questa è incorporata nella riva 3 Novembre, quello ha il nome di « Audace ».

L'anno 1741 affondò colà una nave da guerra austriaca, per causa sconosciuta (?), che aveva il nome di « San Carlo », ed era armata di 70 (?) cannoni. Su questo nel 1743 s'incominciò la

costruzione del molo e l'anno 1751 era compiuto. Nel 1778 è stato prolungato di 19 metri, e nel 1861 ancora di 130 metri.

Alla testata, dopo la redenzione, venne sostituita l'antica rosa dei venti con una nuova di bronzo.

A un centinaio di metri dal molo nel 1812 saltò in aria una fregata da guerra francese che aveva il nome di « Danae ».

Nelle cronache: *Anno 1751 costruzione del molo sul corpo di vascello di guerra in disarmo, affondatosi per caso.*

Il nome di via S. Carlo è rimasto alla via di fianco alla Prefettura.

CARPACCIO VETTOR (via), al colle S. Vito, dal nome dell'insigne pittore, nato in Torcello l'anno 1450, morto a Venezia nel 1522.

CARPINETO (via del), in Servola, dal nome dell'albero Carpino. Ancora nel 1400 tutta quella parte era boscosa, e rammentato spesso il carpineto.

CARPISON (via), fra via del Coroneo e Molin Grande, sino circa l'anno 1873 « via della Mattarizza ».

Nome molto antico; nel bellissimo libro di Jacopo Cavalli, « Commercio e vita privata di Trieste nel 1400 », si trova fra i beni elencati di un Bonomo, nell'anno 1458, una vigna in Carpison, quindi in una località così chiamata. Notato anche Carpisoni. Può derivare da un nome di famiglia, ma più probabilmente da qualche bosco di *Carpinus betulus*.

Nei dialoghi del Mainati, nell'antico dialetto triestino trovasi: *... l'han la soua chiasa e una mandria in Chiarpisoni ...*

Naturale che pronunciavano *chiasa* e *Ciarpisoni*.

CARRADORI (già piazza e via dei), ora Trento.

La piazza è ora occupata dal Ginnasio e dalla Chiesa Evangelica. Nella seduta consigliare del 3 Giugno 1862 veniva deliberato di erigere un ginnasio comunale italiano, che venne aperto il 1° Ottobre 1863. Per dare propria sede all'istituto, nella seduta del 29 Marzo 1882 veniva deliberato di erigere su la piazza dei « Carradori » un edificio su di un fondo di 200 tese (720 m.²).

La chiesa Evangelica è su progetto dell'architetto Zimmermann di Amburgo.

Il Dott. Lorenzutti, nei « Granellini di sabbia » racconta che le campane son fuse con bronzo di cannoni presi ai Prussiani alla

battaglia di Sedàn (2 Settembre 1870), e regalate da Guglielmo I alla colonia tedesca di Trieste.

Per il nome «Carradori» la stessa origine di via Carintia. (Vedi).

Il deliberato per il cambiamento del nome fu preso il 28 Marzo 1919, dalla Giunta Comunale.

CARSO. Nella « Storia e Statuti delle antiche Selve Triestine », Arch. T. V., III, V. S. pag. 9 . . .

. . . Che se la parte superiore del nostro territorio incominciò appena nel secolo XV ad avere quella propria denominazione, bisogna supporvi un significato di qualificazione : che se questo significato era allora conforme a quella che ha presentemente il nome di Carso, debbasi concludere : che Trieste avanti al secolo XV non aveva alcun Carso, cioè nessun pianoro deserto e quasi assolutamente infecondo.

N. B. - I boschi si estendevano da Basovizza a Sistiana, « Del Friuli » (1873), Antonini, pag. 8 : *Carsia trae il suo nome dal celtico Kar, che secondo taluni eruditi al pari di Odra significa sassoso, dirupato. Il Piccolomini e Leonardo Alberi (XVI secolo) chiamano la Carsia, Carniola secca, o Carniola inferiore.*

CARTE (androna delle); l'anno 1759 c'era una piccola stamperia per carte da giuoco, di certo Raffaello Martiglio, e poi di Angelo Vale. E' nei pressi di Malcantòn.

CASE SPARSE chiamasi una frazione di Roiano.

CASERMA (già piazza e via), questa ora via XXX Ottobre, quella piazza Oberdan.

L'anno 1769 era stato costruito in quel posto un ospedale, poi nel 1785 per ordine di Giuseppe II convertito in Caserma. Durante i lavori furono trovate due lapidi romane che ora trovansi al museo lapidario. Una al « Publio Clodio Quirinale », della Legione XV Apollinare; l'altra sepolcrale a « Floria Ilara, liberta di Cajo Florio ».

Nel mezzo della piazza, vi era un colossale fontanone, costruito l'anno 1851.

Il torrente venne coperto l'anno 1838.

CASSA (già via della), chiamavasi l'ultimo tratto della vià Campanile ora via Genova, perchè nel palazzo Carciotti sino l'anno 1826 vi era l' I. R. Ufficio della Cassa provinciale trasportato poi in piazza Lipsia (ora Hortis), quindi in via Carintia, ora Torrebianca.

CASSA DI RISPARMIO (via della), da piazza della Borsa a via Bellini.

La Cassa di risparmio triestina, fondata l'anno 1842, costruì l'attuale sua sede l'anno 1892 su progetto dell'architetto prof. Enrico Nordio, esecutore della fabbrica Giovanni Righetti. Inaugurato nell'aprile 1894. La via aveva precedentemente il nome di via del Canal grande. Nell'edificio vi sono quattro buone tele, una del Cambon, due del Barison ed una dello Scomparini.

CASTAGNETO (vicolo del), dopo la via Molin Grande, per un piccolo numero di alberi, in quelle campagne.

CASTALDI PANFILO (via), da Molin a vento alla via Giuliani.

Maestro e inventore di caratteri da stampa; nacque in Feltre l'anno 1398.

Nell'« Istria Nobilissima » del Caprin, II parte pag. 8: *E Capodistria aveva pure a' suoi stipendi, in qualità di medico, Panfilo de' Castaldi: nome che l'arte della stampa associò in eterno alla gloria della sua invenzione.*

CASTELLO (via del). Mi piace riportare dalla Guida del 1840:

Perchè, finita quella delle Monache, girando a sinistra, salendo, passa dinanzi all'Ospitale civile attuale, arriva poi alla così detta Montuzza, che lascia a manca; e traversata la piazza San Giusto (ora piazza della Cattedrale) e lasciata a destra la Cattedrale e la contrada di quest'ultimo nome, arriva finalmente al ponte levatojo che sta all'ingresso dell'antico Castello, un dì residenza dei Capitani di Trieste.

Riporto questo brano, perchè è notato ancora il ponte levatojo.

Al numero 2 di questa via era l'ospizio degli alienati, edificio antichissimo, già residenza Vescovile e che fu distrutto nel 1312 in una guerra coi Veneziani, e rifabbricato dal Vescovo Rodolfo, (Predonzani o Morandino), ridotto in forma nuova nel 1503 dal Vescovo Pietro Bonomo; nel 1523 lo stesso erigeva la porta su cui trovansi ancora l'epigrafe: « Petrus Bonomus Antistes Tergestinus Carissimae Patriae Decori D. D. Anno MDXXIII ». Nel 1588 veniva ampliato un'altra volta da Mons. Nicolò III de Coret, di Trento.

Ora, sulla stessa facciata un'altra lapide ricorda un vigile urbano, morto assassinato da banditi, che il 31 Dicembre 1925, per rapinare un grosso importo, commisero tale misfatto; era Angelo

Cattaruzza ed il Comune volle ricordarlo, a maledizione dei malfattori e ad esaltazione di chi morì vittima del proprio dovere.

Il dubbio se era il Vescovo Predonzani o Morandino viene da ciò, che il Mainati nelle « Croniche » dà per morto il Predonzani nell'anno 1304, quindi otto anni prima delle riparazioni o rifabbrica, e che poi un altro Rodolfo fu vescovo e cioè Rodolfo Morandino del Castello di Rebecco, diocesi di Emona (Cittanova) e ciò secondo scritti dell'Abate Ughello.

L'ultimo Vescovo che abitò in questa casa fu Antonio V Conte de Herbarstein da Graz, e ciò dall'anno 1761 al 1774. Il suo successore abitò in Città; e nel 1785 quest'edificio venne adibito a Ospitale.

Anche per le date che segnano la costruzione o ricostruzione del Castello vi è qualche divergenza. Consta ch'era anticamente una « rocca romana ».

La costruzione del 1312 fu forse la più ampia, e rifatta certo nel 1508.

CATERINA (piazza e via Santa), dal Corso Vittorio Emanuele III.

Dal nome di una chiesetta, dedicata a Santa Caterina, e fabbricata da Aloisio dei Marenzi, qui venuto da Brescia intorno al 1400.

La moglie del Marenzi chiamavasi Caterina Massario; la chiesetta che era fuori porta Riborgo (questa porta era fra la piazza Donota e la Torre Gorgoni) era compiuta nel 1509; aveva anche un piccolo cimitero.

Demolita l'anno 1770, probabilmente per regolare la contrada, l'allora proprietaria baronessa Marenzi-Brigido vendette quei fondi a Minighini Francesco per flor. 2100 e dopo costruito un edificio, questo fu acquistato da Ambrogio Rusconi. (Tav. 690 ?).

Nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale: 13 Gennaio 1511
... un orto, posto nella contrada Santa Catherina, presso la Chiesa dedicata alla stessa Santa

CATTEDRALE (via e piazza della), da piazza S. Silvestro, fa capo alla piazza, dove convergono anche le vie Castello, Montuzza e San Giusto.

A mano destra dell'erta via, esisteva sino al 1842 un tratto delle antiche mura; in queste si trovavano quattro nicchie con delle figure in grandezza naturale, episodi della passione di Cristo, costruite l'anno 1748.

Le mura vennero demolite nel Giugno 1842, come pure l'ultima porta della città ancora esistente che dovrebbe essere quella che nella carta « Trieste nel MCD » pubblicata nel libro del Cavalli, portava allora il nome di Porta Pusterla. Dopo i Capitelli su menzionati c'era un'antica cappella, San Servolo, che stava dove trovansi la casa 333 (15). Dopo questa chiesetta v'era l'antico cimitero cattolico.

Nel Museo lapidario, oltre al monumento al Winkelmann, qui assassinato l'8 Giugno 1768, sono raccolte tutte quelle lapidi che raccontano la storia di molti secoli. In questa via c'era un'altra chiesetta dedicata a S. Elena, e più comunemente chiamata Santa Croce, dove trovansi ora le case 334/10, 1024/18, 1395/12, consacrata il 3 Maggio 1302 dal Vescovo Pedrazzani. Soppressa l'anno 1750, fu venduta nel 1754 per costruirvi case comuni.

CATTINARA (località e strada di), dall'antico nome della Villa suburbana, (località di Cattinara) la strada che dal viale dell'Ippodromo conduce alla stazione ferroviaria di Rozzol e sbocca sulla strada di Fiume. Il nome è notato in antico anche Giatinare e Gattinara come la cittadina in quel di Novara. In un documento dell'anno 1398, è notato: . . . *un ospedale in Gattinara, confinante con la Melarsio.*

Questa villa o campagna di Melarsio o Melara è notata spesso nei documenti. (Melario luogo dove le api fanno il miele). Se il nome antico è Gattinara, può derivare da Gattino, inflorescenza particolare di alcuni alberi; se il nome è Cattinara, può avere la stessa origine di Chiadino. (Vedi « Cucco »).

CAVALLI JACOPO (via), da via Foscolo.

Questo studioso Abate e Professore di lettere italiane al nostro liceo femminile scrisse nel 1877 una « Storia di Trieste ». Nel 1910 pubblicò un interessante volume « Commercio e vita privata di Trieste nel 1400 » pubblicando anche una carta come doveva essere allora la nostra città. Giuseppe Vidossich a proposito scrive: *In questo campo (topografico) il Cavalli è maestro. Qui egli ha anche tentato una sintesi, facendo disegnare una pianta di Trieste quattrocentesca. Ma la sintesi purtroppo è muta, la carta senza descrizioni.*

Veramente la carta porta i nomi delle porte e delle torri, delle vie Maggiore, Callegaria, Larga, Mercato, rivola di Mercato, rivola di Cavana, rivola di Riborgo, ed i centri Foro, Cavana, Riborgo,

Castello, Caboro; e fuori delle mura: S. Pellagio, Mazzagola, rivo di Pondarès, S. Nicolò, Saline, Squero, rivo S. Michele e strada Maggiore.

Studiò i nostri dialetti con passione e specialmente la parlata di Muggia e di Trieste, lasciando pregevoli lavori.

Era nato a Portogruaro, studiò a Udine e qui venne giovane e morì a 80 anni nella sua seconda patria il 28 Giugno 1919, dopo lunga malattia, temendo, durante la guerra, di non arrivare a vedere le nostre provincie liberate dalla dominazione straniera.

Per onorarlo, il Comune decretò una tomba a S. Anna e poi il nome suo ad una strada.

CAVANA (via, androna e piazza di), da San Sebastiano a piazza Hortis.

« Cavana », luogo nelle acque dove si tien la barca al coperto, ed è certo che a ciò si riferisce il nome, poichè in documenti si trova notato « Squero di Cavana ». Nella carta pubblicata dal Cavalli (Trieste nel 1400) vi è un rione di Cavana, una porta Cavana e portizza di Cavana.

Assai dubbia la spiegazione in passato data, di una Cava, e che per corruzione dialettale siasi trasformata la parola.

Fuori porta Cavana, vi erano cinque conventi, uno dei P.P. Capuccini con chiesa, S. Apollinare (1617), soppresso il 2-8-1785, poi quello delle donne come Ospitale dell'Annunciata, indi dove è la piazza Hortis il Convento dei Padri Minoriti dedicato a San Francesco, ch'era unito alla Chiesa della B. V. del Soccorso, detta popolarmente di S. Antonio vecchio, probabilmente per l'antica credenza che fosse stata edificata da S. Antonio Taumaturgo; poi quello dei P.P. Benedettini, venuti l'anno 1115 e se ne andarono nel 1736, e poi un Ospizio con Chiesa dedicata a S. Bernardino, detto di S. Giusto. A questo proposito il Generini, nelle « Curiosità triestine » aggiunge alle notizie questa sua supposizione: *Non sarebbe forse lontano dal vero il pensare che quell'Ospitale s'intitolasse di S. Giusto per essere stato costruito in vicinanza alla tomba del Santo, che come si sa era stato sepolto alla Riva Grumula, ed il sacello eretto su quel sacro corpo durava ancora sino intorno al Mille, nella qual epoca sembra venisse trasportato nel Duomo.*

Questo ospedale, era a spese del Comune ed affidato dal 13 Febbraio 1625 ai P.P. della Misericordia di S. Giovanni di Dio.

Quest'ordine fu soppresso con decreto Sovrano del 17 Luglio 1785, e i fondi dati al Comune.

In un atto del notaio Ettore de Teffanio d.d. 19 Dicembre 1466: ... *habitationis ser Francisci de Clugia, prope turim Cavane*; ed in una nota delle spese fatte dal Comune l'anno 1426: ... *per conzar la seradura dela portiza de Cavana cent. 96.*

CAVAZZENI (via dei), laterale da S. Sebastiano a Crosada, ebbe il nome da un'antica famiglia Cavazzeni, e trovasi che l'anno 1642 Giov. Batt. Cavazzeni abitava in quel posto.

Dal 1542 al 1631 nella casa n. 188/3 vi era una scuola del Comune, chiamata Ginnasio Grammaticale; dovevano abitare lì anche i Ranfi.

CAVE (via alle), frazione di S. Giovanni di Guardiella, per le cave di pietra ivi esistenti.

CAVOUR (corso), già via della Stazione, da piazza Libertà al Canale, ha tal nome per deliberazione della Giunta municipale del 19 marzo 1919.

Camillo Benso Conte di Cavour, il più illustre statista italiano. Nacque a Torino il 10 agosto 1810, morì il 6 giugno 1861, a soli 50 anni fra lo sgomento degli italiani e la commozione del mondo civile; entrò nel Ministero d'Azeglio nel 1851. Poi presidente, fu il pioniere della unione della Patria, ed alla Sua saggezza si deve l'alleanza nel 1859 con la Francia per combattere il secolare nemico.

Il 16 giugno 1929 a Santena, sulla tomba di Cavour, venne deposto dai rappresentanti del Governo un simbolico ramo d'ulivo, quale segno della riconciliazione della Chiesa e dello Stato.

CECILIA (via), vedi Rittmeyer de Cecilia.

CEDAS, una frazione della Villa di Contovello, ed è così detto anche il piccolo porto che sta a metà della riviera, da Barcola a Miramare. Anche questo è nome molto antico e trovasi registrato anche Zedraso e Zedassi.

Etimologia incerta. Potrebbe derivare da « bosco ceduo » o da Zedoaria, radice di un'erba che ha le foglie molto acute, come quelle dello Zenzero.

In un contratto del 1466, (per una garanzia) trovasi *una vigna in Cedasio*.

CELLINI BENVENUTO (via), da piazza Libertà a via Ghega.

Chiamavasi Benvenuto, perchè nei pressi della Stazione, quale saluto a chi arrivava.

Fu poi cambiato il nome per onorare il grande architetto e scultore; il cesellatore insigne, nato a Firenze nel 1500, morto l'anno 1570.

CERERIA (via), laterale della via S. Michele.

Sino al 1852 vi era la fabbrica di candele della famiglia Machlig, negozio molto antico, e del quale nei «*Tempi andati*» del Caprin vi è il seguente episodio: *Si racconta che nel 1812 venne chiuso il negozio, con la scritta: Questo negozio, in cui molto si parla, e poco si pensa, venne chiuso per ordine dell'Intendente Calafatti.*

Era l'epoca in cui Trieste appartenne alla Francia. Questa via venne regolata in parte l'anno 1838.

CERRETO, (via del), sopra la villa di Barcola, il nome dall'albero «*Quercus Cerris*» o Cerro, che è più volte notato negli antichi statuti e regolamenti a tutela dei grandiosi boschi di farnie e cerri, che si estendevano, ancora nel 1350, da Basovizza a Sistiana, e dei quali circa l'anno 1400 s'iniziò il disboscamento. Unico residuo, il nostro Farneto e Lipizza.

Il nome fu proposto l'anno 1901 dal Cavalli.

CHIABRERA GABRIELO, la via che unisce la via dei Porta a via Leo, ha il nome di questo celebre grecista nato a Savona l'anno 1552, morto nel 1637.

CHIADINO, ha il nome come località uno dei nostri bei colli, che sovrasta la via Rossetti, a Est della città e dalla via Revoltella e dell'Eremo sale a S. Luigi, e per l'antica strada del Farneto raggiunge le contrade del territorio.

CHIADINO (via di), da via Rossetti alla località di Chiadino. Anticamente si trova designato «*Cadins*», nome molto comune in Carnia e nel Cadore; nel Trentino trovasi Càdine.

Probabilmente dalla forma di qualche terreno, da rassomiglianza a catino.

In un documento del 15 Aprile 1339 si trova registrata una vendita fatta di una vigna nella contrada «*de Cadinso*».

CHIARA (vicolo Santa), da piazza Donota alla base del Castello, si inerpica per una gradinata e arriva all'antica birreria Berger. Vi è notizia che intorno il 1300 un convento di Clarisse aveva una chiesetta dedicata a Santa Chiara.

Una bolla del Papa Bonifacio VIII, del 1301, vieta al Vescovo di ingerirsi della cura del monastero di S. Maria della Cella dell'ordine di S. Chiara in Trieste.

Un documento del 1452 nota che il Comune donava alle Benedettine gli orti di sua proprietà, esistenti fra il Duomo e la Chiesa di Santa Chiara.

CHIARBOLA, superiore e inferiore, una località del suburbio. Etimologia molto incerta; in un documento pubblicato dal Cavalli, dell'anno 1382 è notata *Chiarvola*. In un testamento del 3 Marzo 1387: *una vigna in Chiarpidulis*. Nel catastico del Monastero dei SS. Martiri è notato un possesso in *Chiarcola*.

Nell'antico dialetto, che durò circa sino al 1800, sempre però più venezianeggiante, e meno friulano, pronunciavano Ciar, come indicavano anche per significare carne, e la caldaia dicevano chian-diera, ma pronunciavano ciandiera.

CHIAUCHIARA (via), da via Crocefisso a via delle Candele.

Nella Perigrafia, il Cratey (1828) scrive che il nome viene da una famiglia ed arguisce ciò perchè l'anno 1431 Paolo Chiauchiar vendette una casa di sua proprietà posta in quel sito.

Poichè, osserva il Generini, vi era una torre Chiauchiar e Calcara, rimane il dubbio se la contrada ebbe il nome dalla torre, o la famiglia ebbe il nome dalla torre.

Resta sempre più evidente l'opinione del Caprin che i nomi alle torri venivano spesso cambiati.

In un documento del 10 Luglio 1502, . . . *una casa posta nella contrada Castelli in loco qui dicitur la Chiauchara* . . .

E che sia stato un complesso di terreni che aveva tal nome risulta anche da una frase che il Mainati (« Dialoghi piacevoli » - Tip. Marenigh, 1828) fa dire ad una donna parlando dello sposo della figlia: *No xe el fi de mistro Gàspar marangòm ch'el stan im Chiauchiar?*; ed il Mainati fa la seguente osservazione: *Chiauchiar è la parte superiore di Rena, verso il Castello.*

Naturalmente, pronunciavano « Ciauchiar ».

CHIESA EVANGELICA (piazzetta della); su l'antica piazza dei Carradori vennero fatte due costruzioni. Quando il Comune decise demolire la Chiesa S. Pietro in piazza Grande (Unità), comperò la Chiesa del Rosario, che era della Comunità Augustana, e cedette quel fondo in piazza dei Carradori dove si costruì la bella Chiesa gotica.

Dalla Chiesa del Rosario furono in questa trasportati due monumenti funerari.

CHIOZZA (già via), ora Francesco Crispi (dal Giugno 1927), parte da via Carducci.

Carlo Luigi Chiozza, genovese, qui venne l'anno 1779, ed iniziò in piazza del Ponte Rosso, una piccola fabbrica di saponi, che nel 1781 trasportò in via del Torrente (Carducci). Attivissimo, comperò tutti quei terreni, che chiamavansi, sino al 1820, borgo Chiozza, e poi detti isola Chiozza, comprendendo tutte le case, contornate da via Torrente, Stadion (Battisti), Acquedotto, Toro e Chiozza, che ora sono attraversate dalla via Giusto Muratti.

Il palazzo era dell'anno 1801; la via Chiozza dell'anno 1838. Il gruppo statuario che rappresentava l'Industria ed il Commercio vi era stato aggiunto nel 1857.

L'anno 1810 il Chiozza cedette gratuitamente al Comune il terreno per l'apertura di questa via attraverso i suoi fondi, ed il Comune, in riconoscenza, ne volle eternare la memoria fregiandola del suo nome. La prolungazione è dell'anno 1873.

Quando il 19 Novembre 1809 entrò in città il generale francese Solignac, ed impose una forte contribuzione, fra i mallevadori vi fu anche il Chiozza.

Oltre aver dato impulso al commercio, all'edilizia, al carattere italiano della nostra città, questa famiglia ha dato un martire per la Patria, l'unico triestino morto quale volontario di Garibaldi, nella battaglia di Condino l'anno 1866, Pietro Chiozza. A memoria del nome, ai Portici del nuovo palazzo delle Assicurazioni Generali, in via Battisti, venne dato quello di *Volti di Chiozza*, e la targa fu apposta nell'Ottobre 1927.

CHIUSA (androne della), da via Punta del forno.

Ricevette questo nome perchè il proprietario della casa aveva chiuso con un portone l'ingresso all'androne.

CHIUSA DI S. GIUSEPPE, frazione di Santa Maria Madd. inferiore.

Quell'erta che da S. Giuseppe della Chiusa (anticamente Rizmana, imbastardato Rizmanie) che si unisce alla strada di Cattinara per salire a Basovizza, per lo stradale o per il viottolo a scale ed erto, veniva chiamata dagli slavi *Kluč*, e le carte militari austriache del 1883 così la vollero segnare; perchè ciò non restasse confermato, s'è dato il nome italiano.

CIAMICIAN GIACOMO (via), chiamasi dal 1922 la già via degli Armeni. Una cortese domanda della Società Adriatica di Scienze naturali, venne accolta favorevolmente per onorare il Senatore Ciamician, dando a una via tal nome, di questo concittadino che ebbe meriti insigni verso la scienza e la Patria, illustrazione della chimica, e morto recentemente.

La via unisce la piazza Hortis alla via Tigòr.

CICERONE MARCO TULLIO (via), nei pressi del palazzo di giustizia. Il più grande oratore Romano, nato il 106 a. C. ad Arpino. Viaggiò l'Asia e la Grecia e fu per qualche tempo a Rodi. Nel 76 a. C. fu questore in Sicilia. Nel 63 fu console; fu chiamato Padre della Patria. Morì nel 43 a. C., quindi a soli 63 anni, a Tusculum, ora Frascati.

CIGOTTI NICOLÒ (via), Chiarbola superiore, terza a destra della via dell'Istria.

Una delle tredici nobili famiglie dell'antica Trieste, di cui lo stemma simbolico è pubblicato nel libro del Cavalli, il quale cita diversi di tale famiglia, e più spesso di Natale figlio di Giovanni; questo Giovanni fu ucciso a tradimento il 4 Luglio 1422 sulla strada di Zaule.

Aveva fatto testamento il 31 Gennaio del 1422. Il Cavalli nomina anche il figlio Nicolò (pag. 293).

CILINO (via e androna San), da via Giulia.

Tutto quel colle chiamavasi San Celino. Colà trovasi un bel villino fabbricato nel 1854 da G. Bottacin su disegno di G. Bernardi; è di stile scozzese. Vi erano, e probabilmente vi sono, delle statue del Vela e del Magni.

San Celiano o Cilino subì il martirio l'anno 139 assieme a Primo, vescovo, Marco, suo diacono, e Giasone. Secondo l'Ireneo, questi cristiani, quando venne il crudelissimo decreto dell'imperatore Adriano, si rifugiarono in quel luogo, ch'era un grande bosco, sperando sfuggire al martirio.

CIMITERI, strada ove si trovano i cimiteri Anglicano, Cattolico o Comunale, Militare, Evangelico, Greco-Orientale, Israelitico, Ottomano e Serbo-Orientale. (Vedi Sant'Anna).

Il Cimitero cattolico è Comunale, perciò vi possono venir sepolti i senza confessione religiosa.

Nel cimitero militare fu nascosta la salma di Guglielmo Oberdan (vedi) che dopo il capestro fu decapitata, mandando la testa a Vienna. Fu trasportato di notte, e malgrado rischiosi tentativi fatti da alcuni patrioti, capitanati da Lorenzo Bernardino, non fu possibile rinvenirne il cadavere. Anche ricerche fatte dopo la redenzione diedero risultato negativo.

CIPRIANO (piazzetta e via San), laterale della via Cattedrale.

La chiesa delle R. R. M. M. Benedettine, dedicata a San Cipriano, ha dato il nome alla via. Da un documento dell'11 Maggio 1426 del notaio pubblico Pascolo Chicchio, si conosce che le M. M. R. R. hanno avuto la chiesa di S. Cipriano ed il diritto di ivi abitare.

Precedentemente queste Benedettine, dette di S. Maria della Cella, avevano loro dimora dove si trova il Castello. Venne ingrandita la chiesetta l'anno 1625; nel 1857, riparando il terrazzo, fu levata una pietra sepolcrale di Chiara Hoffer contessa della Torre, morta nel Convento il 13 Giugno 1546.

CISTERNONE (via del), a destra di Salita di Gretta, ha il nome per un grande serbatoio d'acqua costì convogliata dalle condutture che vengono da Aurisina-Santa Croce, per la rete idrica della città.

COLLE (via del), chiamavasi per qualche tempo (1884), l'attuale via di Chiadino, perchè conduce al Colle di S. Luigi (vedi S. Luigi).

COLLE DI SAN GIUSTO (viale al).

Nei primi mesi dell'anno 1929-VII s'è incominciata la costruzione di questa bella contrada, che darà uno splendido panorama della Città, e valorizzerà il *Campo della Rimembranza*. (Vedi il n. 3, Marzo 1929-VII, della «Rivista mensile della Città di Trieste»).

COLLEGIO (via del), da S. Maria Maggiore a S. Cipriano.

Del Collegio dei P.P. Gesuiti che ivi esisteva e che, soppresso l'anno 1781, veniva ridotto a caserma, quindi a carcere. Domenico Rossetti dà notizia che il P. Metzler, svevo, ed il P. Salateo, goriziano, per le turbolenze di Boemia, stabilirono di trasferirsi in Italia; giunti a Trieste ottennero ospitalità da certo Annibale Bottoni, e poi con deliberato del Consiglio dei quaranta, il 4 Luglio 1619 venne stabilito di nominarli istruttori della gioventù triestina. Fu assegnata a loro dimora la casa del bombardiere, in

via Pozzo bianco, e nel 1627 costruito il Collegio, ivi si trasportarono. Il principe d' Eggenberg donò 50.000 fiorini per la costruzione, per la quale comperarono diverse case ed un'area pubblica, anzi strada, che andava in Rena; tale convenzione col Comune è dell'anno 1652. Sul frontale sino l'anno 1802 vi era la scritta: *Collegium ducale Societatis Jesu*. Nell'anno 1753 vi insegnava matematica e nautica il P. Aloisio Orlando.

La bolla di Papa Clemente XIV, che aboliva le Società di Gesù, venne pubblicata a Trieste il 21 Settembre 1773.

COLOGNA (località e via di), da via Giulia.

All'epoca romana, il municipio aveva giurisdizione sui terreni, in cui la colonia e i plebei tenevano le loro possessioni; i primi nomavansi « agro colonico », ed erano stati tolti agl'indigeni verso compenso dato dall'erario militare; i secondi, che erano rimasti ai plebei, dicevansi « agro soggetto ».

In molti documenti si trova questo nome, che come dalla Colonia Aprippina, la città di Cologne (francese), Köln (tedesco) e la cittadina Cologna Veneta in provincia di Verona, di origine romana, ebbero tal nome dalla stessa origine. Trieste era Colonia Romana, 126 anni a. C. iscritta nella tribù Populonia.

COLOMBI (via dei), è quella piccola stradina da via Cattedrale, e deve il nome ai nidi di questi simpatici volatili, « Columbia livia, o piccione torraiuolo » che da secoli nidificavano in quel posto, propagandosi poi in tutta la città; che se anche qualche volta s'imbastardiscono con altre razze, ridiventano poi della razza originale torraiuolo, quasi simboleggiando l'assorbimento delle nostre genti, a forestieri qui venuti d'oltre alpe, e che alla terza generazione sono quasi sempre italianizzati.

COLOMBO CRISTOFORO (androne e via), da via Industria a via San Marco.

Dal nome del grande viaggiatore genovese, nato l'anno 1436, e morto nel 1506 a Valladolid, che primo sbarcò nel nuovo mondo, parte della terra ch'ebbe il nome di America, dall'altro viaggiatore italiano Amerigo Vespucci.

COLONNA VITTORIA (via), unisce la via Tigòr alla piazza Cornelia Romana; è il nome della poetessa e gentildonna romana nata nel 1490.

La virtuosa e bella Vittoria Colonna, poetessa, rimasta vedova, si ritirò nel Monastero di S. Silvestro in Roma, e morì nel palazzo Cesarini il 27 Febbraio 1547.

In Trastevere si canta :

*Averò cinque figi maschi
Tutti quanti di Casa Colonna
ecc.*

Il nome dei Colonna, secondo le ultime ricerche, deriva dal fatto che i primi di tale famiglia avevano le loro case nei pressi della Colonna di Traiano.

Questa strada risulta dall'approvazione dell'anno 1899 della ripartizione dei fondi Bussi, ed aperta due anni dopo, come pure la via Gaspara Stampa.

COMBI CARLO (via), nuova laterale da via Bellosguardo; ha tal nome dal Marzo 1919.

Nato a Capodistria il 27 Luglio 1827, morì l'11 Settembre 1884; patriota, scrittore; cospirò contro l'Austria, insegnò a Capodistria. Dopo la guerra del 1866, che tante disillusioni portò nelle nostre provincie, Carlo Combi rimase a Venezia, e insegnò in quella Scuola di Commercio, restando sempre in rapporti con le provincie di qua dal confine e sempre sino all'ultimo, animatore d'irredentismo.

Ha onorata sepoltura a Venezia, ma Capodistria si prepara alla traslazione della salma del suo Cittadino.

Nel centenario di sua nascita, così si esprimeva il Podestà di Capodistria in un periodo del manifesto pubblicato :

Ricordiamo, cittadini, ora e sempre: fu Carlo Combi che tutta la sua vita austera ha speso, con la parola, la dottrina e gli scritti, per rivelare — si può ben dire — alla Nazione l'italianità di queste terre, per rivendicarne il sacro diritto di natura e di storia alla riunione con la Madre Patria.

COMMERCIALE (via), da piazza Oberdan.

E' la strada ove passavano i grandi carriaggi, quando tutto il movimento commerciale era trainato da cavalli. Per qualche tempo fu chiamata vecchia, perchè s'aprì nel 1832 l'altra allora detta Commerciale nuova, ora Fabio Severo. La precedente è del 1779, ed è quasi sempre detta strada vecchia d'Opicina, perchè conduce a quella villa.

CONCONELLO, chiamasi una frazione di Cologna : quelle poche case che, fra la strada di Opicina e la Villa di Banne, stanno sotto la quota 451, detta anche nelle carte militari austriache del 1883 « Belvedere »; ha tale nome, chè in antico trovasi notato Cucunello e Concanello, quindi presumibilmente da Conca. Il « Belvedere » m. 451 e dall'altra parte il Monte Cal m. 448, Villa Derin m. 423 e Conconello m. 272.

CONCORDIA (via), a San Giacomo.

Nel libro del Generini viene attribuita l'origine di questo nome al fatto che questa via unisce le vie Colombo e Vespucci, perchè essendo fra le vie dei due che diedero argomento di polemica per la scoperta dell'America, volesse significare un accordo (?)

Anticamente nel vicino Friuli una delle principali città aveva il nome di Concordia. Nelle note dello Scussa è detto che nella Chiesa di S. Pelagio vi son reliquie di San Concordio.

Il « Campanone di S. Giusto », che per molti anni pubblicava il buon prete Tempesta, nota ai 13 Agosto, Santa Concordia; potrebbe quindi essere stata qualche cappelletta o ancona, con l'effigie di Santa Concordia.

CONTI (via), da via Istituto alla via della Tesa.

Il capo di questa famiglia venuto a stabilirsi qui, era Annibale Conti, che da Brindisi si stabilì a Gallignana in Istria l'anno 1499, dove rimase molti anni; poi trasferitosi a Trieste, ebbe, con decreto da Graz 5 Marzo 1568, lo stemma gentilizio ereditario. Morì a 90 anni nel 1570. Nel 1650 questa famiglia venne iscritta nel libro dei patriziati. Avendo dei beni nei pressi di Cedàs, prese il predicato di « Cedassamare ».

CONTOVELLO (villa), con le frazioni : Moncolano, S. Stefano, Cerro, S. Maria, Cedàs e Bonafalla, è la salita da Barcola.

A 252 metri, s'erge sopra la rocciosa costa, anticamente detta « Crepa Magna » il paesetto di Contovello, che pare proprio un punto di difesa.

In quel piccolo spazio d'aria che lo divide dal mare scorrono la strada per Miramare, la ferrovia, la strada d'Italia, e la strada che, progettata all'epoca dei francesi, fu detta Napoleonica, o Visentina, per il nome dell'Ing. Giacomo Visentini progettante, e che rimasta inattuabile, fu proseguita con una pedonale che a metà costa conduce all'Obelisco di Opicina, chiamata sino al 1918 « Stefania ». L'imprenditore Domenico Corti abbandonò il lavoro

difficilissimo circa l'anno 1820. Vi è ancora la stradina di servizio degli acquedotti e la progettata per Duino, ora ultimata.

Su quella cima sorgeva la torre o castelliere di Moncolano.

La chiesetta di S. Girolamo è del 1606 e fu consacrata il 22 Gennaio 1634 dal vescovo Coronini.

L'origine presumibilmente da qualche nome? Pare di no, e vuoi che da quel punto da cui tanta estesa di mare si domina, servisse quale punto di guardia, e che indichi per contar i navigli che s'appressavano alla costa, *contar* le vele.

COPPA (via dei), da via Fornelli e androna.

Un'antica famiglia di tal nome, che in quelle strette vie aveva la propria casa. Di origine romana, già nel 1267 era fra le famiglie patrizie triestine; questo ramo si estinse l'anno 1680 con la morte di Pietro Coppa del fu Bartolomeo.

In una testimonianza, per una rissa scoppiata nel carnevale 1491 alla festa di ballo nel palazzo del Comune, troviamo il nome di Guglielmo Coppa, che era anche al ballo.

CORDARIOLI (già via dei), era una parallela di via Torrente, ora Carducci, che venne incorporata in quelle case che portano i numeri tav. 861 e 1609 per la regolazione di via Carducci.

Nel 1753 certo Nicolò Sinibaldi, da Ferrara, aveva quivi messo una fabbrica di cordaggi. Pare anzi che vi fu una causa di possesso; vi era un portico che univa la via Torrente alla via Cordajuoli (detta popolarmente « dei Cordarioi ») per il quale il Comune pagava al proprietario un canone di fior. 250 annui.

Si staccava da piazza Caserma, (dal punto detto dei tre busi, per un cesso pubblico ivi esistente), fiancheggiava la piazza della Zonta (pure incorporata) e sboccava in piazza San Giovanni.

CORDAROLI (via), ha nome in Scorcola, da via Commerciale, una via per ricordare una fabbrica di cordami eretta circa in quella posizione nel 1805 dai fratelli Bazzini, e s'è dato il nome dopo che fu soppressa la via che aveva lo stesso nome, e che si trovava fra la già piazza della Zonta e la via Carducci.

CORNELIA ROMANA (piazza), fra le vie dei Fabbri, Capuano e Vittoria Colonna.

Dal nome della famiglia romana, dei Corneli. Secondo notizie del P. Ireneo della Croce, fra le famiglie nobili romane che abitavano qui, vi erano anche dei Corneli, Cornelia Consolare.

Ancora vivente, Roma le innalzò una statua di bronzo con la dedica: « A Cornelia madre dei Gracchi ».

CORONEO (località di Scorcola e via), da via Carducci a Fabio Severo.

Lo Scussa racconta che Tommaso Cren (o Krön), vescovo e principe di Lubiana, l'anno 1599 aggiustò dei dispareri fra i giudici di Trieste ed il vescovo de Bertis. Nella guida del Coletti, stampata nel 1840, vuolsi derivato tal nome dal vescovo Kren, che donò ai gesuiti un palazzo di villeggiatura. Nel libro del Generini (1884) è detto che una Villa, proprietà del vescovo Chrön, aveva il nome di Coroneo. Negli Annali si legge: « Anno 1776, gli Armeni di Trieste comperano i beni dei Gesuiti al Coroneo, dall'erario. Nel libro di Antonio Cratey, 1808, tip. Weiss: « Coroneo chiamasi quella vigna deliziosa che nell'anno 1623 dal vescovo Principe di Lubiana Tommaso Cren è stata regalata ai fu P.P. Gesuiti. Dopo la soppressione di quest'ordine la predetta vigna è stata venduta nell'anno 1776 a' P.P. Armeni... Alla contrada, che conduce a a questo luogo di delizia, e ch'è stata aperta appena dopochè l'Imperatore gloriosamente regnante Francesco I, sotto (?) il 18 Marzo 1796 ha concessa l'erezione della città Franceschina, si ha dato il nome di contrada del Coroneo, dalla situazione della più detta vigna, che lo ha ottenuto, perchè era superiore alle altre vigne che a piedi d'essa trovavansi, e che serviva a queste di corona ».

La villa più volte nominata, e terreni detti al Coroneo, dal 1600 in poi confermano che dalla parola greca, significante monte o altura, era stata intitolata la villa, e che da questa quella località prese il nome, e quando nel 1800 circa il Comune comperò parte dei fondi dai P.P. Armeni, aperse la via che dalla località prese il nome.

Al principio di questa strada, circa dove sono ora le case numeri tav. 1194 e 1195, nel 1817 era stato eretto un teatro in legno, aperto il 15 Agosto con le compagnie comiche Andolfi e Goldoni.

Nel 1820 si diedero opere serie, e vi cantò il celebre musicista Velluti Giambattista (1781-1826), famoso soprano. L'ingresso era di 10 carantani, i primi posti 12 carantani.

Questo teatro fu demolito nel 1827, per la concorrenza del « Mauroner » ora Fenice.

Nel 1905 fu costruito un « Teatro Minerva » per darvi opere buffe; durò poco tempo.

CORRIDONI FILIPPO (via), già via del Salice, da piazza Garibaldi a via del Bosco.

Fervido interventista, morì nella trincea delle Frasche il 23 Ottobre 1915. Fu uno dei sindacalisti che infiammò le folle, e le convinse all'intervento; fu un apostolo del lavoro ed un eroe per la Patria. Nel XII Anniversario, fu degnamente commemorato.

La via ha il nome per deliberato del 10 Febbraio 1921.

CORSI GUIDO (via), venne chiamata la via dalla Chiesa Evangelica a via Milano (già via del Ginnasio), per ricordare questo giovane Professore.

Già nel Novembre 1914 passò il confine; nell'attesa insegnò ad Arezzo. Entrò poi nel 70° Alpini, guadagnandosi una medaglia d'argento. Ai Sette Comuni fu ferito; ricoverato a Pisa, appena poté, volle ritornare al fronte. Era da tre giorni capitano, quando il 13 Dicembre 1917 una palla nemica gli troncò la vita. Ebbe la *Medaglia d'oro*.

CORSO (già via del), (vedi Vittorio Emanuele III, Corso).

Nel dizionario del Vallardi, è notato che corso si chiamava la strada dove, in alcune città italiane, si facevano le corse dei cavalli, e che poi comunemente s'è indicato la via principale, od una delle principali di una città.

Il nostro corso aveva precedentemente il nome di Contrada della porta nuova, e pare che l'anno 1783 s'è fatto per la prima volta negli ultimi giorni di carnevale, un corso di carrozze e che d'allora quella via ha il nome di Corso.

Veramente il Cavalli nel pubblicare la carta di Trieste nel 1400, scrive via Maggiore, via Larga, ma è certo che notavano «contrada» e la nomenclatura di via è molto più recente.

Il gettito de' confetti a uso della Città di Milano, incominciò soltanto nel 1830, ed anche l'uso di donare splendidi mazzi di fiori, alle Signore che sedevano nelle antiche carrozze incominciò circa quell'anno.

Secondo il Caprin il primo ad avere qui un equipaggio fu il conte Nicolò de Hamilton. Vi furono poi i cales (calèsse) ed i brum (Brougham).

Tanto in questa via quanto in molte altre, sino circa l'anno 1900, vi erano sui marciapiedi dei colonnini che servivano a riparare i pedoni dalle carrozze ed un sostegno nelle giornate di forte bora, molto in quell'epoca si discusse sull'opportunità di lasciare

o levare quei colonnini, ma prevalse l'idea che non erano altro che un ingombro stradale.

CORTE (androna e via della), da Crosada, chiamasi perchè per entrare in due case devesi passare per una corte.

CORTI (via), da Lazzaretto vecchio a SS. Martiri, ora via dell'Università.

Dal nome dell'architetto Domenico Corti, che abitava in case di sua proprietà e da lui fabbricate, ed aveva pure costruito in quel largo della via Santa Lucia un teatro, che poi divenne la scuola d'equitazione « Cavallerizza Hagenauer ». Il teatro era del 1845, e vi recitò Francesco Hermet ed altri dilettanti. Il Corti era nato nel 1780 a Varese.

La via chiamavasi prima *Anonima*.

COSTALUNGA (via), a S. Maria Maddalena superiore e inferiore; per la forma costeggiante di questa via, conosciuta prima col nome di Coloncavetz.

COVAZ (già via), chiamavasi ancora l'anno 1873 l'attuale via dei Verzieri, ed aveva il nome da un fabbro che li aveva bottega.

CRISPI FRANCESCO (via), già via Chiozza, che parte dalla via Carducci. Deliberato del 23 Dicembre 1926: *Con ciò che la patriottica famiglia Chiozza resti ricordata con la vecchia denominazione triestina di Volti di Chiozza sull'edificio delle Assicurazioni Generali.*

Ricorrendo l'anno 1926 il 25° anniversario della morte del grande statista, venne così nominata dal Commissario prefettizio. Perchè resti memoria della nomenclatura precedente si stabilì che fosse murata una lapide sulla casa delle Assicurazioni Generali, che è al principio della via, e di mantenere ai Portici l'antico nome di *Volti di Chiozza*.

Il 7 Agosto 1901 moriva questo fervente patriotta siciliano, che il grande monumento di Palermo ricorda agli italiani tutti, e che fu uno dei principali fautori dell'unità d'Italia. Nacque a Ribera, provincia di Girgenti, il 4 Ottobre 1819.

Molte pubblicazioni nazionali, e fra le estere notasi: Barth, « Francesco Crispi » Lipsia 1896; « Crispi-Bismarck », Stoccarda 1894; Margiotta, « Francesco Crispi » Grenoble 1898; Sillman, « Francesco Crispi » Londra 1899.

Crispi fu il primo Ministro che ha creduto nella possibilità di un'Italia grande e potente.

Le onoranze che il Governo fascista volle si facessero a questo grande patriotta, nell'Ottobre 1927, hanno avuto il significato di esaltare la memoria di Colui che fu l'ultimo eroe del Risorgimento, primo della grandezza d'Italia, precursore della politica di Mussolini.

La storia farà giustizia, è la frase che Egli pronunciò nei momenti che gli amareggiarono la vita, e sua è la frase pronunciata l'anno 1864: *La repubblica ci divide, la Monarchia ci unisce*. Ed ancora, che fu un precursore, è il saluto al Re Umberto del 28 Dicembre 1899: *Il secolo che si spegne diede alla Vostra Dinastia il Regno d'Italia, quello che comincia darà potenza e grandezza*.

Fu scelta la data del 21 Ottobre perchè è quella del plebiscito, che ricongiunse alla Patria la Sicilia.

CROCE (Santa), villa del territorio con la frazione di « Fonti d'Aurisina ».

Si eleva a 208 metri sopra il livello del mare. I suoi abitanti, pescatori provetti, ogni giorno scrutano da quelle alture i movimenti del tonno. Vi sono in questo territorio le antiche Cave Romane, di eccellente pietra bianca. Al mare vi sono le fonti d'acqua d'Aurisina che dal 13 Marzo 1859 forniscono l'acqua alla nostra città. Ha due chiese: Santa Croce e San Rocco. La prima è del 1543 fabbricata su di un'altra ch'era del 1338. Negli statuti delle « Selve Triestine » del 1330, nella divisione dei distretti (Saltariae) Santa Croce doveva essere in quello di *Grondolera, o Grundolare a rivo S. Maria de Grignano in (Arva) usque ad scelentum Moncolano*. Ed ancora nel 531 ... *S.ta Cruce vicini delle vene, ossia caccie del Comune*.

Una delle prime scuole che la Lega Nazionale edificò, fu quella di Santa Croce, scuola che nel Settembre 1898 fu danneggiata per odio politico, e diede occasione all'autorità austriaca di arrestare 38 individui, facendo poi a questi un simulacro di processo.

Passata poi in proprietà del Comune, ebbe al 6 Novembre 1927 il nome di un glorioso combattente, Ferruccio Supan.

CROCEFISSO (via del), da via Donota a Verzieri.

Da un crocefisso, che trovasi in una nicchia sul muro di una casa.

CROCIERA (già via della), ora Guido Zanetti.

Aveva il nome perchè partendo da via Battisti e attraversando la piazza S. Francesco d'Assisi forma proprio una crociera.

CROCIFERI (via dei), da via Santa Lucia a via Colonna.

L'ospedale della « Nunciata » fuori di Cavana, l'anno 1355 viene assegnato, con molte vigne e beni, ai M. R. P. P. Cruciferi di Venezia (dalle « Cronache » dello Scussa).

Non è da molti anni che così chiamasi la via, ma si volle rammentare quei Padri, che ebbero, dopo molte controversie, anche l'ospedale della Annunziata, che era loro stato tolto; questo era stato rifabbricato da un contadino, Domenico Ceclino, così almeno rilevasi nel secondo volume delle memorie del Mainati. (Venezia, tip. Picotti, 1817 - pag. 103).

CROSADA (via di), da Muda vecchia a Capitelli.

In dialetto, per « crociera », e dalla posizione di questa strada. Così il Cavalli descrive in « Trieste nel 1400 »: *L'asta della croce era ed è formata dalla via Muda vecchia; del braccio destro si vede un tratto dell'androna della Punta*, (che allora metteva nella via Punta del forno); del braccio sinistro non rimane più traccia, ma si sa che passava dinanzi la Vicedominiera, (N. 2 di Muda vecchia) e andava in Malcalton.

Che in origine fosse lì la Crosada, c'informa un atto del 1443: *in contrata Merchati super croçariam que est inter-logiam Comunis et vicedomineriam ipsius Comunis*.

Crosada però chiamavano anche il crocicchio più su, perchè parlando della casa dei Montecchi o Cancellieri, del 1448, tra Pozzo bianco e S. Maria Maggiore la dicono *in crosata via operaia*, ecc.

CUCCO, a destra della strada che va da Basovizza a Corniale s'erge a 670 m. questo monte, notato nelle carte austriache Monte Kokùs, e poi abbiamo la via di Monte Cucco, da via San Michele a via San Marco; il nome è antichissimo, e l'etimologia fu discussa parecchio.

Uno studio di C. Buttazoni sull'origine dei nomi Cucco e Catalano: *Tra i nomi che non lasciano facilmente spiegarsi con una lingua vivente vi è Monte Cucco e Catalano, frequentissimi nelle nostre contrade e che accennano a tempi anteriori ai Romani. Il Monte Cucco deriva il suo nome dal gallico Coiche, il*

vertice, la sommità, il monte, e riscontrasi ovunque nelle località abitate in antico da Celti, sieno Galli, sieno Cimbri.

Il Monte Kokos presso Basovizza, alto p. a. 2103. Gli slavi derivano il nome da Kokòš, gallina, ma quel monte non ha forma di gallina. (!)

Nel vocabolario, Mantova, fratelli Negretti 1847: *Cucco*, voce bambinesca. Lo stesso che uovo; è parola formata per imitazione della voce della gallina, quando fa l'uovo, e così pure gl'illirici chiamano Kokosc la gallina, e dicono Chuk Cuck, quando vogliono chiamar la gallina.

Cita poi molti altri trovantisi in Carnia, nel Modenese, in Svizzera, ecc.

La radice celtica *Cat*, riscontrasi sovente nel nostro litorale. *Cat*, significa bosco.

Cat, nel territorio sopra S. Giovanni. Chiadino, in antico *Catinum*, e il villaggio di Cattinara.

Del resto tutto si può spiegare in modi parecchi. Nel Valardi: *Cucco* - vedi *Cuculo*; (*Cuculus canoros*). E chi non conosce il canto melanconico, che specialmente la sera dà un senso di tristezza? E poichè la lingua o diremo il canto degli uccelli è internazionale, e poichè specialmente nei boschi montuosi si sente il *Cu-cuc* in tutte le intonazioni, perchè da questa voce internazionale, non possa derivare il nome, tanto in Svizzera, come in Spagna, dei Celti, dei Galli, e dei Cimbri? E' forse la spiegazione più semplice.

CUMANO COSTANTINO (via). Il Commissario prefettizio, sentito il parere della Commissione nell'Aprile 1927, decise fregiare del nome del Dottor Cumano Costantino la nuova via che dalla via Rossetti si congiungerà alla prolungazione della via di Circonvallazione. Dopo i moti rivoluzionari dell'anno 1848 venne data a Trieste la costituzione (17 Marzo); così ebbesi il primo Consiglio, e il 14 Settembre fra gli eletti era il Dottor Costantino Cumano. Questi fu poi l'anno 1861 vicepresidente. Scoppiata la guerra nell'anno 1859, il Dottor Cumano era stato arrestato a Cormons, e accusato di alto tradimento. Il Cumano fu anche un valoroso numismatico. (Arch. 1877, pag. 418, vol. V, e pag. 36, vol. VI).

CUNICOLI (via dei), da via Kandler a via Margherita.

Anticamente è notata una località Cunicoli o Curniglis, e secondo il Cavalli . . . *nel qual nome si celano forse gli avanzi dell'acquedotto romano lungo la valle di San Giovanni*. In quegli anni che si è avuto la fortuna di avere il Prof. Cavalli, nella commissione che presenziava alle proposte per i nomi, non c'era il pericolo che nomi antichi venissero levati, ma vennero ripristinati molti dell'epoca del 1400 circa, dai documenti antichi da Lui tanto studiati.

D

DALMAZIA (piazza), venne nel Giugno 1925 stabilito di chiamare il nuovo largo che risulta in seguito alla regolazione della piazza Oberdan, fra il Caffè Fabris e il nuovo edificio della Soc. di Spedizioni Adriatica (Tav. 3127), onorando così quella gloriosa regione e ricordando il suo sacrificio.

D'ALVIANO BARTOLOMEO (via), (deliberato Giugno 1925); il primo tratto di via che parte dalla Galleria di S. Vito e arriva alla via del Broletto.

D'Alviano Bartolomeo (1455-1515) condottiero dei Veneziani, della famiglia degli Orsini; prese parte importante nella guerra combattuta durante la Lega di Cambrai. Sbaragliò le milizie del Duca di Brunswick nel Cadore l'anno 1508. Fu prigioniero dei Francesi.

DALL'ONGARO FRANCESCO (vicolo), ha nome il già vicolo delle Bombe, in San Vito.

Nato a Mansuè presso Treviso l'anno 1808; morì a Napoli nel 1873. Poeta e scrittore d'alta fama. Visse a Trieste molti anni, e fu intimo dei migliori patrioti di quell'epoca. Prese parte ai movimenti di Venezia e Roma nell'anno 1848.

D'ANGELI MASSIMILIANO (via), nomasi il nuovo tratto di via in Chiadino, che dalla via dell'Eremo attraversa i caseggiati del Quartiere del Re, e si congiungerà con la via Pasquale Revoltella. (Deliberato del 26 Dicembre 1926).

Il podestà d'Angeli, (o D'Angeli) fu eletto nell'Aprile 1869 succedendo alla podesteria del Dottor Carlo Cav. de Porenta, e

rimase in carica sino al Novembre 1878, che sciolto il Consiglio, rimase ancora a capo della Delegazione, (così chiamavasi allora la Giunta) sino al Maggio 1879. Podestà popolare e italianissimo.

Il motivo che venne sciolto il Consiglio è che il 22 Novembre 1878 da un consigliere di parte governativa venne proposto di stanziare la somma di Fior. 500 per festeggiare i militi che ritornavano dalla campagna austriaca per l'occupazione della Bosnia; la proposta di urgenza non passò, e 4 giorni dopo il Luogotenente, per incarico dell'I. R. Governo, sciolse il Consiglio. Il 3 Maggio il Consiglio eleggeva nuovamente il d'Angeli a Podestà, ma quattro giorni dopo, veniva comunicato dal Luogotenente che l'elezione non era gradita.

Morì la notte del 18 Febbraio 1881.

DANIELE (via San), da via Giustinelli a Tigòr.

La via non è molto vecchia (dopo il 1870) ma prese il nome per ricordare che sino circa il diciassettesimo secolo esisteva in un possesso privato una chiesetta dedicata a questo Santo.

D'ANNUNZIO GABRIELE (via), già via del Teatro, da Piazza della Borsa a piazza Verdi.

Vivente il grande poeta-soldato, non trovo opportuno scrivere alcuna notizia, chè troppo è nota ai contemporanei la sua gloria.

Il nome a quella contrada è stato dato, prima che siasi deciso dalla Commissione che proponeva i nomi alla Giunta Comunale, e ciò al principio dell'anno 1922, e la Giunta, sancì il fatto compiuto. Da ciò apprendesi quanto ammirato, amato e glorificato, dai triestini sia il poeta soldato, che volò su Trieste durante la guerra, spargendo quei messaggi che incuoravano alla vittoria, e che le autorità austriache, accanitamente cercavano distruggerli, arrestando chi aveva la fortuna d'impossessarsi di qualcuno.

Fu al ritorno da un volo su la nostra città, compiuto il 7 Gennaio 1916, che l'Eroe perdette un occhio.

DANTE (via), (vedi Alighieri).

DAURANT ETTORE (via), da via Carpaccio alla via N. De Rin.

Avvocato, oratore perfetto, fu in Consiglio vicepresidente; fervido patriotta, nato l'anno 1852, morì l'11 Luglio 1912 lasciando un vuoto nel partito irredentista.

Naturalmente, dal 23 Maggio 1915 al Novembre 1918, la via aveva un altro nome.

DAVIS SARA chiamasi la via che parte dietro la Chiesa di Roiano e salendo, raggiunge la via Commerciale.

Deve il nome suo ad una caritatevole Signora, di origine inglese, che lasciò una cospicua sostanza per pubbliche beneficenze. E' una via risultante dai scomparti di terreni fatti dopo il 1902.

DE AMICIS EDMONDO (via), da via Bellosguardo.

Valoroso soldato e valoroso scrittore, nato l'anno 1846 il 21 Ottobre a Oneglia, morì nel 1908 il 12 Marzo a Bordighera. Capolavoro « Il Cuore » che, anche leggendolo più volte, commuove sempre il lettore, ed i « Bozzetti militari ».

Naturalmente anche questo nome ha avuto l'onore di essere cancellato, quando gli I. R. Commissari austriaci sostituirono la amministrazione italiana della Città (24 Maggio 1915-3 Novembre 1918).

DENZA FRANCESCO (via), da via S. Vito.

Illustre scienziato dello scorso secolo; fu direttore della specola vaticana; autore di molti scritti scientifici, particolarmente di astronomia. Nato a Napoli nel 1834, morto nel 1897.

DE RIN NICOLO' (vicolo), già vicolo San Vito.

L'avvocato Nicolò de Rin, fu nel 1848, dopo che il 17 Marzo fu proclamata la Costituzione, uno dei 18 membri i quali dovevano dare esecuzione al riordinamento delle elezioni e dell'Amministrazione Comunale.

Nella seduta del 26 Settembre, fu chiesto che l'istruzione nella nostra città debba esser fatta in lingua italiana. Dopo la reazione s'ebbe un consiglio, così detto decennale che va del 1850 al 60, e soltanto l'anno 1861 riesce un Consiglio di tendenza ostile al Governo, e venne sciolto nel 1862. Nelle elezioni del 16 Febbraio 1863, ritroviamo il De Rin, uomo buono, colto, onesto, che fu candidato alla podesteria, a pari del Porenta, e che non volle accettare il secondo scrutinio.

DIACONO PAOLO (via), da via S. Giacomo in Monte.

Storico latino e poeta; nato a Cividale (Friuli), morto a Montecassino.

E' autore dell'Inno di S. Giov. Battista i cui capoversi ut, re, mi, fa, sol, la, servirono a Guido Aretino per dare il nome alle note della scala diatonica.

DIAZ ARMANDO (via). Il Comune, oltre ad aver disposto per l'invio della bandiera comunale ai funerali, stabilì dare tale nome ad una parte della via Sanità.

Nato il 3 Dicembre 1861 a Napoli morì a Roma la notte del 29 Febbraio 1928.

I funerali ebbero pompa grandiosa a Roma il 3 Marzo 1928; la salma venne tumulata a Santa Maria degli Angeli, dopo aver sostato sull'Altare della Patria, vicino al Milite Ignoto, accompagnata dal Re, dai rappresentanti del Governo, e delle Armate Francese, Inglese e Belga.

Questo Maresciallo d'Italia, sostituì nel comando d'Armata nel 1917 il Maresciallo Cadorna, organizzò la difesa del Piave, e condusse l'Armata d'Italia alla grande battaglia di Vittorio Veneto, annientando il potente esercito austriaco.

DIGA DEL PORTO VECCHIO (Punto franco Vittorio Emanuele III).

Sebbene isolata, ha il numero tav. 1938 per gli edifici ivi esistenti. Quando non c'era il Porto Duca d'Aosta, chiamavasi « del porto nuovo ».

Dal 1° Luglio 1891 il Porto franco è stato abolito, e subentrò il « Punto franco » differente dal primo che esisteva dall'epoca di Carlo VI.

DOBLER (già via), ora Gatteri, durante la guerra nuovamente Dobler.

Il negoziante G. Dobler, fece costruire l'anno 1802 uno stabile (ora Scuola Industriale), che il Comune comperò il 31 Ottobre 1808, ad uso caserma, chiamata sempre Dobler. La truppa vi rimase sino l'anno 1867; nel 1868 venne adibito a scuola popolare.

Nel 1887 il Comune si obbligò di alzare ed ingrandire l'edificio, cedendolo per 25 anni quale I. R. Scuola industriale dello Stato, obbligandosi al mantenimento, alla calefazione, illuminazione, ecc., semprechè l'insegnamento sia sempre ed esclusivamente in italiano. La convenzione approvata fu comunicata al Consiglio il 6 Giugno 1888.

Naturalmente che la facciata principale era sempre su la « corsia Stadion » ora via Battisti.

DOCCIE (via delle), in Guardiella, nei pressi dei cunicoli scavati vicino alle sorgenti d'acqua di S. Giovanni.

DOGANA (già piazza e via della), chiamavasi ancora nel 1873 la piazza delle Poste, ora « Vittorio Veneto », e la via Roma sino al Ponterosso.

Anticamente l'ufficio di dogana era in un caseggiato dove trovansi il « Tergesteo », costruito nel 1754, ma estendendosi la città fu edificato, nel 1785 su le antiche saline, un nuovo edificio, che venne aperto all'esercizio il 1° Maggio 1791; 3600 metri quadrati con nel centro un vasto cortile. Nel mezzo della piazza vi era un « Fontanone », che aveva una scritta: *Scavato nel 1423 (?) ricostruito, purgato, finito a spese del Civico patrimonio nel MDCCCXXX.*

L'attuale edificio delle poste, che occupa l'area dell'antica Dogana, fu aperto al servizio l'anno 1894; occupa 7100 mq.; progettante ing. Francesco Setz, e dirigente i lavori ing. Guido Levi.

Sino al 1857 tutto il trasporto merci veniva effettuato con grandi carrettoni, trainati da 6 e 8 colossali cavalli « Carintiani » bardati in ottone i « comàti » (collari) di pelle, ed accompagnati dai cocchieri dalla lunga casacca o camiciotto color azzurro, detti i « furmani ». (Fuhrmann - Carrettiere).

L'altro tratto di strada chiamavasi « Wauxhall ».

DONADONI CASIMIRO (via), da via dei Piccardi a Settefontane.

Venne qui da Bergamo il padre, Francesco, circa il 1700. L'anno 1728 fu fautore del Porto franco, e si recò a Graz e a Vienna, per dimostrare l'importanza della franchigia tanto per il commercio quanto per la città. Più tardi venuto in sospetto alle autorità si tentò di procedere, di notte, alla sua cattura, ma potè rifugiarsi a Muggia, allora territorio Veneto, e morì così fuori della nostra città.

DONATELLO (via del), congiunge le vie R. Sanzio e S. Cilino (Guardiella).

Donato di Nicolò Betto Bardi, celebre scultore, nato l'anno 1386 a Firenze, morto nel 1466.

DONIZETTI GAETANO (via), unisce la via Battisti a quella di via S. Francesco d'Assisi, ed è il risultato di uno scomparto fatto nel 1901, tra le vie Crociera (ora Zanetti G.) e Pierluigi da Palestrina.

Celebre compositore di opere liriche, nacque in Bergamo l'anno 1798, morto l'anno 1848.

DONOTA (piazza e via), laterale di via Riborgo.

Una delle antiche porte aveva questo nome, ed a tale ricordo vi è una lapide, con questa iscrizione: *Sito di antica porta di*

Città — di nome Donota — rifatta il MCDXX — sterrata il MDCCCXXX.

Etimologia incerta; per molto tempo invalse l'opinione che questa porta fosse la sola che si potesse aprire la notte, e corrotta la dicitura in donota.

Uno studioso, Luigi de Ienner, in un manoscritto trova invece che il nome derivi da certa Donata ved. di Cadolo dei Cadoli, che fuori porta possedeva molti beni, ed accenna ad un testamento del 1349.

E

ECONOMO (via), da via del Lazzaretto vecchio a Campo Marzio.

Anche questo tratto di strada aveva sino al 1879 il nome di Lazzaretto vecchio.

Dal nome della famiglia di Demetrio e Giovanni Economo, che in quei pressi avevano eretto una grande industria molinaria, e che morendo lasciarono al Comune un capitale, per fondazioni di beneficenza. (Fondazione fratelli Economo, d.d. 12 Maggio 1888).

EDERA (vicolo dell'), da via Cologna e va al prato dello Scoglio.

Per molti anni questo prato chiamavasi popolarmente « Prà del gobo » per un'osteria il cui proprietario era gibboso.

EMO ANGELO è la via che unisce la via dei Navali con la via Montecucco. Angelo Emo, della famiglia patrizia di Venezia, nacque nel 1731 a Malta e morì in Venezia l'anno 1792. Fu ammiraglio e uomo di Stato. Purgò dai pirati il Mediterraneo e l'Adriatico. Prese Susa, Biserta e la Goletta. In una terribile tempesta, perse due navi, ed il Senato della repubblica lo condannò a rimborsare al tesoro pubblico il loro valore, di che tanto s'accorò che ritenersi fu causa della sua morte.

ERBETTE (via), da via del Tintore (Tarabochia) a via della Sorgente. « Erbette », in dialetto per barbabetola, comunemente « erbette rosse ». In una « Guida della Città » del 1840, stampata nella tipografia Coletti :

Ebbe il nome da terreno su cui C. L. Chiozza coltivava questa specie di vegetale per servirsi del succo spremuto dalle foglie a dare il colorito ai saponi della privilegiata sua fabbrica.

Sia che tingesse i saponi in rosso o in verde, è certo che non dovevano essere dannosi alla cute. Tutti quei terreni erano proprietà del Chiozza.

EREMO (via dell'), da via Rossetti al bosco del Farneto, (Cacciatore).

Eremo, abitazione solitaria in luogo deserto. Nei documenti pubblicati dal Cavalli, è cenno d'un eremita, ma nei pressi di Roiano, e di uno, di San Marco fra Leonardo, a cui in un testamento è lasciato *3 marche di soldi*, ma senza indicazione della contrada.

ERMACORA (via Sant'), da via Montorsino alla Chiesa di Roiano; in passato detta «dei dodici moreri». La Chiesa fu incominciata l'anno 1858 e finita l'anno 1862.

Nella Storia cronografica dello Scussa leggesi: anno 1312. *Il vescovo Rodolfo (Rodolfo Morandino) di Trieste, il 5 Giugno 1312 consacrò l'altare (l'altare nella Cattedrale) de' Santi Ermacora e Fortunato, che è quello oggidì detto «della pietà» dove riposa il Sacro corpo di San Lazzaro diacono, martire di Trieste.*

La via è nei pressi della Chiesa di Roiano, che è parrocchia di Sant'Ermacora.

ERTA (già via), ora Caprin; da via Molin a Vento a via S. Giacomo in monte. E' forse la più ripida via della città.

EUFEMIA (androna Sant'), prima androna in Salita Promontorio.

Nelle antiche cronache: *Al 13 Novembre dell'anno 255 Santa Eufemia e Santa Tecla patirono il martirio nella nostra città.*

Il nome è dato soltanto l'anno 1873.

F

FABBRI (via dei), da piazza Cornelia Romana.

Un regolamento del Comune dell'anno 1838, regolava le officine da fabbro-ferraio, e colà ne vennero costruite alcune con dette norme; da ciò il nome.

FABBRICA (via della), da Settefontane alla Tesa.

Ivi esisteva una distilleria per la pece, e da ciò il nome. In dialetto *pegola* e così l'uso di chiamare quella contrada la *Pegolota*. In dialetto, «aver pegola», significa aver contrarietà nei propri intenti, lo stesso come in dialetto dicesi *aver scalogna* per aver iettatura.

FABIO SEVERO (via), da piazza Oberdan alla nuova strada di Opicina.

Prima chiamavasi « Strada postale per Opicina ». Così scrive il P. Ireneo della Croce, a proposito dell'iscrizione lapidaria in onore di Fabio Severo: *... eretta dal Magistrato, coll'assenso de' principali della repubblica e colonia di Trieste, a Fabio Severo lor cittadino, soggetto molto stimato dall' Imperatore Antonino Pio, per le sue virtù, lettere, talenti e benemerenze.*

FABRA (ponte della), è il passo fra piazza Goldoni e Carducci.

La via Carducci, prima torrente, poi via del Torrente. Il torrente era attraversato da quattro ponti, il primo aveva il nome da una officina di fabbro, e gestito poi dalla vedova, rimase sempre indicato col nome della « Fabra ».

Nell'anno 1837 si cominciò la copertura della prima parte del torrente.

FALCHI (androna dei), dalla via Rigutti.

Probabilmente per qualche falco tenuto ad uso della caccia come anticamente si usava. La caccia era tenuta in gran pregio, e negli antichi statuti si trovano molte restrizioni e leggi su la sorveglianza. Il nome è antico.

FARNETO (via del), una parte ha ora il nome di via Ginnastica. Perché conduce al bosco di querce, o farnia, uno dei pochi avanzi dei grandissimi boschi che circondavano Trieste sino circa l'anno 1400, e che poi andarono rovinati, prima per il disboscamento per formare dei pascoli, poi per le divisioni dei terreni per la coltivazione della vite ed altro.

Così scrive il Rossetti nell'Arch. T. V. S., volume III: *Il farneto sarà dunque un bosco di farni, ossia di quella specie di quercia che da Lineo appellasi Quercus robur, la quale da Vitruvio nominasi farnus, ed è veramente indigena del nostro territorio, e nominatamente di quell'ultimo ed unico avanzo de' nostri boschi, che solo ritiene il nome, sebbene corrotto di farnedo e fernedo.*

E più oltre: *... due dei quali erano certametne i più importanti, l'uno Farneto maggiore, l'altro Farneto di Gatenera.*

Dopo i tumulti del 1468, il bosco venne in dominio Regio, per diritto di principato. In parte fu anche danneggiato, e pare che nel 1732 fosse in cattivo stato.

E' un miracolo se esiste ancora, perchè nel 1785 l'Erario voleva venderlo, e fu stimato fiorini 51.850, l'estensione di 186 jugeri (jugero = 2520 mq.). Per fortuna nostra, la vendita fu sconsigliata da un gesuita P. Aloisio Capuano, professore, adducendo che se venisse reciso, si altererebbero le condizioni climatiche di Trieste per impeto accresciuto di « bora ».

In qualche documento è anche notato Farnidiel. (Vedi anche « Cacciatore »).

FELTRE VITTORINO DA (via), da Settefontane alla Chiesa di San Vincenzo da' Paola. Ha il nome di questo educatore e filantropo, che con la sua scuola in Mantova, precorse i giardini d'infanzia. Visse dal 1379 al 1447. La strada è del 1900-2.

La Chiesa di San Vincenzo da Paola, devesi a iniziativa di Domenico Deseppi (o De S. ed anche de S.) che regalò il fondo. L'anno 1889 un comitato pubblicò il 13 Ottobre un appello alla cittadinanza per raccogliere il capitale per la costruzione. Gli ingegneri Enrico Nordio e Giov. Righetti la progettarono. Il 19 Luglio 1890 ebbe luogo la cerimonia per la posa della prima pietra. L'area è di 1400 mq.

Sebbene non terminata, il vescovo Francesco Nagl officiò la prima domenica dell'Ottobre 1905.

FEROLLI ENRICO, nel 1927 s'è dato il nome alla *scala*, che unisce le vie di Cologna e Scoglietto. Questo figlio di Trieste, garibaldino nel 1866 e ferito a Cimego nel Trentino, moriva l'anno 1867 nella difesa del Lanificio Aiani, accanto a Giuditta Tavani Arquati.

FERRARIS GALILEO (via), una parallela alla via Pallini.

Ha il nome di questo illustre professore di fisica e elettrotecnica, nato a Livorno l'anno 1847, morto a Torino nel 1897.

Già nel triennio 1900-1902, dallo scomparto di un fondo venne segnata quella via, e stabilito dargli tal nome.

FERRIERA (via della), da via Raffineria a via Rossetti.

Ha il nome per la fonderia di metalli dell'antica ditta Tommaso Holt, poi Thomas Holt Lloyd, e costruttrice di macchine e caldaie.

Ancora l'anno 1857 era indicato come posizione di quella fabbrica: Chiadino 130. Un vasto prato era adoperato per la battitura e pulitura delle caldaie.

Presso la fabbrica, ove ora sono delle case, vi era un prato. Su questo prato, Thomas Holt, in estate, faceva battere le caldaie. In un altro angolo incominciò a lavorare l'operaio Osvaldella, già calderaio presso Holt, e in un altro punto lavorava, da scalpellino, Sorrentino (questo intorno il 1880). Thomas Holt lavorava come apprendista meccanico a Londra. Allora si usava fare un patto tra padrone e apprendista per un dato numero di anni; il mancare al patto era crimine. Thomas Holt, ossessionato dall'idea di diventare ricco, specialmente per affetto verso la sorella, disertò, e da Londra si recò in Olanda. Di là viaggiando, girando, lavorando sempre, giunse a Vienna, ove, finalmente, venne apprezzata la sua opera, e mandandolo all'Arsenale austriaco di Venezia, gli venne dimostrato questo riconoscimento. Pare vi sia andato a piedi. Poi venne a Trieste. La sua opera maggiore fu la costruzione della Raffineria di petrolio a Fiume, e quindi quella di Trieste. Il padre dell'attuale direttore della nostra Raffineria di petrolio, sig. Drasch (altro self made man) è figlio di un operaio battitore della ferriera Holt, detto Franzele tedesco.

Quando Thomas Holt venne a Trieste, da giovinetto, incominciò il suo lavoro, in fondo della via Madonnina, precisamente ove ora c'è la seconda galleria. Da principio i suoi affari erano scarsi e appena all'epoca in cui si piantò in località, poi denominata via Ferriera, incominciò la sua prosperità.

N. B. — Mi sono esteso in questi particolari, per l'importante accenno ai patti di lavoro che esistevano in Inghilterra ancora al principio del secolo XIX.

FICO (via del), da Cavana a via delle Mura.

Un albero di *Ficus*, cresciuto spontaneamente in un punto delle antiche mura, diede il nome alla piccola stradina.

FIENO (piazza del), chiamavasi il posto che occupa ora l'erigendo Palazzo di Giustizia.

Nel 1821 quando fu ingrandita la piazza d'armi nella caserma, cominciò colà il mercato dei foraggi e nel centro vi era la pubblica pesa. Lì pure trovavasi il « macelletto » per la visita dei vitelli e maiali, come pure il lavatoio che è ancora in quei pressi.

La piazza nuova dei Foraggi è stata quindi trasportata vicino la via della Tesa (Rozzolo).

FILIPPO (via San), da via Riborgo a via delle Beccherie; è una via dell'antica Trieste; deve il nome ad una piccola cappella, dedicata

ai S.S. Filippo e Giacomo, era su le mura e vi si accedeva per una scala esterna alle mura.

Era stata consacrata il 13 Gennaio 1384, e venne demolita l'anno 1784, assieme alla Porta di Riborgo. (Vedi San Giacomo).

FILZI FABIO (via), già via Vienna, da via Rossini a piazza Oberdan. (Deliberato della Giunta del 28 marzo 1919).

Il compagno di Cesare Battisti, Fabio Filzi, nato a Pisino d'Istria da padre trentino e da madre istriana, secondo dei quattro fratelli, un altro dei quali diede la vita per la Patria, di nome Fausto, morto in prima linea il 18 Giugno 1917; altro fratello, Mario, condannato per alto tradimento, fu imprigionato dall'Austria per tutta la guerra, e morì poco dopo in seguito alle sofferenze subite.

Il Fabio fu impiccato a Trento il 12 Luglio 1916.

Fu degradato dall'Austria, durante il suo servizio militare, per sospetto di aver favorito la diserzione dall'armata austriaca di un amico. A Trieste frequentò la Scuola superiore di Commercio Revoltella. Nel 1906, durante le dimostrazioni per l'Università Italiana a Graz, rimase ferito.

Quale volontario nel nostro esercito, prese parte all'attacco del monte Corno in Vallarsa la notte dal 9 al 10 Luglio 1916 e rimasto isolato dal suo battaglione « Vicenza », venne fatto prigioniero dagli austriaci; il suo nome di guerra era Brussarollo.

Il giornale « La Nazione » del 9 febbraio 1919, riporta le parole del maggiore Frattola, rimasto con Lui prigioniero: *Mi rivolsi a un maggiore austriaco per ottenere uguaglianza di trattamento, ma a nulla valsero le mie insistenze. Il tenente austriaco Franceschini fu il delatore. Forse, se non s'incontrava con questo brutto figuro, Filzi sarebbe stato salvo. Il destino volle così! forse pel bene d'Italia.*

FIN (via de), da via S. Vito a via Cappello.

Dal nome di una famiglia De Fin, proprietaria dei terreni circostanti, famiglia che venne qui nel 1235. Cronache anno 1631: *Il vescovo Pompeo Coronino, li 8 Ottobre consacrò la chiesa di Santa Caterina a Ponzan, pertinente agli illustrissimi signori baroni de Fin.*

FIUME (strada di), in continuazione della via Molin a vento. E' di quei nomi nati spontaneamente; era l'unica strada che portava alla città di Fiume, sorella in passato di schiavitù, ora di redenzione.

FODRE (LE), non è una via, ma un uso, un modo di dire dei triestini, per indicare, specialmente quando imperversa la bora, il modo di non passare il Corso e la piazza ed essere al riparo.

« Son passà per le fodre » vuol dire passare le stradine di città vecchia, e precisamente Cavana, San Bastian, Procureria, Loggia, Beccherie, S. Giacomo, e risortire al Corso.

FONDERIA (via della), da via del Solitario a piazza Ospedale.

Il nome viene da una fonderia di metalli che Giuseppe David & C. colà avevano eretto l'anno 1826.

FONTANA (via della), andava da Fabio Severo a Stadion (ora Battisti). Vi rimane un tratto da Fabio Severo al palazzo di Giustizia.

Esisteva un'antica fontana sino dall'anno 1819; la via è stata regolata l'anno 1853. L'anno 1898, il 15 Ottobre, è stato concluso il contratto di vendita coll'Erario austriaco di 16.050 mq. di terreno fra le vie Coroneo e Fabio Severo per la costruzione del palazzo di Giustizia e le carceri, che sopprimeva una parte di via Fontana; da ciò una causa, risolta a favore del Comune in appello il 24 Marzo 1902. Così la via venne mozzata al « Coroneo » e rimase il nome di androna della Fontana ad un tratto a destra della via F. Severo; il tratto da via Battisti ha ora il nome glorioso di Francesco Rismondo.

FONTANELLA (androna della), in via Riborgo.

Un'antica fontanella a « pompa » diede il nome.

FONTANONE (già via del), poi Felice Venezian, durante la guerra nuovamente Fontanone, dopo il 1918 Felice Venezian.

Aveva il nome per una fontana che, secondo il Ienner, era stata costruita nel 1566. In vicinanza, nel regolare la strada Madonna del Mare, l'anno 1805 fu trovata una parte di canale, lungo 246 metri, ch'era un avanzo dell'antichissimo acquedotto romano di Bagnoli, che dalle alture della via Madonnina scendeva giù per la via San Michele.

Il serbatoio era in quel punto chiamato « rotonda di Panzera ». Circa in quel posto sino l'anno 1800 venivano eseguite le sentenze capitali. Secondo il Generini la « ruota » per i supplizi era conservata in Castello, e poi nei magazzini o sotterranei delle carceri dei Gesuiti.

FONTE (salita al), da via Molino a vento a via Rigutti.

FONTI D'AURISINA, frazione di S. Croce; il nome da quelle sorgenti, che in riva al mare da molti anni servono a dissetare i triestini. Questo difficile provvedimento d'approvvigionare la nostra città dell'acqua necessaria, ha dato già all'epoca romana studi continui. Anticamente i due acquedotti, poi a metà del XIX secolo il provvedimento con le fonti di Aurisina, quindi studi e ricerche, Bistrizza, Recca, Timavo, Risano, San Canziano Feistritz, acque di sotto suolo di Monfalcone, Zaule, Ospò, Cunicoli di San Giovanni, progetti molti, commissioni, pareri dei più insigni specialisti, del Prof. Bechmann di Parigi, del Senatore Brioschi di Milano, del Prof. Forcheimer di Graz, dei Proff. Paladini e Salmoiraghi, ancora un progetto di due ingegneri P. e R. Schmick di Francoforte, di convogliare le acque del Mühlthal (Valle di Planina). Ancora prima del 1900 un progetto di un lago artificiale nel vallone di Kliving, volumi di relazioni e progetti e perizie, ma mi persuado che tutto quello che fu studiato non mi viene a memoria, certo però è questo, che non si può rimproverare a chi amministrò il nostro Comune, di non aver studiato il provvedimento necessario, e che si potrebbe concludere come quel triestino latinista che presentatagli la cambiale in scadenza rispose: « Quares conturba me », *quando no ghè, non ghe nè*. Ora confidiamo nell'acquedotto in lavoro.

FORAGGI (piazza nuova dei), da via della Tesa (in Rozzol).

Dopo che venne consegnata l'area dove trovavasi la piazza del Fieno, per il costruendo palazzo di Giustizia, venne formato un vasto piazzale per il mercato dei foraggi.

FORNACE (già via della), ha ora il nome di via Silvio Pellico.

Durante l'epoca degli I. R. Com. imperiali, ebbe il nome vecchio, dopo la redenzione, ripristinato quello del Pellico.

Nel 1850 aveva il nome di borgo della Fornace, tutto quel terreno montuoso, popolarmente detto « Montuzza ». La fornace per la calce trovavasi nei pressi del Castello.

La strada che da piazza S. Caterina (anche questa fu detta della fornace) cioè la via del Monte che sale al colle, venne aperta l'anno 1833, e nel 1838 fu fatta la scala che dal popolo ebbe subito il nome di Scala dei Giganti; questa venne poi rifatta quando si aperse il passaggio sotterraneo detto prima Traforo di Montuzza, ora Galleria Sandrinelli.

Molti gli antichi Cimiteri in quella parte superiore che aveva il nome di « Fornace » ora « Grossi » e quello degli Israeliti fu soppresso, quando questa comunità ebraica lo vendette al Comune, ora *parco della Rimembranza*. Si trasportarono poi i resti delle tombe in quello israelitico di S. Anna. Quello destinato ai militari aperto nel 1774 rimase colà sino l'anno 1842, poi trasferito a S. Anna.

Vi era pure dal 1784 quello dei Greci Orientali, e Domenico Carciotti ivi sepolto ebbe la bella tomba disegnata da V. Valle, poi trasportata nella necropoli Greca di S. Anna.

Fra le spese del Comune dell'anno 1426: *A maistro Francesco de Cozena Lire 14.40 per aver lavorato 6 giorni alla fontana della Fornaxa.*

Continui erano i cambiamenti del valore del danaro; secondo il Prof. A. Puschi (monete in corso a Trieste nel 1400) l'anno 1429 il ducato valeva 104 soldi, quindi la lira corrente poteva valere L. 2.36 delle nostre attuali, così Maistro Francesco guadagnava Lire 5.65 per giornata.

FORNACE (via della), da via Risorta a via Pallini; era prima androna, e nel 1901 si cambiò in via; l'origine del nome è lo stesso, cui è chiarito nelle notizie precedenti.

FORNELLI (via dei), da via Pescheria.

Quando l'industria della coltura del bombyce, (baco da seta) era abbastanza estesa, colà in alcune baracche vi erano delle caldaie, per spegnere i bozzoli. L'imperatrice Maria Teresa era grande fautrice di questa coltura, ed aveva anche ordinato la piantagione di molti gelsi nei pressi di Montebello.

FORNI (già via dei), ora via Nicolò Machiavelli.

Nel 1365, esisteva un civico granaio vicino alla « Loggia » trasportato poi nella Torre di Riborgo, in via della Caserma, ove rimase sino l'anno 1796; in questo posto venne costruito un forno pubblico amministrato dal « fondacaro » (soprintendente dei forni), da ciò il nome.

FORNO (androna del), da via Punta del forno. Per un forno che ivi esisteva molto anticamente.

FORO ULPIANO chiamasi la via dinnanzi al costruendo palazzo di Giustizia tra via F. Severo e via Coroneo.

Nell'antica Roma il Foro era la piazza ove si tenevano le adunanze, si amministrava la giustizia e gli affari. Ulpiano Domizio, illustre giureconsulto romano; de' suoi scritti il trattato del

Giure romano è noto nei nostri tempi sotto il titolo di « Fragmenta Ulpiani ».

FORTINO (via del), da via Fornelli a Cavana; quando esistevano le mura, fra la porta di Pescheria e quella di Cavana esisteva un piccolo forte, da ciò il nome.

FORTIS LEONE (via), (Deliberato 26 Dicembre 1926) la nuova via di Chiarbola, parallela alle vie Zorutti e D'Alviano. Ha dal 1927 il nome di questo triestino (1828-1898) che studiò a Padova, dove in casa della madre sua conobbe il Prati, l'Alvardi, il Dall'Ongaro.

Fu a Milano uno delle 3 effe, Ferrari-Fortis-Filippi, imperanti nella stampa e nel teatro.

Scrisse « Cuore ed Arte » per Adelaide Ristori marchesa del Grillo; fondò il « Pungolo » a Milano e a Napoli; morì cieco a Roma, dove gli avevano affidata la parte letteraria della « Gazzetta Ufficiale ».

FORTUNATO (androne e vicolo San), da Salita di Gretta. La Chiesa di Roiano è dedicata ai Santi Ermacora e Fortunato. (Vedi Ermacora).

FORTUNIO FRANCESCO (via), da via Petronio a via Media. Nel 1901 è stato aggiunto il nome di Francesco.

Gian Francesco Fortunio, nato a Selve presso Zara nel XV secolo, fu giureconsulto e podestà di Ancona, dove nel 1516 fu stampata la prima grammatica italiana, da lui scritta: « Regole grammaticali della volgar lingua ».

FOSCOLO UGO (via), da piazza Garibaldi. Il nome Ugo è stato aggiunto dopo il 1901.

Uno dei più grandi scrittori, nato a Zante nel 1778, morto il 10 Settembre 1827 a Londra. Dal Cimitero di Chiswich la salma fu trasportata a Firenze nell'anno 1871 nel tempio di Santa Croce. Fu in Dalmazia, poi a Venezia; a Bologna si arruolò ai Cacciatori della Cispadana; andò a Genova, poi, nel 1802, a Milano, alternando le armi e l'arte. Poi in Francia. Ebbe la cattedra a Pavia. Minacciato dall'Austria, esiliò a Londra, dove finì la vita tanto attiva, agitata e avventurosa. Scrisse molto, e molte tragedie tradusse dal greco.

FRANCA (via), da Largo Promontorio.

Era un'androne consortiva, che poi potè essere prolungata ed aperta.

FRANCESCO D'ASSISI (via San), da via Carducci a via Fabio Severo, e chiamavasi S. Francesco sino l'anno 1901 quando si volle onorare questo Santo che aveva il nome di Giovanni Bernardone, (1182-1226) e fondò l'Ordine dei Frati minori nel 1208, e che fu canonizzato nel 1229.

A metà della strada vi è la piazza, che aveva in passato, nel centro, uno dei mastodontici fontanoni, costruito nel 1822. Ora vi prospetta il bellissimo tempio Israelitico, una delle più belle opere dell'architetto Ruggero Berlam, e che venne solennemente inaugurato il 27 Luglio 1912.

L'origine del nome è di quell'epoca che estendendosi la città si voleva distinguere in « borghi »; da ciò borgo Teresiano, borgo Giuseppino, e borgo Franceschino; e vi fu il progetto di una chiesa dedicata a S. Francesco, ma poi si trovò più opportuno costruire nel 1827 quella di S. Antonio nuovo, e dare soltanto a quella via il nome di S. Francesco.

Al principio vi è la bella palazzina della Guardia Medica, progettante Enrico Nordio, inauguratasi nel 1899.

FRIULI (strada del), chiamasi quella a Barcola perchè conduce a quella di Prosecco, e prosegue per Monfalcone.

G

GADOLA (piazza), ora via Mazzini.

La piazza di via Nuova, via che dal mare cessava in quel posto aveva nome di Gadola, dal nome di un negoziante che ivi aveva fabbricato una casa circa l'anno 1780. Annali Kandler: Anno 1690. *Cade il campanile di San Nicolò dei marinari in Trieste, ora piazza Gadola.*

Di questa chiesa di S. Nicolò, che mancano i dati di quando sia stata costruita, si sa che aveva un cimitero, e che era sul terreno dei numeri tav. 1073 e 1084, che dicevasi S. N. fuori porta Riborgo, ed è notata in documenti del 1338. Nel 1588 fu assegnata alla *Confraternita dei marinai* e padroni di barca, ai quali il « Maggior Consiglio » decretava la tassa di un soldo per ogni lettera che giungeva per via di mare, e di 4 soldi per ogni staio di frumento che veniva esportato. Avevano anche l'obbligo di mantenere in attività « lo squero vecchio ».

Nel 1772 fu decretata la demolizione e vendita per fior. 1297 e carantani 19. (Il fiorino dividevasi in 60 carantani, convertito poi in 105 soldi).

La Confraternita soppressa l'anno 1783 si convertì nel « Pio fondo di Marina »; soppresso anche questo dai francesi, risorse nel 1814.

L'anno 1809 l'intendente francese Joubert, non ottenendo subito la contribuzione imposta alla città, mandò alcuni cittadini nel forte di Palmanova e fra questi vi era Ignazio Gadola. (Vedi via Mazzini).

GALATTI GIORGIO (via), da Corso Cavour a piazza Oberdan.

Morto il 23 Settembre 1902, lasciò la sua sostanza (circa un milione di corone) per il costruendo Manicomio, onorando suo padre Andrea perchè il manicomio porti il nome. Il Comune per onorare il figlio così generoso diede il nome a questa via, che prima aveva quello della Pesa, con deliberato della Giunta del 2 Ottobre 1902. La famiglia Galatti, qui venuta dalla Grecia, fu di attivi e onorati commercianti e il Giorgio impiegò cospicuo capitale in un'officina elettrotecnica al N. 389 di Santa Maria Maddalena inferiore.

Fu scelta la via della Pesa perchè l'abitazione del testatore era nella casa al N. 2 di piazza delle Poste, ora Vittorio Veneto, bellissima costruzione che faceva parte del patrimonio lasciato al Comune, ora sede della Amministrazione provinciale.

GALILEO GALILEI (via), da via Torricelli a viale XX Settembre.

E' una via aperta in parte dopo il 1874, ed un tratto aperto nel 1881, nei pressi dove esisteva la prima officina per la produzione del gas, detto gas francese, perchè esercito da una società francese. Nel 1902 si corresse il nome aggiungendo Galilei.

Matematico insigne, professore a 25 anni all'Università di Pisa, poi a Padova. Nel 1609 inventò il canocchiale. Nato a Pisa nel 1564, morì in Arcetri l'anno 1642.

GALLERIA (via della), da via Cereria a via Fulvio Testi.

Prima androna, e nel 1902, deliberata l'apertura verso la via Testi, rispettivamente via Navali, divenne via. Il nome deriva dai resti colà trovati nel 1802 dell'antico acquedotto Romano, lo stesso che scendeva in via Madonna del Mare. L'androna era proprietà privata e divenne di uso pubblico l'anno 1843.

GALLERIA (Traforo), sotto il colle della Fornace, ore Galleria Scipio de Sandrinelli.

GALLINA GIACINTO (via), da piazza Goldoni a piazza San Giovanni.

Nato e morto a Venezia (1852-1897), illustre autore drammatico, popolare per le sue belle commedie in dialetto. Capilavori: « El moroso de la nona », « Serenissima », « I oci del cor ».

La via prima chiamavasi « della Legna » ed il cambiamento si fece nel 1902, contemporaneamente alla piazza Goldoni.

Naturale che durante la guerra, divenne nuovamente via della Legna.

Del Gallina, trovasi la commemorazione di E. Dominici a pag. 238 dell'A. T., XXII vol., e nell' « Indipendente » del 15 Febbraio 1897 si legge del busto inaugurato al Teatro Filodrammatico il 14 Febbraio di quell'anno.

GALVANI LUIGI (via), da via A. Volta a via Galilei.

Scopritore dei fenomeni dell'elettricità dinamica, chiamati poi dal suo nome galvanismo. Fu professore, chirurgo, all'università di Bologna dove nacque l'anno 1737, morì nel 1798.

Dei fondi dietro il Giardino venne stabilito lo scomparto l'anno 1899 e nel 1902 si aprirono successivamente le vie, Vinci e Galvani.

GARIBALDI GIUSEPPE (corso e piazza). L'antica via e piazza della Barriera vecchia (vedi), ebbe, per deliberato della Giunta Comunale d.d. 19 Marzo 1919, il nome glorioso dell'Eroe, che nato a Nizza Marittima il 4 Luglio 1807 morì a Caprera il 2 Giugno 1882.

GATTERI GIUSEPPE (via), da via Battisti a via Alfieri.

Distinto pittore triestino, nato l'anno 1830. A soli 9 anni, al Gabinetto di Minerva, tracciò in un'ora la battaglia di Sistiana. Il disegno è riprodotto nel libro del Cameroni stampato l'anno 1863. Morì il 1° Dicembre 1884.

Il primo tratto da via Battisti a viale XX Settembre, aveva il nome di Dobler, il secondo quello di Amalia.

Fu nel triennio 1900-1902 che si corressero e cambiarono parecchi nomi ed anche questo, che parmi per qualche tempo aveva quello di Lorenzo; il nome del pittore era Giuseppe Lorenzo. Suo il quadro dell'inaugurazione della bandiera della Ginnastica al teatro Mauroner, 30 Novembre 1868, suoi i bozzetti delle tavole

nell'Albo che i triestini offesero a Re Umberto per le Sue nozze il 20 Maggio 1868. Fu uno dei primi a formare il Circolo Artistico.

GATTORNO (vicolo dei), in Scorcola.

L'antica famiglia Gattorno aveva in quella posizione una campagna e la propria casa domenicale. Da ciò il nome.

GAVARDO SANTO (via), da via dell'Istria e termina in Ponziana.

Valoroso milite istriano, visse nel XV secolo. Nell'« Istria nobilissima » del Caprin si legge : . . . *mandato nel 1463 generale nell'Istria, soggiò tutto il Carso, ed all'assedio di Trieste con una ferita di verettone fu privo di vita.*

GAZZOLETTI ANTONIO (via), da viale Regina Elena; è una delle vie dello scomparto così detto di « terra nera » che si effettuò nel triennio 1900-1902. Poeta e patriotta (1813-1866), nato a Nago nel Trentino, morto a Milano.

Nel 1848 scrisse un inno che musicato dal Ricci, venne cantato al Teatro Grande le sere del 18 e 19 Marzo 1848, accolto da grandi dimostrazioni.

Insegnò qui letteratura italiana. Entusiasmo patriottico sollevò la sua « Disfida di Barletta », musicata dal maestro Likl e rappresentata in quell'epoca al teatro Grande.

Collaborò nel giornale « La Favilla » giornale che tanto giovò al sentimento italiano della città nostra.

GELMI (già ponte dei); prima che venisse coperto il torrente nei pressi del Giardino pubblico, (torrente detto dello « Scoglio ») vi era colà un ponte di questo nome.

Il torrente fu coperto nel 1846 per iniziativa del governatore Stadion. Il ponte traversava quel posto tra le attuali vie Rismondo e Rossetti.

Qui trovavasi una scuola, detta triviale, nel senso di scuola bassa, insegnandovisi soltanto 3 anni, cioè le tre prime classi. Venne poi trasferita in via Paduina e nel 1868 in Corsia Stadion, ora via Battisti.

Il nome derivava perchè il terreno dalla parte di via Rossetti era di proprietà di certo Gelmi.

GELSI (via dei), da viale XX Settembre.

Da piantagioni di gelso che si coltivavano per l'industria di allevamento del baco da seta. Annali : Anno 1758. *Maria Teresa,*

intendendo alla propagazione del setificio, promuove la coltivazione del gelso in Trieste.

Così tre vie hanno nome d'origine dal bòmbice: Bachi, Fornelli e Gelsi; però quell'industria deve aver durato poco tempo.

GELSOMINI (via dei), una via in Gretta.

Uso gentile di dare nomi di fiori e piante alle vie poste verso la campagna.

GENOVA (via), da via Dante Alighieri al mare.

Porta questo nome la già via del Campanile, nome della « Superba », del maggior porto del Mediterraneo, della consorella marinara, e ciò per deliberato della Giunta dd. 19 Marzo 1919 e su proposta della Commissione per la nomenclatura delle vie.

GEPPA (via della), da piazza Libertà a piazza Oberdan.

Vuolsi da qualcuno sostenere che derivi da una fossa, che in dialetto dicevasi geppa. Il Cavalli nel bellissimo libro « Commercio e vita privata nel 1400 », è certo invece che deriva dal nome di una donna, e cita a proposito che nel 1300 si diceva « in contrata domine Jepa » — la fontana di donna Gepa —, che aveva un orto in quel luogo, e stava in Cavana.

Dal libro del Generini (1884) è copiato dal Cratey (1808) che in antico *fossa* in dialetto dicevasi « geppa ». Ma il Cratey ne ha scritto diverse che sono ben criticate dal Cavalli.

GHEGA CARLO (via), da piazza Libertà a piazza Oberdan.

Sino al 1902 via Ghega, corretto aggiungendo Carlo, e sino al 1878 aveva il nome di Torrente essendo in continuazione della via di tal nome, (ora Carducci) perchè il torrente scendeva al mare in quel punto, e quel tratto fu coperto nell'anno 1850.

Nel 1878 diedesi il nome di quest'ingegnere Veneziano di nascita (1802), morto a Vienna (1860), dirigendo i lavori ferroviari, sua specialità; egli fu il progettista della difficile ferrovia del Semmering. Inventò un ottante per le curve e un livello perfezionato. Fra i suoi scritti è da menzionare « Sui principali progressi delle ferrovie ».

GHIACCERA (già androna ora via della), da via degli Artisti a via Riborgo.

Della colonia inglese qui dimorante faceva gran vita il conte Nicolò Hamilton, (il compiacente amico di Nelson, marito di

Emma Liona) e volle avere anche una ghiacciaia che pare sia stata la prima. Da ciò il nome.

GHIRBERTI LORENZO (via), da via Cecilia a via S. Anastasio.

Insigne scultore, nato nel 1378, morto nel 1455 a Firenze. Le porte di bronzo del battistero di San Giovanni, sua fattura, strapparono a Michelangelo le parole: *Degne di chiudere il paradiso*.

E' una via aperta da poco; la parte superiore di via Rittmeyer è regolata nel 1902.

GHIRLANDAIO (via del), da piazza del Perugino, in Rozzol.

E' una delle vie risultate dagli scomparti di quei terreni dopo il 1905.

Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio perchè figlio di un orefice fiorentino distinto nel confezionar ghirlande, fu celebre musicista e pittore 1449-1494.

GIACINTI (via dei), chiamasi una via in Gretta.

GIACOMO (già piazzetta e via San), dal Corso Vitt. Eman. III a via Riborgo, ed ora tutto via Riborgo, e ciò per deliberato del 28 Marzo 1919, per non confondere con S. Giacomo in Monte ed anche perchè non era più pīazza, e la via aveva pochi numeri di case.

Nei pressi della porta di Riborgo, una piccola chiesa dedicata ai Santi Filippo e Giacomo aveva anche dato il nome alla porta che si diceva porta S. Giacomo. Probabilmente demolita, assieme alle mura.

Cronache anno 1384: *Il 13 Gennaio 1384, consecrata restò la chiesa di Santo Giacomo apostolo, alla porta di Riborgo.*

Il Cavalli che tanto studiò tutto quanto si riferisce all'antica Trieste, qui trova di osservare che vi è contrasto nei documenti se questa Chiesa dei S.S. Filippo e Giacomo era su le mura sopra la porta di Riborgo, o presso la porta. Cita in proposito più documenti. (pag. 202 « Trieste nel 1400 »).

Del resto potrebbe bene esservene state due, o per lo meno, una cappella dedicata a S. Filippo ed una chiesetta a S. Giacomo, perchè la via S. Filippo era un poco più distante dalla porta.

GIACOMO IN MONTE (via San), da piazza Vico, e campo S. Giacomo dov'è la Chiesa.

Nel 1601 nei pressi di questo campo, Didio Giuliani, della famiglia patrizia, costruì una Cappella dedicata ai SS. Giacomo e Rocco, e che comunemente chiamavasi S. Giacomo in Ponzano.

La Chiesa attuale fu cominciata costruire l'anno 1849, e benedetta, sebbene soltanto coperta, il 27 Luglio 1851 dal Vescovo Legat, fu dedicata alla B. V. ed ai S.S. Giacomo e Servolo, alla presenza del Podestà Muzio Giuseppe Tommasini. Progettante ing. Giuseppe Sforzi. Vi è una pala d'altare del triestino Giovanni Polli, ed una del veneziano Schiavoni. Nelle vicinanze, il ricreatorio della Lega Nazionale, inaugurato il 29 Gennaio 1911.

GIARDINO (largo del), dopo la via Battisti.

Il Giardino ha il nome di Muzio de Tommasini, nome datogli l'anno 1880. Il Tommasini presiedette il 1° Aprile 1848 la convocazione della « Costituente », egli era preside del Magistrato; la Costituente durò sino al 18 Dicembre. Poi fu il primo Podestà, e rimase in carica per 10 anni. Fu distinto botanico. Nacque nel 1795 e morì nel 1879.

Quei terreni facevano parte dei beni delle R. R. M. Benedettine sino l'anno 1844.

Davanti al giardino il monumento al Rossetti, inauguratosi il 25 Luglio 1901. Scultori Augusto Rivalta di Genova e Antonio Garella di Bologna, fusione in bronzo dei fratelli Galli di Firenze. Le tre figure rappresentano, la Giurisprudenza, la Poesia e l'Archeologia. Questa ha la fronte stellata, e quella stella a cinque punte, simbolo italiano, diede molto ai nervi dei così detti « lecapiatini » che con la compiacente complicità della I. R. polizia, spesso ne strappavano il simbolo, ma tosto l'Ufficio tecnico del Comune rimetteva una nuova stella.

Più volte giovani irredenti sacrificarono molte ore per pigliare qualcuno di quei mascalzoni, ma sempre senza esito.

La piattaforma è di granito rosso di Baveno, ha 9.25 metri per lato. Fu pubblicato, dal Comitato un opuscolo dove pure si fa cenno che vi era l'idea di erigere il monumento al canale, e Ruggero Berlam ne aveva fatto un bellissimo progetto dettagliato, ma la spesa troppo forte ne impedì l'esecuzione. La scritta è semplice: *A Domenico Rossetti — I cittadini — MCM.*

Durante la guerra, naturalmente, la stella fu levata, non però dai « lecapiatini » ma dalle Autorità a questi successa, in tali eroiche gesta, ma ciò non basta, perchè l'I. R. Commissario volle agguin-

gere sullo zoccolo una targa di bronzo, trovando in una frase, fra le tante opere scritte dal Rossetti, che a lui pareva che il Rossetti avesse avuto qualche simpatia per l'Austria! Targa che fu levata subito dopo il 3 Novembre 1918.

GIGANTI (Scala dei), unisce la via Silvio Pellico alla via Tommaso Grossi.

Come precedentemente scritto per la via « Fornace », il nome venne spontaneo dal popolo, e riconfermato ufficialmente quando nel triennio 1900-1902 si corressero molti nomi delle vie.

La scala fu costruita nel 1838, per mettere il così detto colle di Montuzza in comunicazione con la piazza, ora Goldoni. Poi fatto il traforo di Montuzza venne eretta l'attuale su disegno del Berlam, bellissima, ma mi pare, secondo il progettante, doveva comprendere una omogenea regolazione della soprastante via Grossi.

GINESTRE (via delle), da Montorsino. Dal fiore tanto odoroso che profuma durante la fioritura la costiera da Barcola a Miramare.

GINNASIO (già via del), per il Ginnasio comunale ivi costruito l'anno 1883. Ora ha il nome di Guido Corsi.

GINNASTICA (via della). Dopo la redenzione, ad un tratto della via Farneto, venne dato il nome di via Ginnastica per la sede di questa forte e patriottica società che colà ha il suo bell'edificio, con palestra e giardino. Prima ebbe il nome di « Associazione Triestina di Ginnastica », e la bandiera era l'alabarda di San Sergio in campo rosso, che era la bandiera del Comune sino l'anno 1500. Il collocamento solenne della prima pietra fu fatto il 25 Marzo 1871. A ricordo della costruzione, nelle fondazioni dello stabile venne murata una lapide l'anno 1871, — cioè il primo anno della liberazione di Roma restituita a capitale d'Italia — con la scritta dettata da Carlo Buttazoni, morto il 17 Maggio 1872: *Primo anno urbis Romae Italiae demum vindicatae*; e così quest'Associazione fu sino l'anno 1915, vessillo d'italianità e propaganda d'irredentismo. Venne in parte distrutta dal fuoco la sera di Domenica 23 Maggio 1915, fuoco appiccato dalla marmaglia assoldata in quella sera dalla I. R. Polizia austriaca. Uno degli assoldati a tale vandalismo, precipitò dal tetto rimanendo cadavere.

GIOIA FLAVIO (via), a sinistra della Stazione centrale, dal 1901.

Sino alla redenzione la Stazione era chiamata Meridionale.

dalla ferrovia del Sud. La via suddetta la chiamavano del « Silos » per i grandi magazzini ch'erano ivi fabbricati per la conservazione e depositi del grano. (*Silo*, fossa scavata nella roccia per la conservazione del grano).

Ora porta il nome del grande navigatore nato a Positano presso Amalfi nel 1300; se proprio vuoi si che non sia stato l'inventore della bussola, è certo che ne applicò miglioramenti e praticità. Da alcuni scrittori è chiamato Giri.

GIORGIO (via e bacino San), la prima da riva Nazario Sauro a piazza Hortis, il secondo, dinanzi alla riva Tre Novembre.

Fuori Cavana, fra gli altri conventi vi era uno dei R. PP. Benedettini del 1115, e nell'anno 1126 venne affidato e sottoposto ai Benedettini di S. Giorgio Maggiore di Venezia. E' certo che il nome deriva da ciò, poichè non vi è traccia di nessuna chiesa o cappella che fosse dedicata a S. Giorgio.

GIOTTO (via), da Gatteri a Rossetti; prima andava da via dei Bachi, ora via Polonio, a via Rossetti, poi quel tratto è stato incorporato quale cortile fra la scuola di via XX Settembre, e la scuola industriale di via Battisti. Questa fu aperta l'anno 1887 dallo Stato, ma il Comune cedendo per 25 anni quello stabile volle in compenso che la lingua d'insegnamento fosse sempre l'italiana. (Vedi Ponte dei Gelmi).

Giotto o Angiolotto o Ambrogiotto Bondone (1276-1336). Il piccolo pastore che visto dal Cimabue a disegnare su una pietra, fu fatto studiare a Firenze e divenne pittore, scultore, architetto, superando presto i suoi maestri.

GIOVANNI (passo San), unisce la piazza alla via Carducci.

GIOVANNI (piazza e via San), la via ha ora il nome M. R. Imbriani.

L'origine del nome è alquanto.... distante, cioè dalla villa San Giovanni di Guardiella, per la Chiesa dedicata a questo Santo, ma bisogna notare che allora era tutta campagna quel terreno dopo il ponte di Chiozza, e che la destra di via Battisti chiamavasi anche S. Giovanni, e l'altra parte S. Pelagio.

Nel centro di questa piazza fu scavato un pozzo l'anno 1856, poi costruita la fontana nel 1866 e poi messo un (!) fanale ad una fiamma l'anno 1867.

Il monumento a Verdi, che tanto disturbò i patrioti austriaci, fu inaugurato, fra grandi dimostrazioni, il 27 Gennaio 1906, archi-

tetto Alessandro Laforet, e venne rovinato nei giorni 24 e 25 Maggio 1915 sotto gli occhi benigni delle I. R. autorità austriache, che sorvegliavano se qualcuno abbia a reagire e lasciavano indisturbati i manigoldi assoldati per tale onorifico lavoro. Quando dopo qualche giorno l'autorità stessa, resasi conto di quello sconcio fatto, fece chiudere tutt'intorno il monumento con uno steccato di tavole, su queste qualcuno vi scrisse: *Transito per l'Italia*. Finita la guerra ritornò il monumento glorioso, e su lo zoccolo di marmo venne scolpita la dedica: *Eretto nel Marmo — dalla fede dei cittadini — nel XXVII Gennaio MCMVI — distrutto da odio nemico — il XXIV Maggio MCMXV — volle il Comune — che qui risorgesse nel bronzo — il XXIV Maggio MCMXXVI*.

GIOVANNI (villa San), località di Guardiella.

La Chiesa che dà il nome, è dell'anno 1858, fabbricata su altra antica chiesetta ch'era dedicata ai SS. Pelagio e Giovanni. Il quadro o pala che trovasi su l'altare apparteneva alla vecchia Chiesa.

Lì vicino il fonte, o le polle di S. Giovanni, che nell'epoca dei Romani era l'acquedotto che conduceva l'acqua in città, da ciò via Cunicoli. Alimentava questa sorgente, ripristinata nel 1750, il fontanone della Zonta, quello della Caserma, di piazza Dogana, del Ponte Rosso, di piazza della Borsa, di piazza Grande, di S. Antonio vecchio.

All'epoca di Roma, secondo l'Ireneo, l'acqua era raccolta in un bacino, *una muraglia lunga cento passi, larga due, tutta assicurata a contro scarpe.... la quale attraversava da Farneto a Guardiella*; così duemila anni addietro i Romani facevano quei depositi d'acqua, che oggi, chiamati laghi artificiali, servono all'irrigazione, o danno energia elettrica.

Sino al 1350 circa la località veniva chiamata San Pelagio. Doveva esserci una confraternita chiamata di S. Pelagio in Timignano.

Il nome S. Giovanni alla Chiesa ed alla località comincia dopo il 1661.

Racconta il Caprin nei « Nostri Nonni » (1800-1830) di una Villa, proprietà Griot, nei pressi di San Giovanni, che, sul frontale aveva inciso il verso:

*Grata è la terra sol: gode il cultore
Salute, casti cibi, ilare cuore.*

Nota ancora in quel rione altre proprietà dei Gobbi, Minerbi e Marchesetti.

GIRARDI GIUSTO DEI (via), in Chiadino da via Rossetti.

Nome di un poeta triestino del 1600.

GIULIA (via), dal largo del Giardino alla Rotonda del Boschetto.

Ancora nel 1873 in una pianta stradale (Proprietà della Libreria Julius Dase editrice) trovavasi: « Strada carrozzabile al Boschetto ed al Cacciatore ». Poi ebbe il nome di Giulia con alquanto dispetto del partito governativo, perchè il nome rammentava troppo le Alpi Giulie, che ebbero il nome in onore di Giulio Cesare. Questi, nel tratto di Tarvisio costruì una strada di 247 chilometri, (le Alpi italiane corrono da Monte Schiavo presso Savona al confine di Fiume). Delle Giulie il più alto monte è il Tricorno m. 2864, (prima ascensione 1778).

In via Giulia vi è la grande fabbrica di birra (Dreher) costruita l'anno 1868.

GIULIANI (via dei), a S. Giacomo in Monte.

Nome di una delle famiglie più antiche di Trieste. Si estinse nell'anno 1835. I Giuliani si ritenevano discendere dall'imperatore Didio Giuliano. Una delle tredici casate di Trieste. Queste casate, derivavano da una congregazione fondata l'anno 1248. Stemma, aquila romana su campo d'argento.

GIULIO CESARE (via), ha nome la via che va da via Ottaviano a Campo Marzio.

Cesare, soprannome della famiglia Giulia, la più antica di Roma. Ne' Commentari di Giulio Cesare è ricordato, che l'anno 702 di Roma, (51 a. C.) i coloni triestini patirono una depredazione dai Gepidi. E' la più antica notizia di Tergeste.

GIUSEPPINA (già piazza e molo Giuseppino), ora Venezia, per deliberato del 19 Marzo 1919.

Giuseppe II nel 1788 diede il nome di borgo a quella parte di città. Nel 1820 si cominciò a costruire alcune case e le rive vennero regolate nel 1824. Così quella parte veniva poi indicata « le case nove », borgo Giuseppino, e quindi il molo e la piazza col nome stesso.

Nel centro della piazza vi era il monumento a Massimiliano, imperatore del Messico, monumento inaugurato il 3 Aprile 1875 e che fu levato dopo la redenzione.

La piazza è dell'anno 1825, il molo del 1847. Nell'occasione dell'inaugurazione del monumento l'I. R. zecca di Vienna coniò una medaglia commemorativa.

GIUSTINA (via Santa), da salita Promontorio, prima era un'androna, poi, regolata quella parte che va verso S. Andrea, fu aperta; il nome è di una delle martiri cristiane, sacrificata l'anno 287.

In un libro: Andrea Poletti, 1727 « Vite de' Santi »: 13 Luglio, *Santa G. da Trieste, giunta all'anno 14 di Sua età... ecc.*, viene rilevato anche il nome di Zenone Idolatra, divenuto cristiano e martire. (Vedi via S. Zenone).

GIUSTINELLI (via dei), da via Armeni (ora Ciamician) a via Tigòr; nel 1901 è stato aggiunto « dei ».

Il nome di una famiglia che quivi aveva propria casa diede pure il nome alla via. Sbocca in quel colle che, prima di edificare la Chiesa degli Armeni, dicevasi « campagna rota » per la formazione del terreno, e che raccoglieva nel pomeriggio molti ragazzi che colà trastullavansi.

GIUSTO (bacino San), chiamasi lo specchio di mare fra il molo Audace e quello dei Bersaglieri.

Per molti anni due bagni galleggianti venivano qui ancorati e cioè il più antico « Soglio di Netturo » proprietà D. Angeli, e comunemente chiamato dal nome del proprietario. Questo fu inaugurato circa il 1850, l'altro posto più a destra chiamavasi « La Galleggiante » proprietario Boscaglia, e così chiamato. Nel 1857 la tariffa era 30 carantani « in camerino », 20 carantani in vasca, 12 florini tutta la stagione. Nota speciale: « Questo stabilimento possiede anche un apparecchio inglese pel bagno a doccia »!

Nell'anno 1911, un altro di questi bagni galleggianti andò distrutto in seguito ad un forte temporale di tramontana.

GIUSTO (Cattedrale di San).

Il mattino del 4 Novembre 1918: *Come i romani vincitori del barbaro salivano sul colle Capitolino a deporre i loro trofei, così noi vogliamo deporre ai piedi di questa storica torre il nostro ricordo. E questo ricordo saranno gli elmetti dei bersaglieri e le daghe che hanno contribuito alla vostra redenzione. Conservateli!*

Queste parole, ch'io ebbi la gioia di udire, dette dal Generale Petitti di Roreto, e la deposizione degli elmetti e delle armi che i bersaglieri con commozione eseguivano, e poi il Bersagliere che, salito su la torre di San Giusto, inalberava la bandiera, che la

consorte del Sindaco Alfonso Valerio aveva consegnato al Generale nel quadrato formato dalle truppe in Piazza Grande, bandiera lavorata qui di nascosto: tutto ciò accresce il vincolo che i triestini hanno sempre avuto per la loro Cattedrale.

Nelle fondamenta della torre campanaria, si vedono molto ben conservate (e ciò per lavori eseguiti nel 1842), due colonne del tempio antico, dell'epoca pagana, tempio detto di Giunone o Giove. (Vedi anche Colle di S. Giusto).

GIUSTO (via San), dalla via S. Michele, conduce alla chiesa omonima, che è la unione di due antiche chiese, una della Vergine Assunta, o Immacolata Concezione, l'altra votata ai Santi Giusto e Servolo. San Giusto data circa dal 530. Vi sono vestigia di tempio pagano e dell'antico Campidoglio romano. San Giusto subì il martirio l'anno 303, il 2 Novembre. Il campanile è dell'anno 1337.

Anticamente quella posizione di terreno chiamavasi Barbacan del Dondolo.

Circa l'anno 1774 fu abbandonato un cimitero militare che si trovava al posto di questa via, ed un sacerdote propose a Giambattista Pontini, proprietario di molti terreni in quei pressi, di aprire una strada carrozzabile, che da S. Michele e dalla Madonnina conducesse alla Cattedrale. Accolta l'idea anche da G. M. Fremenditi, altro proprietario, fu elaborato il progetto dall'architetto Molari Antonio, ed il 18 Gennaio 1805 si cominciò la demolizione del muro di cinta del cimitero, da 20 condannati che si trovavano nel vicino Castello.

Già il 16 Agosto la via era tracciata, e venne immurata, a ricordo, una lapide. La spesa fu di fior. 2171, più fior. 231 per indennizzo a certo Pegan, proprietario di una campagna sottostante al Cimitero militare. Il piazzale davanti la Cattedrale fu in parte regolato nel 1842.

Nel 1882 in quei pressi si trovò un pavimento a mosaico e l'anno 1883 un busto di bronzo, ben conservato. Doveva trovarsi lì la porta S. Lorenzo, notata nella carta del Cavalli, e che all'epoca romana doveva essere la Porta Parentina, che usciva dalla via Flavia e conduceva alle colonie di Parenzo e Pola (vedi Colle di S. Giusto).

GOLAUCA (già via di), ora via S. Zenone.

Quella parte a destra sopra la via Molino a vento, in collina, veniva detta Golauca, così indicata nel 1873 la strada. Il Generini

(1884) scrive: *verosimilmente d'origine slava, per indicare terreno incolto (Golauce); ma veramente in Chiarbola erano sempre terreni coltivati.*

Più probabilmente, parlando di collina da gola, per valico stretto. In ogni modo, il nome di Golauca doveva essere relativamente recente, perchè nella Guida Coletti (1840) non è notato.

GOLDONI CARLO (piazza), già della Legna e delle Legne. Sino al 1820 detta S. Lazzaro, perchè formatasi su terreni dell'antico ospizio dei lebbrosi con chiesetta dedicata a S. Lazzaro. Prevalse il nome per il mercato di legna da ardere che colà si teneva. Nella Guida del Coletti (1840): *nel mezzo un fontanone ed il deposito delle macchine per ispegnere gl'incendi, col rispettivo numero di individui del corpo dei civici Pompieri di vigilanza.*

Per costruire (1828) l'attuale Chiesa di S. Antonio Taumaturgo, provvisoriamente si edificò una Chiesa di legno, dove sbocca la attuale via Mazzini.

Naturalmente durante la guerra riebbe il nome « della Legna ». Ad un telegramma del Podestà Sandrinelli spedito al Sindaco di Venezia il 29 Novembre 1902, per comunicare il nome di Goldoni e Gallina dato alla piazza ed alla via, il Sindaco Grimani ritelegrafò: *Gratissimo gentile comunicazione, ricambio saluto di Trieste che così altamente onora i nomi dei due sommi che intesero l'arte, specchio fedele della natura educatrice e maestra nel bene e così nobilmente risponde al vincolo di fraternità che ci unisce nella patria cultura.*

Dalla parte del ponte della Fabbra, prospettano ora due belle costruzioni; la più recente dell'avv. Georgiadis, su disegno dell'Ing. Mario Pagliaro, lavoro eseguito dalla ditta Pagliaro & Bosma. L'altra della famiglia Parisi, architetto Giorgio Polli.

Come ricordo storico venne riprodotta sulla facciata di quest'ultimo edificio una nicchia con una madonna, che vuolsi era stata collocata nella casa demolita per scongiuro contro una società segreta (« I nostri Nonni », Caprin, p. 177).

Dall'altra parte il palazzo Tonello, da molti anni sede dell'italianissimo giornale « Il Piccolo » in parte distrutto dall'incendio appiccato nei giorni 23-24 Maggio 1915, dall'odio austriaco e risorto dopo la redenzione.

La palazzina Tonello, era l'abitazione di Gaspare Tonello che nel 1840 costruì l'arsenale o squero San Marco (divenuto poi « Sta-

bilimento Navale Adriatico ») ed espropriato nel 1854 dall'I. R. governo per costruire un arsenale che poi venne invece costruito a Pola, e quindi ritornato nel 1858 in proprietà di Giuseppe Tonello, (Gaspare era morto nel 1849), riprese l'attività di costruzioni navali. Il Tonello, quando nel 1864 il Principe Massimiliano d'Austria divenne Imperatore del Messico, tentò una linea regolare di navigazione da qui a Vera-Cruz, costruendo un bastimento a vela cui diede il nome di Vera-Cruz, e che anche iniziò qualche viaggio. Giuseppe Tonello morì nel 1869.

Il poeta comico Carlo Goldoni, detto il « Molière d'Italia », nacque a Venezia nel 1707 e morì a Parigi il 6 Gennaio 1793.

GOZZI GASPARE (via), da via Pauliana a scala Lauri.

Il conte Gaspare Gozzi, nato in Venezia l'anno 1713 e morto nel 1786, fu scrittore ammirabile e diede impulso agli studi letterari.

GRADI (via dei), da via Molin a vento a via Muraglione, per la struttura della strada a scaglioni.

GRANDE (piazza), ora piazza dell'Unità.

Aveva il nome per la posizione centrale e fu chiamata San Pietro, per la Chiesa che si trovava dove sorge ora la palazzina del Comune, detta « Modello », per lo stile che credettesi dargli; la Chiesa fu demolita nel 1871.

Sino al 1915 riesci al Consiglio di Città di non dare altro nome, malgrado ripetuti tentativi dei Consiglieri governativi di dare un nome tanto odiato che equivaleva ad un insulto all'intera cittadinanza.

Fu il patriotta Giorgio A. G. Benussi che in seduta pubblica sventò una proposta di tal genere, ma dopo il 24 Maggio l'I. R. commissario lo impose, però poco tempo ebbe quel nome, chè per primo fu strappato il 30 Ottobre 1918 (vedi Unità).

GREGORUTTI CARLO ha nome una via da poco aperta di fianco alla piazza del Perugino. (Deliberato 29 Gennaio 1926).

L'avv. Carlo Gregorutti fu uno dei Consiglieri eletti nel 1861, cioè quando il partito irredentista cominciò ad imporsi, sotto il nome di partito liberale.

Il Gregorutti fu il primo a proporre che il Comune erigesse una propria officina per il Gas illuminante, ed il Consiglio accolse tale idea e la approvò nelle assemblee del Luglio e Settembre 1863, emancipandosi dalla Società francese.

Nel 1861 si radunò il Consiglio in seduta pubblica nella Sala della Borsa, (sino allora le sedute erano sempre riservate) e poi nella sala del ridotto al Teatro Grande, e dall'11 Settembre 1875 nella sala del Palazzo Comunale.

GRETTA (località e salita di), da via Belvedere ora via Udine.

Anticamente Greto, Grete, Greta, sempre però con una t, significava terreno ghiaioso e probabilmente da quella discesa ripida che chiamasi Scala Santa, e che sembra un letto di torrente asciutto. Come ubicazione Gretta di sopra e Gretta di sotto. Proseguendo si arrivava al forte Krechich, dove sorge ora il Faro della Vittoria.

GRIGIONI (androne dei), in via Santa Maria Maggiore; ha il nome dal 1902, prima nessun nome. E' una piccola androna di fianco alla Chiesa degli Svizzeri (Cantone dei Grigioni) dedicata a San Salvatore ed era Chiesa cattolica di S. Silvestro.

Prima che si fabbricasse l'attuale Chiesa di Santa Maria Maggiore aveva questa tal nome. Essendo proprietà dei Gesuiti, soppressi nel 1784, fu sconsacrata e venduta nel 1786 per flor. 2120 alla Comunità Elvetica e dedicata a Cristo Salvatore. Venne officiato il 22 Ottobre 1786, come apparisce dalla lapide sopra la porta.

Nei dialoghi del Mainati (Tip. Marenigh, 1828) quando padre e figlio passano di lì, c'è la spiegazione del padre :

— *Chesta xe la Glésia dei Grisòm ;*

— *Iera sempre dei Grisòm ?*

— *No, ma l'ham buda dopo che a Triest gavèvem disfat tantis glésis. Saram quarantadoi agn. Antigament chilò jera la casa delis Sor Santa Femia e Tecla.* (Vedi piazza San Silvestro).

Notisi anche in questo dialogo del dialetto che andò scomparendo circa nel 1800, la parola « buda » per avuta, e cioè cade la vocale a, e la v è sostituita da una bi.

Ora si sta riparando questa chiesetta, che è la più antica di Trieste.

GRIGNANO, località così nominata anche anticamente.

Consta che nell'anno 1366 esistevano un ospizio ed una chiesetta dedicata a San Canciano.

Cronache, anno 1627: *Reinaldo Scarlicchio, vescovo di Trieste, la chiesa della beatissima Vergine Maria, detta di Grignano, vicino al mare, alla radice del monte Puccino, che si governava da una radunanza di contadini, concesse ed assegnò alli MM. RR. PP. Conventuali...*

Negli statuti delle antiche selve (1150), trovasi nella divisione dei sorveglianti ai boschi (erano multati anche chi togliesse o incidesse una corteccia): . . . *Grundelera a rivo S. Maria de Grignano ecc.* Sino all'anno 1785 esistette l'antico convento dei Francescani, con la chiesetta dedicata alla B. V. Annunziata, nota per Madonna di Grignano. Quindi uno doveva essere l'ospizio dei Padri minoriti, ed altro il convento.

In un testamento di Lorenzo dei Bonomo, del 18 Febbraio 1505, vi è una disposizione perchè 300 persone si portassero a pregare nella chiesetta di S. Maria di Grignano, e che ad ognuna fosse data una candela da un soldo.

Soppresso il Convento nel 1785, e decretata la vendita con la annessa chiesa e terreni attinenti, all'asta pubblica che avvenne il 5 Febbraio 1787, fu aggiudicato alla famiglia Prandi.

Vi è Grignano Polésine, e Grignano (Bergamo), questo, anticamente Gradinianum. Poi Grignano frazione di Chianti, Grignano frazione di Prato, ed ancora Grigna monte in Val Sassina, e fiume in Lombardia, e Grigno nel Trentino. L'origine quindi da terreno a scaglioni o a gradi.

GROPADA (località), (ora con due p) ed è località del territorio.

Nel mentre negli antichi statuti trovansi notati molti nomi, come Bisuize, Trebacchano, Ligusello, Opchena, Prosecco, Santa Croce, le Vene (per caccie), Grundelera, Grignano, Moncolano, Longare, Catenare, Cerreto, Goliver, mai si trova Gropada, quindi probabilmente da qualche casolare o da qualche nome di persona. E' a quota 402, proprio al confine di Lipizza (ora con due p). Li vicino, il monte di 477 m. notato nelle carte austriache Koliverh, e che sarà l'antico Goliver, notato negli statuti, e che probabilmente comprendeva anche la Selva di Lippizza. Si trova invece Gropada nel XV secolo, notato come una campagna di proprietà Bonomo. La chiesetta è stata riparata nel 1785, e l'anno 1871 demolitasi la Chiesa S. Pietro in piazza, venne donata una delle campane alla Chiesa di Groppada, che ha inciso: *opera di Pietro Bazo, Venezia 1855.*

GROSSI TOMMASO (via), da scala dei Giganti a via S. Giusto; ha il nome del romanziere e letterato, nato l'anno 1781 a Bellano (Como), morto nel 1853; autore del racconto storico « Marco Visconti ». Sino l'anno 1901 aveva il nome di via della Fornace.

GRUMULA (riva), da piazza Venezia a via Ottaviano Augusto.

E' uno dei nomi più antichi e, come Campo Marzio, di origine romana, ed era una misura di terreno, che molto fu discussa per la sua portata.

Nel libro di Felice Ferrero « Val d'Aosta » è riprodotta da una lapide trovata in Val d'Aosta e pare sia l'unico disegno esistente di tale strumento.

Nella storia Cronografica dello Scussa è notato Gromola e Gromula.

Il Kandler, scrivendo Gruma o Groma, (misura campestre che gl'ingegneri romani adoperavano per dividere gli agri) ritiene che di là passava una delle linee divisorie dell'agro colonico.

L'Ireneo invece la vuol far passare per una parola dialettale.

La spiaggia anticamente arrivava circa dove è la via Lazzaretto vecchio.

GRUZZULIS (via), da via Donota alla Tor Chucherna; è una di quelle piccole stradine dell'antica Trieste, ed ebbe il nome da una famiglia che colà aveva la sua casa; questa famiglia si estinse nel 1600.

GUARDIA (via della), da via del Bosco a via Montecchi.

E' errato quanto scrive il Generini che questa via si è formata nel 1879; esisteva molti anni addietro, soltanto più breve, e andava da via Erta (Caprin) a via del Pozzo. Fu poi prolungata in due volte da via Caprin a via Castaldi, e da qui a via del Bosco, ciò per la parte inferiore; la superiore fu prolungata da via del Pozzo a Montecchi, naturalmente in più riprese gradatamente, come si scomparivano quei terreni. In quei pressi vi era un posto di guardie, ed una garetta, da ciò il nome. Anzi erano guardiani al dazio.

GUARDIELLA (località di), dalla sinistra di via Giulia a S. Giovanni e Farneto.

In antico trovasi Vardula, Vardulensis, Verdedia, nonchè Guardis, Vardella e Guardisei; molti nomi ma sempre dello stesso significato.

Poichè le polle d'acqua di S. Giovanni si trovano colà e consta di un bacino d'acqua pure formato in quel posto all'epoca di Roma, è probabile vi sia stato lì un posto di vigilanza, e da ciò il nome.

La scuola di Guardiella, dal Novembre 1927 porta il nome di Attilio Grego, valoroso volontario nella guerra di redenzione,

non morto in guerra ma in grave accidente di montagna, avvenuto il 28 Dicembre 1925.

GUERRAZZI DOM. FR. (via), da Risorta a Pallini. Prima chiamavasi androna Risorta e nel 1901, anno in cui tanti scomparti di terreni si sono fatti, si potè aprire quest'androna e dargli il nome di questo insigne scrittore nato nel 1804 a Livorno e morto il 23 settembre 1873. Capolavori « L'assedio di Firenze », « La battaglia di Benevento » ecc.

Fu attivo cospiratore, s'ebbe il carcere a Portoferraio, e prima il confino a Montepulciano. Fu sempre in rapporti con Mazzini.

GUSION (androna), da via Pozzo Bianco.

Il Generini nel 1884, copia dalla Guida del Coletti 1840, senza citare le precise frasi, che gusi, nell'antico dialetto deriva da ingosire, e quindi, entrare senza poter proseguire! Ciò non sarebbe che un'androna.

Il Cavalli invece (pag. 40 « Trieste nel 1400 ») prova che il nome più antico di Gusione era Cruxiglion, cioè crocicchione. Da ciò può arguirsi che dove finisce l'androna, vi doveva essere una stradina che attraversava da Malcanton a Muda vecchia, o verso piazza Piccola. Così dal nome, caduta dialettalmente la r si sarebbe formata la parola Gusion.

H

HERMET FRANCESCO (via), da via Gioachino Murat a via Franca; è una delle vie risultanti da quei terreni acquistati dal Comune che vanno da Campo Marzio verso il vicolo dell'Officina.

Nei « Nostri Nonni » il Caprin, raccontando il Suo debutto quale dilettante drammatico, l'anno 1829: « . . . era Francesco Hermet, il futuro oratore, che dal piccolo teatro dietro l'accademia, faceva risuonare la frase di Foscarini. — E così fu valido oratore nella difesa dei diritti storici della città ». Morì l'anno 1884.

Nel palazzo del Comune si trova il marmo che porta questa epigrafe: *A — Francesco Hermet — Dei diritti e delle civiltà di di Trieste — Difensore costante — Pose — Il Consiglio Municipale — MDCCCLXXXIV.*

Fu per molti anni consigliere di città, vicepresidente e capo del partito liberale.

HORTIS ATTILIO (piazza), già piazza degli Studi.

Attilio Hortis nato a Trieste il 13 maggio 1850, morto qui il 23 febbraio 1926; illustre concittadino, nominato bibliotecario civico l'anno 1873, deputato al parlamento austriaco, per difendere l'italianità di nostra terra (1897-1901). Cittadino onorario di Trieste, primo fra i redenti nominato Senatore del Regno.

Si laureò a Padova nel 1871 ed a Graz nel 1872. L'anno 1874, nel V centenario del Petrarca pubblicò il Catalogo e la relativa iconografia, esistenti alla Biblioteca civica, che dal Comitato di Avignone ebbe l'onore della medaglia d'argento.

- Fu nominato cittadino onorario di Pienza.

Per notizie: « Miscellanea di studi in onore di A. H. », maggio 1909, Tip. Caprin. — Arch. Triestino, III serie, 353 — Mayer Lexicon, IX 1906.

(Vedi già piazza Lipsia).

I

IMBRIANI MATTEO RENATO (via), ha dal marzo 1922 nome la già via San Giovanni, in memoria di colui che fu uno dei più attivi propagandisti per le nostre terre.

Anzi il nome venne applicato prima che la Giunta ne approvasse il deliberato, che fu però favorevolmente sanato, sebbene queste imposizioni, per quanto possano giustificarsi quale segno di patriottismo, diano sempre motivi di disappunto per le funzioni delle Commissioni e della Giunta municipale.

INDUSTRIA (via dell'), da via Ponzanino a via Broletto, per le industrie diverse che trovansi verso S. Andrea.

IPPODROMO (viale dell'), una parte della via della Tesa ha il nome del bellissimo campo formato dalla Società delle Corse, e che a suo tempo diede anche l'iniziativa all'allargamento e prolungazione della via Rossetti, e si può dire trasformò in pochi anni tutto quel rione.

IRENEO DELLA CROCE (via), da via Giulia a via Crispi. E' una via formata da uno scomparto del 1875 e da allora ha il nome. Nel 1901 è stato aggiunto « della Croce ».

Al secolo, Giovanni Maria Manarutta, nato qui il 25 maggio 1625 in Riborgo, e morto l'anno 1713 a Venezia, venne colà sepolto in Santa Maria di Nazareth, chiesa dei P. P. Scalzi.

Scrisse la « Istoria antica e moderna della città di Trieste, celebre colonia di cittadini romani ».

Studiò qui, e nel 1649 entrò nel Convento S. Carlo a Milano, passò a S. Maria di Venezia e a San Girolamo di Padova.

Sulla prima casa a destra dopo la piazzetta del Rosario, l'anno 1853 venne murata una lapide con la scritta: « In questa casa - Nasceva nel MDCXXV - Giov. Maria Manaruta - Nell'ordine dei Carmelitani - Fra Ireneo della Croce - Storiografo di Trieste ».

Per notizie maggiori A. T., n. s., p. 333-70, Don P. Tomasin.

IRNERIO (via) (in progetto), si chiamerà una delle strade nei pressi del palazzo di Giustizia.

Celebre giureconsulto, restauratore del Diritto romano, nato a Bologna nel 1090, morto nel 1140. Insegnò in quella Università. Lasciò dotti allievi. Trovasi scritto anche Guarnerius, Varnerius e Guarnerio. Anche la data di nascita è notata 1050, e quella della morte 1130. Lett. Del Vecchio, Notizie di I., Pisa 1869 — Pescatore, Die Glosse des I., 1888 — Besta G., L'opera d'I., Torino 1896.

ISELLA (via d'), (Chiarbola), da S. Andrea, tra l'Officina del Gas e il Jutificio. Nel triennio 1900-2, per alcune permute di terreni, fu possibile allargare il passeggio di S. Andrea ed aprire questa strada lunga 180 e larga 11 metri. Il nome antico, venne dato su parere del Cavalli, perchè in quel sito trovavansi quei terreni che più volte sono citati in documenti antichi.

« 4 Dicembre 1256: *I canonici ecc. consegnano alcuni terreni, posti... in confinio tergestino in loco qui dicitur de Ysela... che spingevansi fino alla riva del mare, a Federico nipote di Galacii ecc.* ».

« 28 Nov. 1257: *In pertinentiis Tergesti in contrata Iselle* ».

Ed in un inventario del 1362, parlando della chiesuola di S. Anna: *vigne e campi in quei dintorni, in contrada Castion San Sabba Disella.*

Presumibilmente da qualche nome di persona.

ISTITUTO (via dell'), da piazza Garibaldi a via Rossetti.

Questa via fu aperta e regolata nel 1853, in Chiadino, e dicevasi anche contrada *Sterpei*. Nel 1817 formatasi l'« Unione di beneficenza » derivata dall'Istituto dei poveri, il Comune assegnava un edificio nei pressi della attuale piazza Libertà, edificio demolito per far posto alla stazione ferroviaria. Furono, quindi, acquistati quei 14.400 metri quadrati in Chiadino da Giovanni Floriano Bannelli, e la fabbrica durò dal 1859 al 1862. Progettante Giuseppe de

Bernardi, appaltata la costruzione a Domenico Nordio, Pietro Chieu e Cossutta. Spesa per la costruzione fior. 326.700, il fondo costò fior. 80.000 (circa 11 lire il metro quadrato). Il nome di « Istituto generale dei poveri » è già dal 1819.

Fu inaugurato il 28 giugno 1862 dal Podestà Conti, e benedetto dal Vescovo Legat. Sul frontone sta la scritta: *Pauperibus Alendis Tutandis* (Per dar alimento e sicuro ricovero ai poveri), dettata dal Kandler.

Nell'atrio le lapidi e busti a ricordo dei benefattori.

Dal 1852 al 1862 ebbe l'Istituto sede provvisoria in due stabili, presi in affitto in quei pressi.

ISTRIA (via dell') la strada che da S. Giacomo va ai Cimiteri. Fu chiamata strada postale sino al 1901, e venne aperta nel 1775. Anticamente detta anche di Guardis, probabilmente perchè si trovava l'ufficio per l'esazione delle gabelle, e pedaggi. Già nel 1897 il Comune approvava il progetto di allargamento e correzione di questa strada, che sebbene di spettanza dello Stato, il Comune si sobbarcò la metà della spesa. Finalmente ottenne il diritto di espropriazione. Il lavoro aggiudicato nell'agosto 1900, fu compiuto nel 1904. Le espropriazioni costarono 153.000 corone. Il movimento di terra 60.000 metri cubi, muri per 14.000 metri cubi e un ponte con luce di 15 metri. E' forse uno dei lavori stradali più importanti fatti negli ultimi anni, che correggendo le linee, aboliva due pericolose strette ed erte svolte, ed apriva una bella strada sino allo stradone di Zaule.

Durante il lavoro, nei pressi dell'antica polveriera, si trovò un tratto ben conservato dell'acquedotto romano di Bagnoli.

ITALIA (strada d'), ha nome un viottolo che da Barcola raggiunge a destra Contovello, quindi Prosecco. E' molto frequentato dalle portatrici di latte, che giornalmente scendono da Prosecco, per prendere poi il tram a Barcola e venire in città.

K

KANDLER PIETRO (via), da Cologna a XX Settembre.

Venne deliberato di dare tale nome a questa via l'anno 1878.

Storico della nostra città e provincia, qui nato il 23 maggio 1804 e morto il 18 gennaio 1872. Studiò a Padova, Vienna e Pavia, dove prese la laurea d'avvocato. Il primo suo scritto fu la descrizione del

Duomo di San Giusto, pubblicato nell'Archeografo l'anno 1826. La famiglia Chandler (così in origine si scriveva il nome), di origine scozzese, venne in Austria circa nel 1700. Fu procuratore del Comune, dopo la morte del Rossetti.

Sull'opera del Kandler si potrebbe scrivere molto, e rimandiamo il lettore alla commemorazione fatta da Giov. Quarantotto alla Minerva nel 1912, e pubblicata nell'A. T., X v., III serie, e dove è pure pubblicata la bibliografia degli scritti del Kandler.

Nei giovani anni, a scopo di studio e di esercizio fece escursioni a piedi nell'Ungheria, in Slavonia, in Croazia, per tutta la Lombardia, i confini della Svizzera, il Trentino ed il Veneto.

La scuola in questa via è dell'anno 1881. Nel 1901 venne aggiunto il nome di Pietro.

L

LA MARMORA (via Alessandro). Con deliberato della Giunta comunale del 19 marzo 1919 venne dato questo nome alla via che parte da via Domenico Rossetti, nei pressi delle nuove caserme.

Alessandro Marchese Ferrero de La Marmora (1799-1855), Generale piemontese; istituì l'arma dei Bersaglieri (1836), combattè valorosamente a Goito (1848), morì durante la spedizione di Crimea l'anno 1855.

LAURI (scala dei), da campo Belvedere alla via Commerciale.

LAVARETO (via del), a Barcola; esisteva anticamente una strada Lavarei, presumibilmente da Lauro.

LAVATOIO (via del), da XXX Ottobre a Filzi.

Il pubblico lavatoio trovavasi sino l'anno 1826 nel posto dove è la casa tav. 1722 (or. 4), e poi trasportato in via Coroneo.

LAVORATORI (via dei), da S. Andrea in Chiarbola; così dal 1901 ha nome quella via che passa fra le case costruite dall'Istituto Assicurazioni contro gl'infortuni e abitate prevalentemente da operai.

LAZZARETTO VECCHIO (via del), da via Mercato vecchio a via Economo. Al primo tratto venne nell'aprile 1929 dato il nome di Cadorna Luigi.

Prima che l'ultimo tratto di questa via avesse il nome di via Economo, andava sino al Campo Marzio, e fu nell'anno 1879 che a

quest'ultimo tratto il Comune diede tale nome. In questa occasione si corresse anzi il nome della prima parte della via che aveva nome di via della Sanità (da Mercato vecchio alla piazza Giuseppina, ora Venezia), ed al tratto che si diede nome di via Sanità aveva quello di Lazzaretto vecchio. Si spostarono così i due nomi, chè era più logico che questa via fosse diretta e non interrotta da via Cavana, ora Pitteri nell'ultimo tratto. Quella di Mercato vecchio chiamavasi ancora nel 1873 piazza della Pescheria, e il terreno fu poi venduto al Lloyd Austriaco, ora Lloyd Triestino, dove questa Società fabbricò il palazzo per i suoi uffici. Si è incominciato a costruire il 6 dicembre 1880 e fu inaugurato il 17 giugno 1883. Progettante l'ingegnere Enrico Ferstel di Vienna.

Su quei vasti terreni al Campo Marzio l'anno 1730 fu costruito un ospedale dei lebbrosi, detti anticamente Lazzeri, da servire per tutte le malattie contagiose. Venne eretto sulle antiche saline di proprietà delle monache di S. Cipriano, e detto di S. Carlo per una cappella dedicata a questo santo.

Costruito poi, nel 1769, un altro nei pressi dell'attuale piazza della Libertà, detto di S. Teresa, rimase il nome di vecchio all'altro, che servì di sussidiario per qualche tempo. Cessò di funzionare durante il periodo dell'occupazione francese, quindi riprese per la contumacia dei bastimenti e cessò del tutto nel 1868 quando si inaugurò quello di S. Bartolomeo a Punta Sottile.

Venne infine destinato ad arsenale di artiglieria; sul frontone di una porta, si poteva leggere ancora nel 1885: « I. R. Lazzaretto S. Carlo ».

Il Coletti veramente scrive sempre Lazzeretto; ed anche anticamente S. Lazzaro si scriveva soltanto con una z.

Una lapide ricordante l'apertura del Lazzaretto S. Teresa, fu trasportata in quello di S. Bartolomeo.

Secondo un'enciclopedia Vallardi, nel secolo XIV vi erano in Europa 19.000 di questi ricoveri di lebbrosi, la maggior parte posseduti dai Cavalieri di S. Giovanni. Durante le Crociate la lebbra si diffuse per tutta l'Europa.

LAZZARO (via San), dal Corso Vittorio Emanuele III a via Carducci.

Simone Niblis, otteneva nel 1414 il permesso di erigere un ospedale, con annessa Chiesetta dedicata a S. Lazzaro; morì prima di compiere l'opera, che fu terminata soltanto nel 1424. Consta che

quei terreni furono poi venduti, ma la Chiesetta rimase sino al 1778, e l'ultima funzione, secondo il Generini, fu tenuta il 13 ottobre 1777.

In questa via trovasi la casa detta « delle bisse » (biscia), per un emblema messovi sul portone dal proprietario nell'anno 1813 e che vorrebbe nel serpente simboleggiare Napoleone e nelle tre aquile la Russia, l'Austria e la Prussia; la palla aggiunta è per una palla che sparata dal Castello dai francesi, si sarebbe abbattuta sulla casa; veramente sarebbe più naturale che la palla provenisse dal mare, da dove le flotte inglese e russa tiravano sul presidio francese, come quelle del vicolo delle bombe.

In un documento del Capitolo trovasi: *27 maggio 1436 un lascito in favore dei poveri dell'ospedale di San Lazzaro, situato fuori Porta di Riborgo.*

L'ultimo tratto di questa via, e cioè dalla Chiesa di S. Antonio alla piazza Cordarioli, aveva nome, ancora nel 1873, di via delle Torri, come ha ora il tratto dalla Chiesa alla piazza S. Giovanni, e ciò perchè la casa con le torri era il n. tav. 935, ora n. or. 19, anticamente di proprietà di certo Rajovica.

LEGNA (già piazza delle), ora Goldoni; fu cambiato il nome nel 1902 (vedi Goldoni). Sino al 1820 dicevasi S. Lazzaro; dal maggio 1915 al novembre 1918 riebbe l'antico nome. Anche il teatro che allora esisteva, cambiò il nome da teatro Armonia a teatro Goldoni.

Aveva tale nome perchè vi si teneva il mercato della legna; poi si convertì in mercato della frutta e verdure.

Dopo l'incendio del teatro di Vienna avvenuto l'8 dicembre 1881, il teatro Armonia era rimasto chiuso sino l'anno 1884.

La via delle Legna, ebbe il nome di Giacinto Gallina, pure nel 1902.

LEO (via dei), da via Conti a via Rossetti.

E' il nome di una delle antiche famiglie patrizie, e che nel 1625 fu insignita del baronato. Il primo di questa famiglia venuto a Trieste da Roma nel 1155 fu Giusto Pier Leo.

Nel 1401 abitavano in Riborgo, e Zorobabele detto Roba, si trasferì in Cavana.

Pare che l'origine sia dalla famiglia romana dei Pierleona.

Un Geremia Leo comandava una centuria, che a proprie spese il Comune di Trieste inviò nel 1605 a combattere contro i turchi.

Un Antonio Leo riconciliò con la sua eloquenza nel 1400 l'Arciduca Alberto d'Austria e il Conte Ulrico di Cilli.

La strada fu aperta l'anno 1878. Nel 1901 è stato aggiunto il « dei », intendendosi così di onorare non una data persona, ma più persone della famiglia dei Leo. Ciò valga anche per altri casi.

LEOPARDI GIACOMO (via), dal viale Regina Elena alla via Udine.

Dallo scomparto fatto nel triennio 1900-2, di quel tratto detto di Terranera, risultarono queste tre vie: Leopardi, Monti, Gazzoletti.

Giacomo Leopardi, sommo poeta, filologo dotto in lettere greche, latine, italiane; nato in Recanati l'anno 1798, morì a Napoli l'anno 1837.

LIBERTA' (piazza della), ha nome la già piazza della Stazione, e proprio ci ha liberato dall'incubo che ogni triestino aveva per l'odioso monumento che si volle erigere nel 1882, quale 5° centenario della schiavitù di Trieste sotto il dominio austriaco. Ma l'inaugurazione non potè essere fatta che l'anno 1889. Molti ostacoli ritardarono il compimento; uno alquanto comico, dimostra l'attività dei nostri giovani in quell'epoca.

Nello studio dello scultore il modello era pronto, ma una mattina quando questi (Rendich) vi entrò, lo trovò distrutto.

Chi dirigeva in quel tempo (R. Tominz) i giardini del Comune, ebbe la felice idea di far crescer in quello spiazzo alte piante, di modo che passando dai quattro lati del giardino, nessuno s'accorgesse del monumento. Dopo il 4 novembre 1918, assieme all'altro messo di fianco, e rappresentante l'Imperatrice d'Austria, furono demoliti.

L'attuale stazione è dell'anno 1878, inaugurata il 17 giugno; la precedente era molto più a destra, ed un po' in altura. Circa dov'è la stazione attuale vi era la I. R. Dogana principale. Il piazzale chiamavasi del Macello vecchio; lì presso il Lazzaretto nuovo. Il Macello era dell'anno 1780 e occupava il terreno dove ora finisce la via Ghega ed alcune di quelle case. Prima chiamavasi Piazza dei Macelli. In vicinanza vi era un'antica caserma militare, trasformata nel 1818 in Istituto dei poveri. Il tratto verso il mare, chiamavasi Contrada al mare. (Ancora nella Guida della Città del 1840, non trovavasi notato « via », ma sempre « contrada »).

I lavori per preparare l'apertura della linea cominciarono il 14 maggio 1850; la linea Trieste-Vienna fu completata nel settembre 1858. Un primo treno partì il 17 luglio 1857.

Il deliberato cambiamento del nome è del marzo 1919, su proposta della Commissione alla Giunta municipale.

LIMITANEA (via), da via Sette Fontane a via della Tesa; quasi ad indicare uno dei punti lontani e degli ultimi caseggiati, ora però sorpassati.

LINFE (via delle), in Guardiella, per le vicine polle delle sorgenti di S. Giovanni.

(Linfee, grotte artificiali che si fanno nei giardini, per giochi d'acqua).

LIPPIZZA, frazione di Basovizza, ufficialmente dal 1923 « Equile Lippizzano ». Il nome dell'albero di tiglio è in slavo lippa (*Lippa ficus*, per fico immaturo); e quindi forse per distinguere da altre località (Lippa di Comeno, Lippa di Elsane), venne aggiunta la ultima desinenza. E' l'oasi del nostro territorio, unico vero residuo delle antiche selve di Trieste, che fortunatamente è stato salvato. Era un feudo vescovile, affittato nel 1546 a certo Giovanni Todeschini per dieci ducati annui.

Nell'archivio diplomatico, si trova un documento, dal quale risulta avere nel 1580 il Vescovo Nicolò de Coret, ceduto Lippizza all'Arciduca Carlo d'Austria, verso un affitto annuo. Mancano però i documenti che giustifichino la vendita; ma il fatto positivo è che divenne proprietà dell'Arciduca.

Da uno studio di Muzio de Tommasini, pubblicato nel Bollettino della Società Adriatica di Scienze (1876), rilevansi molti dettagli. Citando il Jenner, scrive che ancora nel 1587 trovansi nelle entrate del Vescovato, l'affitto di Lippizza. Ancora nel 1580 l'Arciduca aveva nominato Francesco de Iurco, patrizio triestino direttore dello stabilimento equino. Rimase poi sempre proprietà della Corte austriaca.

Alberi indigeni *Quercus robur*, il Cerro, gli Aceri, il Carpino, il Frassino, ed il Tiglio *parvifolia*, e perciò forse il nome di Lippizza per Tiglietto. Nome dato probabilmente dagli slavi qui venuti dopo il 1400, poichè negli antichi statuti non si trova cenno di Lippizza, ma il distretto chiamavasi Golivèr; ora quel punto più alto (477 m.), presso Gropada, è chiamato dagli slavi Koli-vrh (Monte Calvo?). L'estensione è di 308 ettari. L'origine della razza, detta Lippizzana, risulta da incroci; prima stalloni del Polesine, poi spagnoli e napoletani, per ultimo arabi. Nella chiesetta dedicata a S. Antonio di Padova fu officiata nel 1693, e ricostruita nel 1703. Dopo molte pratiche diplomatiche, nel secondo semestre del 1919, riuscì al nostro Governo di riavere gli stalloni lippizzani ed alcune fattrici, sì che s'è potuto ripristinare l'equile.

LIPSIA (già piazza), ora Attilio Hortis; si formò nel 1798 circa ed ebbe il nome di Urania per una statua rappresentante una delle Muse che presiedeva all'astronomia, poeticamente anche Venere. Durante la dominazione francese ebbe il nome di Lützen, a ricordo della battaglia vinta da Napoleone contro russi e prussiani (2 maggio 1813). Nello stesso anno i francesi furono battuti alla battaglia di Lipsia, e ritornati gli austriaci diedero tale nome a questa piazza.

Dopo il 4 novembre 1918, si aveva deciso a ricordo della grande vittoria alla battaglia di Vittorio Veneto, di darle questo nome, che poi fu dato alla piazza delle Poste, e a questa diedesi il nome di piazza degli Studi il 19 marzo 1919. Morto il 23 febbraio 1926 Attilio Hortis, fu deliberato di onorarlo dandole il suo nome.

La Chiesa della B. V. del Soccorso, detta popolarmente S. Antonio vecchio, era la chiesa unita al Convento di S. Francesco dei Padri minoriti, e vuolsi che l'anno 1225 S. Antonio da Padova visitando Trieste qui dormisse, e quindi la Chiesa ebbe nome di San Francesco e S. Antonio. La Chiesa fu consacrata nel 1234 dal Vescovo Gavardo. Il 2 febbraio 1246 le famiglie patrizie fondarono la Confraternita dei Nobili, che non poteva oltrepassare il numero di 40 confratelli. I nomi dei fondatori erano 13, dell'Argento, Baseggio, Belli, Bonomo, Burlo, Cigotti, Giuliani, Leo, Padovino, Pellegrini, Petazzi, Stella e Toffani, i cui stemmi sono pubblicati a pag. 417 del libro di Jacopo Cavalli, pubblicato nel 1910. Demolita, fu ricostruita l'anno 1560.

Molte sepolture in questa chiesa, specialmente dei Nobili. Rifatta parzialmente nel 1774, venne nuovamente consacrata dal Vescovo conte d'Herbstein e da quello di Pedena Aldrago Antonio de Piccardi, e dedicata alla B. V. del Soccorso, a S. Francesco, e a S. Antonio.

Soppresso il Convento di S. Francesco l'anno 1783 per ordine Sovrano, venne lasciata la Chiesa al Culto pubblico. L'anno 1796 prolungandosi la via Cavana, si demoliva il Convento, e cominciò la formazione della Piazza, che nel 1813 l'intendente dei francesi Angelo Calafatti, volle ingrandire e nominare di Lützen, e piantare alcuni alberi, formando un piccolo giardino. Fu ingrandita l'anno 1864, su disegno di Giuseppe de Bernardi.

Prospetta a destra il grande edificio che alloggiava le scuole tedesche, a sinistra quello dell'Accademia, Scuola navale, Biblioteca civica, l'interessante Museo di Storia naturale, e quello di Storia ed Arte antica.

Da un documento del 15 Ottobre 1346, rilevasi che in quel giorno veniva data sepoltura al nobile Marino Morosini in una tomba preparata *sibi et suis* nella Chiesa di S. Francesco.

LIVADITI DEMETRIO (via), dalla via Pietà alla via Chiadino.

Nacque nella nostra città il 18 Agosto 1833 e morì nella città di Bologna nel giorno 4 Giugno 1897. Fu distinto professore all'istituto Tecnico di Reggio d'Emilia, scrisse e pubblicò più libri, e tradusse dal greco alcune opere.

LLOYD (via del), da via Navali a S. Andrea; perchè conduce all'Arsenale di questa forte Società di navigazione che ora ha nome di Lloyd Triestino.

Verso la fine del 1700, un caffettiere di Londra, che chiamavasi Lloyd, fondò un Club, che divenne una borsa d'affari per le assicurazioni marittime, formatasi poi una Società di assicurazioni, costruzioni e navigazione; questa l'origine del nome, estesosi poi in molti altri paesi ad indicare le istituzioni consimili.

Nel 1819 un console americano, John Allen, fece costruire un piroscifo, e da questo primo vapore ebbe origine la navigazione dei vapori nelle nostre acque.

Le Compagnie di assicurazioni, costituirono, nel 1833, la prima sezione del Lloyd Austriaco. Questo gruppo formò, nel 1836, una sezione di navigazione, con un capitale di un milione di fiorini, e cominciò a costruire, e da ciò l'origine della Società. Ma la costruzione del Cantiere è dell'anno 1853.

Il John Allen, (che il Generini indica Giovanni Allen negoziante nella nostra città) attivò la linea Trieste-Venezia, col piroscifo « Carolina », ed anzi la linea fu attivata già nel 1818, ed in seguito ebbe il nome di « Compagnia Inglese ». Da questa Compagnia, il Lloyd, nel 1836, acquistò due vapori, ed assunse anche l'agenzia ed uno squero che la Compagnia Inglese aveva a Venezia.

Nel 1883 la Società edificò per i propri uffici il Palazzo di piazza Unità.

LODOLE (via delle), da via Muraglione a via della Guardia.

In una campagna che aveva appartenuto alla famiglia Giuliani forse vi esisteva una tesa, (uccellanda) per pigliare uccelli alla pania, o le allodole allo specchietto, e da ciò il nome.

LOGGIA (via della), a tergo del palazzo Comunale.

Nell'antico palazzo Comunale esisteva la Loggia, da dove leg-

gevani le ordinanze del Comune e le sentenze. La via ne prese il nome. In seguito, con tale denominazione s'intese l'arcata che sosteneva la sala comunale. L'antica Loggia era in quella parte del palazzo attuale, che va verso Malcanton.

Nella « Guida topografica » ecc., 1840, Tip. Coletti: *Con questa denominazione s'indica la grande arcata che sostiene la sala del Consiglio municipale in Piazza grande. Staccasi dalla contrada Malcanton e termina in Piazza piccola vicino alla Loggia stessa.* (Numeri tav. 132, 137, 138, 146, 147).

La via di piazza Piccola, dal 1901 ha il nome di via della Procureria.

LONGERA (località e strada per), da Guardiella.

In uno degli antichi statuti, nella divisione dei distretti trovansi . . . *de via Longare usque ad castrum Moncolani* . . .

La posizione bassa, in una gola stretta e lunga di quelle campagne, dà l'idea, che il nome possa derivare da lunga-aja, e così la stessa derivazione di Pondarès. (Ponte delle aie).

LORENZO (androna San), da via della Loggia.

Questa breve androna è in ricordo di Lorenzo Bonomo che fece costruire nell'anno 1505 una chiesetta dedicata a S. Lorenzo; veramente lasciava tale disposizione in testamento, e poichè la chiesetta fu il 7 Gennaio 1521 officiata dal Vescovo Pietro Bonomo, devesi arguire che Lorenzo, sia morto verso il 1520. Estintosi questo ramo dei Bonomo con la morte di Nicolò (1678) la Chiesa passò ai Baroni de Fin.

Abolita come Chiesa nel 1784, fu venduta a certo Menighini per Lire 3925. Ridotta a deposito di merci, fu poi, nel 1815, demolita ed eretta una casa comune.

LORENZO IN SELVA (San), ha nome una via di Servola, per memoria di una antica chiesetta; per molti anni un piccolo squero, chiamavasi cantiere o squero di S. Lorenzo. Fu preso poi per alcuni anni in affitto dal Circolo dei Cacciatori, per l'esercizio del tiro a volo.

LUCIA (piazzetta e via Santa), è vicino alla Chiesa della B. V. del Soccorso.

In questo luogo esisteva un Monastero dei Santi Martiri ed un altare dedicato a Santa Lucia, da ciò il nome.

Per dimostrare i cambiamenti avuti in quella contrada riporto dalla Guida del 1840: *La piazza S. Lucia, trovasi fra la Chiesa della B. V. del Soccorso, vulgo S. Antonio vecchio, e la residenza Vescovile, e comunica colla contrada dell'Annunziata da due lati e con quella di Santa Lucia.* (Così la via Vittoria Colonna, prima che venisse regolata quella parte di città, aveva il nome di Annunziata). E della via: *Nasce al fianco della Chiesa filiale della B. V. del Soccorso, vulgo S. Antonio vecchio, un tempo unita al Convento dei PP. Minori Osservanti, alla casa N. 1693; d'onde instradandosi traversa la contrada degli Armeni, lascia a destra un tronco di quella S.S. Martiri, gira poi a sinistra, e lasciata a manca quella nuova dei Fabbri sale continuamente sino alla sommità, dove s'incontra col termine di quella della Sanza, in confine colla territoriale di Chiabola inferiore.* (Così essendo la via Sanza, quella attuale del Promontorio, anche la salita Montanelli aveva nome di Santa Lucia come pure il vicolo delle Ville).

LUCIANI TOMMASO (via), da via Ferriera a via Settefontane.

Sino al 28 Marzo 1919 questa via chiamavasi Dante Alighieri, e con deliberato della Giunta Municipale venne dato il nome dell'Alighieri alla via Sant'Antonio, ed a questa, quello del Luciani, che fu eminente scrittore e fervente patriotta nato nel 1818 in Albona d'Istria e morto a Venezia l'anno 1894.

LUCIO PAPIRIANO (via), ha nome la strada che unisce le vie Vespucci e Marco Polo.

Fra i nomi di famiglie romane qui venute, il P. Ireneo della Croce ne elenca otto di famiglie imperiali e 49 consolari; fra queste vi è anche quella dei Papirj.

Lucius Papirius Cursor, 326-304 a. Cristo, fu cinque volte console e due dittatore; generale romano vinse i Sanniti; morì stimato per le sue virtù, e per la rigida disciplina imposta alle milizie.

LUIGI (San), frazione della località di Chiadino e Campo S. Luigi.

Lì in Chiadino, Antonio Rossetti aveva una vasta possessione, e nel 1755 aveva fatto costruire una piccola chiesa dedicata a San Luigi Gonzaga, e da questa ebbe il nome quella frazione di Chiadino.

La chiesetta fu poi consacrata il 31 Ottobre 1770, ciò almeno risultava da una lapide con iscrizione latina che il Generini riporta nel libro «Curiosità triestine».

Una parte di quella tenuta venne acquistata all'incanto nel 1864 dal Barone Giuseppe Morpurgo, descritta Tav. 94, Catast. 79, terreni, casa, corte e Chiesa. Risulta che il Barone Morpurgo, aveva fatto riparare la Chiesa.

Poichè, quando il Comune acquistò i fondi per le nuove Caserme, risultò un complesso di mq. 118.830 del N. Tav. 94, si comprende ora quanto vasta era nel 1750 la tenuta del Rossetti, e su questo tav. 94 aveva esistito la Chiesa.

Naturale che nel 1784 anche questa Chiesa aveva cessato di esistere ufficialmente, sempre per i decreti di Giuseppe II, ma per quanto andata in rovina esisteva ancora verso la fine del XIX secolo.

LUZZATTO MOISE', chiamasi una via da Salita Promontorio, per onorare questo studioso cittadino, che Dottore in medicina, s'occupò soltanto di studi, dell'italianità della città nostra, e fu attivo consigliere e Vice Podestà. Morì, senza avere la gioia della nostra redenzione, il 20 Settembre 1915. Fu uno dei riorganizzatori dei nostri ospedali ed ebbe meriti grandissimi per lo sviluppo di tutte le nostre scuole. Ebbe la cittadinanza onoraria. Nacque a Gorizia l'anno 1824.

La via chiamavasi Remota, ed il cambiamento del nome è per deliberato della Giunta d.d. 19 Marzo 1919.

M

MACELLI (via dei), in S. Maria Maddalena inferiore, per il Macello civico di S. Sabba.

Prima trovavasi sino al 1780 in città vecchia, poi trasportato dove è ora la piazza Libertà, e quando si iniziarono i lavori per la stazione ferroviaria, fu trasportato in Santa Maria Madd. inferiore.

Lo stabilimento fu costruito nel 1852, su terreno imbonito ed in parte scavato dal colle S. Pantaleone. Fu ingrandito e migliorato negli anni 1889 e 1895, ed ancora esteso nel 1897 per l'acquisto dei fondi Tossich.

MACELLO VECCHIO (androna), in via Riborgo; perchè qui sino l'anno 1780 era lo scannatoio pubblico, dove pure trovavasi la torre di Riborgo, demolita l'anno 1853.

MACHIAVELLI NICOLO' (via), ha nome dal 1901 l'antica via dei Forni, che va dal Corso Cavour a via Trenta Ottobre, (già Caserma).

Nicolò Machiavelli, nato l'anno 1469, morì nel 1527 a Firenze. Statista, storico e scrittore di politica fra i più grandi d'Italia. Fu per 14 anni segretario della Repubblica, da ciò il nome di Segretario Fiorentino. Ritornati i de Medici, fu per un anno lontano da Firenze, e poi carcerato. Liberato da Leone X (Cardinale de Medici) perdette la protezione di questi, per un progetto di ordinamento troppo liberale.

Il monumento in Santa Croce (Firenze), ha la scritta: *Tanto nomini nullum par elogio.*

MADONIZZA ANTONIO (via), fra via Muzio e via Bellosguardo. Ha tal nome per deliberato del 3 Dicembre 1927, approvato dal R. Prefetto, dopo il parere della R. Deputazione di Storia patria di Venezia. Questo patriota, nato a Capodistria nel 1806 e morto a Parenzo nel 1870, fu uno dei fondatori del giornale « La Favilla » nell'anno 1836. Nel 1848 fu deputato alla Costituente di Vienna. Nel 1859 e nel 1866 fu esiliato dall'Austria e fu fra i promotori della Dieta del « Nessuno » in Istria.

MADONNA DEL MARE (via), da via Cavana a piazza della Valle.

Notisi che la spiaggia a mare era molto vicina a questa via, e nei pressi di Portizza di Cavana vi era un piccolo Squero. Si ha notizia sino dal 1200 che colà esisteva una chiesetta a Santa Maria del Mare, con unito cimitero. Nel 1466 era sostenuta da una confraternita di marinai, agricoltori e facchini. Aveva qualche valore, e nelle processioni veniva portato un cero colossale, sostenuto da otto uomini.

Nella notte del 1° Gennaio 1655, un incendio, alimentato da forte bora, distrusse tutto l'interno e gli archivi. Fu riedificata e benedetta dal Vescovo Antonio Marenzi il 3 Giugno 1658.

Durante questo lavoro, fu trovata una iscrizione sotto il terrazzo: *Ruffinus Custos Pro voto Suo fieri — Curavit Pavimentum Anno DXV.*

Altre tombe si rinvennero; di una con iscrizione ne fa cenno l'Ireneo nella « Storia di Trieste ».

Vi erano tombe dei Marchesetti (1656), Capuano (1664), Stella (1665), Martena (1670), ed altre.

Soppresse le confraternite da Giuseppe II, l'anno 1784 si soppresse pure la Chiesa che, venduta ad un commerciante, Osvaldo Bernardo Curti, edificò una casa sul numero tavolare 1009.

Nel 1731, vicino a questa, era stata edificata un'altra modesta Chiesa dedicata a S. Francesco di Paola e consacrata dal Vescovo Delmestri il 22 Marzo 1732. Demolita il 27 Settembre 1785, questo terreno servì alla costruzione del N. tav. 1011.

Dove trovasi ora il Liceo, vi era uno spazio, chiamato piazzetta Madonna del Mare. Durante uno scavo in quel posto si trovò un antico pavimento con mosaico, del quale, in quell'anno stesso (1825), il Rossetti pubblicò uno studio.

MADONNINA (via della), da corso Garibaldi a piazza Sansovino.

Durante uno scavo in quei terreni, Don Giovanni Battisti Micheli, rinveniva, nell'anno 1766, una piccola statua della Madonna e si pensò subito a costruire una cappella, per collocarla più degnamente, ed il buon prete contribuì con un importo di 200 lire. Passarono alcuni anni, e finalmente raccolti l'importo necessario, soltanto circa il 1784 era quasi compiuta. Improvvisamente venne il decreto, che per ordine Sovrano erano soppressi conventi e chiese, ed anche questa cappella ne subì le conseguenze. Abbandonata, in quel posto si costruì una delle case di via Risorta. La Madonna venne posta sull'altare dei Santi protettori di Trieste, in Santa Maria Maggiore, volgarmente detta Chiesa dei Gesuiti.

MAINATI GIUSEPPE (scala), chiamasi quella che unisce la via Farneto alla via Crispi (già Chiozza).

Questo sacerdote fu il primo che nel 1828 scrisse un libro nel nostro dialetto, mentre prima, soltanto si trovano alcuni cenni in scritti vari, dialetto antico che andava continuamente trasformandosi. Poi Graziadio Ascoli, studiando i vari dialetti italiani, scrisse del nostro vecchio dialetto, assegnandolo ai dialetti ladini, e lo chiamò friulaneggiante. Sorse una polemica con Oddone Zenatti, il quale sosteneva che fosse venezianeggiante; l'Ascoli trovò che le notizie del Mainati erano giuste.

Intervennero il Cavalli, che ritenne esistessero due dialetti, e ciò convenne anche l'Ascoli, l'uno in uso della borghesia più simile al friulano, l'altro in uso dei marinai e loro famiglie, più simile al veneziano.

Stampò, (1817, Venezia, Tip. Picotti) « Croniche, ossia memorie storiche sacro-profane, dall'XI secolo », R. D. Giuseppe Mainati, Sagrestano della Cattedrale di S. Giusto Martire. E' in 6 volumi, ed in parte ripete quella dell'Ireneo della Croce.

MAJOLICA (via della), da via Tarabochia a via Solitario.

Un fabbricante di stoviglie qui venuto da Faenza, circa l'anno 1780, eresse una piccola officina esercitando quest'industria che durò pochi anni, ma il nome rimase a quella via.

(Majòlica, terra dell'isola di Majorca, di cui si fanno vasi, piatti, ecc.).

MALCANTON (via), da Capo di Piazza a via Pozzo Bianco.

Alquanto dubbio vi è su l'origine di questo nome. Nella Guida del Coletti è detto: *Serviva di ricovero ai malviventi, donde quel nome alla contrada*. Anche il Generini dà circa la stessa spiegazione. Jacopo Cavalli esclude ciò con prove, poichè sino all'anno 1453 era sempre nominata « Cantoni » o « Cantone » e che poi è notata in un documento « Contratta Malcantoni ». Una delle torri dicevasi « torre Canton ». Dunque da « via del Canton » per la forma di una casa, divenne poi Malcanton. (Pag. 108, Cavalli, « Trieste nel 1400 ». Wram 1910).

Tanto il Coletti che il Generini copiano ciò dal Cratey, senza citarlo.

Il Cavalli aggiunge: *Del rimanente, in materia di toponomastica antica, il Cratey ne ha di più curiose, per non dire marchiane. Pondares, secondo lui non deriva da ponte delle aie ma dal nome di una famiglia spagnuola, che qui venne dopo molti secoli che la via aveva il nome*.

Del resto si può anche notare che vi esisteva qualche nome di famiglia consimile.

MAMELI GOFFREDO (via), ha nome dal Dicembre 1927, una nuova via, di fianco alla Caserma Vittorio Emanuele III, da via Rossetti a via dell'Eremo. Il poeta-soldato, marchese Goffredo Mameli, nato a Genova nel 1828, morto a Roma nel 1849, scrisse il famoso inno: *Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta*, ecc., e arruolatosi, combattè nell'anno 1849 a Roma, dove a Villa Pamphili rimase ferito, e quando dovettero amputargli la gamba, subì l'operazione al grido di: *Viva l'Italia*.

Il suo inno e le sue poesie sono ancora oggi tra le più belle dell'epoca del risorgimento.

MAMIANI TERENCE (via), dalla via Calvola alla via del Lloyd, per deliberato della Giunta del Marzo 1919.

Conte Mamiani Della Rovere Terenzio 1799-1885, nato a Pesaro, morto a Roma; statista, poeta, filosofo, partecipò ai moti di

Romagna nel 1831, esulò ritornando in patria nel 1848, fu ministro di Pio IX, nel 1856 deputato al Parlamento Cisalpino, nel 1860 ministro per l'istruzione, nel 1864 Senatore del Regno, continuando sempre le lezioni di storia e filosofia. Scrisse più opere.

MANDRACCHIO (riva del), (dal bacino S. Giusto a piazza Unità). Così nella Guida del 1840:

Nome dato dai nostri antichi padroni di barca all'adiacente darsena che un tempo era l'unico porto. Trovasi dietro il Palazzo governiale fra la contrada dell'orologio e la piazza S. Carlo, fiancheggiando colla sinistra detto Mandracchio.

Fu interrato l'anno 1863, e costruita la riva nel 1865. Era circondato dalla torre dei Pescatori e torre Beccheria, poste a capo di due dighe; in quella dei Pescatori una grande arcata che veniva popolarmente detta « lo gran ponte de la dona ». Secondo il Kandler poteva contenere sessanta trabaccoli; i navigli più grandi si ormeggiavano nei pressi dello Zucco; così chiamavasi quello scoglio dove è la lanterna, che poi unito alla riva formò la « Sacchetta ».

MANDRIE (via delle), da via Settefontane a via della Tesa.

Mandrie, luogo ove si tiene il bestiame grosso. In antico pare ci voleva un'autorizzazione speciale, poichè il Cavalli raccontando di Giambattista dei Cancellieri, fa cenno di una vigna in « Sie fontanis » con facoltà di tenere una mandria in quella contrada.

Nel nostro dialetto, « mandrièr », rimase ed è ancora in uso, per indicare qualunque contadino, e ciò in conseguenza di quando, circa nel 1356, incominciò il diboscamento nel nostro territorio, e che il Comune, per introdurre l'allevamento del bestiame, cedeva dei terreni, a chi volesse allevare qualche mandra.

Cedeva 10 plinas; la plina equivalente 1477 tese quadrate, metrologia antica istriana. (Kandler, « Istria », Anno VI, N. 4 e 5).

Sortì esito infelice quell'allevamento del bestiame, e questi guardiani delle mandre, divennero contadini, ma il nome di mandriano, dialettalmente « mandrièr », rimase loro.

MANNA RUGGERO (via), da via Commerciale. Prima chiamavasi via Rossini, e nel 1901 diedesi il nome di Rossini alla via « Poste vecchie », ed a questa, Manna.

Insigne musicista, nato a Trieste il 7 Aprile del 1808, morto a Cremona il 17 Maggio del 1864. (Vedi Caprin « Tempi andati », Arch. Tr., Vol. IV, Serie III, pag. 307.

MANSANTA GREGORIO (via), in Chiarbola da via dell'Istria.

Valoroso milite, qui nato, e che servì nel XIII secolo la Repubblica di Venezia.

MANUZIO ALDO (via), da via Calvola.

Manuzio Aldo il vecchio, 1449-1515, nato a Bassiano (Velletri), fondò a Venezia una stamperia per la pubblicazione dei classici greci e latini. I caratteri dei classici ebbero nome di caratteri Aldini. Scrisse dizionario e grammatica greco-latino. Aldo Manuzio, il giovane, nipote del precedente (1547-1597), ceduta la sua stamperia, assunse la direzione della Tipografia Vaticana.

MANZONI ALESSANDRO (via), da via Foscolo a Settefontane. Prima soltanto Manzoni, nel 1901 fu aggiunto Alessandro.

Il conte Alessandro Manzoni nacque a Milano l'anno 1785 e morì nel 1873. Celebre poeta e romanziere. « Il cinque maggio », scritto l'anno 1821, è l'ode immortale; « I promessi sposi », pubblicato l'anno 1829, è il romanzo insuperabile, descrivente la vita popolare italiana del 1600.

MARCELLO BENEDETTO, ha nome una via da via Tigòr a Gaspara Stampa.

Marcello Benedetto, 1686-1739, detto il Principe della musica, il contrappuntista eccellente. Dopo aver esercitato l'avvocatura, fu del Consiglio dei 40, ed andò provveditore della Repubblica a Pola. Compose i famosi 50 Salmi, l'opera « Arianna », concerti, madrigali, drammi, ecc.

MARCO (via San), da Campo San Giacomo a via Navali. Prima anche il tratto di via Broletto aveva tal nome.

Conduce a S. Andrea dove l'antico Cantiere, costruito da Gaspare Tonello nel 1840, ebbe il nome glorioso di S. Marco, essendo il Tonello d'origine veneziana. A Gaspare, morto nel 1849, succedette il fratello Giuseppe che ebbe poi residenza nella palazzina di piazza Goldoni, ora sede del giornale « Il Piccolo ».

Il governo austriaco aveva acquistato il cantiere per ingrandirlo e renderlo capace per la costruzione di navi da guerra. Fatto poi questo a Pola, il governo rivendette al Giuseppe Tonello il cantiere, che ingrandito, prosperò bene. Successivamente, morto il Tonello, venne costituita una Società per azioni dal nome « Stabilimento Navale Adriatico » e ciò nel 1871. Questa, durante la crisi

finanziaria del 1873-4, dovette sospendere ogni attività e liquidare quell'industria. Passò poi in proprietà dello Stabilimento Tecnico Triestino.

MARCO POLO (via), da via San Marco a via dell'Industria.

Nato a Venezia, (1250-1323). Il padre Nicolò, condusse questi a 15 anni in Asia; successivamente visitò la Cina, le Indie, la Persia, Ceylon ecc. Ritornato a Venezia, fu comandante di una galera e fatto prigioniero dai Genovesi. Dettò in carcere la descrizione dei suoi viaggi. Liberato dopo 3 anni, ripubblicò questo libro, dal titolo « Il milione », che fu tradotto in più lingue.

MARENZI GIUSEPPE (via), ha nome una via laterale dell'Ospedale della Maddalena.

La famiglia Marenzi venne qui da Brescia circa nel 1484. La lapide che trovasi nell'edificio del Ginnasio di via Corsi, chiude: *Murato con la eredità — di — Giuseppe Marenzi.*

Così si volle anche onorare il Marenzi, dando il nome ad una via, perchè lasciò vistoso capitale per scopi d'istruzione.

Nel 1646 uno dei Marenzi (Antonio IV barone M.) fu vescovo. Un altro nel 1745 fu capitano, in quei tempi come sostituto di Podestà.

L'Hortis scrisse alcune pagine su la famiglia Marenzi, che si divide in due rami distinti.

MARGHERITA (via), dalla Pendice dello Scoglietto a via Pindemonte.

Il proprietario A. Ravasini, cedendo gratuitamente un tratto di terreno per l'apertura della via, esprime il desiderio che venisse dato il nome di Margherita, nome della madre sua. Fu accolta subito la domanda, circa nell'epoca che qui la Margherita era simbolo d'italianità, ed il nome piacque alla Delegazione municipale.

Durante la guerra, anche questa piccola via ebbe l'onore di cambiar nome, e venne chiamata Makart. (Hans Makart, pittore, nato nel 1840 a Salisburgo, morto nel 1883 a Vienna).

Naturalmente dopo la redenzione ritornò Margherita.

MARIA MADDALENA Sup. (Santa), località che confina con Servola, la inferiore, e con Chiarbola e Rozzol la superiore.

Il nome a questo rione deriva da una Chiesa che esisteva nei pressi della via di Fiume. Anzi, secondo il Generini, su quel terreno, N. P. 92 T. 155, fu eretta la chiesa dedicata a S. M. M. e

che fu soppressa, come tante altre, nel 1785 riducendola a casa d'abitazione.

Sul muro interno della Chiesa era incastonata una lapide con una data del 573.

MARIA MAGGIORE (via Santa), da via Muda vecchia a via S. Silvestro.

Nella guida del 1840: *Le fu dato questo nome, quando la Chiesa dei Gesuiti a cui conduce, venne innalzata a Parrocchia.*

Progetto del gesuita Pozzo; iniziato il lavoro il 10 Ottobre 1627. Posta la prima pietra dal Vescovo Rinaldo Scarlicchio. Compiuta nel 1682. Consacrata l'11 Ottobre dal Vescovo Gorizzutti, assistito dal vicario Iurco e dal decano Don Giuliani.

Uno dei maggiori sovventori per la costruzione della Chiesa fu il principe Giovanni Uldarico d' Eggenberg duca di Crumlau. Il progetto primitivo era più grandioso. La cupola venne innalzata soltanto nel 1817. I due altari minori vennero regalati l'anno 1693 dal Vescovo Giovanni Müller.

L'altare dedicato a S. Ignazio fu eretto nel 1689 dalla famiglia patrizia Conti. L'altro, dedicato a S. Francesco Saverio, è dono del Conte Nicolò Pettazzi. Uno è del 1853, dono del barone Pasquale Revoltella.

La Chiesa venne innalzata a Parrocchia nel 1777, dunque la via da quell'epoca ha il nome.

MARINELLA (androne della), a sinistra di via Crosada.

Una famiglia di nome Marinellis venne qui l'anno 1452 da Costantinopoli e prese domicilio in quest'androne ossia vicolo chiuso, e da questa famiglia prese popolarmente il nome di Marinella. Si estinse con Francesco Saverio, morto nel 1780, nato nel 1715, unitosi in matrimonio nel 1739 con la nobile Geltrude de Burlo. Con diploma 3 Luglio 1706 l'Imperatore Giuseppe I, elevava i Marinellis a rango nobiliare col predicato di Merzhoffen.

Un romanzo di Adalberto Thiergen, intitolato « Marinella », pare sia tutto fantasia dell'immaginoso scrittore.

Un pozzo incastonato in un muro portava inciso C. 166, ma ora, sebbene vi sia la scritta di androne Marinella, questa non esiste più, perchè demolite alcune vecchie e cadenti case si è formata così una piazzuola che richiederebbe una regolazione. Anche del pozzo non v'è più traccia.

MARTIRI (via Santi), da piazza Attilio Hortis alla via dell'Università. Anticamente anche l'androna aveva tal nome. Ora la seconda parte ha nome di via dell'Università, e ciò per deliberato del 29 Gennaio 1926. Di nessuna via si trovano tante memorie antiche come di questa. In uno studio di G. Occioni-Bonafons (Arch. T., III serie, I fascicolo) sul catastico del Monastero dei S.S. Martiri si rileva che nel 568, al tempo della discesa dei Longobardi in Italia, furono tolti gli avanzi di tre Martiri, San Zenone, Santa Giustina e un innominato, per trasportarli in più sicuro luogo, entro uno degli altari del Duomo, che allora prendeva nome non da S. Giusto, ma da Santa Maria. La ricchezza di beni del Monastero è dimostrata da queste proprietà: Terreni e vigne in S.S. Martiri, S. Andrea, Camarzo (Campo Marzio), Cavana, S. Pietro, S. Vito, Grignano, Carbonara, le Felete, Mercà, Mont'Orsin, Chiarcola (Chiarbola), e in contrade: di Coppa, Sporcavilla (androna presso la Torre del Bastion), San Rocco, Sette Fontane, Rena o Arena, Zamfenestre, Scamello, Rivo Primario, Riborgo, Cologna, Cadusio (forse l'attuale Chiadino), Castello, S. Pellagio (detto S. Polai), Corgnoletto (presso Servola), Ruzolio (l'attuale Rozzol), Corgnolei, Quarto, S. Vito, Longera, Barcola, S. Croce, Carezolo, S. Stefano, Grumola, Gretta, Tivargnoli, Ponzan, Cadin, (questo certo l'attuale Chiadino), Pondaesio, Felezedo, Prevadello, Boca di Sega, Zugnan (S. Vito), Rivalta (Mont'Orsin), Olula (S. Andrea).

Una lettera del dottor Domenico de Rossetti di data 20 Maggio 1827 scritta al Dottor Giovanni Labus, dice a proposito di una lapide ivi rinvenuta, su la Chiesa che colà si trovava:

Lo strumento dei 21 Febbraio 949 il vescovo Giovanni vendette ai cittadini la sua sovranità della città e territorio di Trieste, ci conserva la memoria di questa Chiesa e di due sacerdoti che vi erano addetti. Essi intervennero come testimoni nominandosi Joannes et Bartholomeus presbyteri in ecclesia Sanctorum Martyrum de Tergesto.

Dunque circa 1000 anni fa era già confermata la Chiesa ed il luogo di tormento dei primi triestini credenti in Cristo.

Una bolla di Nicolò V, del 13 Ottobre 1450, delega il Priore del Convento dei Santi Martiri per indurre Don Giovanni di Fiume a restituire i frutti della pieve di Tomai, alla mensa capitolare di Trieste.

Carlo VI, l'anno 1736, acquistando tutto il possesso, faceva cessare l'esistenza del Priorato dei S.S. Martiri dopo 622 anni di

esistenza. Sul sito delle vigne, progettasi il borgo dei S.S. Martiri e dare il nome di città d'Italia (poi venne detto borgo Giuseppino).

Il luogo delle esecuzioni era circa dov'è la piazza, e dove trovasi la sede della Giustizia, era il Cimitero. Quando si è costruito in quel posto, si trovarono sicuri segni di antica necropoli romana.

MASSIMILIANA (via), dal 19 Marzo 1919 viale Terza Armata e prima via Santa Lucia.

Una villa, all'estremo della via Tigòr, affittata per abitazione dall'Arciduca Massimiliano d'Austria, fu sua residenza, quando trovavasi nella nostra città, circa dall'anno 1850 all'anno 1857; dall'anno 1857 al 1859, abitò a Venezia e a Milano quale governatore del Lombardo Veneto. Liberata nel 1859 la Lombardia, Massimiliano ritornò qui, e nuovamente ebbe dimora colà; compiuta la costruzione del Castello di Miramar (uso più italiano Miramare) si trasferì in quel sito nel 1860; partì per il Messico (Vera-Cruz) il 14 aprile 1864.

La villa era di proprietà di Nicolò Lazzarovich; vicino a questa, nella così detta Campagna rota, vi era una villetta di proprietà di Giovanni Ravasini, e questa venne presa in affitto dall'amministrazione del Principe per deporvi provvisoriamente i cimeli che nel viaggio di circumnavigazione compiuto dal Principe, su l'I. R. fregata « Novara », raccolse in abbondanza, e che poi furono in parte trasportati a Miramare ed in parte donati al Civico Museo Zoologico, che da ciò ebbe anche il nome di Museo Civico Ferdinando Massimiliano, come la via ebbe il nome di lui.

MATTARIZZA (già via della), e dal 1875 via Carpisòn.

Una donna, Maria Rossmann, dal villaggio di Matteria venne qui a stabilirsi nel 1762, ed in quelle vicinanze fabbricò una casa ad uso osteria. I carradori che qui si fermavano e che la conoscevano proveniente da Matteria, (posto di ricambio cavalli delle corriere che facevano il servizio Trieste-Fiume) la chiamavano come in uso dei contadini dal suo paese d'origine, e così si chiamò anche l'osteria, che poi rimase anche per più di un secolo il nome alla via.

MAURIZIO (via San), da piazza Ospitale a via del Solitario.

Una estesa campagna di proprietà Maurizio de Mohrenfeld, aveva dato a quella plaga, come uso popolare, il nome di Maurizio, e dicevasi borgo Maurizio.

Sviluppandosi le fabbriche e costruitosi l'Ospedale (1833) si regolarono quelle vie e a questa si diede il nome di S. Maurizio.

MAZZINI GIUSEPPE (via), da piazza Goldoni al mare. (Vedi Gadola, via Nuova). Nella seduta del 6 Marzo 1919 la Giunta Municipale approvava di dare tal nome alla via Nuova.

Questo grande patriotta, filosofo e scrittore, nacque a Genova l'anno 1805 e morì a Pisa nel 1872. Cominciò i suoi scritti nell'An-tologia di Firenze. Nel 1830 si affiliò alla « Carboneria »; ne uscì per formare la « Giovane Italia », è sua la formula Dio e popolo. Esiliato, andò a Londra, cospirò sempre, ritornò in Italia nel 1848. Ritornò poi a Londra, fondando un comitato internazionale demo-cratico. Per quanto rimasto sempre repubblicano, contribuì molto all'unificazione del Regno, mantenendo alto il sentimento patriottico.

In quel posto, dov'è la sede della Banca Commerciale Trie-stina, quando si costruiva per lo Stab. Austr. di Credito il bellissimo edificio, progettante Enrico Nordio, finito nel 1907, si trovarono indubbi segni che la spiaggia marina arrivava in quei pressi, come pure un muro di cinta ad un cimitero ed alcuni oggetti di epoca romana. (Arch. Tr., vol. IV, pag. 280, della III serie).

MEDIA (via), da via Settefontane a via dell'Eremo.

Nella pianta stradale del 1873, edita dal Dase, trovasi segnata questa via, che venne aperta dopo il 1870, ed è posta ad uguale distanza dalle vie Petronio e Ferriera. Strana idea di tal nome, poichè tutte le vie che non sieno le estreme si trovano fra altre due.

MELARA, ha nome una frazione di Rozzol che va dalla strada di Catti-nara a quella che conduce a Basovizza, ed una vasta campagna ha ancora il nome. Si trova negli antichi statuti, ed in quello delle Selve dell'anno 1330 è notato fra i sette distretti (Saltariae) che limitavano ai Saltuari (guardiani) il loro servizio di sorveglianza, ed è notato Melarsi e Melarsa, e deriva probabilmente da Melario, luogo dove le api o pecchie fanno il miele, o forse come alcune località del Friuli, (Antonini, « Del Friuli », Venezia, 1873), che Melareto e Melarolo derivino da colture speciali di alcuni predii.

MERCADANTE SAVERIO (via), fra le vie Valdirivo e Milano.

Un piccolo tratto di strada rimasto quando, regolando la via Carducci (allora Torrente), si sopprime la via dei Cordarioli e la piazza della Zonta che in quell'epoca comprendeva questo tratto di via.

Saverio Francesco Mercadante, (nato ad Altamura nel 1795, morto a Napoli nel 1870), celebre compositore di musica sacra e di

opere, fra le principali: « Il Bravo », « Il Giuramento », « Elisa e Claudio ». Nel 1862 perdette totalmente la vista.

Già nel 1819 compose per il teatro S. Carlo l'opera « L'apoteosi d'Ercole ».

MERCATO VECCHIO (via del), tra il Palazzo del Lloyd e l'Albergo Savoia.

Dove oggi trovasi il Palazzo del Lloyd, vi era il mercato del pesce, tutto servito su baracche di legno, brutto ma pittoresco, e ciò sino l'anno 1878.

Trasportata la pescheria al mercato coperto dopo il ponte Verde (riva Cavour), e ceduta l'area alla Società del Lloyd, venne dato nell'anno 1883 tale nome, perchè resti memoria del mercato, che allora aveva nome di piazza della Pescheria.

Dov'è l'Albergo Savoia, c'era la casa dell' I. R. Governo Marittimo e l' Ufficio di Sanità marittima. Poichè la contumacia veniva fatta in questo edificio, vi era anche una cappella dedicata a S. Rocco e S. Giusto e veniva detta la Messa per gl'impiegati e contumacianti.

MEUCCI ANTONIO (via), laterale di via Calvola.

Nato in Firenze nel 1808, morto nel 1889 a Clifton. Emigrato in America del Nord, l'anno 1875 inventò il telefono elettrico, brevettato da Graham Bell.

Nel 1853 ospitò a New-York Garibaldi.

MICHELE (via San), da via Venezian a via S. Giusto; chiamavasi volgarmente anche Prandi. Sino circa l'anno 1760 s' inerpicava questa strada, fra campagne e nella pianta topografica, composta dal Cavalli e pubblicata nel libro « Trieste nel 1400 » è segnata col nome di via Maggiore, e nota una porta S. Michele ed un rivo S. Michele.

Ad uso dei Capitani di città, vi era un giardino dove una cappella era dedicata a S. Michele Arcangelo, cappella che serviva di oratorio, ai Capitani, da ciò il nome. Nel 1771 il Comune comperava dal Sovrano Erario per 10.000 fiorini il giardino, adattandolo ad uso pubblico.

Il Prandi comperava l'anno 1790 quel terreno e vi costruì la propria dimora, ed altre case, ed in breve tutta la via venne a completa costruzione. Il Mainati (Croniche, vol. I, pag. 285), opina che la statua equestre di Fabio Severo doveva trovarsi alla Porta S. Lorenzo, quindi all'estremo di via S. Michele. Lo Scussa nota

(anno 1685) che nel Monastero delle Benedettine si edificò l'appartamento per il noviziato, che è la parte sotto il Vescovato, incontro la Chiesa di San Michele.

Nel 1845 fu in parte allargata e regolata, ed una correzione ebbe nel triennio 1900-02.

MILANO (via), già Molin piccolo e Squero nuovo; da Corso Cavour a via Carducci.

Dopo la redenzione per ricordare alcune delle città sorelle, così Roma, Genova, Milano, Udine, Venezia e Trento, e forse in seguito qualche altra completerà la nomenclatura stradale.

MILIZIE (via delle), in Rozzol, a partire dalla via D. Rossetti nei pressi delle nuove Caserme, che, cominciate dall'Austria nel 1914, furono occupate provvisoriamente dalle nostre truppe nel Novembre 1918, e poi edificate totalmente, vennero prese in consegna dal Comando d'Armata nell'estate del 1927.

Queste Caserme sorgono sui fondi N. Tav. 94 di Chiadino e 333 di Rozzol, il primo di 33.000 tese q., l'altro di 118.000 mq., L'altra Caserma, in passato detta della milizia, è del 1890.

MIRAMARE (già via), ora Viale Regina Elena. Perchè percorrendo tutta la riviera di Barcola conduce a Miramare. La continuazione del Viale Regina Elena fino al Castello chiamasi ora Viale a Miramare. Prima di arrivare all'ingresso del Parco, circa a 200 metri, una nuova, bellissima strada si apre a destra e va fino a Sistiana, punto di congiunzione colla vecchia strada maestra. Questa nuova strada costiera, data la sua pittoresca posizione, offre una grande attrattiva tanto per i cittadini come per il forestiero.

MIRAMARE, frazione della Villa di Prosecco; prima del 1860 chiamavasi punta Grignani, così trovasi notato in documenti del 1400. L'arciduca Massimiliano d'Austria comperò quel terreno nel 1853, e costruito il palazzo vi andò ad abitare nel 1860. (Vedi via Massimiliana, via e piazza Giuseppina).

MIRTI (vie dei), a Roiano, unisce la via delle Rose con la via degli Apiari.

S'è voluto mantenere a tutte quelle strade un nome gentile che rammenti la campagna; lì, la regina dei fiori, qui il fiore sacro a Venere; vicino, il luogo per ospitare le attive produttrici del miele.

MOLINI, frazione della località di Roiano. In passato funzionavano dei molini e trovansi designata anticamente col nome di *Molendinorum*.

MOLINO GRANDE (via dei), da via Battisti a via Fabio Severo.

Sul torrente che passava la via Giulia e Battisti, indicato torrente dello Scoglio, pare proprio dove c'era il ponte Gelmi che traversava circa da via Rismondo a via Rossetti, trovavasi un molino a tre ruote, indicato perciò grande, per distinguerlo dall'altro che aveva nome di Piccolo, (ora via Milano).

Notisi che la via Battisti aveva da una parte il nome di San Pelagio, e dall'altra di Molin Grande, la prima andava dal ponte Chiozza al ponte Gelmi, l'altra dal ponte Chiozza alla via del Ronco, di fronte alla gradinata che mette sulla nuova via Commerciale (questa ora via Fabio Severo). La gradinata fu soppressa prolungando e regolando l'ultimo tratto della via.

MOLINO PICCOLO (già via), dal 1919 via Milano.

Staccavasi dalla via Torrente, ora Carducci, e da un molino ad una ruota ebbe il nome. Poi il molino rimase più lontano dal torrente, per essersi formata, in seguito a basse costruzioni, la via dei « Cordariori », che fu poi incorporata nella via Carducci, quando demolite quelle casupole che avevano fatto cessare l'attività del molino, questa via ritornò a far capo dell'antica via del Torrente.

MOLINO A VAPORE (via), da via Madonnina a via del Bosco.

Uno svizzero francese, Charle Sonnerat, nel 1819, costruì per primo quest'industria a vapore, forse della stessa origine di quell'altro, pure francese, che tentò adoperare il vento, come forza motrice. Subentrò poi nel 1834 una società, che rinnovata nel 1856, durò circa sino al 1885.

MOLINO A VENTO (via), da piazza Garibaldi s'inerpica salendo verso l'antica strada di Fiume, ed ha tal nome per alcuni tentativi di usufruire, cioè anche qui, il vento quale forza motrice. Fu nel 1750, poi nel 1798 ed ancora nel 1808, ma sempre con poco esito. Giuseppe Duprè ebbe un privilegio nel 1798 per costruirne uno, e la torre rotonda servì, secondo il Caprin (pag. 27, « I nostri nonni »), ai francesi per uso di guerra e venne armata di cannoni.

Esisteva anche un tratto che aveva nome di Molino a vento interna.

MONACHE (via delle), da via Seminario a piazza S. Cipriano.

Su quel colle, detto anticamente Caboro, vi è il Convento delle R.R. M.M. Benedettine, e ciò dal 1372. Prima doveva trovarsi in altra situazione, e il Coletti nota: « *Ebbe il nome, quando il Convento delle R.R. M.M. Benedettine di S. Cipriano attuale fu traslocato dal Monte Cuchero in questa contrada ancora nel 1372* ». Veramente Caboro chiamavasi il terreno dietro il Castello, ed il Monte Cuchera probabilmente dov'è la via Montecucco. Nelle memorie storiche del R. D. Mainati (1817) trovasi: Anno 1374: . . . *di una Chiesa di S. Martino vescovo, riconciliata il 7 Gennaio 1449 dal Vescovo Piccolomini, e finalmente demolita d'ordine di Mons. Antonio Marenzi l'anno 1649, fu aggregata alla clausura del Monastero delle Rev. Madri di S. Benedetto, in cui la vigilia del Santissimo Natale del 1686, nello scavare la terra ritrovossi una sepoltura di pietra.*

In un documento del Codice Istriano, dd. 21 Marzo 1265, vi è cenno di una *cella dominarum S. Mariae di Trieste* (cella per Convento) *situata in Chaboro presso la Chiesa di S. Sergio.* Ma poichè in altri documenti parlasi di cella *nuova*, devesi arguire che esistettero due congregazioni religiose una delle Clarisse (ordine monastico di S. Chiara fondato nel 1212, detto Clarisse o Damianiste, da S. Damiano d'Assisi), l'altra, di S. Benedetto, che probabilmente poi si unirono, perchè nell'archivio delle Benedettine vi sono documenti di Clarisse.

Un documento del Vescovo Arlongo, dell'anno 1278, regola il vestiario, che poteva essere bianco o nero.

Molti altri dati trovansi, ma troppi dettagli non sono adatti alla natura di questo modesto libro. Noterò soltanto che Ambrogio Ranfo nel 1292, testò in favore di una nipote, Benedetta R. Monaca di S. Maria, che devolve l'eredità al Convento; il Comune nel 1449 donava al Convento alcuni orti fra il duomo e la chiesa di S. Chiara.

Quando Giuseppe II, abolì tante chiese e monasteri, pose il dilemma nel 1780, o di aprire una scuola normale per fanciulle o seguire il destino delle altre, cioè la soppressione. Così le monache ridussero la Chiesa di S. Martino ad aule scolastiche.

MONCOLLANO (via), chiamasi una via di Barcola, e ciò dal 1901 per riesumare l'antico nome di quella collina, che trovasi Moncallano e Moncolani, e che negli antichi statuti delle Selve, era uno dei sette distretti, che dividevano il servizio delle guardie boschive (Saltuari).
— . . . *de via Longare usque ad Castrum Moncolani* — ed ancora

— ... a rivo S. Maria de Grignano in (Arva) usque ad sceletum Moncolano —.

MONDO NUOVO, chiamasi una località di Cologna, per una antica osteria con vasto giardino, e che era molto frequentata.

MONTANELLI (salita dei), da S. Lucia a viale Terza Armata.

L'aggiunta « dei » è dell'anno 1901, per indicare che si tratta del nome di una famiglia, famiglia patrizia, che in quei terreni aveva la propria casa.

MONTE (via e androna del); la salita che va da piazza S. Caterina alla via T. Grossi, anticamente della Fornace; e una piccola androna, al fine della via, ha lo stesso nome.

In questa via trovasi un antico tempio (ora in demolizione) e scuole israelitiche; dov'è il tempio di rito spagnuolo, esisteva l'antico cimitero, che poi fu trasferito molto più in alto della stessa via. Si trova notato nel 1548 che i capi della Comunità pagavano un canone, per il terreno loro accordato, fuori porta Riborgo, ad uso cimitero, ma questo esisteva molto più anticamente.

Interessante una decisione del Capitano della città Andrea de Fin, del 22 Settembre 1730, in una causa di possesso, che dopo avere fatto un sopraluogo al 19 Settembre, decideva: *ch'essi ebrei, non venghino perturbati dal suddetto priore (era il Priore dell'Ospitale di S. Giusto, che si opponeva al cimitero) di seppellire i loro nazionali sul Monte della Fornace, (del quale è solo riservato il dominio alla città), che possino seppellire come per l'addietro e formare una mura intorno al detto Monte, esclusa però la strada che mena alle forche e restando confermato loro l'uso di seppellire.*

Il patibolo, o luogo destinato per giustiziare, era quel terreno che trovasi a destra della via Fornace, sotto il primo angolo delle mura del Castello. Così la via, pare in quell'epoca fosse designata « delle forche ».

Che il primo cimitero risalga a molti secoli prima, risulta da una lapide, portante un'iscrizione che ricorda due cugini, (Leone e Zaccaria Levi) morti lo stesso giorno, e che porta l'anno 5085, quindi esisteva il cimitero prima dell'anno 1324.

Nel 1781 venne costruito l'ospedale, e nel 1829 il Tempio, rimodernato nell'anno 1882.

Nell'anno 1844 il Cimitero israelitico venne trasferito a Sant'Anna. (S.ta Maria Maddalena).

Anche l'antico Cimitero militare e l'Augustano trovavansi in questa via, come pure quello dei Grigioni, trasferiti anche questi nel 1842 a Sant'Anna.

MONTEBELLO, frazione delle località di S. Maria Maddalena inferiore e superiore.

La bella vista che si gode da quel punto avrà dato il nome a quel colle (m. 269) e notato anticamente *Monbeu*, e in documenti del 1400 *Mombedis*, e in una sentenza del 25 Novembre 1500: . . . *sul Montebello detto anche « Monte Bibolo »*.

Annali 1763: *Maria Teresa fa piantare gelsi sul Monte bello ed alle rive di Trieste*.

Maria Teresa aveva una predilezione per l'allevamento del baco da seta.

Nel 1758 veniva pubblicato un avviso di propaganda sui vantaggi di piantare *i bianchi morari* e sul modo di allevare « *li vermi da seta, e del guadagno sopra la stessa (seta) per li Cesarei Regi Paesi Ereditari* ». (!)

MONTE CASTIGLIONE, frazione della località di S. Maria Maddalena inferiore. S'innalza a 327 metri ed il nome trovasi in molti antichi documenti, ed è uno dei 7 distretti, anzi il primo, notato negli statuti delle Selve dell'anno 1350.

Trovansi anche Castion e Castiglioni, nome molto comune. Nell'« *Annuario* » del Touring, sono notati 14 paesi di tal nome, tutti derivanti da antiche castella.

La piccola stazione-fermativa, della linea Trieste-Parenzo, nei pressi di Zaule, ha il nome di Monte Castiglione.

MONTECCHI (via dei), da via Molino a Vento alla via dell'Istria.

Il nome della famiglia Montecchi si trova in documenti antichi. Pietro Montecchi giureconsulto, notaio al tribunale penale e cancelliere di palazzo, venne a stabilirsi qui circa l'anno 1420, da Sassuolo nel Modenese. (Vedi « *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400* » di Jacopo Cavalli, pag. 221).

MONTECUCCO (via), da via S. Michele a via S. Marco.

Il Buttazzoni, sostiene, scrivendo nel 1869 nell'« *Archeografo* », che derivi dal gallico *coiche*, che significa il vertice, la sommità, il monte, e che riscontrasi ovunque nelle terre dove abitarono i Celti, popoli antichi delle Gallie.

Certo che questo nome trovasi nell'Istria, Friuli, Svizzera, Germania, ecc., ma l'etimologia è incerta e può derivare da motivi diversi, e di ogni linguaggio trovansi nomi e parole uguali, ma anche con diverso significato. (Vedi Cucco, monte presso Basovizza, vedi Rozzol).

MONTE FIASCONE ha nome una frazione di Cologna, detto anche Monte Valerio. Il nome probabilmente dalla forma di quella collina; quello usato di Valerio, perchè a metà del secolo XIX Angelo Valerio, eresse un bel castelletto, e la fabbrica di cioccolato, in quella splendida posizione.

Tutte queste piccole colline avevano il nome di monte. Questo è alto 182 metri ed è anche segnato in carte militari austriache col nome di Monte Metlica, e di Villa Valerio.

MONTE SPACCATO (strada al), s'inerpica da S. Giovanni di Guardiella, traversando la strada maestra che va a Basovizza e conduce a Padriciano e a Gropada; il vertice è a 406 metri, è intagliato il varco nella roccia, e vuolsi sia dell'epoca romana. E' la strada più breve per l'altipiano carsico, ma la più erta.

MONTFORT (via), fra la via Necker, ora Bonaparte, e salita Montanelli.

Girolamo Bonaparte Duca di Montfort, ultimo fratello del grande Napoleone, fu a Trieste durante l'occupazione e vi ritornò da S. Elena (esilio del fratello) nel 1820, acquistando dal Conte Cassis la villa Necker (vedi) ed altri terreni. Scompartiti quei fondi e aperta questa via nel 1854, ebbe tal nome.

MONTI VINCENZO (via), dalla via Boccaccio alla via Udine.

Quando si scompartirono quei fondi detti di Terranera, nel 1901, si diede tal nome alla via, per ricordare il poeta e prosatore nato l'anno 1754 ad Alfonsine di Romagna, morto a Milano nel 1828. Scrisse a 16 anni la « Visione d'Ezechiello », e le tragedie « Aristodemo », e « Galeotto Manfredi ». Scrisse molte altre opere, ed ebbe cattedra d'eloquenza a Pavia. Assieme al genero Giulio Peticari, scrisse « Alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca ».

MONTORSINO (via), da Tor S. Piero a Scala Santa.

S'è voluto riesumare quest'antico nome, che trovasi in documenti antichi anche « rio di Montorsino » che scendeva in Val-

martinaga e sboccava alla riva del mare, riva detta Musella, sotto Gretta; ed un piccolo forte fabbricato in quel posto veniva detto di Musella.

E' comunemente chiamata uva orsina, il frutto del *Vaccinium myrtillus*, comune in qualche luogo del nostro altipiano, e che viene portato anche ora sui mercati dalle nostre contadine. Il nome avrà avuto certo origine da questa pianta.

MONTUZZA (via), da via Seminario al piazzale della Cattedrale, ora via Giuseppe Rota.

In dialetto, per indicare un piccolo monte. Parte dalla via di Rena, ed è la più irregolare, perchè tortuosa ed erta; comincia a scalini, fiancheggiata da un alto muro, e dall'altra parte da casupole, e girando a destra arriva in via Castello. Sino al 1837 pare non c'era la gradinata, perchè soltanto da quella data vi è cenno.

In un punto, la vista della città era perfetta, tanto che nell'antica campagna Regensdorf, era costruito un belvedere, che fu visitato il 21 Novembre 1856 dall'Imperatrice Elisabetta d'Austria, ed il proprietario volle ricordare tale data, su un marmo, nell'interno della villa.

MORERI (via dei), a Roiano.

La strada che conduce alla Chiesa di Roiano, era fiancheggiata da alberi di gelso, (*morus papyrifera*) ed anzi, poichè gli alberi erano sette, veniva popolarmente indicata « dei sette moreri ».

Si indicò così anche una frazione di Roiano.

MORO (già androna del), ora via Antonio Caccia.

Abitava colà un cuoco africano, e come d'uso popolare, s'indicava la casa del Moro. La stessa origine le vie del Solitario, dell'Eremo, e non ufficialmente, il « prà del gobbo » campagna rota, dei Frati, ecc.

Ancora nel 1840 era via aperta su terreni di campagna, poi, costruite molte case, restò chiusa e perciò androna. Riordinatosi quel rione fu messa in comunicazione, da piazza Barriera (Garibaldi), alla via Parini.

Anzi fu nel 1838, che costituito il corpo dei pompieri, (vigili al fuoco) si costruì una casa ed un recinto per deposito. Nel 1868 si sostituirono i diversi appostamenti in più parti della città.

MOZZA (già via), ora via Sterpeto.

Nel 1901, regolatasi quella parte di città, si cambiò il nome a questa via.

MUDA VECCHIA (via), postica al palazzo del Comune. Al termine di questa via, nella casa che ha una facciata in via S. Maria Maggiore, trovavasi l'ufficio per la riscossione del dazio. In dialetto usavasi sempre tale nome. Trovasi anche negli Annali del 1731: *La Muda di Cattinara è levata, le vettovaglie per uso della città rimangono immuni da gabelle.*

La parola può derivare tanto dal mutarsi delle guardie o da mutare e scambiare la moneta per il pagamento del dazio; era usata anche in altre città.

L'ufficio della Muda rimase in quella casa sino l'anno 1754, e venne poi trasferito circa dove si trova ora il Tergesteo. Allora la via della Muda ebbe l'aggiunta di « vecchia ».

Questa casa pare sia stata costruita da uno della famiglia Cancellieri nel 1448.

In altra casa di questa via, c'era l'Ufficio della Vicedomineria, istituito nel 1322, ed a quest'ufficio dovevano essere presentati per la registrazione i contratti, testamenti, donazioni ecc.

MURA (via delle), da via Cavana a piazza Barbacan.

Antichissime; furono ricostruite da Ottaviano dopo che erano state distrutte, ed ancora riedificate nell'anno 493 da Teodorico, Re d'Italia.

Nella « Storia di Trieste » del Cavalli, vi è la descrizione delle mura, come si vedono in tutte le stampe dell'antica Tergeste. Si vedono ancora nei pressi della cattedrale e della via S. Michele.

Fu nell'anno 1749 che si demolirono le mura, e la città cominciò ad estendersi da tutte le parti.

MURAGLIONE (via del), da via delle Lodole a via Molino a Vento.

Nel 1838 per sostenere la campagna soprastante ed aprire questa via si costruì questo manufatto e si diede tal nome a quella contrada.

MURAT GIOACHINO (via), da Campo Marzio a S. Andrea; nel 1901 è stato aggiunto Gioachino.

L'anno 1797, con l'armata di Napoleone venne a Trieste anche Gioachino Murat, poi re di Napoli, che fu marito di Carolina Bonaparte sorella di Napoleone. Perso il trono, e Carolina rimasta vedova, l'anno 1815, venne condotta a Trieste su un vascello inglese.

La villa dove abitò, che fu poi sempre chiamata villa Murat, era stata costruita per il conte Faraone Cassis, l'anno 1800. Passò

in proprietà della vedova Murat, che aveva preso il nome di contessa Lipona (anagramma di Napoli), e prima la villa fu proprietà di suo cognato Felice Baciocchi, il quale l'aveva acquistata dal Cassis. Divenne successivamente proprietà di Enrico Rietter e fu poi demolita per erigere, nel più splendido luogo di Trieste la pilatura di riso. Destino delle bellezze naturali nelle città industriali, che potevasi evitare, perchè molti altri terreni, ed a più basso prezzo erano disponibili in quei pressi, o se vi fosse stata qualche provvida legge, come quella attualmente esistente, su ciò che viene dichiarato monumento nazionale.

Nei « Nostri Nonni », Caprin 1888, è riprodotta una litografia, posseduta dalla Marchesa Rasponi, che rappresenta quella splendida Villa come era nel 1829, ed è ricordata la società che frequentava le ville Necker e Murat.

Nel pomeriggio del 23 Marzo 1797 entrava in città il generale Murat accompagnato da 22 usseri, il resto dell' Armata si spinse su la strada di Fiume che ancora era presieduta dai croati austriaci. Il 24 entrava il generale Dugua, quale comandante della piazza. Il 26 sul Castello veniva inalberata la bandiera francese. Il 29 Aprile, proveniente da Lubiana, arrivava Bonaparte accompagnato da diversi generali. Napoleone alloggiò al palazzo Brigido, via Pozzo del Mare, e ripartì il 30 per Palmanova. Il 24 Maggio le truppe francesi si ritirano.

MURATTI GIUSTO, ha nome una nuova via risultante dallo scomparto di tutte quelle case che venivano indicate « isola Chiozza » perchè una facciata su la via Torrente (Carducci), l'altra su la corsia, poi via Stadiòn (Battisti), altre due su l'Acquedotto (XX Settembre), una su la via del Toro, e l'altra su la via Chiozza (Crispi), formavano proprio un complesso isolato. Passate quelle case in proprietà della Società Assicurazioni Generali, venne tagliato trasversalmente e formata la via che da XX Settembre sfocia in via Crispi. Qui tutto nuovo, anche il bel teatro Excelsior.

Il Muratti fu uno dei triestini che si arruolò nel 1866 con Garibaldi e fece la campagna del '67; fu cospiratore ed odiatore dell'Austria.

Abbandonò Trieste circa l'anno 1882, rifugiandosi a Udine, dove prese stabile dimora, partecipando sempre alla cospirazione, che veniva qui costantemente esercitata.

MUZIO GIROLAMO (via), ha nome la strada da via Bellosguardo alla via Edmondo De Amicis; è una delle vie tracciate su quei terreni scompartiti dopo il 1908.

Girolamo Muzio, letterato, nacque a Padova nel 1496 e morì a Firenze nel 1576. Fu ospite di Lodovico Capponi e segretario del Governatore di Milano.

N

NAVALI (via dei), da via S. Michele a S. Andrea; è la via che percorrono in gran numero gli operai per recarsi ai cantieri navali.

NECKER (già via), ora via Bonaparte; da via S.S. Martiri, ora Università, a via Terza Armata, già Massimiliana.

Questa via prese il nome dalla villa Necker, villa che costruita circa nel 1750 fu proprietà di Antonio Strohlendorf, ed aveva il nome di villa Anonima; nel 1790 fu proprietà del conte Cassis, e da questi rifabbricata, e poi venduta al principe Bonaparte Girolamo di Montfort nel 1820, e rivenduta nel 1827 alla ditta Necker & C.; e da Teodoro Necker venduta al sovrano erario nel 1854, per il comando della marina.

Rimase il nome sino al 1927, quando più opportunamente si è dato il nome del Bonaparte a quella via, sebbene la sua permanenza a Trieste fosse segnata, dal 1854, alla via vicina col nome di Montfort. Quella campagna, quando fu proprietà Strohlendorf, era vastissima ed andava da salita Montanelli a Promontorio. Il contratto d'acquisto del Bonaparte ha la data del 17 Gennaio 1820, e quello di vendita 31 Marzo 1827.

La via Corti aveva prima nome di Strohlendorf, e quando la villa ebbe nome di villa Anonima, anche la strada che scendeva in via Lazzaretto aveva nome di via Anonima; è così notata nella guida del Coletti dell'anno 1840. Nei «*Nostri Nonni*», Caprin, 1888, vi è un capitolo «*La società delle ville Necker e Murat*».

NEGOZIANTI (già piazza dei), ora Nicolò Tommaseo, e ciò dal 1902, nel centenario della nascita.

Questa piazza andò formandosi dopo che interratosi il Canal piccolo, e cioè nel 1818, si formò quel largo terreno, e qui come in piazza del Teatro si riunivano i commercianti a trattare i loro affari, e si concludevano i noleggi dei velieri.

Fu detta per molti anni piazza Tomaso, per il caffè che vi esisteva già circa l'anno 1780, dal nome del primo proprietario.

Era frequentato da negozianti, padroni di barca e di velieri, e successivamente da avvocati e letterati, e fu descritto mirabilmente da Polifemo Acca (Giglio Padovan) in vernacolo, che descriveva i dalmati padroni dei velieri :

... quando i se da la bona sera
i fa tremar la Franza e l'Inghiltera.

NICCOLINI GIAMBATTISTA (via), chiamasi quel largo che formano le vie Azeglio e Alfieri.

Poeta, nato a Bagni di S. Giuliano nel 1782, morto a Firenze nel 1861. Letterato e uomo politico, scrisse: « La pietà », « Nabucco », « A. Foscari », « Giov. da Procida », « Lodovico il Moro », « Rosmunda », « Arnaldo », « Filippo Sforzi », ecc.

NICOLO' (via San), da via Dante Alighieri alla riva Tre Novembre.

Dalla chiesa di rito greco-orientale, costruita dal 1782 al 1786 e dedicata alla S.S. Trinità ed a San Nicola suo protettore. Però ancora molto prima vi era una chiesa di San Nicola, e lo Scussa scrive dell'anno 1654: « *Consacrata, rimase la rinnovata chiesa di Santo Nicola, detta dei marinari, fuori delle porte di Riborgo* ». Ed ancora il Kandler, anno 1690: « *Cade il campanile di San Nicolò dei marinai in Trieste, ora piazza Gadola* ».

Prima del 1782, erano uniti i greci-illirici nella Chiesa di San Spiridione, costruita nel 1752. Questa Chiesa di S. Nicolò fu rifatta nel 1819 su disegno dell'architetto Pertsch.

Chiamavasi prima questa via col nome « dei bottari », ed il primo maestro bottaio qui venne nel 1725 e nomavasi Giovanni Gerolini. Poi venne detta « dei Gua », perchè vi stazionavano alcuni arrotini.

I lavoratori delle botti, in dialetto *botteri*, furono allontanati quando per le molte case ivi costruite, disturbavano troppo (1814).

Dalla parte di via Alighieri, stazionavano sino qualche decennio addietro i « conza lastre » (finestrari).

NOBILE PIETRO (via), da via Molino Grande a via S. Francesco.

Nella regolazione di nuove strade fatta nel triennio 1900-1902, postiche al Giardino pubblico, una ebbe il nome dell'architetto Pietro Nobile che fu nel 1800 ispettore delle fabbriche, e progettante della Chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

NOTA ALBERTO (via), da corso Garibaldi alla via Arcata.

Il Barone Alberto Nota fu commediografo torinese della scuola Goldoniana, e novatore anche più ardito del maestro; nato nel 1775, morto nel 1847. Tolse dalle scene l'uso della maschera.

NUOVA (già via), ora via Mazzini.

Durante la guerra, l'I. R. Commissario aveva dato a questa via ed alla piazzetta omonima il nome di Maria Teresa, levato subito il 30 Ottobre 1918. Ebbe il nome di Mazzini nel Marzo 1919.

La piazza aveva nome di Gadola, dal nome di un commerciante che vi aveva costruito una casa nell'anno 1780. La via dal mare finiva alla piazza, poi, prolungata, ebbe il nome di via Nuova; anche la piazza dopo il 1875 ebbe il nome di « nuova ».

Sino a che l'attuale via S. Nicolò aveva nome di via dei Botari, questa aveva il nome di S. Nicolò per una chiesa che esisteva proprio dove è la casa che fa angolo di via Alighieri e via Mazzini.

Del resto, gli usi popolari di indicare un posto, sono difficili a cambiare. La piazza Gadola aveva avuto il nome di Nuova, ma tutti continuarono a chiamarla Gadola. Nel libro pubblicato dal Comune « Nel triennio 1900-1902 » (Tip. Caprin 1903), fra le correzioni, vi è anche quella di « volti di Chiozza » in « Portici », ma mai nessuno ha fatto meno di chiamarli « volti », e a me pare che ora il Comune ha fatto benissimo di ricordarli proprio col nome di « volti ».

E poichè quella Chiesa di S. Nicolò dei Marinai impediva la regolazione della strada, ne venne nel 1772 disposta la demolizione. (Vedi Gadola).

●

OBERDAN GUGLIELMO (piazza), ha nome la già piazza della Caserma, di quella Caserma austriaca, che la mattina del 20 Dicembre 1882, ospitò la forca che, appendendo il nostro Martire, tanto ridestò il movimento irredentista in tutta Italia.

Una medaglia, che ora trovasi al nostro Museo, coniata dal Circolo Garibaldi di Trieste, porta l'effigie dell'Eroe, e la leggenda: *Ad XX Dic. 1882 — salendo cosciente vittima — il patibolo austriaco — consacrò — il diritto italico — sulla sua Trieste.*

Per comprendere l'unione del sacrificio dell'Oberdan nell'anno 1882 con l'entrata in guerra dell'Italia il 24 Maggio 1915, nel parco

della rimembranza, oltre agli alberi dedicati ai nostri morti in guerra, s'è aggiunto uno a Guglielmo Oberdan; ed ancora, quando il 20 Novembre 1918 la Camera dei deputati solennizzò il trionfo d'Italia, S. E. Marcòra, Presidente, circa così si espresse in chiusa al suo discorso, rievocando tutti i Martiri dell'indipendenza: *E con essi Oberdan e Battisti, Sauro e Filzi e Chiesa, tutti quanti noti ed ignoti diedero la loro vita in olocausto alla Patria. Li udite, o colleghi? Essi intonano l'inno di Mameli:*

*Fratelli d'Italia
l'Italia s'è desta.*

La bibliografia sul giovane Martire triestino, è abbondante. Qui farò soltanto cenno di due tentativi fatti da uno dei più attivi irredentisti, dal patriotta Lorenzo Bernardino, unitamente ad altri suoi amici, e cioè uno per un tentativo di fuga, corrompendo un custode, e pare anche avesse già concretato la somma in circa 20.000 fiorini, e che tramontò perchè venne fatto qualche cambiamento nella custodia; e l'altro più tardi di poterne involare il cadavere dal Cimitero militare, purtroppo anche questo senza esito, sebbene il Bernardino credeva fosse in un campo segnato con un numero da lui conosciuto, che mi pare fosse il campo N. 11.

Nato il 1° febbraio 1858 da Giuseppina Oberdan, nella casa n. 16 di via Carpiòdn.

OFFICINA (via dell'), da Largo Promontorio a S. Andrea. Ha il nome perchè conduce alle officine dello Stabilimento Tecnico.

Venne anche detta qualche volta « carta canta » e ciò perchè su l'architrave di una piccola villa era stata incisa, nel 1850, una leggenda: *Carta canta e villan dorme* che il proprietario Demetrio S. voleva riferirsi ad una causa allora incoata per la comproprietà dell'eredità di Demetrio C., certo di vincerla; invece la perdetta, e rimase soltanto la scritta, che ancora vedesi al N. 8 del vicolo, alquanto sbiadita e con l'aggiunta 1854.

OLIO (androne dell'), trovasi in quella stretta via dei Cavazzeni, per ricordare che colà anticamente la nobile famiglia Francolsberg teneva un torchio per la spremitura delle olive.

OLIVETO (via dell'), ha nome una breve strada da via dello Scoglio.

OLMO (già via dell'), ora via Enrico Toti, da corso Garibaldi a via del Bosco. L'androne dell'Olmo, ridotta a via, ha nome Vasari.

Così è descritta nel 1840: *Da un albero di questa specie che ancora ai tempi nostri pomposamente vegetava nelle vicinanze, anzi nell'attigua contrada di simil nome (era anche un' androna), la quale viene troncata da quella della Stranga vecchia (ora corso Garibaldi) non lungi dalla piazza dello stesso nome. Trovasi al di là del ponte sul torrente maggiore detto Klutsch in vicinanza dell'ufficio delle gabelle civiche.*

OMBRELLE (via delle), da via delle Beccherie a Piazza vecchia.

Quella stradina, che intralciata da un sottopassaggio, fu la prima ad ospitare un ombrellaro, Giacomo Malgarini, qui venuto nel 1700 da Brescia, che vi piantò bottega.

Prima chiamavasi Civrani, poichè Andrea Civrani, qui venuto dall'Istria, si aveva fatto costruire per sua dimora la casa che ha quel portico, dove questo antico patrizio ebbe 23 figli (11 maschi e 12 femmine), tutti nati ed allevati sani e forti in quella stretta via! («Curiosità Triestine» - Generini, 1884).

OPICINA, villa del Territorio, con le frazioni Sottomonte e Obelisco (Poggio reale). Strada nuova di Opicina (Guardiella). Strada vecchia di Opicina (Cologna e Roiano).

Nella cortese critica, che l'«Osservatore Triestino» del 20 Agosto 1918, fa alla precedente pubblicazione del «Compendio di notizie su denominazioni delle località e strade di Trieste», tipografia Caprin, 1918, è detto: *... la forma Opicina non ha fondamento alcuno, che in tutte le pubblicazioni ufficiali del Comune di Trieste fino al 1860 si trova sempre la forma Opchina, nella quale il «ch» è una vecchia grafia slava in luogo dell'odierno «č».*

Ciò è vero, ma è certo che sempre si è cercato d'italianizzare tanti nomi che risultavano ostici alla pronuncia dei triestini, e che anche in molti casi si reagiva ridonando nomi che erano stati ridotti a grafie slave e tedesche. Così dal cognome di Padrichiar, l'avevano ridotto in Padric, e per reazione in Padriciano, ed in altri casi ancora.

Nella guida del 1840 è notato «Optschina», e negli annali del 1780: *Costruzione di locanda in Opchiena a spese del Comune;* e nelle carte militari austriache è segnato Občina.

Venne la redenzione, e così con Regio decreto 29 Marzo 1923, N. 800, venne dato ufficialmente il nome di «Villa Opicina» e pure alla stessa data, alla fermata della piccola ferrovia, da Obelisco, quello di «Poggioreale».

La colonna è a 346 metri, la Villa a 320 metri; la colonna è stata innalzata nell'anno 1830, per una visita dell'Imperatore Francesco I.

Consta che sino l'anno 1487 Opicina avesse una Chiesa dedicata a S. Bartolomeo, mantenuta da una Confraternita di devoti, e che fu ingrandita nel 1622. Rovinata nel 1804 da una folgore, fu riedificata nel 1805, dal Governatore Lovasz, e venne coniatata una medaglia: *Primum lapidem posuit Sigismundus Comes a Lovasz Gubernatur IV Non. Maji MDCCCV*; e nel rovescio: *Aere et jure patronato Civitatis Tergestis*. La medaglia, assieme ad altre, fu posta nella prima pietra.

La Chiesa fu consacrata dal Vescovo Gaetano de Buset, nel 1805; in quell'anno fu aperta anche la scuola.

ORLANDINI GIOVANNI (via), la via che dal ponte della via Ponziana attraversa le case dei quartieri minimi, e si congiunge con la via dei Lavoratori in Chiabola.

L'Orlandini, nato l'anno 1821, morto nel 1870, fu libraio, patriota, cospiratore perseguitato e bandito dal governo austriaco; fu fondatore del giornale « La favilla » e intimo dei grandi cospiratori all'epoca del risorgimento.

ORLOGIO (via dell'), ha nome quel breve tratto che da piazza Unità va alla via Sanità, e lo deve all'orologio che stava sull'antica torre, che venne demolita nel 1838. Era l'antica « torre grande », o « del porto », ed aveva appresso l'edificio delle prigioni, ed ancora quello della Locanda Grande, ed il tutto chiudeva la piazza verso il mare.

L'antica torre dell'Orologio ebbe anche i nomi di Fradetto e Tiepolo.

ORTI (androne degli), da piazza Barbacan.

La guida topografica del 1840 mette quest'androne fra le contrade e ne fa la seguente descrizione: *Da varii orticelli sottoposti alle antiche mura lungo la contrada alla Cattedrale tutt'ora esistenti. Questa remota contradella parte dalla piazzetta Barbacan, ed internandosi sotto la volta della casa N. 277, mette a quella N. 942, che sta in comunicazione colla Cattedrale suddetta.*

Comprendesi che era un passaggio precario.

OSPITALE (via dell'), da via delle Monache, girando a destra, va in via del Castello. A destra è l'antico manicomio, a sinistra l'antico Monte di pietà.

Prese il nome quando, nell'anno 1785, l'edificio, ch'era sino allora residenza Vescovile, venne ridotto ad Ospitale, in conseguenza di un autografo dell'Imperatore Giuseppe II diretto al Governatore de Brigido in data 18 Marzo 1784. Fu poi ingrandito dal Comune acquistando altre case lì appresso, unite poi da un ponte che attraversa la strada.

Fabbricato dopo il 1840 l'attuale Nosocomio, li rimasero solo gli alienati, e nella casa vicina il Comune aperse nel 1842 una scuola d'agricoltura; poi nel 1852 il Vescovo Legat collocò lì il Seminario che rimase sino l'anno 1872; indi il Comune vi collocò provvisoriamente la Magistrale femminile, passata poi nell'edificio costruito in via Madonna del Mare, e colà una scuola femminile inferiore. Sul frontone vi è una data, 1643, con un titolo di nobiltà della famiglia Marenzi.

Il Monte di pietà fu fondato l'anno 1846. Anticamente, nel 1642, ne esisteva uno nell'antica Chiesa del Rosario, fondato dal Vescovo Pompeo Coronini, e che non percepiva interessi; durò sino l'anno 1769.

Prima di avere il nome di via dell'Ospitale era indicata, via del Vescovado.

OSPEDALE (piazza dell'). Quando nel 1840 si è formata, veniva indicata, dell'*ospitale nuovo*. Allorchè la città prese uno sviluppo quasi prodigioso, i nostri antenati ebbero il coraggio di affrontare il provvedimento ospedaliero con visione sicura.

La fabbrica cominciò nell'anno 1833, su un'area di 21.000 metri quadrati, acquistando una campagna di proprietà Hoffmann per 29.000 fiorini. Il progetto è di Antonio Juris, in collaborazione per i dati, dei Dottori Pietro Garzarolli e Demetrio Frussich; imprenditore dei lavori Domenico Corti; la costruzione finì nell'anno 1841.

Fu benedetta la Cappella il 21 Luglio, ed il 22 entrò il primo ammalato, e per quattro giorni si seguirono i trasporti dei 712 ammalati che si trovavano nel vecchio Nosocomio.

Sino al 1875 esisteva la ruota (vedi via della Pietà) per accogliere i trovatelli.

OSPEDALE MILITARE (vicolo dell'), in Scorcola, da via Fabio Severo. Questo funziona dal 1868, prima trovavasi in via Coroneo, sui fondi delle Caserme.

OSPIZIO MARINO a S. Andrea (frazione di Chiarbola).

L'istituzione dell'Ospizio, trasportando la sede in luogo meno abitato, vendette all'allora Società Austro-Americana, quell'edificio che venne ridotto ad Albergo per gli emigranti; ora della Società di navigazione Cosulich.

OTTAVIANO AUGUSTO (via), da Riva Grumula alla Stazione di Campo Marzio.

Ottaviano, nato nel 63 a. C., adottato da Cesare, fu a ricostruire il triumvirato, con Antonio e Lepido, ma dopo molti avvenimenti rimase solo padrone della repubblica; nel 27 a. C. gli diedero il titolo di Augusto, che poi rimase a tutti gli altri imperatori successivi. Morì a Nola nel 14 dopo Cristo.

Tergeste fu soccorsa da Cesare, e poi fortificata da Ottaviano (le mura sono di quell'epoca); unita alla X regione italica, fu costituita in Municipio, al tempo dell'Impero.

Anche questa via aveva prima nome di riva Grumula. Così in quel posto i più antichi nomi dell'antica Roma, Grumula, Campo Marzio, Ottaviano Augusto, e riva Trajana.

P

PACE (via della), è una nuova strada nei pressi dei Cimiteri, che così si chiama dal 1919 e che venendo da Servola, per via dei Soncini, dopo il ponte fra i Cimiteri, sbocca nella via Costalunga (S. M. Maddalena superiore).

PACINOTTI ANTONIO (via), ha nome dal 1901 una nuova strada da piazza Vico a via Guerrazzi.

Nato a Pisa, Antonio Pacinotti fu uno dei più valenti professori di fisica, che sfortunatamente morì giovane (1841-1871) e nel 1861 costruì una macchina elettrica, che rimase col nome di Anello di Pacinotti.

Giovanissimo, fu al campo, l'anno 1859, col grado di sergente del Genio.

PADOVAN GIGLIO (via), la prolungazione della via Settefontane alla via Ghirlandaio, dove aveva la casa questo arguto poeta dialettale, pregiatissimo epigrafista, qui nato nel 1836 e morto l'anno 1896. Scrisse poesie anche col pseudonimo « Polifemo Acca »;

alcune non stampate, molto spiritose, ma anche alquanto licenziose; mordaci alcune contro l'uso delle « Pompe funebri »:

No trovè tanto lusso zarlatan

Fra tutte l'orgie dell'antica storia,

Naturalmente fu un odiatore dell'Austria, e frequentava quel gruppo di italianissimi intellettuali che si riunivano nell'antico Caffè Tommaso, e di questo caffè cantò le glorie e ne descrisse i frequentatori, in buonissime rime vernacole. « Rime » di Polifemo Acca (Giglio Padovan), Trieste, Tip. Balestra, 1885.

PADRICIANO ha nome una villa del nostro territorio, a 370 m., che trovasi sulla strada che unisce Basovizza a Opicina. Naturalmente era stata slavizzata in Padric, e diede occasione a molte discussioni.

In una disposizione di Giuseppe II del 26 Novembre 1784 si trova Padrichian.

Nel XIII volume dell'« Archeografo Triestino », nuova serie, pag. 342, E. Pavani comprova che il nome deriva da quello di Tomaso Padrichiàr, che Domenico Rossetti in un rapporto fatto al Magistrato, in data 4 Dicembre 1819, dice essere notorio che la Comunità di Padrich sia nata dalla discendenza di quel Tomaso Padrichiar che comperò la possessione nel 1619.

Quella campagna, che aveva allora poche casupole, chiamavasi Bovolenta e per corruzione Bonovolenta e Benevolenta, era di proprietà delle Monache Benedettine di Trieste.

Il Pavani ritiene che il Padrichiar sia qui venuto dalla Carnia, essendochè molti di quella regione erano accasati in Trieste, e molti nomi loro finiscono con la desinenza ciar, car, o chiar.

Il contratto, d.d. 29 Luglio 1619, è esteso dal notaio Marius Bajardus, e della possessione: *sitam in agro Tergesti in Scarsio in Contrata muncupata Bevuolenta ecc. ecc.*

Da tutte queste piccole notizie, si vede con quanta lotta veniva difesa l'origine italiana del nostro territorio, che da secoli veniva invaso dagli slavi, organizzati e sostenuti dal governo austriaco.

PADUINA (via), da viale XX Settembre a via del Boschetto, ora Stuparich.

Questa via andò formandosi nel 1828 su terreni di proprietà dell'antica famiglia patrizia Paduini, il cui stemma è pubblicato nel libro del Cavalli, che nota « Padovino ».

Il Coletti (1840) scrive: *Trasse il nome dalla possessione stata regalata a' P.P. Gesuiti dall'ultimo rampollo della nobile ed antichissima famiglia patrizia Paduina.*

In quell'epoca non aveva che quattro numeri tavolari; era ostruita nel tratto fra via Chiozza e Farneto, e mai il Comune riusciva a concludere il riscatto di quei fondi con i proprietari; soltanto nel 1902, si potè ottenere la cessione dai possessori Acquaroli e Pascutto, e finalmente la via fu regolata.

Nelle cronache dell'anno 1427 si trova Giusto Padovino quale procuratore e amministratore del Civico erario.

PAGLIERICCI (via dei), ha nome una via in Guardiella, ed il nome deriva da quello di una famiglia che colà abitava.

PALESTRINA (Pierluigi da), ha nome la via da Coroneo a Battisti, per ricordare Giovanni Sante Pierluigi, il grande riformatore della musica sacra; scrisse 80 messe; nato in Palestrina l'anno 1514, morì nel 1594.

PALLADIO ANDREA (via), da via Gatteri a via Petrarca. Nel 1901 venne aggiunto il nome Andrea.

Celebre architetto, nato a Vicenza nel 1508, morto a Venezia nel 1580.

E' dopo il 1870 che si sono aperte e regolate quelle strade a sinistra di via Rossetti.

PALLINI (via dei), da piazza Sansovino a via Tommaso Grossi. Prima del 1874 era chiusa verso la via Grossi, e passava innanzi all'androne Pondarès, sboccando in via del Bosco.

Nel 1838 venne eretta colà una fabbrica di pallini per fucili da caccia, e da ciò ebbe il nome.

E' circa da questa strada, che in passato indicavasi il sobborgo di Rena nuova; veramente non si comprende da cosa volevano così indicarlo.

Questa via venne regolata nel 1835. Trovavasi anche qui la conceria pellami di Federico Deseppi.

PANCOGOLE (androne delle). Questa piccola androna è a sinistra della via Punta del Forno.

Aveva in passato il nome di Iasbizza, così notata ancora nel libro del Generini (1884), perchè Caterina Iasbiz vi eresse un forno nell'anno 1751, e pare che confezionasse degli eccellenti

pasticcetti, poichè il mondo elegante nei pomeriggi andava a gustarli. Venne poi cambiato in « pancogle » per indicare le venditrici di pane.

In una domanda del 1430, rivolta da un oste al Comune si trova: « *Tristano de Bistriça, hostiero, cittadino di Trieste, chiede di poter cuocere il pane a cadaun forno che a lui piaserà, obligandose de pagar ogni anno lire 12 di soldi al daziario del Comun, azò chel dito Tristan possa soplir a li merchadanti che vegnon a la soa hosteria. Di questo ho gran bisogno, perchè non posso maj haver bon pan sasonado nè ben cotto, e questo per via delle pancogle che voion haver sempre lo forno a so posta* ».

Così il Cavalli, a pag. 393 di « Trieste nel 1400 », e quindi anche cinque secoli fa, si lagnavano che il pane non era ben cotto.

PANE (via del), da via delle Beccherie a via Malcanton ed anche androna, che però ha un sottoportico sortendo a Malcanton.

Così è scritto nella guida del 1840: *Anticamente era questo il luogo in cui le nostre Servolane portavano al mercato giornaliero il pane.*

L'industria delle servolane è molto antica, e la specialità « bighe de Servola » può essere di derivazione veneta, perchè il « pane di Piave » che assomiglia alla « biga di Servola » è chiamato in qualche luogo del Veneto « bigarani », che poi è quasi uguale alle cacchietelle che si fanno in Toscana, a piccia, più pani attaccati assieme.

PANE BIANCO (via del), ha nome una via di Servola, per indicare anche lì, l'industria speciale delle servolane, specialiste per le « bighe » e per i « salt'impanza ». Questi, ormai quasi dimenticati, erano dei panini dolci e conditi con olio, ad uso istriano.

PANORAMA (via del), ha nome una erta via di Scorcola, per la bella vista che da quel posto si gode.

PANZERA (via dei), ha nome una strada di Barcola, per ricordare l'antica famiglia di tal nome. (Vedi via della Rotonda).

PAPIRIANO (vedi Lucio).

PARCO DELLA RIMEMBRANZA. A ricordo dei caduti in guerra per la nostra redenzione venne inaugurato, sotto i bastioni del Castello, il giorno 24 Maggio 1926, il boschetto di giovani alberi, ognuno dei quali porta il nome di uno dei volontari che si sacrificarono perchè la patria abbia i suoi confini.

A questi si volle aggiungere ancora *colui* che il 20 Dicembre 1882 morì di capestro, Guglielmo Oberdan, volendo così collegare i volontari del 1915 a quello che, 33 anni prima, col suo sacrificio tanto contribuì a mantenere l'odio contro lo straniero, e la fede nei destini della Patria.

Ora colla nuova strada al Colle di San Giusto questo parco acquisterà migliore visibilità.

PARINI GIUSEPPE (via), da via Istituto a via D'Azeglio.

Nato a Bosisio di Lombardia l'anno 1729, morì a Milano nel 1799. Poeta insigne, che flagellò con la satira l'ignoranza e le frivolezze della nobiltà dell'epoca.

PASSO DI PIAZZA, da piazza Unità a piazza Verdi. Nel libro che illustra l'Amministrazione Comunale nel triennio 1900-1902, fra le correzioni dei nomi alle vie: « *di modificare il tratto di via dell'Orologio tra la Luogotenenza e la casa Stratti in Passo di Piazza, e in capo di Piazza il tratto da piazza Unità alla piazza della Borsa* ».

PAULIANA (via), da piazza Libertà a via Commerciale.

Anche qui per rendere chiara la descrizione è meglio riportare dalla guida del 1840: *Questa novella contrada ebbe il nome dal fu Paolo Preinitsch, che si rese benemerito della città, aperto avendo più di una contrada sui propri fondi a beneficio comune. Staccasi da quella del Lazzaretto nuovo (a destra della piazza della Libertà) e salendo dolcemente sbocca nella Commerciale vecchia, confinando sempre colla territoriale di Scorcola.*

Questa via fu aperta nel 1838.

PELAGIO (già via San). L'attuale via Battisti, già corsia Stadiòn, sino l'anno 1846, era attraversata dal torrente che veniva detto dello Scoglio, e Staribreck. La parte destra chiamavasi San Pelagio, in dialetto « San Polai », perchè conduceva a San Giovanni e Pelagio.

Nel 1840: « *Comincia al termine della Piazza S. Giovanni al ponte di Chiozza, varcato il quale, corre in dritta linea costeggiando il torrente e finisce al così detto ponte Gelmi in confine colla territoriale Guardiella* ».

PELLICO SILVIO (via), da Piazza Goldoni alla Galleria Sandrinelli e Scala dei Giganti.

Questo tratto di via aveva nome « della Fornace » come anche, oltrepassata la scala, aveva nome della Fornace, e quando

a questa parte si diede il nome di Tommaso Grossi, alla prima si diè quello del Pellico (1901).

Questo patriotta nacque a Saluzzo (1788) e morì a Torino nel 1854. Poeta e scrittore. Le due prime tragedie scritte furono: « Laodamia » e « Francesca da Rimini ». Fondò nel 1818 un giornale « Il Conciliatore », soppresso dalla polizia austriaca.

Arrestato per appartenere alla setta dei Federati, che mirava all'indipendenza nazionale, fu tradotto da Milano a Venezia, e poi allo Spielberg in Moravia. Qui scrisse « Le mie prigionie » che tanto contribuirono ad infiammare tutti i patrioti. Dopo dieci anni venne rilasciato.

Scrisse poi ancora alcune tragedie, ed un libro di morale « Doveri degli uomini ».

In questa breve via si trova il Monte di Pietà, aperto il 4 Settembre 1905, bellissimo edificio, disegno di Giorgio Polli.

PENDICE DI SCORCOLA, una frazione della località di Scorcola.

PERAROLO (via del), ha nome una via di Barcola.

Nome antico di una località di Barcola, o di San Bartolomeo; si trova anche Perariol, e, secondo il Caprin, uno fuori porta Donota ed uno sopra Barcola. Da pera, in dialetto « peràr »; per l'albero, la desinenza « olo » è diminutiva.

PERGOLA (androne della), in via Sporcavilla.

Così nella Guida del 1840: *Dalle viti che qui in passato si coltivavano, producenti una non comune qualità d'uva grossa detta uva pergola.*

PERUGINO (piazza del), da via Settefontane. E' da non molti anni che quella parte venne regolata, tracciando nuove strade e la piazza.

Pietro Vannucci, detto il Perugino, sommo pittore, maestro di Raffaello, nato a Città della Pieve, provincia di Perugia, l'anno 1446, morto nel 1524.

PESA (già via della), ora via Giorgio Galatti.

Nel 1902, il 2 Ottobre, la Delegazione Municipale, per onorare il Galatti, cambiò il nome alla via della Pesa, che lo aveva per una pesa pubblica che colà si trovava, nei pressi dell'edificio dove trovavasi la Dogana.

Finiva però alla Piazza dei Carradori, limitata com'era più in là dallo Squero Panfli.

Le pese pubbliche per uso del commercio furono istituite nel 1730. Questa che dava il nome alla via, in origine pare servisse soltanto per il fieno.

PESCATORI (già riva dei), ora riva Nazario Sauro. Aveva il nome dal Casello della Sanità al Molo Giuseppino (ora Venezia). *Era questo il luogo (scrisse nel 1840 il Colletti) che i pescatori triestini riattavano ed asciugavano le loro reti.*

PESCE (via del), da via Porporella, ora via Boccardi, a piazza Cavana.

In alcuni di quei magazzini veniva portato il pesce per pesarlo e conservarlo, da ciò il nome che è molto antico. Anzi, dove fniva, era chiamata piazzetta del Sale.

PESCHERIA (via della), da via del Pesce e Squero vecchio.

Quella stretta contradella aveva tal nome poichè sino all'anno 1808 la vendita del pesce era fatta fra l'attuale via della Sanità e la via del Pesce. Nel 1809 la pescheria fu trasportata dove sorge ora il palazzo del Lloyd, da dove nel 1878 fu trasferita dopo il ponte Verde o Nuovo e costruito un mercato coperto; quindi per l'allargamento del punto franco, ceduto allo Stato quel terreno, venne costruita l'attuale bellissima pescheria alla Riva Nazario Sauro.

Ciò in seguito alla convenzione approvata dal Consiglio il giorno 19 Settembre 1900.

La monumentale Pescheria è del 1913 su progetto dell'architetto Giorgio Polli (vedi Sauro).

PESCHERIA (già largo della), chiamavasi, sino a che colà si trovava il mercato del pesce, quello spazio di terreno fra il Punto franco ed il Palazzo delle Assicurazioni Generali.

PESTALOZZI (largo del), ha nome quel terreno all'incrocio della via dell'Istria con la via Molino a vento, nei pressi di quella scuola popolare.

Giannerrico Pestalozzi (1746-1827), celebre pedagogo, nato a Zurigo e morto a Brugg, aveva raccolto 50 fanciulli abbandonati e fondò per essi un istituto pedagogico che trasferì poi a Stanz.

Il suo sistema di educazione trovò molti collaboratori e seguaci.

PETRARCA FRANCESCO (via), da via Ginnastica a via della Pietà.

Questo grande letterato e poeta, nato in Arezzo il 20 Luglio 1304, morì ad Arquà il 18 Luglio 1374.

Domenico Rossetti legò al Comune la sua raccolta Petrar-chesca che Attilio Hortis illustrò, e che tanto fu ammirata da scienziati e letterati.

Questa via è risultata dallo scomparto (1873) di quei terreni nei pressi ove l'Associazione Ginnastica costruì la sua sede.

PETRONIO (via), da via Settefontane a via Rossetti.

Deriva da uno scomparto dei fondi Cosolo e consorti, fatto dopo il 1880, ed il nome si riferisce al Dottor Prospero Petronio, diligente raccoglitore di memorie patrie (che poi in parte si smarri-rono) che visse nel XVII secolo.

PIAZZA PICCOLA (già via di), dal 1902 via della Procureria, e via di Piazza vecchia in via dei Rettori, pure dal 1902.

In quel piccolo tratto dietro il palazzo del Comune si teneva in singole giornate il mercato, più specialmente quando per qualche festività veniva sospeso il mercato che si teneva in Piazza Grande; in questa il mercato cessò nel 1872, dopo ricostruito il palazzo Comunale.

PIAZZALE DEI LEGNAMI, a Servola (S. Andrea) per i depositi ivi concentrati.

PIANO DI SANT'ANNA, nei pressi dei Cimiteri, frazione di S. M. Maddalena inferiore.

PICCARDI (via dei), da via Istituto, prolungazione di via Canova.

Nome dell'antica famiglia, che viene pure notata all'androna Aldraga, famiglia qui venuta da Verona circa nel 1500.

Aldrago de Piccardi fu l'ultimo degli antichi triestini che giun-gesse all'Episcopato; morì il 13 Settembre 1789.

Quando nel 1757 si ricostruiva la casa, in quell'androna che prese il suo nome, furono trovati dei segni di un tempio a Cibele, e che Gianrinaldo Carli illustrò assieme a un Bertoli.

La via è risultata da scomparti nuovi, come tutte le vie vicine, che cominciarono a svilupparsi soltanto dopo il 1875; sino allora vi era quasi solo l'edificio dell'Istituto dei Poveri.

PICCOLA FORNACE (via), da piazza Donota.

Per una piccola calcara o forno per la calce che si trovava in quel posto.

PICCOLOMINI ENEA SILVIO (via), da via Giulia a via Crispi.

Questa via è dell'anno 1875.

Nato l'anno 1405 a Corsignano presso Siena (che poi diventò Pienza), fu nominato Vescovo di Trieste il 5 Luglio 1447 e vi rimase sino al 1451 quando fu trasferito a Siena. Nel 1458 venne eletto Pontefice e prese il nome di Pio II.

Ingegno, coltura, scritti, valsero l'ammirazione generale a questo Papa, che moriva nel 1464 in Ancona quando si disponeva ad accompagnare i Crociati.

Nel 1862 il Comune decretava quel busto di bronzo che venne posto sulla facciata di S. Giusto, assieme ad altri due, quelli dei Vescovi triestini Rinaldo Scarlicchio e Andrea Rapicio.

Il Kandler pubblicò in quell'occasione dei documenti storici. (Trieste, Novembre 1862, Tip. Lloyd). Molto scrisse Attilio Hortis sulle opere del Piccolomini.

PIETA' (via della), da piazza dell'Ospedale.

Sul muro della parte destra del Nosocomio vi era sino l'anno 1875 la « ruota » che accoglieva pietosamente i trovatelli.

La lapide esiste ancora con la scritta: *Perchè il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato? — Ma il Signore si è preso cura di me.* — Salmo XXIV.

Quel sistema di assistenza agli abbandonati, che durò per molti secoli, venne poi quasi generalmente abolito, non corrispondendo forse al vero scopo per cui fu istituito, o forse per un migliorato senso di moralità.

PIETRO (già via San), chiamavasi sino l'anno 1871 quel breve tratto di strada che unisce piazza Unità alla piazza della Borsa e ora chiamasi Capo di piazza.

Chiamavasi San Pietro per la chiesa che esisteva nel posto ove ora trovasi il palazzo Modello. La chiesa di San Pietro era stata costruita l'anno 1367 con un legato di Pietro Onorati. Questa venne demolita l'anno 1822, e l'attigua chiesa di S. Rocco venne chiamata di San Pietro. L'anno 1871 venne demolita anche questa per la regolazione della piazza, e venne sostituita per le funzioni con quella della Madonna del Rosario in Piazza vecchia, acquistata dalla Comunità di confessione Augustana, in cambio del terreno ceduto dal Comune in piazza dei Carradori, ove la Comunità Augustana eresse altra bellissima chiesa.

Il rosone che stava sulla porta, venne collocato al Museo lapidario; altre reliquie di questa chiesetta passarono a quella del Rosario, compresa la pala dell'altare, opera di Santo Peranda,

allievo di Palma il giovane, eseguita per commissione del Consiglio nel 1640. Una campana venne data alla chiesa di Gropada; era fusa dal Bazo di Venezia.

Le corde, per il suono delle due campane, erano sulla piazza, e le campane stavano sotto due torrette.

Notisi che ancora nella guida del Coletti (1840) è notato: *Piazza Grande o San Pietro.*

PIETRO (San), ha nome ora una frazione di Scorcola.

PIGNATE (piazza delle), chiamavasi per molti anni, non ufficialmente ma volgarmente, quel largo che è al Corso Vittorio Emanuele, fra la via S. Giovanni, ora Imbriani, verso piazza Goldoni; era però più esteso poichè le nuove costruzioni del 1913 occuparono parte di quella piazzetta. Il nome le derivava dal fatto che, circa sino all'anno 1872, vi era lì un mercato pubblico di stoviglie di terra cotta, che giornalmente venivano accatastate su quella piazzetta.

In quei pressi, quando vennero fatti degli scavi per le fondazioni della casa N. Tav. 2021/2, alla profondità di tre metri, si trovò un bellissimo pavimento romano, che fu ritenuto dei tempi di Traiano.

PILONE (via del), da via Cunicoli a via Giulia, deve il nome alla stessa origine di via Cunicoli, e cioè per un pilone che si ritrovò e che era a sostegno dell'antico acquedotto.

PINDEMONTI IPPOLITO (via), da via Francesco Crispi; l'aggiunta di Ippolito è del 1902; la via Chiozza, ora Crispi, finiva, sino al 1873, circa alla via Rossetti.

Ippolito Pindemonte (1753-1828) poeta nato e morto a Verona, compose « Poesie campestri », ammirate dal Foscolo che gli dedicò « I sepolcri ». Ippolito gli rispose con un Carme sull'immortalità dell'anima.

Tradusse Omero, e scrisse tragedie, sermoni e prose.

PIRANELLA (via), da via della Bora a via Cattedrale.

Una donna di Pirano, che qui aveva la sua casa ed esercitava il mestiere di « revendigola » (rivendugliola) e pare fosse bella e piccina, soprannominata la Piranella, diede il nome a quel piccolo tratto di stradina erta e stretta.

PITTERI RICCARDO (via), ha nome il tratto di strada che da piazza degli Studi, (ora Hortis) va fino alla piazza Venezia, (già Giuseppina).

Il 30 Gennaio 1926, ricorrendo il XV Anniversario del Ricreatorio Riccardo Pitteri, fondazione della Lega Nazionale, venne inaugurata una lapide in onoranza del Pitteri. L'epigrafe dettata da Silvio Benco con brevi tratti ricorda maestrevolmente questo patriotta :

Riccardo Pitteri — nato a Trieste nel 1853 — morto a Roma nel 1915 — poeta e cittadino magnanimo — lasciò all'Italia — l'alto volo dei canti — e intanto — con infaticata costanza — di devozione e di sacrificio — le ergeva — su tutte le terre irredente — contro lo straniero — presidi e fortezze italiane — le moltiplicate scuole gli asili — della Lega Nazionale — che ebbe in lui il suo capo — per quindici anni pieni di storia — fino alla guerra liberatrice — fino alla sua morte.

POLONIO UGO (via), un tratto della già via dei Bachi, da viale XX Settembre.

Cadde da eroe, questo giovanissimo volontario triestino, a soli 18 anni, il 21 Ottobre 1915 a Vermegliano, sotto Doberdò, e fu la prima medaglia d'oro, decretata ad un triestino.

Sottotenente, all'assalto di una trincea, già ferito, arrivò primo alla meta; un'altra palla lo colpì mortalmente, a terra continuò incitare i suoi soldati al faticoso *Avanti Savoia, viva l'Italia!* ed ancora salutò i soldati, dicendo: *muoio contento.*

Era nato il 17 Gennaio 1897, e già nel Gennaio 1915, arrivò a Venezia nascosto in un carbonile di un vapore. A Padova si iscrisse nel battaglione volontari « S. Giustò » per la preparazione premilitare.

In quei pochi mesi di vita militare fu sottotenente nel 77° reggimento fanteria, e per andare al fronte sollecitamente ottenne di passare ai « Lupi di Toscana », quindi alla brigata « Pinerolo » e alla brigata « Acqui ».

Il Duca d'Aosta, l'11 Aprile 1919, sul piazzale di S. Giusto, fra la commozione dei presenti, consegnava la medaglia d'oro ai genitori di Ugo Polonio.

Il 24 Maggio 1929 venne inaugurato il Cippo a Vermegliano con la seguente epigrafe: *Ugo Polonio — medaglia oro — dei volontari giuliani il più giovane — alla tua bella morte non il pianto ma il canto — offrono i Balilla — della Legione che ha l'onore del tuo nome. — Nel Maggio MCMXXIX-VII Trieste.*

POLVERIERA VECCHIA, ha nome una frazione della località di Chiarbola superiore, a memoria che lì esisteva la polveriera.

PONDARÈS (via), da corso Garibaldi a via Madonnina ed anche androna da via Pallini.

E' uno dei rari nomi rimasto dell'antico dialetto triestino, dialetto che andò scomparendo al principio del 1800, che era quasi friulano.

Un ponte, lì in quel luogo, per indicare poi dall'altra parte l'aja di una di quelle campagne che circondavano tutta la città. Ed anche, secondo la carta ideata dal Cavalli, il rivo chiamavasi Ponderès. Notisi che l'accento su la terza sillaba è aggiunto nel 1902 quando il Cavalli faceva parte di quella commissione, assieme all'Hortis, per proporre i nomi alle vie.

Anzi tutta quella parte indicavasi Pondaresso, e poi anche San Lazzaro, ed il torrentello pare finiva al Canal piccolo nei pressi della Portizza.

Nei documenti del 1414 vi è cenno di un molino concesso a Francesco Caratario, da erigere sotto il Ponderes, o sotto il ponte.

Lì, presso questa via, era l'antico cimitero e la cappella mortuaria dei Serbo-Illirici, e ciò intorno al 1780.

In latino Arèa per campo, aja, corte.

PONTE (via del), da via delle Beccherie a Piazza vecchia.

Dal ponte che univa l'attuale piazza della Borsa alla via delle Beccherie passando per il sottoportico, volgarmente detto Portizza. Però il numero del portone d'ingresso della casa con la facciata verso la piazza è indicato come N. 5 di Piazza della Borsa. Questo ponte è stato soppresso nel 1749, era di legno ed aveva da un lato la statua di S. Floriano e dall'altra quella di S. Giovanni.

PONTE DI SANT'ANNA (frazione di Servola). Per il ponte della ferrovia.

PONTE NUOVO (già via del), così chiamavasi ancora nel 1873, quel tratto di via che dalla via del Torrente, ora via Ghega, traversava la piazza della Caserma (Oberdan) e andava sino al mare. Aveva tal nome per un ponte che univa la piazza detta allora dei Macelli, ponte ch'era stato costruito nel 1786.

PONTEROSSO (già via del), il tratto di strada dalla piazza omonima al corso; ora via Roma.

PONTEROSSO (piazza del). Quando nell'anno 1754 fu costruito il ponte sul canale, venne colorito in rosso, da ciò il nome, che rimase sempre come anche il colore, fino a tanto che venne costruito quello in pietra, nell'anno 1926. Sino all'anno 1832 era in legno, poi venne costruito in ferro. La piazza venne lastricata nel 1840. Trovavasi nella piazza un corpo di guardia, e vi stazionavano le vetture ed i carri.

Il palazzo Genel, ora sede della Banca Commerciale Italiana, fu costruito nel 1876, progettante l'architetto Antonio Bacichi. La fontana fu costruita nel 1753 su disegno del Mazzoleni.

PONTICELLO (via del), una via di Servola.

PONZANINO (via del), da via del Pozzo a via Molino a vento.

PONZANO SUPERIORE E INFERIORE (frazione di), in Chiarbola.

PONZIANA (via), in Chiarbola superiore.

Nome antico, probabilmente dalla famiglia Romana di nome Pontiana; avrà avuto il nome per qualche casa da questa famiglia abitata.

L'Ireneo però, dice che può derivare dalla famiglia romana, ma anche da qualche Chiesa dedicata a San Pontiano.

In una pergamena del Capitolo che porta la data 10 Gennaio 1209, vi è un cenno, di un contratto: . . . *ricevendo in cambio una terra della chiesa di S. Maria, situata in « Ponçano » che confinava coi fondi di Silvestro e di Detemaro.*

Vi sono quattro comuni che hanno tal nome, Ponzano di Fermo, Monferrato, Romano e Veneto.

Nel 1695 nel bosco dei Baroni de Fin, poi Pontini, si trovarono dei resti di urna sepolcrale con una croce. L'Ireneo racconta che lì, presso S. Giacomo, si trovarono rovine di fondamenta di sontuosi fabbricati da far supporre che in quella parte, all'epoca romana, vi fossero parecchi monumenti.

La famiglia Giuliani, nel 1528, aveva fatto costruire una specie di castelletto, i cui resti furono demoliti circa nel 1830. E Didio Giuliani nel 1602 fece costruire lì vicino (N. Tav. 85) una cappella campestre dedicata a S. Giacomo e Rocco, consacrata il 25 Ottobre 1602 dal Vescovo Orsino de Bertis. Abolita nel 1785, rimase come oratorio della famiglia, e poi dopo la morte (1829) di Giuseppe Giuliani, ridotta a magazzino.

PORPORELLA (già via), ora via Alberto Boccardi, dalla riva alla via del Pesce.

Il nome è molto antico, è già notato nel 1301. Dovrebbe però essere dell'epoca romana; sino al 1798 vi era un ponte così chiamato. Il Cratey, il Coletti e il Generini ripetono la stessa cosa e cioè che possa derivare da conchiglie che attaccavansi al ponte, o dal nome di porporella per indicare un ponte rovinato (?).

In uno studio di G. Vidossich, «Etimologie Triestine e Istriane», Arch. Tr., III serie, vol. II, pag. 145, trovasi: *Porporella. E' termine marinesco, e vale ponte di sacchi fatto per stivare i sacchi. Ricorre come nome di alcune vie nell'Istria*, (vedi G. Vatova, «Colonna di Santa Giustina» pag. 48). *Il Vatova, seguendo l'esempio del De Franceschi, pensò a derivazione da porporus, dove si suppone una possibile etimologia popolare da turturilla (turtur penis)*. Quindi: 1) luogo dove si gettano i rifiuti, valve di conchiglie ed altro; 2) mucchio di rifiuti presso al mare, usato come ponte o molo; luogo fuori del vallo dell'accampamento, dove si gettavano le immondizze e dove era assegnato il posto alle meretrici; 3) ponte fatto di sacchi.

E poichè la posizione dove trovavasi questo ponte è verso quel terreno che all'epoca Romana era il Campo Marzio, è probabile che possa riferirsi ad un ponte come notato alla seconda ipotesi.

Ancora nella guida schematica, compilata per cura del Cancellò di Concetto e scritturazioni (Tip. Lloyd 1857) trovasi: *Molo della Porporella, ove si trova l'ufficio della Sanità*.

PORTA (androne della), a destra della via Donota.

Secondo la guida del Coletti, una porta chiudeva l'ingresso di un piccolo giardino, che era di proprietà della famiglia Porta.

Notisi però che l'antico teatro, o arena, trovavasi lì, e nell'anno 1670, si trovarono, riattando un pozzo in quest'androne, delle pietre con incastonati dei fregi di bronzo, e colonne di tre metri, quindi potrebbesi anche arguire che uno degli ingressi al teatro fosse lì.

PORTA (via dei), da via Conti alle alture di Chiadino.

Nel 1902 si è aggiunto «dei» per indicare che deriva dal nome dell'antica famiglia. Era uno degli stretti ed erti vicoli, che cominciarono a popolarsi dopo il 1885, e nel triennio 1900-1902, venne in parte regolato, incorporando alcuni terreni acquistati dal Comune.

S'arrampica in breve tratto elevandosi di circa 100 metri, e di lassù presentasi bello il panorama della città e del golfo. Ora è tutta fiancheggiata di piccole ville.

Dando tale nome, il Comune volle ricordare questa antica famiglia triestina, come li presso, quella dei Leo, dei Conti e dei Piccardi.

POSTA VECCHIA (già via della), ora via Rossini.

Dove ora è il palazzo della Questura vi era l'ufficio postale, da ciò il nome. E' stata costruita sino dal 1816; prima trovavasi all'imboccatura del Canale (Corso Cavour).

POSTE (già piazza delle), ora piazza Vittorio Veneto dal Marzo 1919.

Prima chiamavasi piazza della Dogana ed ebbe il nome di piazza delle Poste nel 1894.

Questo nuovo edificio fu aperto al servizio pubblico nel 1894; occupa 7100 metri quadrati, progettante l'ing. Francesco Setz, impiegato superiore del Ministero del Commercio a Vienna; dirigente i lavori l'ingegnere Guido Levi.

La fontana, nel centro della piazza, è del prof. Francesco Schranz, docente alla scuola industriale.

Il servizio postale è stato iniziato a Trieste nel 1693.

POSTE (già via delle), ora via Roma.

POZZACHERA (via di), da via Riborgo a Donota.

A pag. 64 del libro «Trieste nel 1400» vi è notato, il 19 Agosto 1446, di un furto vicino alla Pozzacchera *in loco ubi dicitur la pozachera*.

Essendo il livello di questa via più basso di quello di Donota, si formavano spesso delle pozze d'acqua, da ciò il nome. A destra di questa via c'è l'androna del Buso, anticamente detta «androna di sotto», e conosciuta secondo il Generini, in passato più remoto, col nome di «androna del Pozzo d'amore», chè per leggenda quest'acqua aveva la virtù di disporre l'animo a questa tendenza. Questo pozzo era alimentato dall'antico acquedotto romano, proveniente da Bagnoli.

PORTIZZA, da piazza della Borsa a via delle Beccherie.

Non ha il nome ufficialmente, ma è sempre così indicata; lo stabile (N. Tav. 515, piazza della Borsa N. 5) è l'unico ingresso su questo sottoportico, ed è ufficialmente indicato all'indirizzo di piazza della Borsa.

Nel 1840 vi erano due numeri tavolari e li avevano l'ingresso le due case.

Il nome è antichissimo e viene dalla piccola porta che metteva al « porto del vino », o « canal piccolo ».

Il Cavalli nota « Portizza di Riborgo », e alla via del Ponte « Callegaria ».

POZZO (via del), da S. Giacomo in Monte a via della Guardia; per un pozzo che colà si trovava.

Tanti nomi uguali, fanno risaltare l'importanza che avevano allora i pozzi, dove la riunione continua delle popolane, e l'indicazione per distinguere un pozzo dall'altro finiva con dare quasi sempre il nome alla contrada, così pozzo del Mare, Bianco, di Crosada, ecc.

POZZI (androne dei) da via di Rena.

Due pozzi, che esistevano circa sino l'anno 1880 uno di fronte all'altro, diedero il nome a questo piccolo vicolo cieco.

POZZO (androne del), da piazza Piccola.

Triste memoria del 1742; una donna, Orsola da Vipacco, gettò la sua creatura in questo pozzo, e per tale delitto fu decapitata (?) in piazza Grande.

POZZO BIANCO (via del), da via della Muda a via Malcanton.

Importante anticamente questa contrada, perchè vi convergono Malcanton, Riborgo, Rena, l'androne Gusiòn, Muda vecchia, S. M. Maggiore e Crosada, quindi un centro di movimento cittadino. Il nome, per un pozzo di pietra bianca del Carso. E' indicato latinamente *contrata putei balnei e balneorum* e soltanto nel 1498 apparisce la prima volta il nome odierno di Pozzo bianco.

Ciò viene rilevato da una denuncia di un dottore, Giacomo de Martinengo, per un furto da questi patito il 20 Dicembre 1498 e che stava di casa in *contrata putèum albi*, quindi pare che prima vi fosse lì qualche luogo adibito a bagno.

Nella casa della famiglia Conti, nel 1785, prese dimora una Loggia Massonica.

POZZO DI CROSADA (via), da via Capitelli a via delle Mura; uno dei più antichi pozzi pubblici.

POZZO DEL MARE (via e piazzetta), vicino alla Piazza Unità.

Nelle « Croniche » ossia « Memorie sacro profane » del Mainati, trovasi a pag. 238, del II volume : *Il pozzo del mare, circon-*

dato da quattro vasche dove si abbeveravano i cavalli, furono queste levate l'anno 1784, ed il pozzo a livello del suolo fu coperto da una pietra.

Notavasi, sino al 1840, « al mare » tanto la contrada, quanto la piazza.

PRATELLO (via del), ha nome una contrada in Scorcola.

PRATO (via del), ha nome una via in Guardiella, ed una « Prà dello Scoglio », detto popolarmente « Prà del gobbo », per un'osteria il cui proprietario era gibboso.

PRELASER (via), da via Crocifisso a via Gruzzulis. Nome antico; l'accento su la « e » venne aggiunto come correzione nel 1902. Chiamavasi anche Covaz, per un fabbro che aveva lì l'officina.

Se non deriva da un nome di famiglia è certo esatto, quanto il Cavalli opina, che derivi da un predio di proprietà dei Lazzari, famiglia che nel 1400 in quei pressi aveva case ed orti.

PRIMOLE (via delle), in Cologna.

Dalle graziose Primavere (*Primula vulgaris*) che ai primi di febbraio, lì, verso il bosco del Farneto, incominciano a fiorire.

PROCURERIA (via della), già via Piazza Piccola; dalla via della Loggia alla Piazza Pozzo del Mare.

Anticamente la procureria del Comune aveva qui i propri uffici. L'amministratore del Comune era il procuratore generale.

PROMONTORIO (salita e largo al), da riva Grumula al viale Terza Armata. Già via della Sanza.

Nell'anno 1796, scoppiata la guerra con la Francia, il governo austriaco volle avere una comunicazione diretta dal mare al colle di S. Vito, dove trovavasi un piccolo forte. In tedesco per fortino dicesi « Schanze », e così barbaramente la via prese il nome di « Sanza » e soltanto l'anno 1877 venne cambiato in quello di « Promontorio » (vedi S. Vito).

PROSECCO (villa del territorio), comprende le frazioni di Grignano e Miramare.

Anticamente « Prosequo » e « Prosechi ». Anno 1754: *formazione della Cappellania di Prosecco, staccandola da Sgonicco*. Anno 1819: *cominciamento della strada diretta da Trieste a Prosecco, che viene poi abbandonata*. Trattasi della così detta strada vicen-

tina, dal nome dell'ingegnere progettante, Giacomo Vicentini; viene detta anche strada di Napoleone.

Nel vocabolario latino dell'Abate Giuseppe Pasini, (Venezia, 1817, tip. Rosa) trovasi: *Pucinum, Prosecco o Castello di Duino, situato in un colle alle coste del mare Adriatico, tra Aquileja e Trieste, celebre pel vino generoso.* (Errore più volte fatto di riunire Duino a Prosecco). *Pucinus*, di Prosecco.

Iacopo Cavalli, nella « Storia di Trieste », a pag. 10: *Poc'oltre è Prosecco; è paese che dà un vino eccellente, da non confondersi però coll'antico « Pucino » che cresceva ne dintorni di Duino.*

Per notare quanto trovai su ciò che si riferisce a Prosecco aggiungo ancora: *Prosecco è l'antica Avesica Romana (?)*

Uno studio pubblicato da C. Buttazoni nel II volume dell'« Archeografo », 1870, pag. 23-34 e 1872, pag. 53-58 III Vol., I S., comprova con dati geografici e con l'itinerario di Antonino, che segnava una marcia da Aquileia alla Liburnia, a Tharsatico, metteva dopo Fonte Timavi, alla distanza di XII mpm. (miglia, in cifra arrotondata p m. più o meno frazioni) Avesica.

Ora da questo studio del Buttazoni risulterebbe che, scartate tutte le ipotesi precedenti che attribuivano ad altri luoghi il nome di Avesica, questo non può essere che Prosecco, col suo piccolo porto dell'attuale Grignano.

Nel secondo articolo il Buttazoni, polemizzando col Kandler, sostiene le sue ragioni: *la distanza sua (di Avesica) dalle fonti del Timavo corrispondente a quella dell'itinerario di Antonino — la giacitura su grande strada militare da Aquileia a Tersato — la vicinanza di un confine territoriale fra Prosecco e Contovello — il nome stesso di Prosecco, storpiatura da quanto sembra di quello di Avesica. (?)*

Conclude che l'itinerario era questo: *Aquileia - S. Giov. di Duino - Prosecco - Matera - Castelnuovo - Starada - Lippa - Tersato.*

Le due ulteriori stazioni sulla via di Tersato: ad Mallum e ad Titulos, il Buttazoni le pone intorno a Matera e Lippa e scrive: *consigliandoci a tale supposizione le distanze notate nell'itinerario di Antonino.*

Ma ritorniamo all'origine del nome antichissimo; in latino la parola « Prosëco » ha il significato di tagliare e troncare, da ciò potrebbe essere derivato il nome che verso il mare la via era troncata da quelle roccie che sovrastano la costa.

Ma se un'armata Romana da Duino doveva portarsi a Tersato, allora avrà dovuto aprirsi altra strada, e l'antico nome che si trova di « Prosequo », può forse derivare da proseguire, che latinamente scrivesi « prosequor ». Modestamente, a me pare più verosimile una di queste due ipotesi, anzichè quella del Buttazzoni, cioè che da storpiatura del nome antico di Avesica possa essere derivato quello di Prosecco.

N.B. Il ricreatorio della Lega Nazionale porta il nome glorioso di Francesco Rismondo (vedi).

PUNTA (androne della), da via Muda vecchia.

Poichè è in salita, è probabile derivi da puntare o pontare, nel senso di far forza, aggravare il passo.

PUNTA DEL FORNO (via della), da piazzetta Pozzo del mare a via Crosada. L'androne che trovasi in questa via aveva nome dal Forno ivi esistente, e vuolsi che la forma di una casa le abbia dato il nome di punta; così il Coletti e il Generini. Veniva anche chiamata « del Carbon », per un deposito di tal genere, e « contrada dei Zesti », per alcuni magazzini in cui si vendevano ceste di vimini.

Essendo però anche questa in salita, forse ha l'origine attribuita all'androne; così anche alla via di Rena, l'erta è volgarmente detta « puntal de Rena ».

PORTO EMANUELE FILIBERTO (Duca D'Aosta), ha nome il Punto franco nel vallone di S. Andrea.

Per le opere di questo porto, il Comune cominciò ad occuparsene già nel 1884, poi nel 1898, ed il 30 Marzo 1899 aveva concluso col governo un convegno preliminare, e nelle sedute del Consiglio del 14 Luglio e 19 Settembre 1900 veniva approvato, e cioè: di un allargamento delle rive, di un ponte alla testa del Canale per il movimento ferroviario, di un nuovo molo all'edificio della Sanità, costruzione del primo molo e della riva per un bacino portuale a S. Andrea, e di una diga di difesa. Seguono tutte le altre condizioni, fra le quali un contributo da parte del Comune di un milione di corone.

Fu in seguito a questa convenzione che si dovette costruire la nuova pescheria, per cedere il terreno dove trovavasi quella costruita precedentemente.

Dopo che il convegno era stato firmato dall'I. R. Governo a Vienna il 10 Ottobre 1900, e già incominciati i lavori, lo si

modificò ancora nel 1903, però migliorandolo, portando cioè a tre le dighe di difesa del porto, ed altre varianti.

PUNTO FRANCO (Francesco Giuseppe I); dal 19 Marzo 1919 Porto S. Andrea.

Veramente nessuno neanche si rammentava che il Punto Franco avesse tale nome, chè sempre veniva indicato come porto di S. Andrea, o porto nuovo, o punto franco nuovo, o punto franco di S. Andrea, ed anche in iscritto veniva evitato il nome.

Notisi che s'era dato quel nome, quando da parte dei governativi od austriacanti che sedevano in Consiglio s'era tentato di proporre il nome odiato per il nostro Corso; onde evitare ciò, si diè il nome al punto franco.

PUNTO FRANCO DEI LEGNAMI, sotto Servola. Per i depositi ivi esistenti.

PUNTO FRANCO VECCHIO, ora Vittorio Emanuele III.

Quando venne abolito il privilegio di Trieste, quale Porto franco, e ciò dal 1° Luglio 1891, venne formato il Punto franco, per i depositi fuori dazio, e venne integrato al Porto nuovo, ormai detto vecchio, per distinguerlo da quello di S. Andrea, ora Duca D'Aosta. Il Porto franco durò dal 1719 al 1891, salvo l'interruzione dell'occupazione francese.

La prima Patente sul Commercio di Carlo VI è del 2 Giugno 1717. La seconda è del 15 Marzo 1719, e con questa vengono dati privilegi a Fiume, Trieste e Porto-Re. (Vedi «Meditazioni storico-analitiche sulle franchigie», D. Rossetti, tip. Picotti, Venezia, 1815, pag. 142).

I lavori del Porto cominciarono nel 1868, affidati alla Società delle Ferrovie Meridionali austriache. L'interramento fu di oltre 3 milioni di metri cubi; 1.400.000 m. cubi di pietre sommerse, oltre 1.500.000 metri cubi di escavi per rendere profonde le rive. Il lavoro è stato ultimato nel 1883, e precisamente il 19 Dicembre. La pietra contenente le firme dell'autorità e del Podestà Dottor Riccardo Bazzoni, è interrata al molo dove era il bacino del petrolio.

Q

QUERCIE (via alle), ha nome una via di Roiano.

R

RAFFINERIA (via della), da piazza Garibaldi a via Settefontane.

Una raffineria di zucchero venne eretta circa in quel posto da G. C. Ritter nell'anno 1804, e nel 1828 venne trasferita a Gorizia. Naturalmente trattavasi della distillazione della canna da zucchero, (Arundo Sacarifero).

Consta però che la Compagnia Orientale, già l'anno 1722, aveva un privilegio per venti anni per una raffineria.

RAMPA (via della), ha nome quel tratto che va dal passeggio di Sant'Andrea al porto Duca D'Aosta.

RAPICIO ANDREA (via), da via Giulia a viale XX Settembre. Questa via si è formata dopo il 1877.

Nato nel Dicembre 1533 da famiglia qui trasferitasi dalla Lombardia intorno al 1200. Lo stemma di questa famiglia aveva nel centro tre rape. Fu illustre giureconsulto, laureatosi a Padova, Vescovo di Trieste dal 1567, morto il 21 Dicembre 1573.

Coltissimo, fu segretario di Massimiliano II e Consigliere aulico. Trattò dinanzi ai Commissari imperiali e veneti le questioni della libertà del mare, e queste arringhe trovansi nella Marciana. Di questi manoscritti vennero pubblicati gli estratti nel giornale l'« Istria », anno V.

Fu nominato Vescovo, come altri in quell'epoca, quantunque non insignito di ordini sacri. La sua morte improvvisa fu attribuita a veleno propinatogli in un banchetto, dove dovevansi riconciliare gli odi tra fazioni che ancora duravano dopo tanti anni dai moti popolari del 1468. Il nome trovasi anche notato Rapizio e Ravizza.

RATTO DELLA PILLERIA, una via di Servola, perchè conduce alla Pilleria colà esistente.

REDI FRANCESCO (via), da via Rossetti (Chiadino).

Celebre naturalista, medico, fisico e poeta. Nato ad Arezzo nel 1626, morto a Pisa nel 1698. Fu nominato archiatra da Ferdinando II e Cosimo III.

Studiò i veleni delle vipere, i sali artificiali, i vermi ecc. Cooperò all'edizione del Dizionario della Crusca.

REGINA ELENA (viale), già via Miramare, dalla Stazione Centrale a Barcola; la continuazione sino al Castello nomasi Viale a Miramare.

Subito dopo la redenzione, s'è dato a questo bel passeggio il nome di S. M. la nostra Regina.

Questa contrada venne costruita in parte nel 1859; prima per recarsi a Barcola si doveva salire per la strada di Gretta, sino dove si trova ora il Faro della Vittoria.

REGINA MARGHERITA (viale) (in progetto), da piazza Oberdan al Palazzo di giustizia. Avrà nome la nuova via che sorgerà in quel posto, per deliberato del 12 giugno 1925.

Margherita Maria Teresa Giovanna, Principessa di Savoia, Regina Madre, figlia dei defunti principi Ferdinando Mario Alberto Duca di Genova e della Principessa Maria Elisabetta di Sassonia.

Nata il 20 Novembre 1851, Vedova di Re Umberto I il 29 luglio 1900; decessa il 6 Gennaio 1926. Tutte le virtù ebbe questa prima Regina d'Italia: intelligenza, bontà, carità, amata da tutti.

REMOTA (già via), da via Promontorio, dal 19 Marzo 1919 via Moisè Luzzatto.

Un'androna, in passato, totalmente fuori del movimento cittadino ora via aperta dopo lo scomparto di quei terreni verso S. Andrea.

RENI GUIDO (via), da Campo Marzio.

Sino l'anno 1901 l'androna fu detta comunemente Hortsman, per i magazzini che questa ditta aveva in quella posizione. Fu aperta e da androna divenne via, ed ebbe il nome del celebre pittore, nato a Calvenzano (Treviglio) nel 1575, morto a Bologna nel 1642; fu capo scuola nel Bolognese. Capilavori la « Crocifissione di S. Pietro », « Roma », « Strage degli innocenti », « Bologna ».

RESSMAN COSTANTINO (via), da via Michelangiolo a via di Chiadino.

Questo triestino entrò al servizio dell'Italia e fu un buon diplomatico. Per molti anni rappresentò il governo italiano a Parigi.

RENA (via di), da Pozzo bianco a Donota.

Quell'erta via, che da Pozzo bianco sale verso Donota, detta anche « Puntal de Rena », circondava il teatro, costruito nel 104

da Quinto Petronio, e che, dedicato a Trajano, sviluppavasi da Riborgo e Pozzacchera ai N. Tav. 436 e 437 di Donota; lì presso era l'Androna della Porta che terminava al N. Tav. 454 di Riborgo. Era l'antico teatro detto « Arena », volgarmente « Rena ». Gallerie e corridoi dei vomitori, da dove il pubblico passava alla gradinata per assistere alle rappresentazioni. L'entrata pare trovavasi dov'è l'androna della Porta. Questa ebbe tal nome nel 1670, avendosi trovati lì dei marmi con fregi di bronzo, ritenuti dell'ingresso al teatro.

Pare sia stato distrutto nel 595, in una delle incursioni dei Longobardi, popolo della Scandinavia, che scesero in Italia circa in quell'epoca e furono scacciati 200 anni dopo da Carlo Magno.

La via di Donota aveva pure nome di Rena; sviluppandosi la città, le case d'abitazione si fabbricarono su quell'antico teatro.

Se col tempo le condizioni nostre permetteranno lo sventramento di Città vecchia, si scopriranno certo interessanti avanzi del teatro.

Pietro Nobile, nel 1814, constatò che trattasi di un teatro e non di un'arena.

Da studi fatti, pare che il teatro poteva contenere 6000 spettatori.

Al principio della via, a destra, c'è la piccola chiesetta della Sacra Famiglia, costruita nel 1732 da Stefano Conti, che lì vicino aveva la dimora e la proprietà dei N. Tav. 340 a 344. Fu finita però appena nel 1738 e benedetta dal Canonico Marchiolatti; Don Felice Conti officiò la prima volta il 21 Novembre di quell'anno.

Nel 1784 ordinatane la chiusura, rimase come oratorio privato. Nel 1830 veniva affidata ad una Confraternita dei Calafati. Questi, trovata una Madonna di marmo nel terreno di un'osteria nei pressi del Castello, la trasportarono processionalmente in questa cappella dove trovasi tutt'ora sull'altare a destra, detta Madonna dei fiori, perchè così chiamavasi l'oste. La leggenda c'è anche qui: che la Madonna sia stata colpita da un giocatore di boccie, e che se ne vedesse il segno. Sul frontale dell'ingresso c'è la leggenda della chiesetta ed anche sull'altare.

Una vecchietta custodisce la cappella, che è frequentata da molti devoti, e chi la visita resta meravigliato di vedere quanti voti di lumicini vengono giornalmente accesi. Quella buona vecchia mi racconta che durante la guerra dovette chiudere e consegnare le chiavi alla Sagrestia di S. Maria Maggiore.

RENA NUOVA, è detta quella parte dietro il Castello che va verso San Giacomo in Monte. Anzi nella Guida del Coletti è notato « Sobborgo di Rena nuova ». Puramente per indicare una distrettuazione, non già che vi sia stata un'arena, sebbene nelle parti di Ponziana, secondo l'Ireneo della Croce, possa essere stato eretto qualche sontuoso edificio dalla famiglia romana dei Ponzano.

Notisi che nel 1840 s'indicava borgo Giuseppino, borgo Franceschino, Città nuova o Teresiana, e Città vecchia.

La nuova coi due borghi è piana, la vecchia, nella maggior parte, elevata. Le contrade territoriali col sobborgo di Rena nuova sono in collina ed i villaggi, sull'altipiano.

RETTORI (via dei), già via di Piazza vecchia, da via Malcanton a Piazza vecchia.

Questo cambiamento venne fatto nel 1901, e ciò per ricordare una delle antiche gerarchie del Comune, notate negli antichi statuti, quali oratori e procuratori.

Lo storico Caprin, scrivendo dello Statuto del 1300: *I giudici, che in assenza del Podestà diventavano rettori.*

REVERE GIUSEPPE (via), da via Tagliapietra.

Nato a Trieste il 12 Settembre 1812, morto a Roma il 22 Novembre 1889. Patriotta, poeta, cospiratore, soffrì carcere ed esilio per la causa Italiana. Collaborò con Mazzini nell'« Italia del Popolo », scrisse nella « Favilla » e nell'« Indicatore Lombardo ». Frequentò a Milano il salotto della Contessa Maffei; a Torino collaborò nel giornale « La Concordia ». Nell'anno 1848 fu a Milano e Venezia.

Notevoli fra le sue opere: « Lorenzino de Medici », « Marine e Paesi », « Bozzetti Alpini », « Sdegni ed effetti ».

Già il 19 Marzo 1919 la sua città natale lo onorò dando il suo nome a questa contrada. (Vedi: Anita Tavolara, G. R. Arch. Tr. XXXIX della raccolta, Trieste 1924).

REVOLTELLA PASQUALE (via), da Settefontane, traversa Rozzol e Chiadino.

Nato a Venezia, venne a stabilirsi qui e si creò una cospicua fortuna. Morì il 6 Settembre 1869 e lasciò la sua sostanza al Comune: il palazzo in piazza Venezia (fra le vie Sanità e Lazzaretto vecchio), la Villa sull'alto del Farneto ed un capitale che per quell'epoca era cospicuo. Il palazzo, ora sede del Museo d'arte, fu

costruito nel 1859, sotto la direzione dell'ingegnere Sforzi, su disegno del Consigliere edile Hitzig di Berlino. Le statue sulla facciata sono del Camerani di Venezia; nell'interno vi sono opere del Magni e del Barcaglia di Milano, ed i busti di Newton, Galilei, Leibnitz e Descartes, del Ferrari. Il soffitto della sala fu dipinto da Augusto Tominz.

Anche la villa, sul colle del Farneto, è del Hitzig; il tempietto è del Krammer di Vienna, dedicato a San Pasquale, consacrato dal Vescovo Legat il 17 Maggio 1867, giorno di S. Pasquale.

In questa cappella vi è la cripta con le salme del Revoltella e di sua madre.

In questo tempietto, vi sono opere del Trenkwald di Praga, di Domenico Fabris di Osoppo e dello Svizzero Isella. Nel testamento del 24 Gennaio 1868, il Revoltella legava la villa perchè fosse residenza estiva dei Podestà di Trieste.

Ogni anno, il 17 Maggio, vi viene letta la messa, e la domenica successiva ha luogo un ballo campestre, e ciò per disposizione del donatore. Nella Chiesa di S. Maria Maggiore (Gesuiti) vi è un altare, dono del Revoltella, opera di Pietro Bearzi di Pordenone.

Nelle elezioni per il Consiglio Comunale del 1861 il Revoltella fu fra gli eletti. Nel 1850 fu aperta una scuola gratuita di disegno, fondata dal Revoltella e da Francesco Gossleth.

Francesco Gossleth aveva una grande fabbrica di mobili. Fu nella Costituente del 1848; eletto nel Consiglio del 1861, non venne convalidato perchè suddito estero. Egli aveva costruito il suo palazzo sull'alto del Promontorio, in quell'epoca quasi isolato.

RIBORGO (via e androna), da Malcantone al Corso, comprende anche la già via S. Giacomo e piazzetta S. Giacomo.

Il nome, antico molto, è una derivazione corrotta di borgo. (*Borghi a' nostri antichi importa strada fuori di città, e per lo più che risponde o cominci alle porte.* - Fanfani). Nella Guida del Coletti: *questo nome viene dalle parole « rio del borgo » cioè dal rio o rivo che scorreva sotto le mura della città, dove ora è la contrada del Corso.* Dalla pianta della città nel 1400, pubblicata nel bellissimo libro di Jacopo Cavalli, l'attuale via Riborgo è notata via Maggiore, ed un complesso di case ha il nome di Riborgo; poi porta Riborgo corrisponde circa all'attuale piazzetta San Giacomo e Portizza di Riborgo, in Piazza della borsa. In documenti

antichi si trova anche « Saline di riborgo ». In quel gioiello del Caprin « Il Trecento a Trieste » leggesi: *Cinque erano le porte e torri principali con castelletto, piombatoie e ponte levatoio: Triborgo, Donota, Tor grande, San Michele e Cavana. La via, lungo Riborgo era detta la Grisa, voce che significava passo lastricato.* Negli Annali, anno 1762: *La barriera in Trieste viene traslocata dalla porta Triborgo alla via Santa Caterina.* Anno 1784: *Sterramento della porta Triborgo.*

Dei dialoghi del Mainati, nell'antico dialetto triestino che andò sparendo nel principio del 1800, o verso la fine del 1700, mi pare opportuno riportare qualche brano che si riferisce alle vie e figurativamente alle spiegazioni che un padre dà al figlio. (Tip. Mare-nigh, 1828). Alla domanda del figlio, perchè nel 1727 l'Imperatore Carlo VI è passato per Riborgo e non per il Corso, il padre risponde: *Ti som bem un Zùss.* (Zùss, per allocco; nel dialetto attuale è ancora qualche volta usato, ciùs, per balordo). *Dola jera in chela volta la strada del cors, che xe aimò?* (adesso, in questo stesso tempo). *In chiel tiemp el cors jera paludòs, e salinis fora de la città, e el cors de chei tiemp jera justa la contrada de Riborg.* Ad altra domanda del figlio, se alla venuta di Carlo VI, oltre alla statua gli avevano fatto altre accoglienze: *Fuora de la puarta de Riborg jera un puent colis chiadenis, e de là del puent levador ham fat um arch, e per pituràlo biel, ham fat vigni de Italia el plui bràvo pitòr che jera.*

RICCARDO (piazzetta e via), questa da S. Silvestro, quella da via del Trionfo. Il nome di via del Trionfo indicherebbe che sia un arco innalzato forse a gloria di Carlo Magno, re e imperatore, ma questo era dominatore circa nell'ottavo secolo (passò per Trieste nel 799), e l'arco pare esistesse già prima; è sempre indicato per Arco di Riccardo. Il nome di Riccardo ha dato già occasione a molte discussioni, come quelle sull'origine dell'arco, che potrebbe anche essere una delle antiche porte.

Nell'« Istoria » d'Ireneo della Croce, si trova che possa essere un arco trionfale dedicato a Carlo Magno. E per corruzione nell'uso Riccardo. Da una leggenda sulla prigione vicina ch'esisteva, i paesani la chiamavano la prigione di Riccardo, senza saperne la ragione. Il Kandler ritiene possa essere una derivazione della parola « ricario » che così pare si chiamasse il così detto, mal-uffizio (tribunale criminale), e che l'arco non sia che un ornamento.

Nella guida del 1840: *In questo luogo era nei tempi antichi il così detto mal-uffizio (tribunale criminale), che allora chiamavasi « ricario », onde corrottamente la parola Riccardo, che si applicò alla contrada e alla piazzetta attigua.*

Il Cavalli, citando una querela dell'anno 1472, riporta la frase: *... in contrata Castelli sive de le presone de re Carlo; ed in un testamento del 1460: ... la casa nel rione del Castello, a le preson de re Carlo.*

Pare che quell'arco sia del III secolo. Così scrive Silvio Benco nella sua opera « Trieste »: *... per lungo tempo lo supposero porta della città; poi lo si volle arco trionfale; poi, scopertisi nelle vicinanze un'ara di Cibele e alcuni fusti di colonne corinzie, si furono le due idee e lo si accettò come porta d'un recinto sacro. E' opera del terzo secolo, quando non certo i Riccardi passeggiavano ancora la terra. D'onde dunque il nome? I romantici evocarono la regalità avventurosa di Riccardo Cuor di Leone e fecero approdare a Trieste il re crociato.*

RICCI LUIGI (via), da via Cologna a via Giulia.

Prima del 1901, aveva nome Vicolo Cieco. Aperta la via, le fu dato il nome del Ricci. Fra i tanti celebri di questo cognome, Luigi Ricci, nato nel 1805 a Napoli e morto nel 1859 a Praga in un sanatorio, venne a Trieste ancor giovane, e nel 1836 era direttore dell'opera al Teatro Grande; insigne compositore di opere e di musica sacra, e specialmente di alcuni messali che si cantano ancora a S. Giusto, fra le più ispirate melodie.

Durante quei pochi giorni di entusiasmo e di libertà, nel Marzo 1848, al teatro fu eseguito un inno patriottico composto dal Gazzoletti e musicato dal Ricci.

Fu direttore della cappella civica di San Giusto.

RIGUTTI (via), dalla via della Tesa a via Bergamasco.

E' uno di quei nomi venuti dall'uso; nel 1842 un costruttore edile fabbricò lì alcune case, indicate volgarmente case Rigutti; così restò il nome a quella via.

RIO PRIMARIO (via), in Santa Maria Maddalena inferiore.

Si è riesumato un nome che trovavasi anticamente per indicare un ruscelletto; ora è una via.

RIONE DEL RE; nella ricorrenza del 25° anniversario di regno del nostro Re, quindi nel 1925, fu raccolto dalla cittadinanza un

cospicuo importo di danaro, destinato a creare un nuovo quartiere, che igienicamente possa servire a sfollare qualche casa di città vecchia; e già nel 1927 lo si inaugurò, lì, in quella bella posizione, dietro le grandi Caserme che sorgono in via Rossetti (Chiadino). Opera riuscitissima, è amministrata dalla commissione che presiede l'Istituto Comunale per abitazioni minime. Questo istituto comunale fu creato in seguito ad una proposta di Felice Venezian, fatta il 5 Aprile 1902 alla Delegazione municipale. Si formò un comitato di 30 membri, che propose lo statuto, e questo venne approvato nella seduta del 17 Luglio 1902. Il 13 Novembre 1902 il comitato speciale mise in relazione lo statuto con la legge austriaca del 1902 N. 144 B. L. I. sulle abitazioni popolari, ed il Consiglio nominava il primo direttorio dell'Istituto, sorto in forza dei paragrafi 91 e 92 dello Statuto Civico. L'inizio del capitale è composto di 400.000 corone messe a disposizione dal Comune, e di 100.000 dalla Cassa di risparmio triestina.

Questa iniziativa di Trieste ebbe il plauso dell'illustre Luigi Luzzatti, e quello del congresso di Modena per le case popolari.

Oggi, l'Istituto ha un numero cospicuo di case nei diversi rioni della città, e forma uno dei maggiori elogi a quelli che lo vollero fondare.

Quando dalla via dell'Eremo si giunge all'inizio della via Massimiliano D'Angeli, si legge la seguente iscrizione: *Rione del Re — Costruito con oblazioni popolari — nella ricorrenza del XXV anno di Regno — di S. M. Vittorio Emanuele III — XXIV - V - MCMXXVII.*

Sopra questa lapide, la grande asta per il nostro tricolore.

RIPARATA (androne) da via Scalinata; il nome indica l'origine.

RISMONDO FRANCESCO (via), da via del Coroneo a via Battisti; già via Fontana, che attraversava anche dove è ora il palazzo di Giustizia.

Questo martire della nostra redenzione, di origine dalmata, fu dal d'Annunzio detto il « Misterioso ». La motivazione della medaglia al valore conferitagli, è la seguente: *Durante un accanito combattimento si distingueva per grande valore, finchè cadeva ferito gravemente. - Monte San Michele, 21 Luglio 1915.*

La prima notizia era che il Rismondo fosse disperso; apparteneva ai bersaglieri ciclisti. Dopo qualche mese si seppe ch'era prigioniero, e cominciarono correre voci diverse sulla sua fine,

e cioè che fosse stato finito dopo ferito; ma poi risultò che sia stato il primo dei nostri Eroi a conoscere la tremenda barbarie, che i comandi delle armate nemiche fecero conoscere al mondo, e ad aggiungere al nome degli Eroi quello dei Martiri. In ciò precedette gli altri Martiri: Battisti, Filzi e Sauro.

Prima della guerra fu uno dei patrioti e propagandisti della nostra nazionalità. Quando andò volontario, gli amici gli diedero in ricordo, una tabacchiera d'argento, e pare che da quest'oggetto sia stata riconosciuta la sua identità.

Anche la scuola di questa via porta il suo nome, e la Società Dalmatica regalò la bandiera alla scuola che s'intitola del nome glorioso.

Anche Fiume e Zara onorarono il « misterioso » Eroe e Martire dalmata.

Il ricostruito ricreatorio della Lega Nazionale di Prosecco è pure intitolato al glorioso Eroe.

RISORTA (via), da via Bramante a piazza Vico.

Una parte ha ora il nome di Guerrazzi. In origine (1851) era un'androne; ebbe tal nome quando venne aperta.

RITTMAYER CECILIA (via), da via Ghega a piazza Scorcola.

Prima aveva nome Cecilia, poi morta la Signora Cecilia ved. de Rittmeyer, la quale lasciò una cospicua sostanza per la fondazione di un istituto dei ciechi, ebbe il suo nome; quel vasto palazzo, unito al giardino, che fa isola sulle vie Ghega, Rittmeyer, Udine e Commerciale, era compreso nel lascito. Questo è stato venduto, e per la fondazione, venne comperata una bella villa a Barcola, dove ha sede questa benefica istituzione.

Questa permuta del palazzo Rittmeyer con la bella villa di Barcola, degna sede dell'istituto dei ciechi, fu ideata dall'allora Presidente, Dottor Davide D'Osmo, che durante la guerra vesti la gloriosa divisa di Capitano Medico.

Dal 1886 vi è anche un'istituzione di un premio Carlo de Rittmeyer, fondazione fatta dalla Vedova, per un giovane artista, onde possa perfezionarsi.

Il Rittmeyer fu membro della Camera di commercio, ed anche in Consiglio, e sebbene d'origine tedesca, in una delle votazioni pari per la nomina del Podestà, avvisato quando trovavasi a teatro, andò alla sala comunale e decise col suo voto a favore dei liberali-nazionali.

RIVALTO, da via dell'Istria a Molino a Vento.

Ebbe tal nome nel 1901, per riesumare un nome antico, che si trova in documenti del XIII secolo.

RIVI (piazza fra i), a Roiano, e proprio nell'anno 1928, durante un nubifragio, si potè constatare quanti piccoli torrenti convergano colà.

RIVIERA DI BARCOLA, una frazione di quella località, lungo il mare.

RIVO (via del), da via Molin a Vento a Campo S. Giacomo. Il nome indica l'origine.

RIZZO LUIGI ha nome la grande diga foranea nel Golfo di Muggia. Deliberato, approvato nel Novembre 1926.

Così la medaglia d'oro è ricordata proprio dove una delle sue grandi gesta guerresche fu compiuta.

ROCCO (via San), da via Pescheria a via San Sebastiano.

La piccola chiesa di San Sebastiano, abolita nel 1785, aveva un altare dedicato a San Rocco, e così era indicata anche dei Santi Rocco e Sebastiano. (Vedi Sebastiano).

ROIANO (via di), da Montorsino, alla località di Roiano, quel piccolo villaggio, ormai unito alla città, che trovasi in quell'insenatura fra il colle di Scorcola ed il monte d'Opicina.

La roggia, in dialetto «roja», formata dal piccolo torrente detto Martesin, ha dato il nome a quella località, che in passato era indicata Ruglani e Ruiani.

Nel 1927, quando si son dati i nomi tutelari alle scuole, a questa si diede quello di Emo Tarabochia (vedi la via Emo Tarabochia). La strada principale aveva 12 alberi di gelso, «Morus Nigra», e perciò detta comunemente dei «dodici moreri»; nome datole poi ufficialmente.

La costruzione della Chiesa è dell'anno 1858, consacrata nel 1862 ai Santi Ermacora e Fortunato. Vi sono deposte le salme di alcuni membri della famiglia Wassal, d'Odessa, e contiene due quadri da questi donati alla chiesa, uno del Rubens ed uno del Murillo.

La Caserma è stata costruita nel 1868.

ROMA (via), da piazza Vittorio Veneto al corso Vittorio Emanuele III. Prima una parte aveva nome delle Poste, l'altra del Ponte Rosso, ora ha il gran nome di Roma, che qui unisce il nome del Re Vittorio a quello della grande battaglia che decise la distruzione della

più grande potenza militare, l'Impero d'Austria, per secoli il grande oppressore d'Italia tutta.

Il deliberato della Giunta Municipale ha la data del 28 Marzo 1919.

Storica la frase di Re Umberto, nel telegramma del 20 Settembre 1882 al Sindaco, « *Roma intangibile* », e quella detta dal Re Vittorio Emanuele II il 2 Luglio 1871, « *A Roma ci siamo, e ci resteremo* ».

ROMAGNA (via e androna di), da piazza Oberdan a Scorcola.

Il nome deriva da un fortino, però, secondo lo Scussa, non eretto dai Romani, ma dai Veneziani e ciò nel 1268. Dal libro del Generini risulta, riportando dalle cronache di Ottocare Hamek, che nel 1289 i veneziani, assediando Trieste, avessero costruito in quella posizione un forte, dal nome « *Sempre Venezia* », e di questo forte nelle « *Croniche Giuliane di Aquileja* » P. Rubens scrive: *che venuto in soccorso degli assediati, il Patriarca Raimondo della Torre, che da undici anni sosteneva la guerra coi Veneti, che i triestini usciti dalle mura, si portarono ad aggredire i nemici e distrussero il detto forte.*

I ruderi del forte furono rinvenuti scavando il terreno per fabbricarvi la Caserma grande.

Da un documento del Marzo 1430, rilevasi di un acquisto fatto da Andrea e Antonio de Leo, di una « *braida* » posta nella contrada di Romagna.

ROMANIN SAMUELE (via), da via Besenghi a via Calvola.

Nato a Trieste nel 1808, morì nel 1861. Storico, ebbe fama per uno studio della Storia dei popoli europei dalla decadenza dell'impero Romano, e nel 1848 fu nominato professore di Storia patria. Scrisse « *Storia documentata di Venezia* ».

RONCHETO (via del), una via di Servola.

RONCO (via del), da via Coroneo a via Molin grande.

Nome molto antico, usato per indicare una vigna, ed anche un vicolo cieco.

Nella Guida del 1840: *Questa contrada è limitrofa alla territoriale di Scorcola, ove esiste tuttora porzione di quello stesso ronco (vigna) che il Conte Mattia della Torre aveva regalato ai P.P. Gesuiti per la fondazione del Seminario. Soppresso l'ordine dei Gesuiti, quel terreno passò ai P.P. Armeni, che vendettero*

poi parte di quei terreni al Comune. In questa via trovasi una bella chiesa del Sacro Cuore, cominciata nel 1908 e consacrata il 22 Gennaio 1910.

ROSARIO (via del), da Piazza vecchia a Riborgo, anticamente via dei Mercanti.

Deve il nome per essere al fianco della Chiesa della Madonna del Rosario, poi divenuta proprietà della Comunità Evangelica di confessione Augustana, e nuovamente del Rosario.

Questa Chiesa fu cominciata nel 1631, l'11 Maggio, e benedetta la costruzione dal Vescovo Pompeo Coronini. Questi vi depose nella prima pietra tre medaglie, una con l'immagine della Madonna, una del Papa Urbano VIII, e l'altra di Ferdinando II.

Al 28 Ottobre 1635 era compiuta; però soltanto nel 1651 il 13 Agosto fu consacrata dal Vescovo Antonio Marenzi. Alcune famiglie che avevano contribuito alla costruzione ebbero lì la loro sepoltura, fra queste Locatelli e Cergna.

Contribuirono alla costruzione i Gastaldi e i Giraldi. Chiusa nel 1784 per i decreti di Giuseppe II, avocata al fondo di religione, fu venduta per fiorini 7500 alla Comunità evangelica che la consacrò alla S.S. Trinità, e riparata, venne riaperta il 27 Agosto 1786. Nel 1817, ricorrendo il terzo giubileo della riforma, i capi della comunità fecero rifondere le antiche campane della chiesa dal Cobalchini di Udine.

Nel 1869 il Comune, per demolire la Chiesa di S. Pietro che si trovava in piazza Grande (Unità), comperò dalla comunità la Chiesa per 90.000 fiorini, che fu solennemente riconciliata il 1° Febbraio 1871, e riaperta al culto cattolico romano. Dalla Chiesa di S. Pietro vennero trasportate in questa alcune reliquie.

Interessante la data del 2 Maggio 1641 che nella Sagrestia, per volontà del Vescovo Pompeo Coronini, s'era aperto il primo monte di pietà a Trieste, fatto per puro scopo umanitario, e che andò a cessare nel 1769.

ROSE (vicolo delle), dietro la Chiesa di Roiano.

Si volle mantenere a tutte le vie di Roiano nomi che ricordino il carattere campestre.

ROSSETTI DOMENICO (via), da via Battisti a Montebello.

Nei « Nostri Nonni », il Caprin, scrivendo intorno all'anno 1810: « *E qui assorge l'anima dell'antica Trieste, incarnata nella figura del patrizio e del grande cittadino Domenico Rossetti.* »

Nato il 19 Marzo 1774, morì il 29 Novembre 1842. Il padre era Antonio de Rossetti di cui è cenno nella rubrica S. Luigi (Vedi). Studiò in Toscana (a Prato nel collegio Cicognani), a Vienna ed a Graz; membro del Consiglio dei patrizi nel 1802, fu Procuratore del Comune; coltissimo, studioso, storico, fu difensore dei diritti della nostra città. Per 25 anni fu Procuratore del Comune e quello che percepiva per questa carica, lo destinava per la fondazione dei premi municipali.

Attivissimo, esercitò l'avvocatura, e trovava tempo di dedicarsi allo studio delle lettere, delle arti, del giardinaggio, dell'idraulica, della storia, dell'archeologia. Infinite le opere sue, il passeggio dell'Acquedotto, il Monumento Winckelmann, il museo lapidario, la società del Gabinetto di Minerva, l'Archeografo triestino; fu socio delle primarie accademie, e atenei. Non è in questa modesta opera che si possa scrivere di tutto ciò che il Rossetti ha compiuto nella sua attivissima vita. La via, che porta il suo nome dal 1857, si aprì in quell'anno, attraverso il fondo del giardino di proprietà dei Rossetti. Sino al 1884 la via finiva circa ove trovasi la via dei Porta, prolungatasi poi sino a Montebello.

La casa che fa angolo da piazza della Borsa alla via della Cassa di risparmio fu ricostruita nel 1861, detta la casa della farmacia Rusconi, dov'è una statua del Rossetti, molto bene eseguita, opera del triestino Giovanni Depaul.

Nel 1892, ricorrendo il 29 Novembre 50 anni dalla morte, il Municipio pose sulla casa di via Carradori, ora Trento, N. 1, la seguente epigrafe: *MDCCXCII — in onore — di — Domenico Rossetti — vissuto alla patria — qui morto nel MDCCCXLII — il Municipio.*

Già nel 1874 il Comune aveva deliberato di erigere un monumento al Rossetti, e finalmente nel 1895 veniva deliberato di affidarne l'esecuzione agli scultori Augusto Rivalta di Genova ed Antonio Garella di Bologna, e la fusione in bronzo ai fratelli Galli di Firenze.

Così il Monumento, accettata dal Consiglio la proposta del consigliere Giovanni Benco nel 1874, nel centenario della sua nascita, veniva inaugurato il 25 Luglio 1901. (Vedi Largo del Giardino).

Dal 1839 al 1842 il Rossetti fu presidente di un Consiglio Municipale composto di 40 membri, formato su uno statuto dell'Imperatore Ferdinando.

Durante la guerra, il monumento fu profanato dal Commissario austriaco, il quale volle porvi sullo zoccolo una targa in bronzo con una singola frase del Rossetti, levata non da uno dei tanti studi scritti dal Rossetti ma da un'opera teatrale, « Il sogno di Corvo Bonomo » scritta dal Rossetti nel 1814, in un momento di reazione contro i francesi, che vollero creare un' Illiria, con capitale Lubiana, comprendente le nostre terre, e che secondo il Commissario voleva far credere che questi fosse stato un suddito fedele, non pensando alle condizioni in cui si trovava a quei tempi l'Italia nostra.

Subito dopo la redenzione la targa fu levata.

ROSSINI GIOACHINO (via), da corso Cavour a via S. Lazzaro. Prima chiamavasi via delle Poste vecchie, e la via Manna aveva il nome di Rossini; questo cambiamento di nomi fu fatto nel 1901.

Gioachino Antonio Rossini, nato a Pesaro il 29 Ottobre 1792, morto a Passy (Francia) nel 1868 in una sua villa. Genio musicale, studiò a Bologna, ed esordì con la cantata per la morte d'Orfeo. Molte le sue opere, fra le quali « Il barbiere di Siviglia » ed altre che si rappresentano sempre, e sempre accolte con entusiasmo dal pubblico. Fu a Parigi, a Londra, a Vienna, ed ebbe onori veramente gloriosi. Nel 1887 le sue spoglie furono solennemente trasportate, da Parigi, in Santa Croce di Firenze; a tale trasporto prese parte il triestino Barone Currò di Catania, padre dell'ora defunto Barone Rosario Currò, momento fissato in un quadro ad olio che il Currò ora legò al Comune.

ROTA GIUSEPPE (via), dal 1919 ha nome la già via di Montuzza, da via Donota alla Cattedrale; questo è uno di quei nomi antichi della vecchia città.

Il Rota fu per molti anni maestro della civica cappella di San Giusto, e buon musicista, nato l'anno 1833, morì il 28 Aprile 1911; nel giardino pubblico Muzio Tommasini vi è un busto in marmo, a ricordare il cittadino che assunse la direzione della musica sacra, dopo la morte del maestro Ricci, avvenuta alla fine dell'anno 1859.

ROTONDA (via della), da Madonna del Mare a S. Michele.

Deve il nome a una casa, costruita nel 1818, con una facciata di forma rotonda, caratteristica costruzione dell'architetto Matteo Pertsch, detta comunemente rotonda dei Panzera, perchè fatta costruire da uno di questa famiglia.

ROVERI (vicolo dei), in Guardiella; il nome indica l'origine.

ROZZOL, ha nome una località del suburbio.

Etimologia incerta. In uno studio del prof. Occioni-Bonaffons, sul catastico del Monastero dei S.S. Martiri (Arch. Tr. III Serie, I fascicolo) trovasi di un possesso del Monastero, posto in *Ruzolio*; quindi il nome, antichissimo, sarà stato poi deformato. In latino *Rus*, villa, contado, campagna. La simiglianza di Rozzol al nome di Rozzo, in Istria, richiama alla memoria uno strano studio, pubblicato da E. Frauer (Arch. Tr., vol. XIII, p. 351) sull'origine semitica di alcuni nomi dell'Istria. Egli fa derivare Rozzo da « rosc » in semitico « capo » e Rosariol (Villa Decani) da « roscariè » testa di leone. In questa forma si può trovare qualunque derivazione, p. e. « Ros », in latino *rugiada*. Detto per incidenza, una qualità di Castagno, che produce un frutto piccolo, è detto rossolo; ed ancora « Rosaria » per luogo dove crescono le rose, e poichè nel nostro territorio è indigena e comune la « rosa sylvestris » o canina, può avere qualche analogia al nome. Ma se giusto il nome di Ruzolio, è probabile la derivazione dal latino « Rus ».

RUSCONI (già androna), non esiste più; è stata incorporata nella scuola Felice Venezian.

Aveva il nome perchè la proprietà della casa era della famiglia Rusconi.

Molto conosciuta nei tempi andati, per la rinomanza di una osteria, dove si trovavano spesso riuniti alcuni letterati e uomini politici.

S

SAN SABBA, frazione del sobborgo di S. Maria Maddalena inferiore.

Nome antico, Sancte Sabede. Nella Storia cronografica dello Scussa: *La chiesa di Santo Sabba abbate, territorio di Trieste, di là delle saline di Servola, era capitulare, li cui beni s'affittavano a persona particolare, come si ricava da istrumento celebrato l'anno 1395.*

Esisteva già prima del 1338, poichè di quest'anno è cenno nelle memorie capitolari, e doveva possedere vigne ed olivi, e spettava l'ufficiatura ai Canonici; Vescovo in quell'epoca era Fra Pace da Vedano. Dopo divenne proprietà della famiglia Petazzi,

una delle 13 casate. Nell'anno 1690 la comperava Maurizio Urbani, ed il figlio Pietro, ch'era sacerdote, celebrò più volte; un nipote dell'Urbani la restaurò, e vi pose la lapide indicante la restaurazione nel MDCCXLIII.

Il più antico documento, che potei consultare, è dell'anno 1271, Novembre 29, in cui rilevasi che il Canonico di Trieste ecc. concede a Mainardo di Rizmagna di far perpetua dimora nella Chiesa di S. Sabba.

L'anno 1884 si trovarono li ruderi di costruzioni Romane, e oggetti che ora si trovano al museo. Il Puschi illustra tutto ciò nell'Archeografo, vol. XII, N. S., pag. 376, e nello stesso volume a pag. 401, Giulio Grablovitz illustra un orologio solare, pure trovato in quel terreno.

Lì trovasi il macello, che s'iniziò nel 1852, ingrandito nel 1889, ed ancora nel 1897, quando il Comune comperò il fondo di proprietà Tossich, dell'estensione di 32 mila metri, che, aggiunti ai 24.000 precedenti, forma un grande complesso.

SACCHETTA, con tal nome indicasi lo specchio d'acqua fra il molo Venezia, la riva Ottaviano Augusto e il molo Fratelli Bandiera (già S. Teresa); forma una sacca col molo della lanterna.

SALE (già riva del) e della Darsena presso la Stazione della Ferrovia Centrale, dove trovavasi il molo del Sale, e precedentemente le antiche saline. Poi, costruitisi i magazzini dell'erario per il deposito del sale e la pescheria (1878), venne quindi incorporata nella via della Stazione (ora corso Cavour) e nel Punto franco.

Il nome di Darsena aveva per quel punto interno e sicuro del porto.

SALE (via del), da via Pescheria a piazza Cavana.

Una parte della piazza Cavana chiamavasi anche piazza del Sale. Sino all'anno 1820, vi era lì il deposito, « I. R. Magazzini del sale » dove trasportavasi il sale prodotto a Zaule e Capodistria; da ciò il nome a quella piccola contrada ed alla piazzetta.

SALICE (già via del), dal 10 Febbraio 1921 via Filippo Corridoni. Da via Barriera (ora corso Garibaldi) a via del Bosco.

Un bellissimo albero di « Salix » diede il nome alla via, albero che finì di vegetare circa nel 1820, ed era proprio nel mezzo della contrada, come il bellissimo Platano, che ora trovasi nel centro di viale XX Settembre, e che certo conta qualche secolo di vita.

SALINE (già via delle). Le saline cessarono qui d'essere usufruite circa nel 1795.

Era nei pressi dell'attuale giardino della stazione della Ferrovia meridionale (ora Centrale). Sebbene le saline non esistessero più, mantenne il nome sino circa l'anno 1850. Da quella parte vi era la « Via del lazzeretto nuovo », la « Casa dei poveri », la « Piazza del macello », l'osteria o locanda « Alla luna », la « Via del mare », un locale chiamato « Tivoli », ed un ponte sul torrente « Rojano » chiamato « Saline ».

Nella Guida del 1840: . . . *giace al fianco dell'Istituto generale dei Poveri, entrando dalla contrada del Lazzeretto nuovo, e termina in quella del mare.*

SALTUARI (via dei), a destra di Montorsino (Roiano).

Quando l'Abate Cavalli fu chiamato a far parte della Commissione municipale per le proposte alla Giunta sulla denominazione delle nuove contrade che si aprivano, volle con senso storico riesumare molti nomi degli antichi statuti, e di antiche contrade; così a ricordo degli antichi guardaboschi, di cui è cenno in tutti gli statuti di Trieste, e che erano in numero di 19, venne dato il nome a questa via. (« Saltuarius, guarda boschi »).

Nel 1330, i 19 guardaboschi erano divisi fra le sette seguenti distrettuazioni: Grondolera, Moncolano, Cologna, S. Vito, Castiglione, Melarsa, Val di Moccò (quest'ultima cessò di appartenere a Trieste nel 1550). Il numero venne poi aumentato a 37, ed avevano la custodia delle selve, delle coltivazioni della frutta e delle frugi, (Terreno frugifero, ubertoso che produce biade).

SANITA' (già via della), da via Orologio a via Pitteri; dal 1928 ha il nome di via Armando Diaz.

Aveva il nome di « Casino della Sanità », ed era quel tratto di contrada che ha ora nome di Lazzeretto vecchio, cioè sino alla piazza Venezia; s'è spostato il nome, perchè la via del Lazzeretto sia continua sino alla via Economo. Nell'anno 1754 erasi costruito un piccolo edificio per l'ufficio di Sanità marittima, da ciò il nome di Casino della Sanità, costruito sul N. Tav. 767. Poi nel 1809 se ne costruì un altro e la via ebbe il nome di « nuova Sanità ». Il cambiamento di nome in Lazzeretto è dell'anno 1875.

Nel 1879, costruendosi sui N. Tav. 500-575, si trovarono fondazioni di un castello, forse quello che si indicava col nome di « Amarina ».

Il molo della Sanità, ch'era molto piccolo, veniva prima indicato per molo Porporella, ora ha il nome dei nostri Bersaglieri.

SANDRINELLI SCIPIONE (galleria), ha nome la già galleria di Montuzza o della Fornace, per deliberato della Giunta municipale del 20 Marzo 1922.

Questo avvocato sino l'anno 1900 rimase quasi estraneo alle lotte politiche, ma in quell'anno, pressato dal partito liberale, accettò di entrare in Consiglio, e nel Maggio fu nominato Podestà. Morì durante la guerra, senza vedere Trieste liberata dalla servitù. Quando l'anno 1909 gli successe alla podesteria l'avv. Valerio, la Giunta gli dedicò una targa: *A Scipione de Sandrinelli, universalmente onorato per la nobiltà dell'animo e dell'intelletto e l'operoso amore di Patria, la delegazione municipale da Lui nell'alto ufficio di Podestà con mirabile senno dieci anni presieduta, offre a documento di gratitudine e di ossequio.* (Agosto 1909).

Nella solenne seduta del Consiglio, convocata di urgenza il 30 Luglio 1900, il Sandrinelli commemorò, fra la generale costernazione, la morte di Re Umberto I.

SANSOVINO (piazza del). Dopo aperta la galleria di Montuzza, ora Sandrinelli, si regolò quel terreno dove finisce la via Madonnina e si formò quel largo che ebbe il nome da Iacopo Tatti, detto il Sansovino, scultore e architetto, nato a Monte Sansovino nel 1486, morto nel 1570 a Venezia. Molti suoi lavori si trovano a Roma, ma i più a Venezia, ove restaurò San Marco e cominciò le procuratie nuove, decorò lo scalone del Palazzo Ducale, ecc.

SANTORRE SANTORIO (largo), chiamasi dal 1901, quello spazio fra le vie Farneto (Ginnastica) e Tintore (ora Tarabochia).

Questo insigne medico (detto anche Santorio Santorre, e Santoro) nacque a Capodistria nel 1561 e morì nell'anno 1611 a Venezia, dove acquistò fama anche come scrittore, e pubblicò molti volumi pregevoli di scienza medica.

Uno dei primi vapori che unì la città nostra con Capodistria ebbe il nome di « Santorio ». Questo servizio è stato iniziato nel Maggio 1868 col vapore « San Rocco ». Prima vi era la « Corriera » o « Diligenza » che, malgrado il nome, impiegava circa due ore abbondanti ed anche tre a coprire i 22 chilometri di strada.

Il Dottor Lorenzutti, nel suo libro « Granellini di sabbia » racconta che il cocchiere, prima della partenza, aveva l'uso di segnare, con la frusta, sul terreno dinanzi ai cavalli, un segno di croce.

Oggi, certo con pericoli maggiori, nè i conducenti di auto, o di moto, e neanche degli aereo, hanno questa prudenza, ma in quell'epoca ci tenevano un po' di più all'incolumità della vita.

Da una Guida del 1857 si rileva che il prezzo di un posto nella corriera dell'impresa Eliseo e Candussi era di 40 carantani (60 car. = 1 fior. m. c. = 105 soldi), quindi 70 centesimi.

SANZA (già via della), dal 1877 salita al Promontorio.

Quest'orribile storpiatura di una parola tedesca durò per molti anni; nel 1616 venne costruito un fortino sul colle di S. Vito e siccome in tedesco « Schanze » indica trincea o fortino, così per molti anni continuò a chiamarsi quella via, senza che il popolo comprendesse a quale Santa poteva riferirsi quella iniziale: « San-za! ».

SANZIO RAFFAELE (via), in Guardiella; da uno scomparto dei fondi Vianello, fatto nell'anno 1901, risultarono alcune nuove vie, ed a questa si diè il nome del Raffaello o Urbinate, uno dei più grandi pittori, nato nel 1483 in Urbino e morto nel 1520 a Roma.

SAPONE (via del), laterale del corso Garibaldi. Una piccola fabbrica di sapone eretta da certa Eva Wagner, circa la fine del XVIII secolo, diede il nome a questa breve via.

SARTORIO (molo), alla riva Grumula, veniva anche indicato molo Borland.

La famiglia Sartorio aveva colà vasti terreni; nel 1810 Giovanni Guglielmo Sartorio, giovane commerciante, organizzò una carovana, per iniziare un commercio attraverso la Bosnia. Questo intraprendente negoziante viaggiò molto; fu in Svezia, nel Belgio, in America, viaggi che in quell'epoca, duravano molti mesi.

SAURO NAZARIO. La riva della « Pescheria » porta ora il nome glorioso di Nazario Sauro, nato il 20 Settembre 1880, nella patriottica, irredentistica, italianissima Capodistria.

Figlio di capitano marittimo, percorse anche lui la carriera marittima, volendo conoscere a perfezione tutto l'Adriatico, per poter un giorno essere utile con queste sue cognizioni, all'Italia.

Malgrado fosse sorvegliato, potè, il 2 Settembre 1914, recarsi a Venezia. Fu tra quei gruppi che, per sollecitare l'entrata in guerra, avevano progettato un colpo di mano, per creare col loro sacrificio, il fatto necessario. Il 23 Maggio 1915 potè entrare a far parte della gloriosa marina italiana, col grado di tenente di Vascello.

Un anno dopo venne decorato con medaglia d'argento al valore « per aver compiuto 49 azioni di guerra nelle acque nemiche ».

L'ultima impresa fu il 30 Luglio 1916; non ritornò più, e il governo dell'Austria ebbe l'onta di un'altra forza dopo quelle tante già adoperate contro i patrioti d'Italia. I genitori di Nazario: Giacomo Sauro e Anna Depangher. Il natante che s'arrendò alla Galiola era il « Pullino », e Sauro fu fatto prigioniero col nome di guerra Nicolò Sambo. Il 24 Febbraio 1927 è stato firmato a Roma il contratto per l'acquisto della casa di Capodistria dove nacque e visse. La casa, dichiarata monumento nazionale, sarà adibita a scuola per le arti marittime e pescherecce.

Alla riva Sauro, trovasi la bella pescheria, costruita nel 1913 su disegno del Polli. Durante la guerra, per ordine dell'I. R. polizia, furono scalpellate le stelle a cinque punte che decoravano un fregio. Ma l'Austria neanche per quest'atto eroico fu salva.

L'antica pescheria era dove sorge il palazzo del Lloyd e venne trasportata nel 1879 alla riva del Sale (ora corso Cavour); per l'allargamento del punto franco si convenne, il 19 Settembre 1900, di cedere l'area della pescheria, e di costruirne una nuova. La bella torre dell'orologio le dà un aspetto di chiesa, e subito la fantasia popolare la chiamò « Santa Maria del guato », non già in senso spregiativo, ma quasi a voler confrontarla a Santa Maria Novella.

SAVERIO (androne San), da via del Seminario.

Nel 1713, il Conte Mattia della Torre fondava un Seminario diocesano, sotto la direzione dei P.P. Gesuiti. Con la soppressione dell'Ordine (21 Settembre 1773) cessava il Seminario, che era intitolato a San Francesco Saverio, e da ciò il nome a quella piccola androne. Poi servì sino al 1836 a scuola normale, e durante il colera del 1836 a ospedale sussidiario, quindi a posto di polizia.

SCAGLIONI (vicolo degli), in Chiadino, è ora una contrada erta ma ben regolata.

SCALA (androne della), da via Riborgo, ha il nome per la scala che si vede all'esterno del N. Tav. 471. A pianterreno la Comunità israelitica teneva un bagno a disposizione dei propri correligionari. Dietro questa casa vi erano resti dell'antica arena.

SCALA SANTA, ha nome una frazione della località di Roiano, per quella erta strada che conduce sino a Poggioreale, (Obelisco di Opicina). Veniva indicata anticamente San Pietro.

SCALA AL MONTICELLO, da via Giulia.

SCALA DEI LAURI, la scala che unisce la via Udine, dal largo del Belvedere, con la via Commerciale.

SCALETTA (via della), da via del Rivo a quella delle Lodole, per quei pochi gradini che uniscono queste due contrade.

SCALINATA (via della), da via Castaldi alla via del Pozzo.

SCALINI (androne dei), da via Donota, per quei gradini che servono d'ingresso nella casa N. Tav. 443.

SCHIAPARELLI GIOVANNI (via), da via Calvola a via del Lloyd.

Giovanni Virginio Schiaparelli, nato a Savigliano nel 1835, morto a Milano nel 1910; il più grande astronomo italiano del secolo passato.

SCOGLIETTO, frazione di Guardiella, sopra la via dello Scoglio, da via Giulia, a sinistra.

Quell'erta, che da via Giulia raggiunge la strada che va a Opicina, ha il nome antico, da un molino, detto dello Scoglio, notato dall'Ireneo; il torrente era quello detto dello scoglio, e dai territoriali anche Staribrek.

La frazione di Scoglietto, dove sorgono ora le belle case dell'Istituto Comunale abitazioni minime (Icam) era un vasto prato, volgarmente detto « Prà del gobbo » per un'osteria che colà si trovava, il cui proprietario aveva questo difetto fisico.

SCOMPARINI EUGENIO (via), ha nome dal Febbraio 1928 (deliberato del 3 Dicembre 1927, approvato dal Prefetto) la via da via Revoltella, detta popolarmente Botta, per la campagna di proprietà di questa famiglia, a quella indicata pure popolarmente « Brijiacco ».

Questo valente pittore, qui nato il 1° Settembre 1845, morto il 17 Marzo 1913, fu uno dei fondatori del Circolo Artistico. Al Museo Revoltella, VI Sala, alcuni bei quadri, fra questi l'autoritratto e « Margherita Gautier ». Una bella tela dello Scomparini, nell'atrio della Cassa di Risparmio triestina, rappresenta il lavoro.

SCORCOLA, località e piazza. Comprende Scorcola S. Pietro, Cordaroli, Pendice di Scorcola, Coroneo, Vetta di Scorcola, e via di Scorcola; questa parte dalla piazza che si forma fra la via Commerciale e via Rittmeyer.

Etimologia incerta; trovandosi però in antichi documenti notato « Scolcula », e pensando all'erto e sassoso vicolo che conduce a quel colle, si può ritenere derivi dal latino « Scopulosus », scoglioso, pieno di sassi.

SCORZERIA (già via della), ora G. Vidali, da corso Garibaldi a via D'Azeglio.

Da un'antica conceria, che esisteva in quella contrada; volgarmente scorzeria, per conciapelli. Quella conceria cessò nel 1852.

SCUOLE (via delle), da via del Collegio all'androne S. Saverio. Il nome a questa via, che non ha nessun portone di casa che in questa si apra, deriva perchè conduceva all'antica scuola del Seminario (1713) che vi era nell'androne S. Saverio.

SCUOLE ISRAELITICHE (piazza e via delle), nel centro di città-vecchia. Nella Guida del Coletti: *Dalle tre Scuole d'orazione ebraiche che la Comunità israelitica possiede nella piazza.*

SCUOLE NUOVE (via delle), da S. Giacomo in monte a S. Marco.

Quanto la nostra città ha dovuto combattere contro il governo austriaco, per mantenere un poco d'insegnamento nella nostra madre-lingua, richiederebbe uno studio profondo, ma certo molto interessante; bisognerebbe partire almeno dal regolamento scolastico del 6 Dicembre 1774, regolamento che distingueva, scuole normali triviali, e capo scuole. La prima scuola elementare fu istituita nel 1775 in lingua tedesca e collocata nell'antico collegio dei Gesuiti. Due scuole in lingua italiana ebbero breve durata. Nel 1826, altra scuola in lingua tedesca. Poi vennero aperte le scuole di Città nuova e di Scorcola, detta del Belvedere, e prima quella della Casa dei poveri.

Questa, che diede il nome alla via di Scuole nuove, è del 1840, detta Scuola triviale di Rena nuova, e fu aperta con due classi maschili ed una femminile, frequentate da 186 maschi e 168 femmine.

Appena nel 1842, le scuole elementari, assunte dal Comune, furono dichiarate italiane, ma non la I. R. Caposcuola normale, anche questa pagata dall' I. R. Magistrato politico-economico di

Trieste. Nello stesso anno il Comune fondò la scuola femminile di Città nuova (195 scolare), una femminile in via Madonna del Mare, e la Scuola triviale al ponte dei Gelmi; questo trovavasi vicino il giardino pubblico, circa da via Rismondo a via Rossetti. (« Trivialis », volgare, comune).

La scuola triviale del ponte dei Gelmi passò in via Paduina, e nel 1868 in via Stadiòn, ora Battisti. Dopo il 1850 le scuole triviali furono aumentate di una classe, da due a tre, e le capo-scuole ebbero la IV classe.

L'altra grande lotta della città, per l'insegnamento superiore in lingua italiana, cominciò nel 1861, quando il Consiglio nella seduta del 22 Aprile di quell'anno, in sede di Dieta provinciale, votava che al principio del nuovo anno scolastico, in tutte le scuole pubbliche venisse introdotto l'insegnamento nella nostra lingua, ma soltanto nel 1863, sopportando tutte le spese, il Comune poté aprire il Ginnasio.

Oltre queste lotte fra Comune e Governo s'aggiunsero tutte quelle per le scuole slave del territorio.

SCUSSA VINCENZO (via), da via Giulia a viale XX Settembre. L'aggiunta del nome Vincenzo è dell'anno 1901.

Soltanto dopo il 1870 si scompartirono quei fondi, ed ancora nel 1873 la via Giulia aveva nome di « Strada carrozzabile al Boschetto ed al Cacciatore ».

Lo Scussa, nato qui il 6 Giugno 1620, morì il 13 Settembre 1702, la famiglia era di Muggia. Studiò alla scuola dei Gesuiti, unica forse in quell'epoca, e diretta dal P. Alessandro Posarelli; fu mandato poi a studiare a Padova, e qui ritornato, rimasto orfano, dovette allevare i fratelli minori; sposatosi e divenuto padre, perdette la moglie ed il figlio, e così soltanto a 46 anni entrò nel sacerdozio. Nominato cappellano presso le Monache benedettine e professore di filosofia, poi cancelliere del Vescovo Vaccano, e nel 1674 canonico della Cattedrale.

Ebbe il merito d'aver raccolto molti dati storici della città, chè altrimenti (nell'incendio del 1690 che distrusse, assieme al palazzo Comunale, si perdettero memorie e documenti di storia patria), nessun altro dato s'avrebbe avuto; ciò è riconosciuto anche da Ireneo della Croce. Scrisse le cronache ed alcuni versi in latino ed una descrizione della Diocesi triestina.

Il Cameroni pubblicò nel 1863, tip. Coen, la Storia cronografica dello Scussa, su dati di Luigi de Ienner e del Kandler.

SEBASTIANO (via e androna San), da piazza Pozzo del Mare a Cavana. Chiamata anche popolarmente contrada Stretta.

Quando nel 1313 Marco Ranfo fu ucciso o condannato a morte, per la congiura di far ritornare la città sotto il dominio dei Vescovi, abitava lì al N. Tav. 207, sullo svolto di via Cavazzeni, e la casa sua fu distrutta, e sparsovi il sale, con riserva di mai più edificare. Cinquantadue anni dopo, una confraterna, chiamata di S. Sebastiano, ebbe il permesso di fabbricare una modesta chiesetta; da ciò il nome alla via. Caduta in rovina, fu riedificata dal Vescovo Piccolomini, impiegando un lascito del Vescovo Aldegardis, e venne costruita nel 1450.

Veramente qui ci deve essere un errore. Nelle cronache del Mainati al N. 60, trovasi, anno 1442: *il Vescovo Nicolò II de Aldegardi fa fabbricare l'antica chiesa di San Sebastiano.*

E' probabile che avesse cominciata la riparazione, e morto nel '47, dispose con testamento per la rifabbrica, ed a ciò si riferirà la disposizione del Vescovo Piccolomini.

Quando il Piccolomini divenne Papa, Pio II, con bolla del 7 Gennaio 1459 concedeva il patronato a Antonio de Leo. Poi nel 1543 venne demolita, forse per la posizione poco felice, e venne costruita una nuova su terreno anche dei Leo, Dottor Antonio, nipote del precedente, sul N. Tav. 507 la prima a destra, e dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano.

Probabilmente comprendeva anche il N. Tav. 511. E nella androna di Coppa vi erano, nella casa che fa angolo, alcuni resti della costruzione di questa chiesa. In quell'epoca un altare era dedicato a S. Barbara, essendo la confraterna dei bombardieri civici, aggregata alla Chiesa.

Vi era stata trasportata una lapide romana, che prima trovavasi nell'altra chiesa, della quale fa cenno l'Ireneo, e che si riferiva a un milite della XV legione.

Vicino alla Chiesa S. Pietro in piazza, nel 1602 se ne costruì una dedicata a S. Rocco, e così all'altra venne conservato il nome di S. Sebastiano. Veniva abolita in forza del decreto 24 Giugno 1782, cessò di funzionare il 13 Dicembre 1784 e l'11 Agosto 1785 venne venduta all'asta assieme ad una casa, per fior. 8080, delibe-

ratario il Barone Francesco Zanchi, che la ridusse a casa d'abitazione.

Ed ancora la facciata su via S. Sebastiano ha il tipo della chiesa antica, e così l'arco sulla porta di androna Coppa, ed appartiene ai Nugent, che proviene dalla Contessa Nugent, nipote allora del Barone Zanchi.

SECCHI ANGELO (via), da via Pondarès, ha il nome dal 1901, quando è stata prolungata questa via.

Nato a Reggio d'Emilia nel 1818, morto a Roma nel 1878, fu educato dai Gesuiti, viaggiò molto, visitando l'Inghilterra e l'America, poi direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano; questo illustre astronomo scrisse e studiò specialmente le macchie solari, e osservazioni su Saturno, Marte, Venere e Urano; dei suoi tanti lavori, fra i più importanti: « Lezioni di fisica terrestre », « Unità delle forze fisiche », « Quadro fisico del sistema solare », ecc.

SEGANTINI GIOVANNI (via), fra via Navali e Monte Cucco, è una delle vie che dallo scomparto dell'antico bosco Pontini, fatto nel triennio 1900-1902, allora di proprietà Basevi, e quei terreni di proprietà Livesey e Ganzoni, diede un aspetto totalmente nuovo a quella parte della nostra città.

La famiglia Pontini, aveva lì, nel centro del bosco la sua casa d'abitazione. Il geografo istriano, Pietro Coppo, ritenne che in quella posizione fosse situata l'antica Tergeste.

Il Segantini, nato nel 1858 a Arco, Trentino, morto nel 1900 in Engadina, fu uno dei più grandi pittori della natura, un simbolista originale, ardito, un novatore della forma, del colore, tutto suo personale. Sebbene morto ancor giovane, lasciò molti capolavori, fra i principali: « Le Madri », « Ritorno all'ovile », « Guado », « Alla stanga », « Abbeveratoio », ecc.

SEMINARIO (via del), al termine di via Donota, da via Monache a Montuzza.

La stessa origine di San Saverio, e cioè perchè il Conte Mattia della Torre fondò il Seminario, a cui erano preposti i Gesuiti, e cessò per il decreto 21 Settembre 1773, che sopprime l'Ordine dei Gesuiti, uno dei tanti decreti di Giuseppe II d'Austria (regnò dal 1765 al 1790) e che indusse il Papa Pio VI a recarsi a Vienna, per indurre Giuseppe a rinunciare a qualcuno di tali provvedimenti.

SERBATOIO, ha nome una frazione di Gretta per il deposito dell'acquedotto d'Aurisina.

SERGIO (via San), da via Madonnina a via del Bosco.

Una chiesetta, nei pressi della via della Madonnina, dedicata a San Sergio, diede il nome alla via. La chiesa, non si sa per quale causa, ebbe vita molto breve; dall'anno 1442 al 1494 circa.

Precedentemente a questa, esisteva altra Chiesa dedicata a S. Sergio, di cui è memoria in documenti dell'anno 1278, ma che trovavasi vicino a S. Giusto.

Del 1642, v'è qualche atto che si riferisce a terreni di proprietà della Chiesa, forse di quella che diede il nome alla via, e probabilmente sarà stata eretta da qualche possidente su proprio terreno, o nella villa di qualche privato.

SERVULO (via San), da S. Giacomo a via della Guardia.

Dopo l'anno 1873, scompartiti quei fondi e prolungata la via della Guardia, diedesi questo nome alla via, per ricordare uno dei Santi Martiri triestini, ed anche per un'antica torre così chiamata, e che presumibilmente trovavasi in quei terreni.

Appartiene al Circondario di Trieste, anche il mandamento di S. Dorligo della Valle (Dolina) dove trovasi all'altezza di 451 m. la grotta di «S. Servolo». In questa nel III secolo s'era rifugiato, e gli servì di romitaggio, il cristiano Servolo, discendente dai Servili di Roma, che subì il martirio al 24 Maggio 284, in quei terreni di via S.S. Martiri.

Anche trovansi lì i resti dell'antico Castello che tanto viene ricordato nelle guerre antiche. Nel 1535 la repubblica Veneta restituiva il Castello, che rimase allo Stato e passò poi alla famiglia Pettazzi, indi ai Montecuccoli.

Nell'opera del Valvassor («Die Ehre des Herzogtums Krain», Lubiana, 1689) vi è un disegno e la descrizione.

SERVOLA (villa di). Negli antichi statuti triestini trovasi «Sylvula», ed era quel bosco che copriva la penisola che ne portava il nome, e fu poscia, per corruzione volgare, appellato Servola.

Era chiamata Sylvula (selvetta) perchè il bosco più piccolo; il più grande andava da Basovizza a Santa Croce.

Avrà compreso probabilmente anche il colle di San Pantalone che trovasi lì vicino.

E' rinomata da secoli, per l'industria del pane, questa piccola villa, e frequentata molto in passato dai cittadini, specialmente nel giorno di quaresima. La confezione speciale del pane di Servola ebbe tanta rinomanza che vuolsi che alcune di quelle laboriose ser-

volane fossero, nel 1756, state chiamate a Vienna per confezionare il pane.

La Chiesa di S. Lorenzo esisteva già nel 1632, fu demolita nel 1842, e ricostruita nel 1844, fu consacrata il 4 Agosto 1850. La scala fu costruita nel 1853. (Vedi via dei Soncini, via del Pane e delle Pancogole).

SETTE FONTANE (via), da piazza Garibaldi all'Ippodromo (Rozzol), e quel piccolo ruscello che s'incanala all'estremo di via Rossetti.

Il nome, molto antico, è notato « Sie fontanis » e prima « Sex fontanis ».

Dovrebbe essere d'origine dell'antico acquedotto romano, di quello che portava l'acqua da Bagnoli, e di cui l'Ireneo scrive: « *Quasi in mezzo a questi monti sotto le immani radici di un masso, da un capace foro naturale sgorga un'abbondante vena d'acqua fresca e perfetta che mediante questo artificioso acquedotto veniva trasportata a Trieste* ».

Più volte è stato studiato il percorso di questo acquedotto, e precisamente nel 1815 dall'Ing. Pietro Nobile, nell'anno 1835 dall'Ing. Sforzi, poi dall'Ing. Calvi. Nel 1827 Domenico Rossetti proponeva di ricostruire questa condotta d'acqua, detta anche di Clinziza.

Questa via è stata riattata nel 1879. Si trovava in questa contrada una cappella eretta dalla famiglia Kupferschein, dedicata alla Trinità, ed altra della famiglia Conti, dedicata a S. Teresa e a San Francesco eretta nel 1720, e soppressa nel 1782; la palla dell'altare venne nel 1847 regalata da Giusto de Conti alla Cappella dell'Istituto dei poveri.

SIGNORELLI LUCA (via), dalla via del Ghirlandaio alla piazza Foraggi.

Sommo pittore cortonese, detto Luca da Cortona (Toscana), nato nel 1441, morto nel 1524; primeggiano i suoi dipinti, nei freschi del Duomo di Orvieto.

SILVESTRO (piazza, androna e via San), da Santa Maria Maggiore.

La chiesa della Comunità svizzera, era anticamente dedicata a San Silvestro. Qui, secondo gli storici, abitavano le due figlie di Demetrio ed Epiphania cristiani, una Tecla di 14 anni, l'altra Eufemia di 12, e malgrado martirizzate perchè ritornassero al paganesimo, non cessarono di dichiararsi cristiane, e quindi furono decapitate il 17 Novembre 256. In quella attigua casa, ch'era di proprietà di

Don Stefano Michelli, in una cantina si trovò una lapide con caratteri gotici: « Eufemia e Tecla ».

Quando sotto Teodorico fu concesso di professare liberamente il cristianesimo, la casa venne convertita in tempio cristiano, ed ebbe il nome di S. Silvestro, in venerazione del Pontefice che vide nel 313 dare libertà e pace alla Chiesa. Era anche chiamata di Santa Maria Maggiore, nome che passò poi a quella dei Gesuiti.

Nel 1332 venne rifatta dal Vescovo fra Pace da Vedano su forma di basilica, e fu officiata il 17 Maggio, dedicandola a San Silvestro.

Restaurata un'altra volta nel 1672 dai P.P. Gesuiti, venne posta la lapide che si vede sulla facciata sinistra: *Tergestum — S.S. Euphemiae et Thecle — Nobil. Virg. et M. M. Tergestin — Domicilium — Primum Templum et Cathedrale — Immacolatae Virg. Oratorium — Restauratum MDCLXXII.*

Un altro ristauo venne praticato nel 1817, e nel 1927 venne iniziato un totale rifacimento.

SINICO GIUSEPPE (via), da via dell'Eremo.

E' una delle nuove contrade, dietro le Caserme, in quel rione del Re, che in poco tempo ha fatto cambiare totalmente l'aspetto a quella parte del suburbio.

Il Sinico, qui nato il 10 febbraio 1836 e morto il 31 Dicembre 1907, fu un buon musicista; sua l'opera « Marinella » datasi nell'anno 1854 nel teatro « Mauroner » ora Fenice, e di questa il famoso inno a S. Giusto, che divenne tanto popolare, e patrioticamente tanto dimostrativo. Scrisse altre opere e la maggiore « Spartaco », rappresentata con successo nel 1886. Nel Giardino pubblico vi è un suo busto, inauguratosi poco dopo la sua morte.

SLATAPER SCIPIO (via), (già Boschetto), da via E. Tarabochia alla via Brunner. Nato a Trieste il 14 Luglio 1888, fu forbito scrittore e giornalista.

Nessun migliore elogio a questo volontario della guerra di nostra redenzione, che la pubblicazione della motivazione per la medaglia d'argento al valore militare: *Dando mirabile esempio di coraggio ed arditezza, spingevasi oltre i reticolati nemici, impegnando, con una pattuglia ivi appostata, una lotta a colpi di pistola, finchè cadde colpito a morte. Podgora 3 Dicembre 1915.*

SOLITARIO (via del), da via Carducci a via D'Azeglio.

Il nome deriva, dal fatto che in quelle campagne un contadino

abitava solo in una sua casa, attendendo ai lavori campestri, e non venendo mai in città; da ciò popolarmente così indicato quel luogo, che poi rimase per tradizione a quella contrada. Quella parte di città andò sviluppandosi quando nel 1840 si iniziò la costruzione del Nosocomio, e dopo il 1871 per lo scomparto dei fondi lì vicini.

SOLITRO GIULIO (via). Il Podestà ha deliberato nel Marzo 1929 di dare il nome di Solitro Giulio ad una nuova via che congiunge la via Udine con la via Cordaroli prolungata.

Solitro Giulio, patriotta dalmata, nato a Spalato nel 1820, fondò e diresse a Trieste nel 1848 la « Gazzetta » e poi il « Giornale di Trieste ».

SOMMA ANTONIO (via), da viale Regina Elena a Tor San Piero.

Nato a Piano d'Arta, fu poeta e cultore di musica; scrisse una tragedia « Parisina ». A Trieste fu nel 1840 della Commissione del teatro e nel 1847 fece parte della direzione del Teatro Grande. Scrisse anche la tragedia « Marco Bozzari »; morì a Venezia nell'anno 1864.

SONCINI (via dei), ha nome, dal 1919, una via di Servola, per rammentare la famiglia Soncini, qui venuta nel XIV secolo da Castel Soncino (Cremona) e che, corrotto il nome in dialetto, originò il nome delle famiglie Sanzin, tanto numerose in quella simpatica villa del nostro circondario.

SONNINO SIDNEY (via) (in progetto), il tratto principale che in seguito alla regolazione della via della Tesa, partirà dalla via Settefontane e arriverà in piazza dei Foraggi.

Fu Ministro due volte. La sua opera di patriotta sarà certo raccolta da qualche storiografo. In un libro inglese di Enrico Wickam Steed, stampato nell'anno 1924 a Londra, furono pubblicati alcuni appunti poco veritieri sull'opera del Sonnino e Antonio Salandra ne prese le difese in « Rivista d'Italia » ed il Senatore Teodoro Mayer, nel « Corriere della Sera » del 14 Aprile 1926.

Quando la famiglia seppe il deliberato della Giunta del Novembre 1922 di onorare il grande patriotta dandone il nome ad una via, così telegrafò: « *La città di Trieste intitolando una via a Sidney Sonnino onora il grande amore, l'alto ideale e il supremo palpito del Suo animo di Italiano e della Sua opera di Ministro* ».

SPORCAVILLA (androne e via), da via Crosada a via Bastione.

Nella Guida del Coletti si fa originare questo nome per le ac-

que stagnanti che lì si formavano; nel libro del Generini non è notato niente. Se fosse giusto quanto scrive il Coletti, sarebbe Sporcavia, e non villa.

Notisi che prima del 1800 non si trova mai la parola via, ma sempre contrada, ed ancora nella citata guida è soltanto notato contrada. Quindi può dedursi che il nome abbia qualche altra origine, forse da qualche nome o soprannome di persona.

SORGENTE (via della), da via Carducci.

Quando intorno al 1800 si costruivano le case Chiozza, si trovò lì una sorgente d'acqua, e da ciò il nome a quella contrada. Sino al 1873 l'unione alla via Torrente, ora Carducci, era con un sottoportico, e ricostruita quella casa, venne aperta la via.

SOTTERRANEI (androna dei), da via Riborgo.

Da quest'androna si andava ai sotterranei dell'antico teatro o arena. Ancora nel 1800 esistevano dei fori, e in quell'epoca, ricostruendosi la casa N. Tav. 467, allora proprietà Voxilla, poi Cambon, in quei fori si trovarono alcune ossa umane, che si volle attribuire a resti delle lotte nell'arena; però se i studi di Pietro Nobile, fatti nell'anno 1814 sono esatti, ciò sarebbe da escludersi, poichè egli concludeva che non arena era lì ma teatro, con palcoscenico.

SOTTORIPA (via), ha da qualche anno nome una via di Cologna.

SPIRIDIONE (via San), dal corso Vittorio Emanuele a via Bellini.

Ai Greco-Orientali non uniti, venne concesso, con privilegio 20 Febbraio 1751, di edificare propria chiesa, che venne costruita nel 1753 e consacrata a S. Spiridione, da ciò il nome alla contrada. Separatisi nel 1780 i greco-orientali dagli illirici, questa rimase ai serbo-orientali. Sino al 1772 seppellivano intorno alla Chiesa i morti, poi eressero un cimitero.

L'attuale bella chiesa, cominciata nel 1861, fu compiuta nel 1868; il lavoro richiese fondazioni speciali. Il progetto è dell'Ing. Carlo Maciachini da Induno Olona (1818-1899); contiene sopra il portale bassorilievi del Bisi di Milano, e mosaici, nell'interno decorazioni dei fratelli Bertini, pure di Milano. La chiesa volgarmente è detta degli Schiavoni. Durante la guerra (1916) fu requisito il rame della cupola e sostituito con zinco.

La facciata in marmo di Carrara, il resto delle cave di Santa Croce e Brioni. I mosaici furono finiti nel 1883, dalla compagnia

veneziana di Murano. La chiesa fu ufficialmente consacrata nel 1869. Attigua la scuola serbica, che ha origine da un lascito di Giovanni Milletich, fatto con testamento del 17 Maggio 1787.

SQUERO NUOVO (via dello), ora via Milano.

Dopo la redenzione venne dato il nome di Milano, e ciò nel Marzo 1919, a questa contrada che portava il nome di Squero nuovo, dal Cantiere navale colà esistente sino all'anno 1852, detto dei Panfli.

SQUERO VECCHIO (piazza e via dello), laterale di via dell'Orologio.

Qui c'era sino all'anno 1789 lo squero (cantiere) che fu poi trasferito in quella posizione indicata allo squero nuovo. Questo era vicino all'antica Osteria grande, chiamata poi Locanda grande.

Era fuori delle mura, nei pressi delle torri Baseio e Valesio, detta anche torre dello Squero.

Come racconta il Caprin, le torri cambiavano abbastanza sovente il nome. Davanti l'attuale piazza dell'Unità, si trovava la Torre grande, e giravano poi le mura verso l'interno, e dopo quella Valesio, veniva la portizza di Cavana.

STRANGA VECCHIA (già via della), ora corso Garibaldi, e prima della Barriera vecchia.

Quest'orribile storpiamento di nome ha origine da quell'epoca che si credeva dare un carattere tedesco alla città; deriva dal tedesco « Schranke », barriera, e indicava il posto dove era la barriera per il dazio e pedaggio. L'androna aveva il nome, perchè sino al 1790 si trovava lì l'ufficio delle gabelle. Volgarmente veniva indicato della Stranga, ed anche Stanga!!

Ebbe il nome di vecchia, quando nel 1783, aperta la strada per Opicina (via Commerciale), si eresse lì altra barriera per l'incasso dei pedaggi e delle gabelle civiche.

STADION FRANCESCO (già via), e prima corsia Stadiòn. (Dal Marzo 1919 via Cesare Battisti).

Il Conte Stadiòn fu governatore di Trieste dal 1841 al 1847, e per sua iniziativa si coperse il torrente che passava da quella parte del Boschetto, per via Giulia e Battisti, e finiva in via del Torento, ora Carducci.

Ancora nella Guida del Coletti si trova il nome di « Molin grande » per la parte sinistra e quella di S. Pelagio per la destra di questa contrada.

Così descrive il Coletti nel 1840 la via S. Pelagio: « Questa ben lunga contrada del borgo Franceschino chiamasi così perchè conduce alla chiesetta campestre dedicata a S. Giovanni Pelagio. Comincia al termine della piazza S. Giovanni al ponte Chiozza, varcato il quale, corre in dritta linea costeggiando colla sinistra il torrente Starribreck, e finisce al così detto ponte Gelmi in confine colla territoriale Guardiella ». E della sinistra, Molin Grande: « Da un molino che macinava a tre ruote sul torrente Starribreck. Questa lunghissima contrada si stacca da quella del Torrente al ponte Chiozza al N. 1703, e fiancheggia detto torrente colla destra fino al ponte Gelmi; di là prosegue in linea retta, divenendo limitrofa colla territoriale Cologna, e va a finire in quella del Ronco, di fronte alla gradinata che mette nella nuova Commerciale ».

Finisce la via al Giardino pubblico, regolato nel 1854 e ingrandito nel 1863. Nel 1884 ebbe il nome di Muzio Tommasini.

In questa contrada si trova il teatro « Fenice », fabbricato sul terreno dell'antico teatro Mauroner (dal nome del proprietario), distrutto da un incendio il 27 Maggio 1876. Il primo teatro veniva costruito nel 1827, progettante Giacomo Ferrari. L'attuale, su disegno dell'architetto Ruggero Berlam, è del 1879.

Durante la notte del 23-24 Maggio 1915, tre incendi vennero ad illuminare la via; i tre caffè « Milano », « S. Marco » e « Portici di Chiozza », erano nomi troppo italiani per quella turba di manigoldi, assoldati per l'occasione dalla I. R. polizia austriaca.

STAMPA GASPARA (via), da via Crociferi a via Benedetto Marcello.

E' una via aperta nel triennio 1900-1902 da nuovi scomparti di terreni.

Poetessa, nata a Padova (1523-1559). Morì giovane, e la sorella ne pubblicò le poesie, dedicandole a Monsignor Della Casa. Aveva appreso il greco e il latino.

STAZIONE (già piazza e via della), ora Libertà e corso Cavour. Anticamente via della Posta vecchia e piazza del Macello vecchio.

La stazione ferroviaria fu inaugurata il 27 Luglio 1857, come stazione provvisoria; era più a destra dell'attuale, e si accedeva per una rampa. Dov'è ora la stazione, trovavasi la I. R. dogana principale, e la contrada « strada alla Stazione ». Soltanto nel 1876, venne fatta la nuova stazione, ed allora si diè il nome alla piazza del Macello, quello della Stazione, ed alla via delle Poste vecchie,

pure via della Stazione, sopprimendo anche quello di Riva della Darsena.

STELLA (via degli), da viale Regina Elena a via Udine.

Dall'anno 1875, questa via ha il nome di questa antica famiglia triestina; lo stemma delle tredici casate triestine è pubblicato nel libro del Cavalli: « Trieste nel 1400 ».

STERPETO (via dello), da via Conti a via Piccardi.

Regolatesi nel triennio 1900-1902 alcune vie, venne dato alla via Mozza il nome di « Sterpeto », riesumando così un nome antico di località chiamata « Sterpè » e « Sterpeto ».

STOPPANI ANTONIO (via), da via S. Francesco al Molino Grande.

Nato a Lecco nel 1824, morto a Milano il 1° Gennaio 1891, fu illustre geologo. Scrisse un corso di geologia, che è la storia dell'evoluzione della terra. Fu un prete patriota; prese parte alle cinque giornate, onde ebbe la medaglia d'oro. Naturalista, letterato, insegnò al Politecnico; Milano gli eresse un monumento davanti al Museo di Storia naturale, ed a Lecco una bella statua dello scultore Vedani.

STRADA D'ITALIA, una frazione di Barcola che sale verso Prosecco.

STRADA NUOVA, frazione della località di Cologna, costeggiante la strada nuova d'Opicina.

STRETTA (via), da via delle Beccherie a piazza Vecchia.

Brevissima e stretta contrada in città vecchia; anche alla via S. Sebastiano popolarmente viene dato il nome di contrada Stretta.

STUDI (già piazza degli), ebbe il nome, dopo la redenzione, la piazza Lipsia; e poi, morto Attilio Hortis, a questa piazza si diè il nome dell'illustre concittadino.

S'era dato quel nome poichè da una parte le scuole erette dallo Stato, dall'altra l'Accademia di Commercio, la Biblioteca civica, il Museo di Storia naturale e quello di Antichità.

STUPARICH CARLO (via), già via del Boschetto.

Morì sul Monte Cenio, il 30 Maggio 1916. Era sottotenente. I suoi scritti furono raccolti dal fratello Gianni, ed editi da « La Voce »: « Cose ed ombre ». Dal libro di Astori e Coceancig « I volontari di Trieste e della Venezia Giulia » (Cappelli, 31 Ottobre 1919), trascrivo questo brano, che in poche parole scolpisce la grandiosità dell'Eroe:

Medaglio d'oro: Nobilissima tempra di soldato, volontario dall'inizio della guerra, si votò con entusiasmo alla liberazione della terra natia. Comandante di una posizione completamente isolata, di fronte a forze nemiche soverchianti, accerchiato da tutte le parti, senza retrocedere di un passo, sempre sulla linea di fuoco animò ed incitò i dipendenti, fulgido esempio di valore, finchè, rimasti uccisi o feriti tutti gli uomini e finite le munizioni, si diede la morte per non cader vivo nelle mani dell'odiato avversario.

Il 30 Maggio 1929 la salma venne trasportata, con solenni onoranze, al Cimitero di Sant'Anna.

T

TARABOCHIA EMO (via), già via del Tintore, da largo Sartorio a piazza Ospedale.

Un vero patriotta; fu Consigliere al Comune, direttore della Società Operaia e di altre associazioni, attivissimo commerciante; sebbene già mobilitato dopo il Luglio 1914 in qualità di ufficiale austriaco, ebbe l'audacia di passare il confine. Si arruolò nei primi giorni del Giugno 1915 soldato volontario nel secondo reggimento fanteria ad Udine, senza curarsi di far valere il suo grado. Andò al fronte il 28 Giugno, sul Podgora. Partecipò alle azioni del 5 e 6, conquistandosi la fiducia e gli elogi del Comando.

Il mattino del giorno 19 Luglio, la Compagnia prendeva d'assalto una trincea, presso la quale cadde il Capitano, e quindi anche Emo trovava colà gloriosa morte per la Patria sua.

Per onorarlo, diedesi il nome Suo alla via dove trovasi la sede della tanto patriottica, italianissima e sempre in passato irredentistica Società Operaia Triestina, fondata l'anno 1869. Quando il Consiglio di città tenne la prima seduta, il posto che occupava il Tarabochia veniva coperto a gramaglia.

La Giunta, approvando il 20 Marzo 1922 di dare tal nome alla via del «Tintore», motivò anche perchè unico Consigliere comunale caduto nella guerra per la nostra redenzione.

TAGLIAPIETRA GIOVANNI, ha nome, dal marzo 1919, una nuova via fra Murat e Reni. Uno dei buoni scrittori, nato a Pirano, 1° Aprile 1811, qui morto il 2 Aprile 1892, fu un buon patriotta.

Era fra quel gruppo di studiosi che per molti anni tennero alto il sentimento italiano, con studi, scritti, conferenze, capitanati da Francesco Hermet, Giuseppe Revere, Leone Fortis.

Vedere : Ugo Sogliani « Tre precursori », Oscarre de Hassek « Besenghi degli Ughi », « Favilla », « Tempi andati » (Caprin).

TARTINI GIUSEPPE (viale), dal passeggio di S. Andrea alla via del Lloyd.

Il più grande violinista del secolo XVIII, compositore e profondo teorico, nato a Pirano nel 1692, morto a Padova nel 1770, dove diresse l'orchestra della Chiesa del Santo e fondò una celebre scuola di violino. Scrisse più di 150 concerti per violino, tra cui il famoso « Trillo del diavolo ». Scrisse musica difficile per chitarra, della quale era pure famoso esecutore.

Pirano, nel 1896, gli eresse un bel monumento in bronzo di Antonio dal Zotto, di Venezia.

TASSO TORQUATO, ha nome la via a destra del viale Regina Elena. Scompartiti quei terreni, detti Terranera, nel triennio 1900-1902, a questa contrada venne dato il nome del grande poeta, della famiglia Tasso, d'origine Bergamasca; Torquato, nato a Sorrento nel 1544, morì a Roma l'anno 1595. A 17 anni compose « Rinaldo », poema cavalleresco. Suo capolavoro « Gerusalemme Liberata ».

Fu rinchiuso per qualche anno, nell'ospedale di Sant'Anna, a Ferrara. Liberato, andò a Napoli, poi a Roma, chiamato da Clemente VIII; moriva nel Convento di Sant'Onofrio, alla vigilia di essere coronato poeta in Campidoglio. Pio IX gli fece erigere un monumento in Sant'Onofrio.

TAVOLE (già androna delle); era una piccola androna, ed aveva il nome per un deposito di legname. Fu incorporata nell'edificio costruito per la scuola di Città vecchia, ora scuola Felice Venezian.

TEATRO (già via del), ora D'Annunzio, aveva il nome perchè dal corso conduce al Teatro comunale.

TEATRO (già piazza del), ora Giuseppe Verdi.

Su quel fondo anticamente c'era un cantiere navale. Il teatro venne costruito nel 1800 su progetto di Giov. Ant. Selva; la facciata dell'architetto Matteo Pertsch. Fu aperto il 21 Aprile 1801,

con due opere nuove « Ginevra di Scozia », poesia di Gaetano Rossi, musica di Simone Mayer, e « Annibale in Capua » di Antonio Sografi, musica di Antonio Salieri, e il ballo « Oreste » di Gaspare Ronzi, musicato da Vittorio Trento.

Proprietario del teatro era il conte Faraone Cassis, poi ne fu proprietario Moisè Hirschl. Aveva il nome di Teatro Nuovo, poi Teatro Grande, indi, acquistato dal Comune nel 1864, ebbe nome di Teatro Comunale, e dopo la morte di Giuseppe Verdi, quello attuale di Teatro Comunale G. Verdi. Fu riparato ed ingrandito dopo il 1882, da un consorzio, al quale il Comune lo cedette per trent'anni, in compenso delle spese per l'ingrandimento; ritornò poi in assoluta proprietà del Comune.

Aveva in principio il nome di Teatro Nuovo, perchè venne a sostituire il teatro ch'esisteva in piazza Grande (Unità).

La sala del Ridotto veniva usata per balli mascherati; e poichè l'ingresso costava 26 carantani, erano chiamati « dei ventisei ».

Dal 1860, la sala fu destinata per le sedute comunali, e ciò sino al 1873, anno in cui fu compiuto l'ingrandimento del palazzo municipale. Per molti anni lì si faceva anche l'estrazione del lotto.

Al mezzanino, per alcuni anni, ebbe residenza un albergo « Alla Città di Londra ».

Nella Guida del 1840 così è descritta la via del Teatro: « *Parte dall'angolo della piazza della Borsa dietro la Chiesa di S. Pietro, e sbocca in piazza del Teatro* »; e della piazza: « *Di fronte al Teatro è la facciata posteriore del grande edificio isolato detto la Dogana vecchia, che va ora ad essere atterrato per rifabbricarlo magnificamente sotto il titolo di Tergesteo* ».

TECLA (androna Santa), laterale di Salita al Promontorio.

Si è dato il nome delle martiri (Eufemia, Giustina e Tecla), lì dove finisce la via Santi Martiri, a quelle androne di salita Promontorio.

Santa Tecla, giovanissima, patì il martirio al 13 Novembre dell'anno 256. (Vedi S. Silvestro).

TEDESCHI PAOLO, ha nome dal Marzo 1919 la via che congiunge le vie Hermet e Tagliapietra.

Patriotta, poeta e cospiratore, nato a Trieste nel 1826, morto a Milano del 1911. Scrisse per molti anni col pseudonimo di « Prete Pero ». Fu per parecchi anni sacerdote, e nel 1860 pubblicava un giornale « Buon Fratello »; allora era abate.

TERESA (via Santa), ha nome quel breve tratto di contrada da viale Regina Elena ai volti di Roiano, e si volle con questo nome ricordare l'antico lazzaretto, dedicato a questa Santa.

TERESA (già molo Santa), ora Fratelli Bandiera.

Quella diga che conduce alla Lanterna, cioè al faro, (ora sostituito dal faro della vittoria sull'altura di Gretta), fu costruita nel 1751: Annali: « *Costruzione in Trieste del gran braccio della lanterna, che ha nome di Molo Teresiano, sopra altro molo dei tempi romani, le cui rovine erano visibili in tempo di bassa marea* ».

Il punto ove venne eretta la lanterna, era sin'allora un isolotto, chiamato il Zucco, probabilmente dalla forma di cocuzzolo.

La lanterna venne costruita nell'anno 1834.

TERZA ARMATA (viale della), già via Massimiliana, da via Ciamician (prima via Armeni) al largo Promontorio.

Dal Marzo 1919, questa contrada porta il nome della gloriosa Terza Armata, che comandata dal grande Condottiero Duca D'Aosta, tanto contribuì alla nostra redenzione ed alla disfatta di una delle più grandi potenze militari, ritenuta sino allora invincibile.

TESA (via della), laterale di via Settefontane.

Nome antico, da quando lì erano soltanto campagne, per qualche tesa (aucupio) per la presa degli uccelli. La parte nuova, sino all'Ippodromo, è stata costruita nel triennio 1900-1902.

Era indicato il posto con questo nome, ma la via si è formata quando intorno al 1880 s'è coperto il torrente detto Settefontane.

TESTI FULVIO (via), laterale di via S. Michele.

Poeta e diplomatico, nato a Ferrara l'anno 1593, morto nel 1646. Già a 19 anni ebbe fama di poeta. Fu a Modena, a Roma, a Napoli. Nel 1617 ebbe il governo della Garfagnana. Fu fatto chiudere in carcere dal Duca di Modena Francesco I, per un carteggio col Cardinale Mazzarino, e pare morisse in carcere, di morte violenta.

TIEPOLO GIAN BATTISTA (via), da via San Michele alla via Segantini. E' una via derivata dallo scomparto del bosco Pontini fatto nel triennio 1900-1902.

Antica e nobile famiglia veneziana; qui una delle antiche torri, era chiamata torre Tiepolo. Giambattista, detto il tiepoletto (1693-1770), fu rinomato pittore e incisore.

TIGÒR chiamasi la via che va da Madonna del Mare al vicolo delle Ville. Il Cratey, (1828), poi il Coletti nel 1840, il Generini 1884, vogliono derivi per voler indicare un terreno incolto, elevato, ad uso pascolo, come usato particolarmente in Istria.

Il nome è molto antico e trovasi notato « Tuguri » e « Tigoier ». Verosimilmente dal latino « Tugurium » (capanna) e « Tuguriolum » (capannetta).

Giuseppe Caprin scrive nel « Trecento a Trieste » : *Rozze casipole, adunate insieme, come branchi di pecore, occupavano l'erta dei Tuguri....*

Dalla Guida del 1840 : *Vocabolo provinciale usato particolarmente nell'Istria ad indicare un terreno elevato ed incolto ad uso di pascolo. Si scosta dal fianco di quello della Madonna al Mare presso la casa civica degli arresti politici e lavoro forzato, e salendo sempre arriva allo sbocco di quella della Cereria che lascia a manca ; di là continua a salire in retta linea lasciando a sinistra S. Vito, e divenuta limitrofa con Chiarbola inferiore arriva alla possessione N. 1338, ove sta in progetto la sua continuazione per unirli a quella di Santa Lucia (vedi Tivarnella).*

TIMEUS RUGGERO (via), già via delle Acque, da via Battisti a viale XX Settembre.

Come quasi tutti i volontari, sostitui al proprio nome quello di « Fauro Ruggero ».

Trascrivo l'epigrafe scolpita sulla lapide nel Cimitero di Timau, dettata da Giuseppe Bevione : *Ruggero Timeus — ucciso — da granata austriaca — il 14 Settembre 1915 — a vetta Pal Piccolo Vita breve pura radiosa — tutta offerta — e sacrificata — all'Italia — I suoi compagni dell'VIII Regg. Alpini.*

Ruggero Timeus, figlio di Francesco e di Gisella de Chicchio, nacque il 16 Febbraio 1892.

Della bellissima monografia di Bruno Coceancig — a cura dell'Associazione nazionalista italiana, Sezione di Trieste - Stab. tip. Gaetano Coana e figli, 1920, Parenzo — trascrivo la chiusa : *Studente, giornalista, soldato, una sola fu sempre la sua idea, uno solo il suo amore, una sola la sua fede : l'Italia di Vittorio Veneto. Per essa egli non è ritornato, mentre la sua anima è salita fra i numi indigeti della Patria.*

TIMIGNANO, ha nome una frazione della località di Guardiella. Fu riesumato da antichi documenti, e probabilmente deriva da Timo,

pianta indigena del nostro territorio. (« Thimianae ovus », pecore amanti di timo — « Thimosus », abbondante di timo).

In un testamento del 25 Agosto 1448 Antonio de Concina, lascia alla sorella Pieruzza, una vigna in contrada Tymignani.

TINTORE (già via del), dopo la redenzione via Emo Tarabochia.

L'anno 1785 un Giuseppe d'Udine aveva lì un laboratorio di tintoria, da ciò il nome alla via.

Nel documento del 21 febbraio 948, col quale il Vescovo Giovanni III vendeva al Comune di Trieste le rendite della Città, onde pagare un debito di marche d'oro 517, che aveva contratto col'israelita Davide Daniele di Gorizia, tintore in Trieste, dimostra quanto antica era l'arte della tintoria.

Quando nell'anno 1841 si costruì l'Ospitale Civico, venne regolata ed allargata questa via.

TIVARNELLA (via), da piazza della Libertà a via Udine.

Etimologia incerta; si è riesumato un antico nome di una località di Roiano, che in documenti antichi trovasi notato Tivargnolis e Tivarna.

Però in un documento del 1437 trovasi Tiguarnulis, parlandosi di una vigna nei pressi di Roiano, ed allora potrebbe avere derivazione da Tugurim, uguale derivazione di Tigòr.

TIZIANO VECELLIO (via), da via Pietà a via Istituto.

Il celebre pittore, nato a Pieve di Cadore l'anno 1477, morto nel 1576 e sepolto a Santa Maria dei Frari in Venezia.

TOMMASEO NICOLO' (piazza), dalla riva a piazza Verdi. Già piazza « dei Negozianti ».

Per la ricorrenza del centenario, 9 Ottobre 1902, la Delegation municipale, nella seduta del 17 Ottobre, deliberava d'inviare un telegramma al Municipio di Venezia, e di intitolare la piazza dei negozianti Piazza Nicolò Tommaseo.

Illustre patriotta, filologo, critico e letterato, nato a Sebenico nel 1802, morto a Firenze nel 1874. Infinite le sue opere letterarie, fra le quali il « Dizionario de' sinonimi ». A Venezia divenne popolare, e nel 1848 venne arrestato assieme a Manin. Caduto il governo provvisorio, riparò a Corfù. Nel 1854 si stabilì a Torino, poi a Firenze, dove trascorse gli anni della sua grave sventura, di esser divenuto cieco, consolandosi delle fortune della Patria, che si stava allora compiendo.

TORCHIO (androne del), da piazza Cavana.

Anticamente, la famiglia patrizia Giuliani aveva lì un torchio, per la spremitura delle olive.

TOR CUCHERNA (via di), da via Crocefisso a via Battaglia.

Quando nel biennio 1900-1901, si è voluto riparare quest'antica torre, l'unica ancora delle antiche, al nome di Cucherna s'è aggiunto quello di Tor Cucherna. Ebbe prima il nome di Covaz, per l'uso ch'era di nominare le vie da persone che vi avevano la casa d'abitazione, ed in quel rione c'erano ben sei vie, e cioè Covaz, Brin, Battaglia, Brainek, Gruzzulis e Chiauchiara, tutte derivanti da quell'uso.

Lo Scussa, nota: « tor Cucerna » anno 1368: ... *promettendo il patriarca porre un capitano in governo della città, e piantare un forte appresso la Cucerna.*

Nelle croniche del Mainati a pag. 177, tomo secondo, è cenno di un'esecuzione capitale, eseguita l'8 Giugno 1404, sopra la torre Cucherna. Presumibile da qualche nome.

TORO (via del), da viale XX Settembre.

Da un teatro provvisorio eretto nel Carnevale dell'anno 1802, dove davasi nelle domeniche lo spettacolo della caccia al toro. Proibito poco dopo questo divertimento alquanto barbaro, venne demolito l'anfiteatro, e alla via rimase il nome.

TORRE (androne della), di fianco alla Chiesa, da piazza Vecchia.

Ebbe il nome da una torre che lì esisteva.

TORRE BIANCA (via di), già via Carintia, da Corso Cavour a via Carducci.

Nel 1901, quando maggiormente si cercava di cancellare tutto ciò che non godeva le simpatie della cittadinanza, si è riesumato il nome di una antica torre che si trovava in quei pressi, cancellando quello che indicava una delle provincie slave dell'Austria.

TORRENTE (già via del), ora via Carducci.

Aveva il nome per il piccolo torrente, al quale presso i volti di Chiozza s'univa quello che veniva dalla via Battisti, e proseguiva poi sino al mare.

Quattro ponti univano le due sponde, il primo detto della Fabra, e ancora quel posto conserva il nome, il secondo chiamato ponte Chiozza, il terzo era nei pressi della Caserma, il quarto, detto nuovo, vicino alla piazza della Libertà e che in quell'epoca

conduceva al macello; questo, ch'era in pietra, venne costruito nel 1800.

Nel 1837, veniva in parte coperto il torrente, e nel 1849 si copriva la seconda parte e così s'era formata la via.

TORRETTA (via della), da via S. Sebastiano a via Pescheria.

Anticamente chiamata torre di Tiepolo, per una casa di proprietà Tiepolo che aveva una piccola caratteristica torre. Questo ramo dei Tiepolo, d'origine di Venezia, si estinse nel XVI secolo. Il Coletti nella Guida del 1840 fa però derivare il nome da un fortino che esisteva alla porta della Pescheria.

Anche il Cavalli, nella carta del 1400, dà a una porta il nome di Torre Tiepolo.

TORRI (via delle), da piazza S. Giovanni a via San Lazzaro.

Il nome deriva da una casa fabbricata sul N. Tav. 935 da certo Francesco Griot, caratteristica costruzione perchè aveva cinque piccole torricelle, e che nel 1840 andava da tergo della chiesa per sboccare in piazzetta dei Cordarioli, Lì c'era pure l'antica Birreria ai bagni.

TORRICELLI EVANGELISTA, ha nome una via laterale dal Molino Grande, per memoria del celebre fisico e matematico, nato a Faenza di Romagna nel 1608 e morto a Firenze l'anno 1647.

TOR SAN LORENZO (via), una laterale di via S. Michele. Si è voluto riesumare un antico nome che veniva dato ad una delle torri, anzi ad una porta, e che trovavasi vicino ad una piccola chiesetta dedicata a S. Lorenzo. Su quella linea si trovavano prima la torre San Servolo, poi la porta S. Lorenzo, porta Pusterla, porta Rampana, e porta Cavana.

TOR SAN PIERO (via), ai volti di Roiano.

Anche qui in memoria di Trieste antica, e di questa il Caprin scrive: *... una terza (torre) la più esposta, guardava la strada che scendeva da Santa Croce.*

TOTI ENRICO (via), ha nome la già via dell'Olmo, da corso Garibaldi a via del Bosco, e fu nella data del 10 Novembre 1922 che venne deliberato dal Comune, di ricordare quest'Eroe, dandone il nome alla via.

Il Toti è quel bersagliere che adoperava una gruccia, e la lanciò contro l'odiato nemico.

Con decreto 29 Dicembre 1927 venne concesso alla famiglia uno speciale assegno, con la motivazione dell'eroico bersagliere Enrico Toti.

Una parte della via dell'Olmo era in passato un'androna.

TRAJANA (riva). Nell'aprile 1927 venne deliberato di chiamare così la via d'accesso al punto franco Duca d'Aosta, a partire dalla via Ottaviano Augusto.

La colonna Trajana fu a Roma innalzata nel 113 in onore di Marco Ulpio Trajano (53-117), nato a Italica (Spagna), morto a Sclinunte (Cilicia). Vinse i Daci, sconfisse i Parti, soggiogò l'Armenia, ampliò i confini dell'Impero. Abbellì la capitale e le provincie di bei monumenti.

TRAUNER (via e piazza), a destra di via Capitelli una piccola via va in piazza Trauner, che forse più giusto sarebbe chiamarla corte, campo od anche campiello.

Il nome deriva da un'antica famiglia, che lì aveva il suo domicilio, scritta anzi in qualche documento Traunàr, e qui venuta dal Veneto intorno al 1439.

E' nell'anno 1439 che si trova notato per la prima volta un pagamento fatto a Martino Traunàr di Venezia, di Lire 30 e 15 soldi di piccoli, per aver portato al Doge di Venezia, la solita regalia di vino, e l'importo pagato dal Comune.

Nelle cronache dell'anno 1694: «*Si dispone il ghetto di ebrei in Trieste nella corte così detta di Trauner*».

Il ramo di questa famiglia Trauner si estinse con la morte di Taddeo Trauner avvenuta l'11 febbraio 1718.

TRAVERSALE AL BOSCO, a destra di questa via.

TREBICIANO, ha nome una villa del territorio, e che in documenti antichi trovasi notato Trebecano, Trebichiano e Trebaciano. Questo nome dagli slavi venuti nel XIII secolo venne ridotto in Trebich.

Se non deriva da un nome di persona, come la villa di Padricàr, ridotta dagli slavi in Padrich, può derivare da Trebla o Tribula che in latino è la trebbia, l'ordigno villereccio per trebbiare, come pure da Trebulanum vinum, sorte di vino bianco, per lo più dolce.

TRENOVIA (salita della), da piazza Scorcola ha nome la strada percorsa dalla piccola ferrovia elettrica che conduce alla villa d'Opicina. La trenovia fu inaugurata il 10 Settembre 1902, e da allora quella salita ha il nome.

TRENTA OTTOBRE (via), già via della Caserma, da piazza Oberdan al largo Sant'Antonio.

XXX OTTOBRE 1918. — Il N. 1 del giornale « La Nazione », giornale febbrilmente creato in quei giorni fatidici — un comitato, Benco, Cesari, Arch, Samaia, Ravasini, allargato sotto la presidenza dell'on. Gasser, come quello del « Fascio nazionale » presieduto da quella angelica figura di patriotta del Podestà, che cessava le sue funzioni il 24 Maggio 1915 quale ultimo Podestà sotto l'odiato dominio austriaco, e primo Sindaco dopo il 4 Novembre 1918, avvocato Alfonso Valerio, presero le disposizioni per fondare il giornale, per orientare l'opinione pubblica sviata da una pessima e prezzolata stampa, ed il Comitato per stabilire una autorità cittadina, da sostituirsi al malgoverno degli I. R. Commissari e Luogotenenti austriaci, che stavano fuggendo verso l'interno e per quelle strade che sempre gli antichi barbari percorrevano scendendo nella nostra bella Italia — così scriveva: « *E' l'ora più grande e più bella della storia di Trieste. Il destino si compie.* »

Su la Torre di piazza, issato dai cittadini, sventola il Tricolore. La libertà ride nei volti, esulta nei canti della Patria, mentre le insegne del potere caduto s'abbattono e passa maestosa l'onda dei vessilli per cui è dolce anche morire.

La data del 30 Ottobre rimarrà nella storia di Trieste la più bella, e con giusto orgoglio la Giunta municipale volle dare questo nome a quella via che prima chiamavasi della Caserma.

TRENTO (via) La via che chiamavasi dei Carradori, dopo la redenzione ebbe il nome della città consorella che tanto soffersse sotto l'odiato governo austriaco. La società irredentistica che aveva tanto saputo interessare l'Italia tutta col nome di « Trento-Trieste », aveva creato quasi la credenza che fossero vicinissime; un sottotenente triestino che, dopo aver combattuto ai confini, era stato allontanato dopo i casi Battisti e Filzi, trovossi in Cirenaica ai 3 novembre e con gesto bellissimo quel comando chiamò ad annunciarsi gli irredenti per rimandarli nelle tere natie, ed egli poté tosto partire; un suo subalterno gli disse: « Poichè va a Trieste mi fa un favore passando per Trento ecc. », e restò meravigliato apprendendo che vi erano centinaia di chilometri di distanza dalle due città martiri dell'Austria, la quale, tutto intedescando, aveva soltanto convertito una « n » in una « s » per assomigliare le due figliastre: « Trient » e « Triest »!

Nella prima casa di questa via morì l'anno 1842 il Rossetti, e nel cinquantennio venne applicata una lapide, a ricordarne la morte.

TRE NOVEMBRE, ha nome dopo la redenzione la riva Carciotti, e dal 1926 anche quel largo tra il molo Audace e il teatro, che prima nomavasi piazza S. Carlo, e la via di questo nome, pure dal 1926, ha nome Gabriele d'Annunzio, come il tratto che chiamavasi via del Teatro.

Se la data del Trenta Ottobre fu il segnale della distruzione dell'Austria, quella del Tre Novembre 1918 fu l'unione di Trieste alla Madre Patria. Chi ha avuto la fortuna di assistere all'arrivo del Caccia « Audace » ed allo sbarco del Generale Petitti di Roreto, ha goduto uno spettacolo così grandioso, che forse in nessun paese del mondo, in tutta la guerra dal 1914 al 1918, ne possa aver veduto uno eguale, per l'entusiasmo e la commozione della cittadinanza.

Vedi alla voce « Audace » il proclama del Generale Petitti, ed al nome della via Trenta Ottobre.

TRISTENICO, ha nome una località di Grettà. Etimologia incerta; in documenti antichi trovasi notato Trestenico.

Nello statuto di Trieste dell'anno 1318, dove viene limitato l'uso di pascolo trovasi: *ecettuano anche i coloni di Trestenico e di Cuccunello, alli quali sia lecito indifferentemente tener ivi, e pascolar animali, che siano loro propri, ma non capre; perchè così è stato ab antiquo osservato.*

Da un documento del 1338 del Banco del Maleficio: *in loco qui dicitur Trestenico iuxta farnetum.*

Il nome venne storpiato poi dagli slavi in « Terstenik ».

La possessione fu proprietà dei Bonomo.

TRIONFO (via del), da piazza Barbacan a via Cattedrale. Il nome dall'Arco, detto di Riccardo, e che è costruito verosimilmente nell'anno 799, quale arco di trionfo all'ingresso di Carlo Magno.

Nel IV volume v. s. dell'Archeografo Triestino sono ristampati: *De' commentari storici geografici della Provincia dell'Istria, libri otto con appendice di Monsig. Giacomo Filippo Tommasini Vescovo di Cittanova.* Il Tommasini era nato a Padova l'anno 1595 e moriva l'anno 1654 in Cittanova.

Trascrivo solo quel poco che parla nei Commentari di Trieste. Dopo aver fatto menzione del Teatro, copiando quanto scriveva

Pietro Coppo, e del Golfo di Trieste « *qual contiene quel seno del mare dal castel di Duino sino alla punta di Salvore* », e dopo altre divagazioni : « *Ha belli casamenti e dentro adornati, e la gente è di bello aspetto. Amano li forestieri ed i virtuosi, sono amorevoli e gentili, molto accostumati, liberalissimi, anzi prodighi nel convivere e banchettare. Non vi è forestiero che voglia fermarsi il quale non trovi occasione di moglie, essendo questa città numerosa di questo sesso, e queste sono belle rosse e bianche, e partecipano del tedesco, anzi per lo più a quella guisa vestono, ed esse donne facilmente ingrassano, e sono feconde ed oneste* ». (Meno il neo delle vesti e del tipo tedesco, tutto il resto è un bellissimo elogio delle triestine di 300 anni addietro).

Dopo aver citato molti nomi di famiglie, di conventi, alle chiese, al commercio ecc., scrive : « *Vi sono nella città alcune antichità oltre li vestigi del teatro. Vi è una porta di marmo molto antica, chiamata la porta di re Carlo, la quale è vicina alla fabbrica nuova dei Padri Gesuiti* ». Quindi è quella che per corruzione dialettale è diventata « l'arco di Riccardo », e poi ancora : « *La lingua di questi abitanti è forlana corotta* ».

U

UDINE (via), già via Belvedere, da via Commerciale a Salita di Gretta.

Dopo la redenzione, s'è voluto ricordare la cara città che tanto contribuì a mantenere sempre vivo l'irredentismo, per i continui contatti, di quella patriottica popolazione, con l'irredentismo triestino. Ogni anno, per la festa dello Statuto, molti si recavano colà per assistere con commozione alla rivista militare. E quante riunioni segrete si tenevano in tutte le occasioni, per cospirare contro l'Austria!

UNITA' (piazza dell'), già piazza Grande, e prima S. Pietro. Totalmente di altro aspetto, la piazza comprendeva soltanto quella parte interna che il piccolo porto, o mandracchio occupava la parte verso il mare; il nome di piazza S. Pietro proveniva dalla chiesa costruita nell'anno 1367 per legato di Pietro Onorati, edificata dal figlio Bartolomeo, su terreno ceduto dal Comune, e che era prima occupato dal macello. Questa chiesa venne demolita nel 1871.

La parte verso il mare era chiusa, e vi si trovavano le Carceri, il Teatro vecchio, la Torre dell'Orologio e la Locanda Grande, nonchè due case di proprietà privata; veniva quindi la piazza dello Squero vecchio. Vicino alla Chiesa di S. Pietro vi era un'altra dedicata a S. Rocco, edificata nel 1602 per la cessazione della peste. Anticamente, ancora più rientrava il mare, poichè quando nel 1690 veniva ricostruita una casa di proprietà Piccardi, circa dove è ora il palazzo Pitteri, si trovarono resti di un molo, che doveva essere dell'epoca romana. La Torre dell'Orologio, ch'ebbe anche il nome di Torre del Mandracchio e del Porto, veniva costruita nel 1295. Il palazzo o casa del Comune, era tra la casa delle Assicurazioni Generali e il palazzo Pitteri, e probabilmente costruito nell'anno 1252, perchè è da quell'epoca che la città s'era resa indipendente dal dominio dei Vescovi, e di quell'epoca sono gli statuti del Comune di Trieste. Incerta la data anche nella storia dei Patrizi, del Kandler, che scrive: « *il palazzo incomincia con l'autonomia del Comune...* ».

Sulla Torre dell'Orologio, vi erano due mori che automaticamente battevano le ore, e tre campane, delle quali una suonava soltanto in caso di qualche esecuzione capitale, l'altra, detta dell'arango, quando si leggeva una sentenza superiore ai 5 anni di carcere, la terza, per uffici civili, fra altro per l'ora di chiusura dei locali pubblici.

Al Mandracchio si trovava una batteria di 20 cannoni.

La fontana, dell'architetto Mazzoleni, è dell'anno 1751, all'epoca di Nicolò Hamilton; sulla sommità, una figura simboleggia la fama che sparge pel mondo la novella della formazione dell'emporio mercè la franchigia del Porto franco. Le due iscrizioni sono dettate dal Bertoli d'Aquileja; una ricorda la fontana, l'altra ricorda che alla metà del secolo, per cura di Rodolfo de Coteck, presidente del pubblico erario, e dell'intendente al commercio Conte Hamilton, fu promosso l'incremento di Trieste, il rimboschimento, l'interramento delle saline, estesa la città nel rione di SS. Martiri.

La colonna di pietra con Carlo VI è dell'anno 1728. Nei dia-loghi del Mainati si trova che venne lavorata a Corgnale, e qui trasportata in tre giorni di lavoro da 70 uomini e 43 paia di buoi. L'iscrizione ricorda Carlo VI imperatore dei Romani e Re di Spagna, trionfatore contro i Turchi, e la sua visita a Trieste.

La Chiesa di S. Pietro fu ristaurata nel 1500 a spese del Capitano Erasmo Brasca.

Il teatro fu demolito nel 1801, quando si fabbricò l'attuale in piazza Verdi.

Le vecchie carceri furono atterrate nel 1837; queste servirono anche per qualche anno quale ospizio dei pazzi.

Il 24 Settembre 1838 fu atterrata l'antica Torre del porto, e l'orologio trasportato sull'edificio della Loggia, e la campana, che era stata fusa nel 1200 e che lì stava dal 1295, fu poi nel 1871 donata alla Chiesa di Barcola. Anche le altre costruzioni verso il mare vennero demolite in quell'epoca, e nel 1839 fu costruita la casa ora di proprietà delle Assicurazioni Generali, da Nicolò Stratti, sul fondo ove anticamente esisteva il macello. Nel 1840 venne ristaurato il palazzo « magistratuale », e nel 1858 s'interrò una parte del Mandracchio, e venne lì formato nel 1865 il giardino, che fu levato dopo la redenzione. Questo giardino di piazza Grande veniva volgarmente detto giardino dei cani, perchè anche da questi preferibilmente frequentato, forse per difendersi dal canicida, che popolarmente veniva chiamato « el sinter » (dal tedesco Schinder - Scorticatore).

Podestà Massimiliano d'Angeli nel 1869, veniva deciso di costruire il nuovo palazzo, ed il Comune acquistava nel 1870 le due case, una proprietà Zandonati, l'altra Griot, e nel 1871 si costruì una parte; poi, acquistate altre due case, una da Giuseppe Canton, l'altra da Regina Rocca, si rifece il lavoro e si completò la costruzione su disegno dell'archietto Giuseppe Bruni. Soltanto in quell'epoca venne levato da lì il corpo di guardia, pomposamente detto « la gran guardia », e i vecchi ricordano ancora quella sentinella, che continuamente percorreva quel piccolo spazio, fra due garrette di pietra e due cannoni di bronzo, rivolti verso il mare, e vicino la camera per l'ufficiale d'ispezione.

Una delle campane, fusa nel bronzo di una dell'antica torre, e di una dell'antica Chiesa dei Marinai, porta la scritta: *Anno 1875. Sedendo Podestà di Trieste Massimiliano d'Angeli questa campana del ricostruito palazzo comunale col metallo delle due vecchie i fratelli de Poli da Vittorio fusero.*

La piazza, com'è ora, misura oltre 20.000 metri quadrati.

UNIVERSITA' (via dell'), parte della via Santi Martiri, viene ora così chiamata per la sede dell'Università che ivi si trova, e precisamente il tratto compreso fra la via Necker, ora Bonaparte, e la salita Promontorio (Deliberato Gennaio 1926).

V

VALDIRIVO (via), da corso Cavour a via Carducci.

Quella plaga aveva anticamente il nome di Bau dal riu, cioè quando il dialetto qui era un friulano corrotto, che scomparì verso il 1800.

In più documenti trovasi il nome; uno dell'8 Novembre 1415 per un permesso dato a Luchin Satiello di fare nella palude in Val di rivo, detta Bancol, *un paro di saline* il cui sito è di pertiche 204.

E ancora nel 1417 il permesso a Cristoforo da Prosecco, di ridurre a campi un terreno, ed a Nicolò Petaz, pure di formare una salina. Si trova in un avviso, pubblicato nell'« Osservatore » in data 1. Novembre 1849, pag. 938, ancora la dicitura carnico-friulana: *...al n. 915 della contrada Baudariu*. Venne successivamente cambiata in Valdirivo.

VALLE (via e piazza della), da via S. Michele.

Per la posizione di questa piccola piazza, verso la quale scendono le vie adiacenti.

VALLE DELLA MADDALENA, ha nome una frazione di quel rione.

VALMARTINAGA (via), ha nome una via di Roiano, dal 1901, e s'è voluto così riesumare un nome antico, col quale s'indicava una parte di valle del rivo Montorsino. Forse da valle delle Martinaccie, per chiocciole grosse (dialettalmente cagoie), di cui è uso fare un buon piatto, e per corruzione martinaga.

VALLE DI ROZZOL, il nome indica l'origine (frazione di Rozzol).

VALMAURA (via), in S. Maria Maddalena inferiore.

Nome che si trova in antichi documenti per indicare quella piccola valle, dove trovasi il macello, e potrebbe derivare da maura, per sciabica, quel volatile che trovasi nelle valli, e detto comunemente maura, per il piumaggio suo di color nero.

VALUSSI PACIFICO (via). Il Podestà ha deliberato nel Marzo 1929 di dare questo nome alla via privata, tra le vie del Vignola e Costantino Ressimann.

Il Valussi, nato a Talmassons nell'anno 1813, morì nel 1893.

Visse a Trieste dal 1844 al 1848. Fu uno dei più ferventi propagandisti per l'unione di Trieste e dell'Istria all'Italia.

Giornalista, fu direttore dell'« Osservatore Triestino »; scrisse, nel 1861, un opuscolo « Trieste e l'Istria e le loro ragioni nella questione italiana », opuscolo stampato a Milano.

VASARI GIORGIO (via), da piazza Garibaldi a via d'Azeglio. E' una via risultata da scomparti dei fondi Banelli, che in parte vennero regolati già nel 1901, dopo la costruzione della scuola di via Parini; precedentemente androna dell'Olmo.

Il celebre architetto, pittore e storico d'arte Vasari nacque nel 1512 ad Arezzo, e morì a Firenze nel 1574.

Infinite le opere sue; decorò i palazzi Farnese e Medici, restaurò il palazzo Vecchio, scrisse « Vite de' Pittori ed Architetti ».

VECCHIA PIAZZA, la via di piazza Vecchia ha ora nome di via dei Rettori.

Così la descrive il Coletti nel 1840 :

Questa era l'unica piazza dell'antica Trieste. Appellavasi del Rosario, dal nome della Chiesa esistente in essa, ora proprietà di questa spettabile Comunità di confessione Augustana. Giace dietro la contrada delle Beccherie, e comunica con quella dei Tre Cantoni del Ponte, delle Ombrelle, di via di Piazza vecchia, del Rosario, e colla androna della Torre.

Notisi che piazza dell'Unità, prima di esser indicata piazza Grande, aveva il nome di piazza nuova e S. Pietro, ed allora l'altra ebbe la qualifica di Vecchia. In un'epoca era più vasta, ma alcuni proprietari ottennero nelle ricostruzioni maggior terreno.

VECELLIO, vedi Tiziano.

VELTRO (via del), in Rozzol.

Si volle ricordare, in questo modo, che lì c'era il deposito dei cani accalappiati; così anche quest'intelligente animale, detto l'amico dell'uomo, ha un ricordo.

VENEZIA (piazza e molo), ha nome dopo la redenzione la già piazza Giuseppina ed il molo, e ciò dal 19 Marzo 1919 a ricordo della città consorella.

Questa parte della città s'è andata formando circa l'anno 1788.

Il monumento, ch'era nel mezzo della piazza, fu levato dopo la redenzione; il monumento a Massimiliano, Imperatore del Mes-

sico, era opera dello scultore Giovanni Schilling di Dresda, ed era stato inaugurato il 3 Aprile 1875.

A ricordo della tragica fine di Massimiliano, era riportata sul monumento una frase del testamento dd. 16 Giugno 1867: *A quanti lasciò amici lungo i Lidi dell'Adria, il supremo mio vale.*

Fu fucilato a Queretaro, e la salma venne trasportata a Trieste, e da qui a Vienna.

VENEZIAN FELICE (via). Dall'edizione 1918 di: « Compendio di notizie su denominazioni delle località e strade di Trieste » riassunte da Oscar Ravasini, Stab. Art. Tip. G. Caprin, 1918: *Prima, e poi nuovamente, via del Fontanone. Felice Venezian, qui nato nell'anno 1851, morto nel 1908, avvocato, Vicepresidente del Consiglio comunale, difensore dei diritti storici della città.*

Quando durante la guerra di liberazione mi venne l'idea di riassumere le origini dei nomi delle vie, perchè i cambiamenti che i commissari austriaci andavano facendo, rimanessero in qualche modo fissati, dovetti limitarmi soltanto a singoli dati, poichè diversamente il libro non poteva certo essere pubblicato; perciò riproduco da quella edizione quanto semplicemente scrissi di Felice Venezian.

Anche in questa edizione dirò poco, perchè per dire quanto fece Felice Venezian per Trieste e per l'irredentismo, ci vorrebbero volumi, che forse un giorno qualcuno si sobbarcherà a scrivere, o farne la storia ed a pubblicarne i suoi discorsi.

Nella sala della Giunta vi era un busto in bronzo che riproduceva la maschia figura di Felice Venezian, che dopo il 24 Maggio 1915 doveva avere la sorte di tante altre opere che ricordavano l'italianità nostra, e che furono distrutte. Ma Carlo de Dolcetti lo nascose, e quando fu per essere internato, trovò la collega d'ufficio, Olga Babarovich la quale potè impedire che anche questo bronzo andasse a fondersi per i cannoni austriaci assieme a tutte le caldaie, le campane, le buone-grazie, i piccoli mortai delle famiglie, i passamani delle scale, le tabelle e lettere di ottone!!

Il giorno 23 Novembre 1918 gl'impiegati del Comune riconsegnarono al Sindaco Valerio il busto; il Dolcetti così concluse: *Non è un vanto per noi aver corrisposto al nostro dovere, ma nella compiuta azione, la prova che la memoria di Felice Venezian, di Colui che oggi non può godere della sua tanto attesa giornata, è memoria sacra anche al più umile gregario di Trieste italiana.*

Il Sindaco Valerio, tra altro, rispose :

Non posso esprimere adeguatamente quanto sia per me caro il rivedere al suo posto il sacro emblema di italianità, il bronzo che raffigura Colui che fu nostro duce e maestro, Colui cui dobbiamo in gran parte — è dovere il dirlo — la nostra redenzione. Io ringrazio commosso tutti i signori convenuti a questa cerimonia che assume un particolare carattere di solennità e che mi dà così occasione per manifestare un riverente pensiero per la memoria di Felice Venezian.

Ad onorare Felice Venezian, oltre al busto nella sala della Giunta, vi è una lapide su la parete dello scalone del primo piano, il nome a questa via, una lapide al Museo Revoltella, e la scuola comunale di Città Vecchia, che porta il nome glorioso di questo grande patriota che tutti i suoi interessi ha sacrificato all'irredentismo.

Fu alle ore 15 del giorno 11 Settembre 1908, che a soli 57 anni Trieste perdette questo suo prediletto cittadino, e che ai funerali del 14 Settembre fu commemorato dal Podestà Alfonso Valerio, da Attilio Hortis e da Renato Jellersitz (Illesi); i suoi funerali furono la più grande manifestazione che una città, ancora sotto l'odiato dominio straniero poteva compiere.

VENTI SETTEMBRE (via), già via dell'Acquedotto, parallela a via Battisti.

Il nome è dato dopo la redenzione, ma già durante la dominazione austriaca, la Giunta Comunale aveva nel 35° anniversario di Porta Pia, dato tal nome a questa bella contrada, ma l'I. R. Luogotenenza volle mettere il suo veto, ed a nulla valsero le proteste del Consiglio, in sede di Dieta provinciale, che validamente sostenute dall'Avv. Nicolò Vidacovich, vennero trattate in seduta pubblica; ma anche questo fatto dimostra la lotta che allora qui veniva sostenuta per creare sempre un maggior legame fra Trieste e la Madre Patria.

Nell'interessante cronaca « Dalla presa di Roma alla Conciliazione — 1870-1929 », Antonio Monti - edit. Vallardi Milano, si trovano questi dati d'irredentismo triestino: pag. 52, Martedì 20 Settembre. *A tarda ora il popolo triestino che, in segno di gioia per la liberazione di Roma, percorre acclamando le vie della città illuminata, viene aggredito dalla polizia e dalla truppa, che feriscono molti cittadini.* 21 Settembre. *A Trieste, volendo alcuni cit-*

tadini fare un'illuminazione per l'occupazione di Roma, sorgono disordini: si fanno alcuni arresti; vi sono due feriti.

Pagina 53. *La Gazzetta Ufficiale pubblica il telegramma dei triestini plaudenti la presa di Roma.*

Da antichi documenti risulta che l'antico acquedotto romano, da Monte Spaccato, attraversava S. Giovanni di Guardiella ed arrivava sino all'Arena, e che fu distrutto nel VI secolo dai Longobardi e riattato nel 1751 da una sorgente di S. Giovanni. Gli alberi vennero piantati nel 1807 su consiglio di Domenico Rossetti.

Il Politeama Rossetti venne inaugurato la sera del 27 Aprile 1878, con l'opera « Un ballo in maschera » del Verdi, e un inno scritto da Alberto Boccardi e musicato da Luigi Ricci junior.

Progettante del teatro, l'Ing. Bruno di Genova.

Il viale XX Settembre fu prolungato nell'anno 1872, e finiva lì dove c'è il teatro; poi l'altro tratto nell'anno 1879. Lì vicino il Comune costruì nell'anno 1878 la Scuola Reale Superiore, sui piani dell'Ing. Boara.

VENTO (via del), da via Scalinata a via della Guardia, per la sua posizione sul colle di S. Giacomo, esposta al vento di greco-levante, o bora.

VERDI GIUSEPPE (piazza), già piazza del Teatro. (Naturalmente dopo il 23 Maggio 1915 il nome di Verdi fu sostituito con quello del Teatro, ripristinato quindi dopo il 4 Novembre 1918).

Quando il dì 27 Gennaio 1901 giunse la notizia della morte di Giuseppe Verdi, spentosi a Milano, la Delegazione municipale deliberava, fra le altre onoranze, di dare il nome alla piazza del Teatro, quello di Giuseppe Verdi, ed al teatro quello di Teatro comunale Giuseppe Verdi.

Questo sovrano della musica nacque a Roncole, piccola frazione del comune di Busseto, l'anno 1813.

Oltre al grande fascino musicale, fu vero segnacolo d'italianità e di patriotismo, e specialmente qui, durante il nostro servaggio, quante dimostrazioni politiche si poterono sviluppare dalla Sua musica! Il coro del « Nabucco », la musica e le parole dell'« Ernani », quelle di *Cara patria, già madre e regina* nell'« Attila », e quelle nel « Macbeth », *La patria tradita, piangendo c'invita*, tutto era per le terre non ancora redente, un fascino, un incitamento, una speranza, una gioia, nei tempi più tristi.

Qui si scriveva sui muri : « Viva Verdi », sottintendendo di scrivere anche : viva Vittorio

Emanuele

Re

D'

Italia.

Per le altre note, vedi piazza S. Giovanni e piazza del Teatro.

VERGERIO PIER PAOLO (via), da via della Tesa alla via Pasquale Revoltella; questo nuovo tratto di contrada ha tal nome dal 1901.

Detto il Giovane, nato a Capodistria l'anno 1495, morto nel 1565, fu Vescovo e letterato, perseguitato per i suoi studi sulle opere dei luterani, morì ministro evangelico.

L'altro d'ugual nome (1348-1419), fu detto il Vecchio, ed era pure nato a Capodistria; era stato professore a Padova.

Per maggiori notizie v. « Archeografo Triestino » vol. VIII, pag. 386 e XIX pag. 557.

VERNIELLIS, ha nome una frazione della località di Roiano.

E' un nome che si trova in antichi documenti, e verosimilmente da qualche famiglia così chiamatasi.

VERONESE PAOLO (via), da via S. Giacomo in Monte a via Montecucco.

E' una delle nuove vie, aperta nel triennio 1900-1902 dallo scomparto del bosco Pontini e campagna Fayenz.

Paolo Cagliari o Caliani, detto il Veronese, perchè nato a Verona nel 1528; fu uno dei più grandi pittori, morì a Venezia nel 1588, dove molte sue opere si trovano.

In questa contrada vi sono le belle scuole fabbricate dal Comune, nonchè lo stabilimento della Società dei Bagni Popolari, aperto l'anno 1913, dopo quello di via Manzoni, creati per sovvenzioni della Cassa di Risparmio Triestina; scioltasi la Società, il patrimonio dei due stabilimenti di bagni passò in proprietà del Comune.

Anche la creazione della Società dei bagni fu opera di quel gruppo capitanato da Felice Venezian e dal Dottor Vitalino Tedeschi.

VERUDA UMBERTO (via), ha nome dal Gennaio 1928 quella contrada, nota volgarmente per Brigiacco, dal nome del proprietario d'una campagna, ed ora regolata, dietro il Rione del Re.

Il Veruda, nato qui il 6 Giugno 1868, morì ancor giovane il 29 Agosto 1904, e già s'era imposto quale il più grande pittore della nostra città, avendo un suo personale modo di trattare la difficile arte.

L'ultima opera di questo artista trovasi nel Museo Revoltella, pregevole quadro che rappresenta « Fondamenta di Burano ».

VERZIERI (via dei), dalla via del Crocefisso.

Per qualche giardino, che li esisteva.

VESPUCCI AMERIGO (via), da via dell'Industria a via Paolo Veronese (già via Brainech).

Grande navigatore, nato a Firenze l'anno 1452, morto a Siviglia nel 1512. Martino Waldseemüller propose in suo onore il nome di America al nuovo mondo, sul quale primo sbarcò Cristoforo Colombo.

VETTA DI SCORCOLA, frazione della località di Scorcola.

VICO GIAMBATTISTA (piazza), ha nome quel largo, che s'è formato da scomparti e regolazioni stradali, eseguite nel triennio 1900-1902.

Giureconsulto, filosofo, storico insigne. Nato a Napoli l'anno 1668, morto nel 1744. E' celebre per la sua opera « Principi di una scienza nuova ».

VESCOVADO, vedi via dell'Ospitale.

VICOLO CIECO, vedi via Ricci Luigi.

VIDALI GIUSEPPE (via), ha nome la già via della Scorzeria, da corso Garibaldi a via d'Azeglio, per deliberato della Giunta del Marzo 1922, in memoria di questo volontario arruolatosi all'inizio della guerra. Nato a Pola, nel 1890, fu scrittore corretto, e le sue lettere stampate in volume sono interessanti; scrisse pure sull'azione di Sant'Osvaldo di Valsugana, dell'Aprile 1916, dove fu ferito, e di conseguenza a questa ferita morì nel Dicembre all'ospedale di Udine. Prima della guerra fece parte del partito repubblicano italiano.

(Vedere « Pagine di volontari », G. Gall-Uberti).

VIDACOVICH ANTONIO (via), ha nome dal Dicembre 1927, una nuova contrada che unisce le vie Revoltella e D'Angeli.

Questo avvocato, fervido patriotta, nacque a Capodistria nel 1830 e morì a Trieste il 23 Agosto 1892. Fu nei comitati segreti, assieme ad Arrigo Hortis, formati prima della guerra del 1866,

e sino che visse partecipò a tutte le manifestazioni contro l'Austria; fu per molti anni Consigliere comunale e difese sempre l'italianità di questa provincia.

VIENNA (già via di), ora Fabio Filzi.

Dov'era il Capo di Piazza, che unisce la piazza Unità a Piazza della Borsa, che allora era chiuso, esisteva un sottoportico intitolato « Porta di Vienna »; apertosi quel passo per le demolizioni e ricostruzioni lì avvenute, s'è dato il nome nel 1782 alla via, quando fu completata la nuova strada per Opicina, che andava verso l'Austria. Prima però, circa l'anno 1719, s'era aperto un ufficio di posta, che ebbe il nome di « Posta di Vienna », e ch'era nei pressi di questa contrada, che ora porta il nome glorioso di uno dei nostri Eroi, e ciò dal Marzo 1919. Vedi Filzi.

VIGNETI (via dei), una via di Servola. Il nome indica l'origine.

VIGNOLA (via del), ha nome una contrada in Chiadino, per ricordare Iacopo Barozzi da Vignola, architetto, nato l'anno 1507, morto a Roma nel 1573, e che succedette a Michelangelo Buonarroti, quale architetto della Chiesa di San Pietro in Roma.

VILLE (vicolo delle), già vicolo S. Lucia, da viale Terza Armata a via del Promontorio.

Regolatasi quella parte di città, allargatosi il vicolo Santa Lucia, ne risultò, dopo il 1903, una bella via, fiancheggiata da villini, e panorama di bella vista.

VINCI LEONARDO DA (piazza). Questa piazza è risultata dallo scomparto di quei fondi dietro il Giardino pubblico, avvenuto nel triennio 1900-1902, formata solamente per poter sviluppare maggiormente la costruzione di alcune case.

Nato a Castello di Vinci presso Empoli l'anno 1452, morì in Francia nel 1519. Famosissimo pittore, scultore, scienziato. Giovanetto imparò prestissimo la musica, l'aritmetica, il disegno, la poesia.

VITELLI (via dei), da via Beccherie a via Riborgo.

E' una di quelle piccole vie di Città vecchia, dove anticamente si macellavano i vitelli.

VITO (via e vicolo San), da via Tigòr a via Navali e al viale Tartini.

Il vicolo San Vito ha ora il nome di Nicolò de Rin.

Nell'epoca romana, su questo colle vi erano alcune ville, ciò è confermato da Pietro Coppo e da altri storici.

Il nome però prima era di San Lorenzo, per una chiesa esistente sino al XIV secolo, più verso il Castello. Della chiesetta di S. Vito vi è memoria in un documento del 27 Ottobre 1382, per il pagamento fatto ad un operaio che riparò il tetto della chiesa.

In una « Descrizione dell'Istria » del Manzulli, parrebbe che la più antica Tergeste fosse proprio lì.

L'Ireneo della Croce, (Manarutta), 1625-1713, nel vol. I, libr. II, pag. 310, deplora che si perdettero le memorie di quelle antichità tanto interessanti. Pare che il posto della famosa statua equestre di Fabio Severo fosse stata anche nei pressi di S. Vito. Certo è che l'Ireneo cita alcuni marmi pregevoli colà trovatisi.

Venendo a epoca più moderna, diremo che la chiesetta trovavasi dove nell'anno 1627 si costruì il fortino; veramente è notato anche l'anno 1616 ma è probabile che questa sia la data del deliberato, e l'altra quando il forte fu compiuto, forte che barbaramente veniva indicato « Sanza » (vedi salita al Promontorio, già via della Sanza); anzi pare che quello incominciato nel 1616 fosse stato abbandonato e costruito poi nell'anno 1627 un altro.

Una lapide, scritta in tedesco, rammentava un tenente del reggimento crociato dei confini, morto sotto quel forte l'anno 1813.

Finalmente, il 4 Settembre 1882, venne levato il divieto di fabbrica nel raggio del fortino, e così presero maggior sviluppo le costruzioni su quel bellissimo colle.

Poi venne definitivamente demolito. Nell'anno 1327 i Veneziani avevano lì stabilito un ufficio per le gabelle.

Ma quanti ricordi del colle di San Vito, in quel gioiello dei « Nostri Nonni » del Caprin! Vi si trovano i nomi di Lord Byron, Carlo Nodier, l'autore del famoso romanzo « Giovanni Sbogar », l'ammiraglio Nelson, Lady Hamilton, Napoleone I a Trieste, la Casa delle Bombe, Hepburne, donna Catrarro, gli ostaggi, tutta una storia del mondo, nella nostra piccola Trieste del 1800, e quella piccola lapide prima ricordata rammenta il 1813.

VITO (galleria di San), è la seconda, che va da via Bernini alla via Bartolomeo D'Alviano; si chiama così perchè passa sotto il colle di tal nome.

VITTORIA ALESSANDRO (via), ha nome la prolungazione di via Madonnina, in memoria di quest'allievo del Sansovino, nato a Trento l'anno 1525, e che fu, oltre scultore e architetto, distinto fonditore, plastico e cesellatore.

VITTORIO EMANUELE III (corso). Nella prima seduta della Giunta, presieduta dal Podestà Valerio, tenuta alle ore 12 dell'11 Novembre 1918 si deliberò dare il nome del nostro Re al corso.

Il nostro antico corso, che così semplicemente sempre chiamavasi, e tante volte fece trepidare i patrioti che dirigevano le sorti del Comune, per i diversi tentativi dei ligi austriacanti di aggiungervi qualche odiato nome di Casa d'Austria, finalmente ha il nome del nostro tanto amato Re Liberatore.

Fu il giorno 10 Novembre 1918 che, ancora con tutta l'eco della grande guerra, giunse graditissima e quasi improvvisa la visita tanto attesa.

Era avvisato l'arrivo per le ore 11 del Generale Diaz, ma quando si segnalò «navi in vista» si vide che l'«Audace» aveva all'antenna lo stendardo dei Savoia. Era il Re nostro che arrivava accompagnato dal vincitore del Piave e di Vittorio Veneto. La visita improvvisa fu tanto più calorosamente apprezzata.

Al saluto che il Sindaco Valerio, in sala del Comune, porse a S. M., il Re rispose: «*La ringrazio, signor Sindaco, di quanto ha voluto dirmi. Io sono lieto e contento di trovarmi a Trieste, e soprattutto di saperla indissolubilmente unita al nostro paese.*»

Seguirono le presentazioni, così in piedi, senza cerimonie, e perciò ancora più affettuose, e chi scrive, che è stato fra i pochi fortunati, ricorda le lagrime di gioia che si videro sui volti dei presenti in quel momento, e rammenta la presenza dei Generali Diaz e Petitti, questi aveva ancora il braccio fasciato per una ferita, ed il Generale Cittadini ed il Generale Badoglio e l'Ammiraglio Marzolo e il Ministro della Casa reale Mattioli-Pasqualini.

Il Re ripartiva la sera, dopo aver visitato San Giusto e la città. Delirante entusiasmo di popolo, alla partenza. Si seppe ch'era stato desiderio di S. M. di non volere, in quella prima visita, nessun ricevimento ufficiale.

VITTORIO VENETO (piazza), già piazza delle Poste.

Sul Montello, a gloria della grande battaglia venne eretta una lapide con la seguente epigrafe: *Di qui — Vittorio Emanuele III — Nel radioso autunno di Vittoria — Sotto il tiro delle artiglierie nemiche — Vide il contrastato passaggio del fiume — Tre volte sacro all'Italia — Vide l'inizio della vasta battaglia — Che nel grembo d'Italia condusse — Trento e Trieste — 27-28-29 Ottobre*

1918 — Posto di comando e d'osservatorio — Del XXII Corpo
d'Armata.

Questa lapide in poche frasi descrive la grande battaglia, ma ancora quelle dette dal Maresciallo Badoglio a Cosenza, commemorando il 23 Giugno 1927 la battaglia del Piave, descrivono la vittoria: *Il 24 Ottobre 1918, suonava nuovamente la diana della riscossa. L'esercito italiano balzava per l'ultima volta contro il secolare nemico, ottenendo una delle più grandi vittorie che la storia registri.*

Qualunque altra aggiunta guasterebbe la scultorea frase e la concisa scritta della lapide.

N. B. - Il fontanone che esisteva in questa piazza, di cui è cenno alla voce « Dogana », quando fu demolito, venne per iniziativa dell'Avv. Dott. Giuseppe Luzzatto, allora Presidente dell'Alpina, portato al valico di Trebiciano, erigendo su quell'altura la « vedetta Alice ». Durante la guerra quella interessante vedetta venne distrutta.

VOLTA ALESSANDRO (via), da via Molino Grande a via Cologna.

Quando nel 1899 fu approvata la ripartizione dei fondi allora di proprietà Springer, è stato possibile aprire questa via, sulla parte postica del Giardino pubblico, sacrificando le serre del Giardino, ma formando una prospettiva per questa via, forse la più bella, chè da quelle case l'occhio spazia sul bel verde del giardino.

Il Conte Alessandro Volta nacque a Como nel 1745 e morì nel 1827.

Fu autore di importantissime scoperte nel campo dell'elettricità. Già nel 1775 trovò l'elettroforo, nel '76 la pistola elettrica, ideò il condensatore elettrico; nel '77 la più grande scoperta, la pila. Chiamasi Volta e Volt, in suo onore, l'unità pratica di misura della forza elettromotrice.

La città di Como, dove nacque e morì, gli tributò grandi onoranze.

VOLTO (via del), ha nome in città vecchia, da via Riborgo, una piccola contrada, per un volto che unisce due case, ed era anche detta « dei cento mestieri » perchè, quantunque angusta, c'erano lì ogni specie d'officine. Anche altra contrada, quella chiamata della Pescheria, veniva indicata « dei cento mestieri ».

W

WAUXHALL, in tempi passati aveva tal nome una parte di via della Dogana, poi delle Poste, indi Roma.

Il nome è di origine inglese, per indicare una sala pubblica di divertimento, sala che era stata aperta nella locanda intitolata « Alla gran Zara » (da Czara di Moscovia Caterina II).

Negli annali del Kandler, trovasi anno 1780: *Wauxhall in Trieste, ad imitazione di Londra (luogo di tripudio)*.

Quanta semplicità in quei tempi nell'indicare un dato luogo, che poi rimaneva alla contrada per molti e molti anni!

X

XYDIAS SPIRO TIBALDO, chiamasi ora quella via che aveva nome delle Acque. Questo giovane triestino, di origine di una famiglia qui venuta dalla Grecia, tanto più elogiato per il suo amore all'Italia, e di non forte costituzione fisica, corse tra i primi ad arruolarsi quale volontario nell'armata. Esempio vero di eroismo; col grado di tenente moriva combattendo alla quota 212 sul Nad Logen il 14 Agosto 1916.

Gli era stata offerta la missione di andare in Russia a prendere quei cittadini italiani che, soldati nell'armata austriaca, erano stati fatti prigionieri dai Russi, e che desideravano venire in Italia; non accettò il poco pericoloso incarico, e volle rimanere al fronte di guerra. Era nato qui il 14 Settembre 1887; la sua salma si trova nel cimitero di Farra.

La domenica del 16 Ottobre 1927, auspice la Soc. Alpina delle Giulie, sulla quota 265 del Nad Logen (San Grado di Merna) venne inaugurato un cippo alla sua memoria.

Ad onorare questo volontario, la scuola di via S. Francesco d'Assisi ebbe il suo nome, dal 3 Novembre 1927.

Z

ZACCARIA (via San), da via Chiozza, ora Crispi, a Farneto, ora Ginnastica.

Fu circa nel 1800, che estesasi la città in quei terreni, e formatasi questa breve contrada, ebbe questo nome per una cappella campestre ivi esistente e consacrata a San Zaccaria.

ZAMBONI FILIPPO, ha nome una via da San Vito a via Denza, per onorare questo concittadino che lasciò al Comune una biblioteca e una raccolta per il Museo di Storia ed Arte; fu del battaglione universitario nell'anno 1848. Visse poi a Vienna e morì nel 1910.

ZANETTI GUIDO, ha nome la già via della Crociera, attraversando piazza San Francesco.

Questo giovane Eroe, educato dal defunto padre suo, Arturo, al più grande patriottismo, ed al vero irredentismo, odiatore dell'Austria, corse ad arruolarsi fra i primi, e morì, decorato di medaglia d'argento al valore militare, sul Monte Fior, nell'azione dell'8 Giugno 1916.

Oltre al nome a questa contrada, porta il nome suo la Scuola di Gropada. Con suo testamento legò alla Lega Nazionale un cospicuo capitale e da questa ebbe altre onoranze.

ZAULE, nome di una frazione della località di S. M. Maddalena inferiore. Il nome è antico e si trova scritto Zaulis.

Le saline, che ivi esistevano, vennero a cessare nell'anno 1829.

Cronache anno 1413: « *Fra le memorie capitolari sta registrato, li 21 Luglio 1413, esser morto il venerando sacerdote Giovanni de Pascalli di Muggia, canonico di Trieste, quale in testamento lasciò la sue saline in Zaulis al capitolo di Trieste, che sono vicino alle saline delli Signori Giuliani* ».

L'avvocato Giovanni Benco, in uno studio su questo nome pubblicato a pag. 374, N. S., volume XI dell'«Archeografo Triestino» (anno 1885) prova che la valle di Zaule, ancora alla fine del secolo XV, era conosciuta sotto il nome di Caulis. Egli scrive:

Ora Çaulis o Chaulis — che foneticamente torna la stessa, imperocchè nella lingua friulana il ch seguito da vocale suole pronunciarsi in guisa che più si avvicina al c dolce italiano — la si riscontra più volte nell'alto Friuli come denominazione di piccole valli. Queste mie indagini sono poi, a mio vedere, importanti, perchè ci forniscono la prova sul fatto che anche le nostre contrade sono state abitate da popoli celto-carnici. E questa prova si rafforza ancora maggiormente quando si consideri: che la voce Zaule non ricorre presso noi soltanto una volta sola e quale denominazione dell'omonima valle del territorio triestino, ma che anche la vallicella di Ospò sita nel Capodistriano e non molto discosta dalla valle triestina di Zaule, portava essa pure il nome di Zaule almeno fino a tutto il XV secolo.

N. B. - Da ciò si può presumere con certezza che la derivazione dei nomi Chiarbola e Chiadino hanno la stessa fonte friulana, pronunciandosi dialettalmente « Ciarbola », « Ciadin » e « Ciaulis ».

ZENONE (via San), da via S. Giacomo in Monte a via della Guardia, per una antica cappella dedicata a questo Santo che fu uno dei martiri Cristiani di Trieste.

Secondo la « Vita dei Santi » (Andrea Poletti, 1727), Zenone Idolatra, prendendo a burla Santa Giustina, questa gli mandò un fazzoletto, col quale toccatasi la faccia, d'improvviso si dichiarò « christiano », e morì martire nell'istesso giorno, nel quale la Santa Vergine fu decapitata. (Vedi S. Giustina).

ZONTA (via della), da via Rossini a via Valdirivo, e prima che venga regolata la via Carducci c'era anche la piazza della Zonta.

Caratteristica derivazione dialettale chè, in antico, la fontana li chiamavasi fonte di San Niceforo. Poi della « Juncta » indi da aggiungere, dialettalmente, giuntare « zontare », come in molte parole del nostro dialetto, che cade la prima vocale, (rena per arena, scolti per ascolti, renga per aringa), quindi « fontana della Zonta », e la piazza e la contrada ritennero tal nome, dall'antico uso, che all'epoca della vendemmia, per confezionare il secondo vino o vinello, detto anche dialettalmente « scavez » nel Friuli, s'aggiungeva un dato quantitativo d'acqua. Già in documenti del XIV secolo, si trova notato « Fontane Juncte ».

ZORUTTI PIETRO, dal Gennaio 1926 ha nome una nuova via di Chiarbola, nei pressi delle case dell'Istituto Comunale abitazioni minime (Icam).

Il nome del poeta dialettale del Friuli tanto popolare anche nella nostra città.

ZOVENZONI RAFFAELE, ha nome una laterale di via Giulia, apertasi nel 1877.

Raffaele Michele Zovenzoni, poeta ed epigrafista latino, nato qui l'8 febbraio 1431, da padre qui venuto da Bologna. Fu professore di belle lettere, e coperse importanti cariche del Comune.

Morì nel 1485, ed abitava in via Pozzo bianco. Ma secondo il Jenner morì a Capodistria, e la sostanza sua, passò ai Grisoni di quella città, poichè una sua sorella era maritata ad un Grisoni di Capodistria.

ZUDECCHE (via delle), laterale a destra di Piazza Goldoni.

Nome antico; lo Scussa indica (anno 1415) fra le licenze date per erigere una fabbrica, una concessa a Francesco Caratario, di edificare il molino, ora sotto il ponte di Pondaes, detto per il passato contrada della Zudecca.

Nel libro del Cavalli, più volte citato, è detto: *... in una Zoecha (concia), situata nella contrada delle Zudeche. Ed ancora: ... molte erano le concerie alle Zudecche, dalle quali traeva il nome la contrada...* Annali Kandler, anno 1775: *Prima conceria di pellami nella nuova città aperta da certo Luzzatto; doveva esser presso la odierna piazza della Legna. (Quindi ne' pressi dell'attuale via delle Zudecche).*

Nella breve storia, del Cavalli (Tip. B. Appolonio, 1877), pagina 85: *Più in su (Barriera vecchia di adesso) le casupole dei conciapelli (nel corrige: conciatori di pelli), donde il luogo si denominava con voce greca le Zudecche.*

Soltanto per incidenza, e per constatare quanto e quante volte i nomi subiscano col tempo variazioni nella grafia e nella sostanza, si può osservare p. e. che l'isolotto della Giudecca di Venezia è detto in dialetto Zudecca e Zueca; vuolsi sia di origine da Giudei, che ivi abitavano. Altri però sostengono che prima si chiamasse « Spinalunga » per la sua forma, e che ebbe poi il nome dialettale « Zudecà » (in lingua: « del giudicato »), da quando il Doge Orso I. Partecipazio, permise a famiglie di sbanditi di ritornare a Venezia, ma di abitare in quel posto. (Enciclopedia geografica, edita da Società di dotti, Venezia, 1850).

APPENDICE

I.

Il Commissario austriaco, che dal 24 Maggio 1915 amministrava il Comune, prese i seguenti deliberati che riguardavano la denominazione delle vie :

Le vie Pierluigi da Palestrina, G. Gatteri, Vincenzo Bellini, Giuseppe Caprin, Giosuè Carducci, Torre bianca, Felice Venezian, Nicolò Machiavelli, Giacinto Gallina, piazza Carlo Goldoni, Francesco Hermet, Ruggero Manna, Gioachino Rossini, Nicolò Tommaseo, dei Rettori, Massimo d'Azeglio, Giuseppe Verdi, piazza della Procureria, sono nuovamente intitolate coi nomi precedenti, e ciò dal 5 Luglio 1915.

VIA SAN PRIMO - Il 15 Settembre 1915 viene dato il nome di Via San Primo alla via Silvio Pellico. Cronache a. 138 : *... incirca, li primi martiri di Trieste: Primo, Marco, Giasone e Celiano.*

VIA LISSA - Il 15 Settembre 1915, ad una via nei pressi di S. Andrea, viene dato il nome di Via Lissa in memoria della battaglia navale di Lissa, combattuta nei pressi dell'isola di tal nome, il 20 Luglio 1866.

VIA ZENTÀ - Dal nome della battaglia combattuta in Ungheria, dal Principe Eugenio di Savoia contro i Turchi, l'anno 1697.

PIAZZA PRINCIPE EUGENIO - La piazza che sarà da formarsi, quando sarà finito il palazzo di Giustizia, Eugenio Francesco, principe di Savoia, detto Principe Eugenio, nato a Parigi nel 1663, morto nel 1736. Fu valoroso e vittorioso generale. Cronache a. 1714 : *Carlo VI fa porre iscrizione sul magazzino dei Sali di Trieste, in memoria delle vittorie sui Turchi ed in onore del Principe Eugenio di Savoia.*

VIA GIROLAMO AGAPITO - Un tratto di nuova via nei pressi di S. Vito. Il conte Girolamo Agapito, istriano, ripubblicò la « Istoria antica e moderna » del P. Ireneo della Croce, l'anno 1812. Nato a Pingente nel 1783, fu professore di eloquenza e storia al Liceo di Lubiana. Nella redazione dell'« Osservatore Triestino », fu successore al Coletti, e per otto anni diresse il giornale.

SCALA AL MONTICELLO - La nuova scala da via Giulia a prà dello Scoglio.

VIA DELL' OLIVETO - La seconda parte della scala al Monticello.

VIA SOTTOMONTE - Parallela alla via Montorsino.

VIA DOBERDO' - Una nuova via in Cologna; dal nome del piccolo comune e lago di Doberdò, nel distretto di Monfalcone, per le battaglie che colà si combatterono.

VIA MONFALCONE - Una nuova via di Cologna; dal nome della cittadina del Friuli.

VIA LAUDON - Una nuova via nei pressi delle nuove caserme. Il Barone Gedeone Ernesto Laudon, famoso maresciallo austriaco, nato a Tootzen in Livonia, nel 1717, morto a Neutischein nel 1790. Ebbe il grado di generalissimo.

- VIA DELLE MILIZIE - Una nuova via nei pressi delle nuove caserme, che si stanno costruendo.
- VIA MOZART - Una nuova via nei pressi di via Settefontane. Volfango Amedeo Mozart, celebre compositore di musica, nato a Salisburgo nell'anno 1756, morto a Vienna nel 1791. A sei anni era già noto per le sue improvvisazioni al pianoforte; a 12 anni musicò e fece rappresentare la prima sua opera.
- VIA e PIAZZA MARIA TERESA - La via e piazza sino ad ora nominate *Nuova*. Maria Teresa, imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria ecc. nata a Vienna l'anno 1717, morì nel 1780; regnò dal 1740. Pose il fondamento a molte istituzioni utili, il suo regno forma epoca nella storia dell'Austria.
- VIA HELGOLAND - Una parte della via già Francesco Hermet. La battaglia di Helgoland fu combattuta nel mare del Nord, fra Austriaci e Danesi, il 9 Maggio 1864.
- VIA ANDREA HOFER - Andrea Hofer, nato a S. Leonhard (Tirolo) nell'anno 1767, fucilato dai Francesi a Mantova l'anno 1810, fu capo degli insorti tirolesi contro i Francesi. E' sepolto a Innsbruck.
- PIAZZA AMBROGIO RALLI - Ex piazza Scorcola. Dal nome del capo della famiglia dei Baroni Ralli.
- PASSO DEL TORRENTE - Ex passo Carlo Goldoni.
- VIA CUSTOZA - Venne così nominata, per deliberato del Commissario Imperiale, nel 50° anniversario della battaglia di Custoza, il 24 Giugno 1916.
- RIVA TEGETTHOFF - Per il cinquantesimo anniversario della battaglia di Lissa (20 Luglio 1866) alle rive dei Pescatori e del Mandracchio venne dato questo nome. L'ammiraglio Guglielmo Tegetthoff nacque a Marburgo (Stiria) l'anno 1827, morì a Vienna l'anno 1871. Combattè l'anno 1864 contro la Danimarca nella battaglia navale di Helgoland e nel 1866 la battaglia navale di Lissa.
- VIA MAKART - (Ex via Margherita). Hans Makart, pittore, nato a Salisburgo l'anno 1840, morto a Vienna l'anno 1883.
- VIA BOROEVIC - (Ex via Belvedere). Nome del generale che comandava una delle armate austro-ungariche che fronteggiava la guerra coll'Italia.

II.

ALCUNI NOMI CHE SI TROVANO IN DOCUMENTI ANTICHI DI LOCALITÀ, CHIESE, TORRI, PORTE E VIE

Torre Baseio	Bisoize (Basovizza)
Basigodia	Bosipolie
Baiardina	Torre della Beccheria
Barbacan del Dondolo, ossia via Maggiore dietro la Cattedrale	Torri alle Boccole
Bagnolo	Boxipoie
Blancol	Bovolenta, località di là del monte Spaccato

Cadinus (Chiadino)	Fontana delle Pezze
Calvula	Tor San Piero
Castion	Pietraferrata
Torre dei Caprioli	Plaij
Canton, torre e strada	Ponte de la dona
Camarzo	Pozzo del bagno
Chiardipulis (Chiarbola)	Porta Pusterla
Chiarenza	Posipoie
Cucherna	Pucidello, per un Pozzetto, piazza
Cucunello	Vecchia accanto la casa di Ser
Corgnolei	Lazzaro de Baseio
Crugugliano	Torre Rampana
Chiampidellis	Re de Cognol
Disella	Porta di Riborgo
Donota	Rivalti
Feletei	Rivostorto
Fontanelle	Sancta Sabede
Funtanellis	Salara
Tor Fradetta e Fradaia	Porta Saline
Giatinara (Cattinara)	Torre di San Servolo
Giarizolis	Speletto
Torre Giolanda o Ghirlanda	Spinolei
Torre Gorgoni	Squero di Cavana
Gorgis	Stelleto, Stellei
Torre Grande	Sterpè
Guardis, Guardisij	Super Cantum
Gusiglono	Tiepolo, torre e molo
Via Larga	Tiguarnulis
Lavriano	Timignano
San Laurenti	Trebecano e Trebicchiano
Laverei	Ursinigi
Ligusello	Urisina (Aurisina)
Liurisine	Uvolina
Porta San Lorenzo	Torre Valesio
Marcesio (Zaule)	Vuardel (Guardiella)
San Martino	Zanfanestra
Porta San Michele	Zardinorum (Pondarès)
Monbedio, Monbeu (Montebello)	Zucco (ove è la lanterna)
Torre delle monache	Torre della Zinisa
Molendinorum	Zugnano
Monte Bibolo	
Musella	
Torre Nontemer	
Opechiena, Opichiena	Spesso si cambiava il nome alle
Oriaca (Orlek)	torri; ad esempio la Tor Grande,
Ottonian (bosco)	poi torre del porto, torre della
Torre dei pescatori	pescheria, tor San Marco, ed in
Torre Pendola o Pendolati	fine torre dell'orologio, è sempre
	la stessa.

CHIESE E CAPPELLE

Sant'Anna	Santa Maria della Salvia
Sant'Andrea	Santa Maria di Siaris
Sant'Anastasio o Atanasio	Santa Maria Maddalena
San Bartolomeo (a Barcola)	San Martino
Sant'Elena	San Nicolò de' Marinai
San Daniele	San Pietro (al Lazzaretto di Santa Teresa)
San Canciano	San Primo (a Santa Croce)
San Francesco di Paola	San Vincenzo di Paola
San Girolamo di Moncolano (Con- tovello)	San Vito
San Lorenzo di Silvula	San Saba
San Lorenzo	Cappella Santo Stefano
Santi Martiri o Santi Innocenti	San Bernardino
Santa Maria del mare	Convento di San Francesco
Santa Maria di Grignano	

AUTORI CONSULTATI

- Benco Giovanni* - « Zaule » (*Archeografo Triestino*, n. s., vol. XI 1885).
- Benco Silvio* - « Trieste » - Trieste, *G. Mayländer*, 1910.
- Caprin Giuseppe* - « Il Trecento a Trieste » - Trieste, *G. Caprin*, 1897.
- Caprin Giuseppe* - « I nostri nonni », *Pagine della vita triestina*. - Trieste *G. Caprin*, 1888.
- Cavalli Jacopo* - « Commercio e vita privata di Trieste nel 1400 » - Trieste *E. Vram*, 1910.
- Craley Antonio* - « Perigrafia dell'origine dei nomi imposti alle androne, contrade e piazze di Trieste » - Trieste, *G. Weis*, 1808.
- Ferrero Felice* - « Val d'Aosta » - Milano, *Treves*, 1913.
- Generini Ettore* - « Curiosità triestine. Trieste antica e moderna » - Trieste, *Morterra & C.*, 1884.
- « Guida topografica di Trieste » - Trieste, *Coletti*, 1840.
- Ireneo della Croce P.* - « Istoria antica e molerna della città di Trieste... » ridotta all'ortografia moderna... dall'*Agapito Istriano* - Trieste, *G. Weis*, 1810.
- Lorenzutti Dott. Lor.* - « Granellini di sabbia » - Trieste, *Tip. Lloyd*, 1907.
- Mainati* - « Dialoghi » - Trieste, *Marenigh*, 1828.
- Scussa Vincenzo* - « Storia cronografica di Trieste, dalla sua origine sino all'anno 1695 ». *Cogli Annali dal 1695 al 1848 del Dott. Pietro Kandler*. Prima edizione curata da *Fr. Cameroni* - Trieste, *Coen*, 1863.

III.

« Gazzetta Ufficiale » del 6 Giugno 1923 - R. D. L. 10 Maggio 1923 :

Art. 1. - Le Amministrazioni municipali, qualora intendano mutare il nome di qualcuna delle vecchie strade o piazze comunali, dovranno chiedere ed ottenere preventivamente l'approvazione del Ministero dell'istruzione pubblica per il tramite delle competenti Soprintendenze ai monumenti.

Art. 2. - Il presente decreto ecc. (Omesso).

Legge 23 giugno 1927, n. 1188. *Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei.*
(Omesso).

Art. 1. - Nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto, udito il parere della Regia deputazione di storia patria, o, dove questa manchi, della Società storica del luogo o della regione.

Art. 2. - Nessuna strada o piazza pubblica può essere denominata a persone che non siano decedute da almeno dieci anni.

Art. 3. - Nessun monumento, lapide od altro ricordo permanente può essere dedicato in luogo pubblico od aperto al pubblico, a persone che non siano decedute da almeno dieci anni. Rispetto al luogo deve sentirsi il parere della Regia commissione provinciale per la conservazione dei monumenti.

Tali disposizioni non si applicano ai monumenti, lapidi o ricordi situati nei cimiteri, nè a quelli dedicati nelle chiese a dignitari ecclesiastici od a benefattori.

Art. 4. - Le disposizioni degli articoli 2 e 3, primo comma, non si applicano alle persone della Famiglia Reale, nè ai caduti in guerra o per la causa nazionale.

(Omesso).

Art. 5. - Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le Amministrazioni comunali dovranno procedere alla modificazione delle denominazioni stradali ed alla rimozione dei monumenti, lapidi od altri ricordi permanenti che contravvengano al divieto di cui agli articoli 2 e 3, fatta eccezione di quelli la cui conservazione sia espressamente autorizzata dal Ministro per l'interno ai sensi del secondo comma dell'articolo precedente. In difetto, provvederanno i prefetti, o rispettivamente i sottoprefetti, a spese dell'Amministrazione inadempiente.

In caso di rimozione di un nome recente, sarà di preferenza ripristinato quello precedente o quello tra i precedenti che si ritenga più importante rispetto alla topografia o alla storia.

Art. 6. - (Omesso).

Gazzetta Ufficiale del 6 Giugno 1913 - R. D. L. 10 Maggio 1913

Art. 1. - L'Amministrazione provinciale, qualora ritenesse opportuno il nome di qualsiasi delle vie, strade e piazze comunali, dovrebbe colpire ed essere partecipi della Commissione del Ministero dell'Interno (pubblica) al termine delle competenti sopravvenienze di momento.

Art. 2. - Il presente decreto non è retroattivo.

Legge 23 giugno 1912, n. 418. - Riforma dell'Amministrazione provinciale e comunale.

Art. 1. - Nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto ed il parere della Commissione di nome sopra, a dove questa manca, della Società locale del luogo e della regione.

È riassunto, in non molte pagine, quanto trovai sparpagliato in diversi libri, di ciò che à relazione ai nomi delle vie e località di Trieste, non sicuro dell'accuratezza d'interpretazione, ma con il solo scopo di dare un modesto contributo ad altri, che, con più competenza, intendessero occuparsi di ulteriori ricerche.

Trieste, Luglio 1929 - A. VII.

OSCAR RAVASINI

INDICE NOMINATIVO

- | | |
|---|--|
| Acquaroli - <i>Paduina</i> | Chieu - <i>Istiuto</i> |
| Antonini - <i>Carso</i> | Civrani - <i>Ombrelle</i> |
| Ascoli Graziadio - <i>Mainati</i> | Coceancig - <i>Timeus</i> |
| Astori - <i>Stuparich</i> | Coletti - <i>Acquedoto</i> |
| Babarovich Olga - <i>Venezian</i> | Conti - <i>Istituto</i> |
| Bacicchi Antonio - <i>Ponte rosso</i> | Coronini - <i>S. Andrea</i> |
| Baiardus - <i>Padriciano</i> | Corti Dom. - <i>Ospedale</i> |
| Banelli Giov. Flor. - <i>Istituto</i> | Cossutta - <i>Istituto</i> |
| Barbamonzillo - <i>Basovizza</i> | Currò - <i>Rossini</i> |
| Basevi - <i>Segantini</i> | Deseppi - <i>Feltre</i> |
| Bazo - <i>S. Pietro</i> | Depangher Anna - <i>Sauro</i> |
| Bellavita - <i>Bersaglieri</i> | Depaul Giov. - <i>Rossetti</i> |
| Benco Giovanni - <i>Rossetti</i> | Dimmer - <i>Bazzoni</i> |
| Benco Giovanni - <i>Zaule</i> | Dolcetti de Carlo - <i>Venezian</i> |
| Benco Silvio - <i>Riccardo</i> | Dominici - <i>Gallina</i> |
| Benco Silvio - <i>Pitteri</i> | D'Osmo Dott. Davide - <i>Rittmeyer</i> |
| Benussi Giorgio - <i>Piazza Grande</i> | Duprè - <i>Molino a Vento</i> |
| Berlam - <i>S. Francesco</i> | Eliseo - <i>Santorre</i> |
| Bernardi de Gius. - <i>Istituto</i> | Ferrari G. - <i>Stadion</i> |
| Bernardino Lorenzo - <i>Oberdan -
Cimiteri</i> | Ferstel E. - <i>Lazzaretto vecchio</i> |
| Bevione Gius. - <i>Timeus</i> | Francolsberg - <i>Olio</i> |
| Biasoletto - <i>Boschetto</i> | Frauer - <i>Rozzol</i> |
| Bideschini - <i>Banne</i> | Frussich Dott. P. - <i>Ospedale</i> |
| Boara - <i>XX Settembre</i> | Fouchèr - <i>Annunziata</i> |
| Bosa - <i>Carciotti</i> | Galli Fratelli - <i>Rossetti</i> |
| Botta - <i>Scomparini e Veruda</i> | Ganzoni - <i>Segantini</i> |
| Brigiacco - <i>Scomparini</i> | Garella Ant. - <i>Rossetti</i> |
| Brucker - <i>Amalia</i> | Gazzarolli Dott. P. - <i>Ospedale</i> |
| Bruni G. - <i>Unità</i> | Gavardo - <i>Lipsia</i> |
| Bruno Ing. - <i>XX Settembre</i> | Genel - <i>Ponte rosso</i> |
| Burlo - <i>Marinella</i> | Gerolini - <i>S. Nicolò</i> |
| Bussi - <i>Colonna</i> | Horizutti - <i>S. Maria Maggiore</i> |
| Buttazoni - <i>Prosecco</i> | Gosleth Francesco - <i>Revoltella</i> |
| Cableri Dott. Antonio - <i>prefazione</i> | Grego Attilio - <i>Guardiella</i> |
| Calvi - <i>Sette Fontane</i> | Griot - <i>Unità</i> |
| Cameroni - <i>Gatteri e Scussa</i> | Hamilton - <i>Unità - Ghiaccera</i> |
| Candussi Fran. - <i>Santorre</i> | Hitzig Ingegnere - <i>Revoltella</i> |
| Cantello - <i>molo Bersaglieri</i> | Hoffmann - <i>prefazione, ora Sperani
Arturo</i> |
| Cantori Gius. - <i>Unità</i> | Holt - <i>Ferriera</i> |
| Capponi Lodovico - <i>Muzio</i> | Hortis - <i>Petrarca</i> |
| Carataro Francesco - <i>Pondarès -
Zudecche</i> | Iuris Ant. - <i>Ospedale</i> |
| Cassis - <i>Necker</i> | Laforèt - <i>Piazza S. Giovanni</i> |
| Ceclino - <i>Annunziata</i> | Lazzarovich - <i>Massimiliana</i> |
| Cesari Giulio - <i>XXX Ottobre</i> | Levi - <i>via del Monte</i> |
| | Levi Ing. Guido - <i>Dogana</i> |

Livesey - *Segantini*
 Lorenzutti Dott. L. - *Carradori* - *Santorre*
 Luzzatti Luigi - *Rione del Re*
 Luzzatto - *Zudecche*
 Luzzatto-Fegiz Avv. Gius. - *Vittorio Veneto*
 Maciacchini - *S. Spiridione*
 Maier Giov. - *Caprin*
 Mainati - *Riborgo*
 Mangarini - *Ombrelle*
 Manzulli - *S. Vito*
 Marsica - *Altana*
 Mayer Teodoro - *Sonnino*
 Micheli Don Giov. Batt. - *Madonna*
 Miletich Giov. - *S. Spiridione*
 Morosini - *Lipsia*
 Morpurgo - *San Luigi*
 Nobile Ing. P. - *Settefontane*
 Nordio Enrico - *Cassa di risparmio*
 Nordio Enrico - *Mazzini*
 Nordio Domenico - *Istituto*
 Occioni Bonafons - *Rozzol - SS. Martiri*
 Onorati P. e B. - *Unità*
 Padovan - *Negozianti*
 Panzera - *Fontanone*
 Pascutto - *Paduina*
 Petitti Carlo di Roreto - *Audace*
 Plitek Dott. - *Bonaparte*
 Polli Ing. G. - *Battisti - Pellico - Pescheria*
 Posarello Al. - *Scussa*
 Puschi - *Fornace*
 Pertsch Matteo - *Carciotti*
 Pascalli - *Zaule*
 Quarantotto Giov. - *Kandler*
 Ravasini Angelo - *Margherita*
 Ravasini G. B. - *Massimiliana*
 Regensdorf - *Montuzza*
 Rendich - *Libertà*
 Ritter G. C. - *Raffineria*
 Rivalta Augusto - *Rossetti*
 Rocca - *Unità*
 Rossmann - *Matterizza*
 Sacchi Dott. A. - *prefazione*
 Salandra Ant. - *Sonnino*
 Satiello - *Valdirivo*
 Schinella Dott. - *Basovizza*
 Selva G. A. - *Teatro*
 Setz Franc. - *Dogana*
 Sforzi Ing. - *Revoltella - Settefontane*
 Sogliani U. - *Tarabochia*
 Sommerat - *Molino a vento*
 Springer - *Volta*
 Starita - *Bersaglieri*
 Steed Wickmann - *Sonnino*
 Sticotti - *Bramante*
 Stratti Nicolò - *Unità*
 Strohlendorf Nicolò - *Necker*
 Supan - *Santa Croce*
 Tanco - *Bersaglieri*
 Tavolara Anita - *Revere*
 Thiergen - *Marinella*
 Tommasini Muzio - *Stadion*
 Tominz R. - *Libertà*
 Torre della Mattia - *Saverio - Seminario*
 Tossich - *Macelli*
 Trapp - *Dell'Argento*
 Tropeani - *Alice*
 Vaccano Vescovo - *Scussa*
 Valerio Avv. Alfonso - *Sandrinelli*
 Valerio Avv. Alfonso - *XXX Ottobre*
 Valerio Nina - *San Giusto*
 Valerio Angelo - *Monte Fiascone*
 Vedani scultore - *Stoppani*
 Venezian Felice - *Rione del Re*
 Vianello - *Sanzio*
 Vidacovich Avv. - *XX Settembre*
 Wagner Eva - *Sapone*
 Wassal - *Roiano*
 Zanchi Bar. Francesco - *Sebastiano*
 Zandonati - *Unità*
 Zenatti - *Mainati*
 Ziliotto - *Carli*
 Zimmermann - *Carradori*
 Zotto Antonio - *Tartini*

0110

228

